

RESOCONTO STENOGRAFICO

387.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge:		33907, 33909, 33910, 33914, 33916, 33918,	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	33849	33926, 33930, 33943, 33945, 33948	
Proposta di legge:		ALMIRANTE (MSI-DN) 33849, 33854, 33859,	
(Annunzio)	33849	33860, 33861	
Interrogazioni e interpellanze:		BELLUSCIO (PSDI)	33945, 33948
(Annunzio)	33957	BENEDIKTER (Misto-SVP)	33943
Mozioni (Seguito della discussione) interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento), concernenti l'Alto Adige:		BIONDI (PLI) 33863, 33877, 33878, 33879, 33881,	
PRESIDENTE 33849, 33862, 33877, 33885, 33887,		33884, 33899, 33900, 33901, 33913	
33890, 33891, 33892, 33893, 33894, 33901,		BOATO (PR) 33862, 33863, 33865, 33866, 33867,	
		33870, 33873, 33879, 33881, 33884, 33888,	
		33890, 33891, 33892, 33893, 33895, 33896,	
		33897, 33898, 33899, 33901, 33903, 33904,	
		33905, 33906, 33907, 33908, 33909, 33910,	
		33911, 33913, 33914, 33919, 33923, 33929,	
		33930, 33932, 33933, 33934, 33935, 33936,	
		33937, 33938, 33939, 33941, 33942, 33948,	
		33952	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

PAG.	PAG.
GIANNI (PDUP)..... 33886	Ministro della Difesa:
KESSLER (DC) 33859, 33861, 33881, 33901, 33903, 33926, 33929, 33930, 33932, 33933, 33934, 33935, 33936, 33937, 33938, 33939, 33941, 33942, 33943, 33951, 33953	(Trasmissione di documento) 33877
MELLINI (PR) 33854, 44867, 33879, 33892, 33898, 33902, 33907, 33913, 33914, 33948, 33951, 33952, 33953	Ministro delle Finanze:
RAFFAELLI MARIO (PSI) 33916, 33918, 33919, 33923, 33939	(Trasmissione di documenti) 33849
RIZ (Misto-SVP) 33887, 33888, 33890, 33891, 33892, 33893, 33894, 33896, 33897, 33898, 33899, 33900, 33901, 33903, 33904, 33905, 33907, 33908, 33909, 33910, 33911, 33913, 33914	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:
VIRGILI (PCI) 33862, 33863, 33865, 33866, 33867, 33868, 33870, 33873	PRESIDENTE 33957
	ZANFAGNA (MSI-DN) 33957
Commissione parlamentare d'inchie- sta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Annunzio di documentazio- ne allegata alla relazione conclusi- va) 33916	Sull'assassinio del Presidente della Repubblica Araba d'Egitto An- war El-Sadat:
	PRESIDENTE 33915
Corte dei Conti:	ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i> 33915
(Trasmissione di documenti:)	Presidente dell'Assemblea Nazionale Irachena:
	(Annunzio di un messaggio) 33877
	Sulla pubblicazione del resoconto stenografico:
	PRESIDENTE 33956
	BOATO (PR) 33956
	Ordine del giorno della seduta di do- mani 33957

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

La seduta comincia alle 11.

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 ottobre 1981.

(È approvato).

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. In data 5 ottobre 1981 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ZANONE «Modifica all'articolo 22 della legge 20 settembre 1980, n. 576, concernente riforma del sistema previdenziale forense» (2854)

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla III Commissione (Esteri):

«Modifica dell'articolo 105 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, riguardante il conferimento del grado di consigliere di ambasciata» (2829) *(con parere della I e della V Commissione).*

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha trasmesso copia della relazione concernente l'attività svolta dal servizio centrale degli ispettori tributari, elaborata dal comitato di coordinamento del predetto organismo ai sensi dell'articolo 11 della legge 24 aprile 1980, n. 146.

Questo documento è stato trasmesso alla Commissione competente.

Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni concernenti l'Alto Adige.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti l'Alto Adige.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante, che illustrerà altresì la mozione Pazzaglia n. 1-00133, cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non cederò - lo dico per rassicurarvi - alla facile tentazione di far seguire al discorso-fiume, pronunciato nella giornata di ieri dall'onorevole Boato, un analogo discorso. Non farò anche perché il discorso-fiume l'ho pronunciato in questa aula dieci anni fa; o meglio, dieci anni fa credevo che si trattasse di un discorso-fiume - ho parlato solo per nove ore e un quarto -, in quanto sono stato largamente «stracciato» in questi ultimi tempi da veri e propri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

discorsi-fiume. Comunque, in quella occasione, lo confesso, fui molto fiero di aver stabilito un primato, ma soprattutto fui fiero ed orgoglioso - e, se mi si permette, lo rimango - per aver sollevato il problema al momento giusto.

Signor ministro Rognoni, la ringrazio per essere presente e perché so che sarà lei a rispondere ai documenti del sindacato ispettivo presentati. È un fatto importante che sia il ministro dell'interno, e non per avventura quello degli esteri, a rispondere in materia di statuto del Trentino-Alto Adige.

Quella di questi giorni, diciamocelo chiaramente, è una sceneggiata, è una tardiva e - mi duole molto dirlo -, inutile sceneggiata; sceneggiata fuori di qui e sceneggiata qui dentro. Fuori di qui ci sono le «gabbie» ed io ho letto di ciò con divertimento e con malinconia: le «gabbie» organizzate dai radicali o dalla Nuova Sinistra bolzanina per dimostrare che, attraverso quanto si sta per perpetrare in Alto Adige, le minoranze italiane e ladine entrano in gabbia. Devo dire che purtroppo questo è vero, ma devo anche rilevare che questa gabbia è stata determinata - e le minoranze vi sono state fatte entrare a forza e con l'inganno - dieci anni fa. Il problema infatti non è scoppiato ora, il dramma non risiede nel censimento in quanto tale, ma il problema ed il dramma consistono nelle conseguenze da noi previste - se mi si permette, da me puntualmente previste - dieci anni fa con le modifiche apportate allo statuto del Trentino-Alto Adige ed in particolare con quell'articolo 89, di cui si è parlato, e con le norme di attuazione che nel frattempo - dal 1971-1972 fino ad oggi - sono state approvate. Mi permetto perciò di dire che si tratta di una sceneggiata alla quale partecipo mal volentieri, perché avere ragione è una brutta condanna in Italia; avere ragione quando i fatti ti danno torto è una pena; avere ragione quando i fatti ti danno torto e quando tu sai di avere un'altra volta ragione nel prevedere conseguenze nefaste per quello che si sta per perpetrare in Alto Adige è ancora più doloroso e malinconico. È in questo sta-

to d'animo, signor ministro, che prendo la parola a nome del mio partito e del gruppo al quale ho l'onore di appartenere.

Ricordo la scena di dieci anni fa alla conclusione del mio discorso durato nove ore ed un quarto; se volessi fare un discorso-fiume potrei recitare a memoria quel che dissi proprio a proposito di quanto ora è venuto fuori drammaticamente. Quando terminai di parlare nella mia qualità di relatore di minoranza, il relatore per la maggioranza, l'onorevole Rocchetti della democrazia cristiana, batté a sua volta un primato, quello della brevità: credo di ricordare che egli parlò per soli venticinque secondi. Venticinque secondi da un lato, nove ore ed un quarto dall'altra. In venticinque secondi, l'onorevole Rocchetti, a nome della maggioranza (ora vi ricorderò di quale maggioranza), mi liquidò limitandosi a dire, assai urbanamente (ed il resoconto stenografico lo documenta): «Io non ho la competenza dell'onorevole Almirante; non ho studiato il problema come l'onorevole Almirante; non sono in grado di rispondere ai molti quesiti che l'onorevole Almirante ci ha posto, ma mi rimetto alla mia precedente relazione scritta e pertanto invito la Camera a votare contro la relazione di minoranza presentata ed illustrata dall'onorevole Almirante a nome del suo partito e del suo gruppo». Venticinque secondi! Dopo di che (i banchi non erano vuoti, ma pieni) si alzarono le mani di tutti, dai comunisti ai liberali! Certo, essi ritenevano di avere ragione, senza alcun dubbio! Ma erano tutti nelle stesse condizioni in cui si trovava il relatore per la maggioranza, al quale non attribuisco alcuna responsabilità personale: essi cioè non erano in grado di rispondere, non volevano farlo, chiudevano gli occhi di fronte alla realtà; bisognava comunque togliere di mezzo non l'umile sottoscritto, ma le tesi che l'umile sottoscritto - conoscendo i problemi - a nome del suo partito aveva sostenuto per difendere l'Italia e gli italiani in Alto Adige. So che questo linguaggio può apparire arcaico, ma, signor ministro, lei sa (mi sarà molto facile dimostrarlo, e d'altra parte oggi lo dicono tutti) che si tratta di un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

dramma che continua ancora oggi per la minoranza italiana in Alto Adige.

Perché ho detto che questa discussione è avvilente e mortificante? Perché, onorevoli pochi colleghi e signor ministro, i giochi sono fatti! Il censimento avrà luogo anche in Alto Adige verso il 25 di questo mese; avrà luogo secondo le norme prestabilite; gli stampati per il censimento, come credo che l'onorevole ministro dell'interno sappia sono già in distribuzione (ed è logico e giusto che siano già in distribuzione); questo dibattito serve solo di copertura propagandistica a taluni e di copertura politica a talaltri. A livello interno ed internazionale questo dibattito non sposterà di una virgola quanto è già stato deciso e perpetrato.

La singolarità della nostra e della mia personale posizione sta in questo: noi denunziamo la sceneggiata alla quale siamo costretti a partecipare. La verità andremo a dirla o a ripeterla alle popolazioni dell'Alto Adige nelle prossime settimane; infatti, non saremo presenti soltanto qui, ma anche, là, nelle piazze di Bolzano ed in tutte le piazze dell'Alto Adige, dove palpita la vita difficile di tanti italiani.

Non meno vanto per questa nostra posizione autonoma, più che isolata; però debbo ricordare alla sua cortesia, signor ministro, che la nostra posizione non risale soltanto a dieci anni fa, ma è una tipica ed originaria nostra posizione, dovuta non tanto o non soltanto all'essere noi (e non ce ne vergogniamo) nazionali e nazionalisti soprattutto nelle zone di confine, ma ad una considerazione che credo possa essere condivisa, cioè che in Alto Adige la minoranza da tutelare, ai sensi costituzionali, giuridici, sociali, economici, nazionali, e anche sentimentalmente, è rappresentata dai cittadini di lingua italiana e dal gruppo ristretto, ma qualificato, dei ladini. Quella è la minoranza e non abbiamo alcuna difficoltà a riconoscerlo, perché non c'è bisogno del censimento nel 1981, che non può che confermare - speriamo non aggravandole - le cifre del 1971. Ciò che ha determinato l'equivoco, o meglio il dramma, non è il fatto che gli italiani ed i ladini siano una minoranza della popola-

zione, ma il fatto che nel Trentino-Alto Adige, e particolarmente nella provincia di Bolzano, per gli errori - limitiamoci benignamente a chiamarli così - compiuti, esiste una situazione di vero e proprio *apartheid*, che dal 25 di questo mese diventerà schiacciante, ai danni della minoranza italiana. Gli italiani ed i ladini dell'Alto Adige, invece di ottenere, ai sensi della Costituzione, i diritti e le garanzie che spettano alle minoranze, vengono trattati come se fossero una potenziale maggioranza usurpatrice di diritti, che debbono essere riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca. La realtà è, invece, che c'è una maggioranza di lingua tedesca che ha tutti i vantaggi della maggioranza, sia quelli leciti, sia quelli meno leciti o addirittura illeciti. Sicché non si tratta di una battaglia nazionalistica «o istero-nazionalistica», o addirittura razziale: il razzismo è l'altra parte, il nazionalismo isterico è dall'altra parte, la prepotenza è dall'altra parte; qui si tratta di difendere i diritti di povera gente italiana.

Tengo a ricordare a me stesso - forse è inutile ricordarlo ad altri, che non ci sono neppure - che quando nel 1954 era Presidente del Consiglio l'onorevole Pella, allora sostenuto dai voti responsabili del Movimento sociale italiano, dopo la crisi De Gasperi intervenuta nel 1953, la regione Trentino-Alto Adige, ed in particolare il collegio provinciale di Bolzano, tentò di far vistare dal Governo italiano due leggi regionali e provinciali, che volevano introdurre l'applicazione analogica del principio della proporzionale etnica, che in questo momento è in discussione. Si trattava di leggi riguardanti i vigili del fuoco - i celebri *Schützen*, tanto cari alla SVP - e la ricostituzione della cassa mutua malattie della provincia di Bolzano. Il Governo Pella rifiutò di vistare quelle leggi; il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, caduto il governo Pella, si riunì e riapprovò, secondo che la Costituzione gli consentiva di fare, quelle leggi e le rimandò per il visto al Governo nazionale. Nel frattempo, era diventato Presidente del Consiglio - mi dispiace dirlo, perché è una persona rispettabile - l'onorevole Scelba ed i voti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

del Movimento sociale italiano non erano più determinanti, mentre erano utili, se non determinanti, i tre voti della *Volkspartei*. Il Governo Scelba, pochi mesi dopo che il Governo Pella aveva respinto quelle leggi regionali, le vistò. Il dramma è cominciato da lì e poi è continuato, sempre più grave. È dal 1954, quindi, che ai tre voti della *Volkspartei* è legata la proporzionale etnica, con tutte le sue conseguenze.

Purtroppo, c'è un problema ancora più grave, che mi permetto di segnalare in questo momento e sul quale ritornerò a conclusione del mio non lungo discorso. È il problema, signor ministro dell'interno - ecco perché sono lieto che sia presente lei oggi e non, come avrebbe potuto anche essere, nella logica della politica governativa il ministro degli esteri - ripeto: più grave, o per lo meno tanto grave quanto quello della proporzionale etnica, rappresentato (lo dico tra virgolette, perché mi vergogno perfino di dirlo; consentitemi di dirlo tra virgolette) dalla «dipendenza» del governo italiano (non solo di questo Governo, ma del governo italiano come istituto), ormai da molti anni, dal governo austriaco.

Signor ministro, ho quindi davanti a me il resoconto pubblicato da tutta la stampa italiana; ma ho voluto essere preciso, ed ho preso il resoconto pubblicato dal quotidiano *Alto Adige*, che in questo momento si sta battendo, se non sbaglio, su tesi contrarie al censimento, d'accordo con la *Nuova Sinistra* altoatesina. Ho qui davanti a me il ritaglio dell'*Alto Adige* del 2 ottobre, quindi, di pochi giorni fa, che dice: «Intervento di Pahr sull'*Alto Adige*» (Pahr per chi non lo sapesse, è il ministro degli esteri austriaco); titolo: «L'Austria all'ONU deplora l'Italia»; sottotitolo: «Se non saranno varate in fretta le norme di attuazione mancanti, Vienna dubiterà seriamente di Roma». E il giornale riferisce che, prendendo la parola davanti all'Assemblea generale dell'ONU, il ministro degli esteri austriaco Pahr ha trattato in particolare il problema dell'Alto Adige, affermando che, per quanto riguarda i rapporti bilaterali dell'Austria, «è da deplorare che con l'Italia non siano stati raggiunti negli

scorsi mesi dei sostanziali progressi per la soluzione del problema dell'Alto Adige. Soprattutto, rimangono irrisolte le questioni che riguardano il diritto di due terzi della popolazione alto-atesina ad usare la propria lingua materna nei tribunali e negli uffici. Il ministro ha espresso la speranza che, dopo le assicurazioni del Presidente del Consiglio Spadolini, si verifichino in questo senso sostanziali progressi nel prossimo futuro. Altrimenti, si dovrebbe dubitare seriamente della disponibilità e della volontà dell'Italia di adempiere ai suoi impegni internazionali».

Quindi, abbiamo una specie di Gheddafi in miniatura all'Assemblea delle Nazioni Unite. E, mentre veniamo, come Governo e come italiani, ingiuriati pesantemente e minacciati dal Gheddafi numero uno, abbiamo un piccolo, borghese e - per carità - civile, ma insidioso Gheddafi austriaco, il quale porta la questione davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite. Ora, signor ministro, ce ne dia atto: sono trent'anni, da quando sediamo in questo Parlamento, che noi solleviamo e risolviamo questo problema. Non è pensabile che il Governo italiano, che l'Italia - e lo dico senza enfasi nazionalistica o istero-nazionalistica - accetti dall'Austria una dipendenza, una posizione di formale e sostanziale dipendenza per faccende che riguardano l'assetto interno del nostro democratico paese. I governi italiani di questo dopoguerra, anche quello in carica, hanno avuto impennate di dignità nazionale quando è sembrato, secondo alcune interpretazioni, che il presidente degli Stati Uniti d'America si permettesse di entrare nelle nostre faccende o di voler condizionare, dall'alto della sua potenza imperiale, la nostra politica, i nostri interessi. Ma insomma, il senso delle proporzioni bisogna pure averle. Facciamo, come italiani, tutti (io mi sento personalmente colpito), una figura miseranda, e il Governo italiano non è stato capace di rispondere. Ho scorso con attenzione i giornali in tutti questi giorni, aspettandomi una risposta, e non dico neppure una risposta polemica, ma una risposta dignitosa e chiarificatrice. Ho capito perché la risposta non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

c'è stata. Ora, se possibile, vorrei dalla sua cortesia, quando risponderà, un chiarimento. Credo di aver capito, credo di sapere (per lo meno è stato pubblicato sui giornali) che nei prossimi giorni, prima dello svolgimento del censimento in tutta Italia e nell'Alto Adige, ci sarà - sembra a Verona - un incontro tra il Presidente del Consiglio Spadolini ed il Presidente del Consiglio austriaco Kreisky. Vorrei sapere se sia vero, perché a questo punto veramente il Parlamento italiano sarebbe irriso. È vero che questa Assemblea non ha alcun potere in questo dibattito - lo spiegherò meglio più avanti -, ma che il Parlamento italiano sia umiliato da tale atteggiamento del Governo, che prima fa finta di ascoltarci e poi, nell'immediatezza del censimento, si incontra con il Presidente del Consiglio austriaco, dopo aver subito le ingiurie, espresse sia pure correttamente, del ministro degli esteri austriaco, questo veramente mi sembrerebbe un po' troppo e vorremmo avere delle spiegazioni. E le vorremmo avere anche perché sul quotidiano *la Repubblica* del 29 agosto di quest'anno ho letto testualmente: «Spadolini ha fatto sapere che intende rispettare gli impegni presi dai precedenti Governi anche per i riflessi internazionali della vicenda nei rapporti con l'Austria, potenza garante dei sudtirolesi». Ora è vero che la frase «potenza garante dei sudtirolesi» è apparsa su un quotidiano e quindi non è di responsabilità del Governo, ma è responsabilità del Governo smentire con le parole e con i fatti una tale impostazione, che è assolutamente inaccettabile.

A questo riguardo, se volessi autocitarmi lungamente, potrei davvero spendere giornate intere ricordando, testi alla mano, tutto quello che, a questo proposito, abbiamo detto. Mi permetto di ricordare che in uno dei dibattiti che si sono svolti su questo argomento in Parlamento - ed è un dibattito abbastanza recente, del 1980 - ebbi a dire qualche cosa (allora il Governo era rappresentato dall'onorevole Bressani) che sono addolorato di dover ripetere. Ma, tanto per dimostrarvi la continuità e, quindi, penso, anche l'onestà, la sincerità, la validità dei nostri atteggiamenti,

ecco quel che dicevo un anno fa o poco più: «lei ha detto» - mi rivolgevo al rappresentante del Governo - «a proposito di un passo dell'ambasciatore d'Austria, che si è permesso mesi orsono di intervenire nelle nostre vicende interne per sollecitare l'attuazione piena del 'pacchetto'» (e per lo meno allora erano passi compiuti dall'ambasciatore d'Austria presso il nostro Governo; non si trattava di un discorso pronunziato davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite dal ministro degli esteri e non si trattava, come spero non si tratti, di un incontro tra i due Presidenti del Consiglio nell'imminenza del censimento). Lei ha detto: «riconoscendo il Governo italiano il diretto interesse austriaco». Ma allora il principio della sovranità limitata viene attuato, viene accettato, viene subito dal Governo italiano nei confronti del Governo austriaco? Ma come, siete così orgogliosi, così liberi, così indipendenti nelle scelte da consentire o forse imporre al Presidente del Consiglio, quando va negli Stati Uniti d'America, che dichiari che nessun intervento è immaginabile - ed è giusto - da parte degli Stati Uniti d'America nei confronti del Governo italiano, presente o futuro, dopo di che riconoscete il «diretto interesse austriaco», non nel problema in genere, non nella vertenza in genere, ma addirittura nell'attuazione di leggi approvate da questo Parlamento, nell'attuazione di leggi costituzionali e dei decreti presidenziali di attuazione? Ma che figura fa il Capo dello Stato? Tutte le norme di questo tipo recano la firma del Presidente della Repubblica! Il nostro Presidente della Repubblica dipende dal Presidente del Consiglio austriaco o, forse, dall'ambasciatore austriaco?». E continuavo, ma non voglio tediarvi. Penso però che si stia superando il limite della decenza; penso che più in basso di così sia difficile arrivare.

Se si trattasse soltanto di un problema politico, se si trattasse soltanto di problemi, sia pur gravi, di politica estera, connessi alla nostra situazione interna, potrei anche fermarmi qui. Il problema invece comincia a questo punto perché, al riparo dei cedimenti a livello internazionale o,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

addirittura, dei complotti a livello internazionale, ha marciato il principio della proporzionale etnica, sicchè - è bene chiarirlo all'opinione pubblica e faremo tutto il possibile per chiarirlo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane - il censimento del 1981 è cosa assolutamente diversa da quello che fu il censimento del 1971.

Non solo, ma il censimento del 1981 in Alto Adige e nella provincia di Bolzano è assolutamente diverso dal censimento per il quale avete affisso tanti bei manifesti tricolori in ogni parte d'Italia. Voglio augurarmi (non sono stato ancora a Bolzano in questi giorni) che non abbiate avuto la faccia tosta - mi perdoni, signor ministro - di far affiggere il manifesto tricolore anche in provincia di Bolzano. Il censimento 1981, in provincia di Bolzano - e solo nella provincia di Bolzano - è, infatti, cosa giuridicamente, istituzionalmente, costituzionalmente, politicamente, socialmente, economicamente, diversa dal censimento in tutte le altre province d'Italia. E quando parlo di tutte le altre province d'Italia potrei riferirmi anche, signor ministro - sulla base dei principi costituzionali, dell'articolo 6 della Costituzione, della tutela delle minoranze - alle province della Calabria e della Sicilia, in cui vi sono minoranze linguistiche qualificate. Secondo i più recenti «andazzi», potrei addirittura riferirmi alla Sardegna, caro Pazzaglia, visto che vi sono spinte autonomistiche, con le quali noi certo non concordiamo ma delle quali si deve pur prendere atto. Voglio, invece, riferirmi alle altre regioni autonome di confine, alle regioni, Val d'Aosta e Friuli-Venezia-Giulia, nelle quali i diritti delle minoranze sono stati riconosciuti, e sono garantiti. Non ci opponiamo a che siano garantiti; non ci opponiamo e non ci siamo mai opposti alla puntuale attuazione dell'articolo 6 della Costituzione, per quanto riguarda tutte le zone di confine.

Come mai soltanto in provincia di Bolzano alle domande cui gli italiani sono chiamati a rispondere, cui tutti siamo chiamati a rispondere, in occasione del censimento, si aggiunge la domanda che

sappiamo? Perchè il censimento in Alto Adige è cosa diversa dal censimento in Valle d'Aosta ed in Friuli-Venezia-Giulia? Non esistono forse - purtroppo - implicazioni internazionali anche in quella regione? Non vi sono stati forse momenti della nostra recente storia in cui, in Valle d'Aosta, qualche problema si è pur proposto, in relazione a certi eccessivi interessi francesi alla sorte della minoranza - che poi forse non è nemmeno una minoranza - di lingua francese? Non vi sono stati forse momenti, gravissimi, della nostra recente e meno recente storia politica e nazionale...? Ho citato Pella. Il Governo Pella, nei confronti dell'autonomia altoatesina, si regolò, come ho già detto, saggiamente e correttamente. Ma si comportò molto coraggiosamente in rapporto a spinte autonomistiche, anzi peggio che autonomistiche, istero-nazionalistiche, nei confronti dello stato jugoslavo. Si arrivò addirittura ad una minaccia di mobilitazione di truppe.

MELLINI. È questione di saggezza...

ALMIRANTE. Abbiamo dall'altra parte uno stato che è certamente da considerare molto più aggressivo, molto più pericoloso, di quanto sia lo stato austriaco. I cittadini del Friuli-Venezia-Giulia, quelli della Val d'Aosta, e di tutte le altre parti d'Italia, non dovranno però rispondere a quella tal domanda aggiuntiva, che è poi il nodo del problema.

Perchè tutto questo capita adesso? Ve ne accorgete ora, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, non presenti o così scarsamente, ma autorevolmente, presenti? Noi ce ne siamo accorti dal 1954!

Voglio, per altro, limitarmi a ricordarvi che ce ne siamo accorti nel momento giusto, cioè tra il 1971 e il 1972, quando si trattava di modificare le norme statutarie e di inserire quel tale articolo 89 e quel tale articolo 15, di giungere, dunque, ad una situazione che fatalmente ci avrebbe portato fin qui. Ora siamo arrivati allo sbocco drammatico. Il censimento si farà e gli italiani, i ladini, i cittadini di lingua tedesca sono invitati, in Alto Adige, e riempire la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

loro scheda... È ridicolo ed assurdo parlare di segretezza! Che significa segretezza? Non si censiscono degli animali! Si censiscono dei cittadini, i quali debbono sottoscrivere e firmare. Ed è logico che così facciano, perché debbono rispondere a tante domande che nell'insieme, riflettono lo status del cittadino dell'Alto Adige.

Uno status diverso dallo status giuridico dei cittadini di ogni altra parte d'Italia, diverso perché c'è quella tale domanda in più che si collega alla proporzionale etnica e alla sua realizzazione. Questo è il problema di cui dobbiamo ora parlare e sul quale ci dobbiamo spiegare perché altrimenti il censimento del 1981 e ricordiamo che quello del 1971 ha dato i seguenti risultati: il gruppo tedesco, 62,9 per cento; il gruppo italiano, 33,3 per cento; il gruppo ladino, 3,7 per cento; gli altri gruppi, 0,1 per cento - non potrebbe dare risultati molto diversi. Viceversa potrà dare risultati diversi proprio in relazione alle modifiche introdotte nello statuto e a quella tale domanda aggiuntiva che soltanto in Alto Adige viene proposta ai cittadini.

Entrando nel merito della questione desidero soffermarmi sull'articolo 89, signor ministro dell'interno, se mi si permette, se i colleghi non se ne hanno a male, con una legittimità di critica e di condanna che non hanno tutti gli altri gruppi e oratori, nessuno escluso. Infatti, dopo il dibattito svoltosi nel 1971-72 abbiamo continuato ad occuparci concretamente del problema nell'unico modo che spetta ad un partito di opposizione e di alternativa, cioè di un partito che sente il dovere, e lo adempie, di non limitarsi alla critica o alla condanna, ma di prospettare delle proposte. Ebbene, noi abbiamo avanzato una organica proposta - che è qui tra le mie carte, ed è stata ripresentata ad ogni legislatura, comunque il testo più recente è quello del 26 giugno 1979 - il che vuol dire che il primo pensiero - se mi consentite - sia del segretario del Movimento Sociale-destra nazionale, sia del gruppo parlamentare della Camera, subito dopo le elezioni - che in Alto Adige non ci hanno dato gran soddisfazione numerica e che difficilmente ce la daranno a livello nazionale - è stato

quello di fare il nostro dovere nei confronti, non dei nostri elettori in Alto Adige, ma degli elettori, dei cittadini di lingua italiana dell'Alto Adige. Tutto questo non perché vogliamo comportarci, ci siamo comportati o pensiamo di comportarci in maniera razzistica nei confronti dei cittadini di lingua tedesca, ma perché i cittadini di lingua tedesca sono la maggioranza mentre noi siamo una minoranza insidiata che deve essere difesa. Quindi, come dicevo, abbiamo presentato il 26 giugno 1979 una proposta di legge costituzionale che reca come prima firma quella del segretario del partito e poi quelle di tutti i componenti del nostro gruppo - nessuno escluso - in cui facevamo, all'articolo 5, insieme con altre, la proposta formale di soppressione completa dell'articolo 89 dello statuto concernente i ruoli del personale negli uffici statali in provincia di Bolzano.

Quindi non ci siamo limitati durante tutto il corso delle otto legislature a combattere italianamente per gli italiani, per la minoranza italiana dell'Alto Adige, non ci siamo limitati alle dure critiche, agli ampi discorsi, ai discorsi ostruzionistici di dieci anni fa, fatti al momento opportuno, quando si trattava di tentare di impedire l'approvazione, con il nuovo testo dello statuto, del micidiale articolo 89, dell'articolo 15 e di altri articoli che adesso vengono invocati da chi vuole il censimento e vuole trarne determinate conseguenze, ma siamo andati avanti con la nostra proposta alternativa, con una proposta di legge costituzionale che - a nostro avviso - se accettata non ci avrebbe certo portato ad una vigilia drammatica del censimento 1981 che, invece si sarebbe svolto secondo le norme seguite in occasione del censimento 1971 e quindi non avrebbe contemplato la domanda aggiuntiva per i cittadini dell'Alto Adige. In questo modo si sarebbe evitata questa drammatizzazione, anche perché chi non conosce gli esatti termini del problema potrebbe pensare che siamo dei pazzi a scervellarci in occasione di un imminente censimento; il problema è che non si tratta di un censimento, ma della consacrazione dell'*apartheid* a danno della minoranza italiana e ladina.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Di questo si tratta, ed è per questo che insorgono anche quei settori del Parlamento che, strano caso, non lo avevano capito, fino a qualche mese fa; ed è per questo che insorgiamo noi, è per questo che faremo tutto il possibile perché l'opinione pubblica nazionale sia informata, in particolare perché i cittadini dell'Alto Adige siano debitamente informati ed energicamente li inviteremo - come vi dirò alla conclusione del mio intervento - a resistere alle cattive tentazioni provenienti da chi fa finta di difenderli, e invece li offende.

Ho parlato dell'articolo 89, ma debbo ricordare - e lo ha ricordato ieri l'onorevole Boato - che c'è anche un articolo 15 dello statuto al quale dobbiamo guardare con attenzione, perché esso dice che «La provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti, destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico e in riferimento alla entità del bisogno del gruppo medesimo.» Allora si applichi per lo meno, in avvenire - visto che sin qui è stato disapplicato - questo comma dell'articolo 15. Si dice che i fondi sono utilizzati in relazione alla consistenza del gruppo; e c'è, ahimé, il riferimento al censimento contenuto nell'articolo 89; ma si dice anche: in relazione ai bisogni del gruppo medesimo. L'entità del bisogno, si dirà, è difficilmente valutabile; ed io rispondo che non è vero. Cosa significa «entità del bisogno»? Bisogno di lavoro, bisogno di denaro, bisogno di alloggio: queste sono le necessità fondamentali, credo, dal punto di vista concreto, sociale ed economico. Noi conosciamo l'entità di questi problemi: per esempio, se ci si riferisce al lavoro, sappiamo che ci sono molti posti vacanti negli uffici delle amministrazioni statali in provincia di Bolzano per effetto della proporzionale e delle norme sul bilinguismo. Sappiamo che i posti vacanti negli uffici delle amministrazioni statali sono circa 2.900; sappiamo che di essi circa 1.500 sono vacanti nelle ferrovie, circa 500 nelle poste; il resto nelle altre amministrazioni. Per quanto riguarda le ferrovie, dispongo di dati più precisi; il signor ministro potrà naturalmente correg-

gerli, qualora non fossero esatti: mi sono stati forniti dall'organizzazione sindacale che è a noi più vicina, la USFI-CISNAL, Unione sindacale ferrovieri italiani. Secondo questi dati, in rapporto a 2.936 posti di lavoro, di cui circa 750 per cittadini di lingua italiana e 2.200 per cittadini di lingua tedesca, ben 1.145 posti vengono ricoperti da ferrovieri di lingua italiana inviati in missione da altri compartimenti. Perché? Perché non c'è lo stato di bisogno presso la comunità di lingua tedesca, perché non ci sono aspiranti a questi posti, a questi impieghi. Cosa significa questo? Significa che la missione è quasi obbligatoria per alcuni compartimenti, e comporta per le ferrovie dello Stato un onere maggiore di circa 600 mila lire per ciascun ferroviere. Nonostante ciò, circa 400 posti di lavoro su 2.936 non vengono ricoperti per mancanza di personale disponibile nei compartimenti ferroviari del sud. Tutto questo avviene per l'impossibilità di assumere personale attraverso concorsi locali, in base alla proporzionale etnica. Perché, secondo la proporzionale etnica, se si assume un ferroviere italiano bisogna assumerne due di lingua tedesca e zero virgola non so quanto di lingua ladina; il che non è possibile, perché mancano gli aspiranti, manca lo stato di bisogno o di necessità - che è semmai dall'altra parte -; ed allora si debbono pescare i ferrovieri italiani in altre parti d'Italia, mandarli in missione (che sta ormai diventando obbligatoria) da altre parti d'Italia; lo Stato spende, si creano situazioni di insofferenza e di disagio; siccome la precettazione non è possibile, in questi casi, c'è carenza di personale e vacanza di posti. Sono situazioni assurde, incredibili, però sono vere. E vera questa situazione delle ferrovie; ma ancora più vera, più assurda, più incredibile è quella che si è verificata - e, confesso, non so se si verifichi ancora in questo momento; se l'onorevole ministro vorrà fornirci ragguagli in materia gliene saremo grati - nell'ospedale civile di Bolzano, o di Merano, dove mancano gli anestesisti perché ne sono stati assunti di lingua italiana, ma ve ne debbono essere in numero doppio anche di lingua tedesca. Sappiamo tutti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

infatti, che l'anestesista deve parlare con l'ammalato, dopo che lo ha addormentato, ed è molto importante che gli parli in lingua tedesca o in lingua italiana secondo la proporzionale etnica. Guai se l'ammalato addormentato dovesse ascoltare due discorsi in italiano ed uno solo in tedesco, o magari uno ed uno. Per questo, ripeto, per molto tempo sono mancati gli anestesisti, e non so se questa situazione permanga, nell'ospedale civile di Bolzano.

Altrettanto assurda è la situazione degli insegnanti di seconda lingua, cioè di lingua tedesca, appartenenti al gruppo etnico italiano, che pur essendo titolari di cattedra in base a regolare concorso non potrebbe insegnare nelle scuole italiane, in quanto il tedesco deve essere insegnato, in base alla norme di attuazione, da appartenenti al gruppo etnico di lingua tedesca; né potrebbero insegnare nelle scuole tedesche perché sono di madrelingua italiana. In questo modo sono obbligati a dichiararsi di madre lingua tedesca se vogliono poter lavorare.

Si tratta di situazioni che possono riguardare centinaia o migliaia di individui o anche un solo individuo, ma che gridano comunque vendetta di fronte a Dio ed agli uomini. Si tratta di situazioni fuori dalla legge, fuori dal diritto, fuori da ogni consuetudine di civiltà. Situazioni assurde di cui ci si accorge ora nell'immediata vigilia del censimento, perché il censimento aggraverà in questa situazione.

Quando andiamo, come faremo nei prossimi giorni, signor ministro, a dire agli italiani dell'Alto Adige di sottrarsi alla propaganda del boicottaggio e dell'astensione e li invitiamo a firmare italiano, a dichiararsi italiani quali sono e a dichiarare i loro figli minori, pensiamo alle conseguenze nefaste che si verificheranno, Dio non voglia, ma è molto difficile che ciò accada, se ad esempio gli insegnanti italiani di lingua tedesca per poter lavorare si dichiareranno tra qualche giorno di madrelingua tedesca, se dichiareranno di lingua tedesca i loro figli minori e se lo stesso faranno i padri italiani coniugati con donne di lingua tedesca per assicurare ai loro ragazzi un avvenire meno disagiata e meno

iniquo di quello che stanno soffrendo nel presente ed hanno sofferto nel passato; se una parte della comunità di lingua italiana, attraverso il censimento, si sposterà in direzione del gruppo di lingua tedesca, sarà alterata la proporzione e questa alterazione peserà con progressione geometrica sul destino fisico - qui non si tratta di sentimenti -, sul destino sociale ed economico di tutti quegli italiani che giustamente e nobilmente continueranno a dichiararsi appartenenti alla comunità di lingua italiana.

Questo è un meccanismo che procede schiacciando la volontà delle persone, anche perché - rifletteteci, per cortesia, voi tutti ne sapete abbastanza al riguardo - la dichiarazione che verrà fatta tra qualche giorno nel censimento 1981 sarà automaticamente valida per dieci anni; sarà valida per dieci anni per chi si dichiara e dichiara i propri figli, a meno che questi figli diventati maggiorenni, non avranno la volontà, e diciamo pure il coraggio civile, di modificare tale dichiarazione, perché ci vuole più coraggio a vivere civilmente secondo le proprie idee e secondo la propria nazionalità che non ad operare coraggiosamente in tempo di guerra per un minuto; il coraggio quotidiano, quello di tutti i minuti, di tutta la vita, di tutti i giorni, di tutte le sere, di tutte le notti, è il vero coraggio del cittadino.

Questo infernale congegno relativo alla proporzionale etnica, progredendo geometricamente, non determina soltanto, il che ci potrebbe premere per motivi di prestigio e non più per motivi di sentimento, l'impoverimento della collettività italiana dal punto di vista numerico; non determina soltanto statistiche più favorevoli alla comunità di lingua tedesca e meno favorevoli alla comunità di lingua italiana, ma determina, secondo una progressione geometrica, lo schiacciamento sistematico, l'*apartheid*, l'esilio in casa propria da parte della comunità italiana ed anche della comunità di lingua ladina. Spero di essere chiaro quando dico queste cose e di non essere considerato espressione di un istero-nazionalismo da tempi andati, perché sto parlando, credo, civil-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

mente, e non parlo contro nessuno, parlo per qualcuno, per esempio, parlo anche per la comunità di lingua ladina. E qui debbo citare recenti testi, perché la rigida applicazione della proporzionale etnica rischia di risolversi per i ladini in un'arma a doppio taglio, si potrebbe dire in un'arma a taglio solo, contro se stessi. Il meccanismo della riserva assoluta dei posti nel pubblico impiego può far sì che chi si dichiara appartenente al gruppo ladino si vede poi limitato nella partecipazione ai concorsi per il pubblico impiego o sia spinto ad aderire ad uno dei gruppi maggiori nella speranza di poter accedere ad un numero più cospicuo di impieghi, tant'è vero che l'Unione dei ladini della valli dolomitiche ha espresso di recente forti riserve circa le modalità di rilascio della dichiarazione etnica, tanto è vero che il presidente dell'Unione dei ladini (e non mi direte che per motivi politici noi siamo vicini al gruppo dei ladini; tutt'altro! Non sono certamente nostri elettori), Brugger, ha dichiarato: «Ci siamo svegliati tardi!» - ecco, io potrei dire: vi siete svegliati tardi! Ammesso che vi siate svegliati! - «ma ancora in tempo per evitare che la minoranza ladina finisca per non essere più indicata nella carta geografica dell'Alto Adige».

Io ho ricevuto, come credo abbiate ricevuto voi, un documento - mi pare che nessuno finora lo abbia citato - che è interessante, non per la consistenza del gruppo che ce lo trasmette, ma per la qualità della rappresentanza che ce lo invia. Si tratta del Movimento Sakharov di Bolzano - il nome è significativo! - che invia ai segretari di tutti i partiti politici italiani una nota sul censimento e sulle sue conseguenze «in contrasto» - dice questo testo - «con le norme dei diritti umani e civili». Ancora, tale documento, che reca molte firme, dice: «Il partito di governo *Südtiroler Volkspartei* intende obbligare gli abitanti di questa provincia a dichiarare l'appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici». Qui debbo correggere, perché non è il partito di governo *Südtiroler Volkspartei*, è il Governo italiano che d'accordo con il partito di governo in Alto Adige intende

obbligare a dichiarare l'appartenenza. Il termine «obbligare» è appropriato, perché sono previste sanzioni penali contro chi non si dichiara; è bene ricordarcelo! Il documento prosegue: «Chi non vorrà dare la dichiarazione di appartenenza linguistica nell'ambito delle tre lingue, sarà sottoposto a delle pene. Ciò significa che gente di lingua diversa dai tre gruppi previsti - non so di che razza o di che lingua siano, comunque in provincia di Bolzano, secondo il censimento 1971, c'è una percentuale dello 0,91 per cento della popolazione che non si riconosce in nessuno dei tre gruppi linguistici e che certamente è costruita da persone e non da cose - nella dichiarazione relativa al censimento dovrà dichiararsi di uno dei tre gruppi e non potrà dichiarare a quale gruppo linguistico a quale lingua, a quale razza effettivamente appartiene. Quindi un 1 per cento di cittadini è esclusa a priori e deve iscriversi ad un gruppo al quale non appartiene e non ha mai appartenuto - «per esempio cittadine provenienti dall'estero sposate con un italiano o la società a livello internazionale, perdono il diritto di dichiarare la sua vera lingua e viene obbligata a dichiararsi di lingua diversa dall'attuale per non perdere importanti diritti civili». Ciò significa, signor ministro, ed è vero, una discriminazione per motivi di lingua, proibita dalla Carta dei diritti umani (articoli 2 e 21) e dal Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1976 (articoli 2, 25 e 26). Bene, voi siete così rispettosi del Governo austriaco che non vi risentite quando il Governo austriaco prende posizioni all'ONU contro il Governo italiano per presunte inattuazioni dello statuto regionale nelle parti convenute insieme con l'Austria, ma vi esponete ad andare incontro a denunce che, anche se fossero sporte da un solo cittadino, dovrebbero riempire di vergogna il democratico Governo italiano. «Il pacchetto con le norme di autonomia della provincia di Bolzano del 1971 non corrisponde al patto internazionale sui diritti civili, politici, sociali, economici e culturali del 1976, firmati dall'Italia nel 1978. La proporzionale etnica nel pubblico impiego e nel settore sociale è in contrasto con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

le norme di questo patto, a danno soprattutto dei ladini (minoranza di più antica tradizione storica di questa provincia) che, come tutte le altre minoranze di minor numero di persone, corrono il pericolo di essere totalmente germanizzati» — come vedete, è una leggera che mi arriva certamente non da amici nostri — «per poter usufruire di diritti sociali indispensabili per lo sviluppo delle loro famiglie».

Credo che a queste comunità si debba pur dare qualche risposta, signor ministro dell'interno. E allora, abbiamo ascoltato ieri un autorevole «pentito» e ascolteremo nelle prossime ore fino a domani altri autorevoli «pentiti», perché si tratta di «pentiti», si tratta di membri di quell'Assemblea, oggi vuota, che dieci anni fa, gremita, sommerse le mie povere nove ore e un quarto di intervento con 25 secondi di dichiarazione governativa, cui tutti, dai comunisti ai liberali, assentirono.

Non me la prendo con i «pentiti», anche perché siamo in regime di pentimenti agevolati, protetti e stipendiati. Quindi, evviva i pentiti, anche a questo riguardo! Ma se siete pentiti sul serio, rendetevi conto che, come tali, siete impotenti.

A prescindere dalle modifiche allo statuto di dieci anni fa, le successive norme di attuazione sono state infatti viste, discusse, approvate e controllate da questo e dall'altro ramo del Parlamento? Esiste nell'ordinamento costituzionale e istituzionale italiano una «riserva di caccia» di questo genere, senza che ce se ne accorga neppure? È mai pensabile che il principio della Repubblica italiana, una e indivisibile, sia calpestato fino a questo punto? Perché non si tratta soltanto delle modifiche allo statuto apportate dieci anni fa, che furono approvate da un voto parlamentare, che io giudico sbagliato e irresponsabile, ma dal punto di vista costituzionale indiscutibilmente corretto. No, da quel voto del Parlamento, da quel nuovo statuto regionale, e in particolare dal, tante volte citato, articolo 89 di quel nuovo statuto regionale, sono scaturite le norme di attuazione. Chi le ha controllate? La «commissione dei sei» o «dei dodici», cioè un ristretto consesso che ha lavorato di con-

certo con il Governo italiano, con qualche pausa di riflessione, con qualche lungaggine (che l'Austria ci rimprovera dal suo, a mio avviso, non legittimo punto di vista), ma ha approvato una quarantina di provvedimenti di attuazione in questo decennio, a completa insaputa del Parlamento italiano.

Io chiedo — e dovrei chiederlo al signor Presidente della Repubblica — il perché di questo vuoto di diritti, di diritti ispettivi quanto meno. Se ne discute soltanto oggi, tardivamente, sulla base di mozioni e interpellanze; non si è accettato di discuterne prima, perché la nostra proposta di legge costituzionale giace e non si riesce a portarla avanti, nemmeno all'esame della Commissione competente; e non vorrei che il presidente di quella Commissione competente, che è la Commissione affari costituzionali, fosse influenzato dagli interessi del gruppo al quale appartiene per bloccare il dibattito. Magari ci direte di no, ma vorrei che questo «no» ce lo diceste o ce lo aveste detto dopo aver ragionato e discusso. Quindi esiste una sordità totale del Parlamento italiano di fronte alle proposte costituzionali che sono state presentate, mentre la «commissione dei sei» o quella «dei dodici» lavorano oscuramente, in silenzio; non esiste autorità ispettiva: quando hanno deciso, sono emanati i decreti presidenziali. È quindi il Presidente della Repubblica — non come persona ma come istituto — che si ridicolizza a tal punto da sottoscrivere con decreti presidenziali decisioni prese, al coperto, da un comitatino ristretto.

E tutto questo è democratico e costituzionale!

KESSLER. È la stessa procedura prevista per le altre regioni a statuto speciale.

ALMIRANTE. No, assolutamente. Non esiste una «commissione dei sei» né una «dei dodici» per la Sicilia o per la Sardegna. Ci sono commissioni paritetiche e poi il Parlamento ha sempre, in ogni caso, potere ispettivo.

KESSLER. Come in questo caso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ALMIRANTE. No, in questo caso siamo stati nella ignoranza (dal verbo «ignorare») più completa. Abbiamo cercato di sollevare il problema in modo clamoroso, presentandoci qui con una proposta di legge costituzionale, bella o brutta, accettabile o respingibile che fosse. Per carità, sapevo benissimo, presentandola, che non sarebbe stata approvata. Ma lo scopo era un altro. Invece, silenzio stampa, tutto viene sbarrato. Poi, ormai vicini al censimento (voluto, provocato e accettato da tutti voi), si viene in piazza con le «gabbie», si fanno discorsi chilometrici in quest'aula, ci si associa, si esprimono dubbi e perplessità: il partito socialista auspica che il censimento sia rinviato, il partito liberale – per bocca del qui presente onorevole Biondi – ha fatto delle nobilissime dichiarazioni, che io sottoscrivo, ma che resteranno del tutto sulla carta; i repubblicani di Bolzano si sono ribellati, sono stati convocati dal Presidente Spadolini perché avevano addirittura dichiarato una specie di riserva (politica, non etnica: non ce n'è bisogno!) contro l'imminente censimento. Riserve sono state espresse, insomma, un po' da tutti ed è stato combinato questo dibattito, per poter dire «ne abbiamo parlato». Intanto, però, in gabbia gli italiani ci sono già ed anche i ladini: quello che si doveva fare è stato fatto e le conseguenze (mi duole dirlo, perché è tremendo, per chi come me crede nei valori nazionali, dover fare il mestiere della Cassandra) le vedremo presto. Le mura sono già state abbattute, il cavallo di Troia è già entrato: è bello, variopinto, variegato, ma lo avete fatto entrare tutti voi, lo avete agevolato in tutti i modi, e gli armati sono già pronti nella pancia.

Ora, alla *Volkspartei* qualcosa debbo dirla, da avversario leale: riconoscetelo, noi non abbiamo mai usato lo zuccherino nell'esprimere le nostre idee nei vostri confronti, vi abbiamo sempre parlato chiaro, netto e duro; in piazza, a Bolzano, non soltanto in Parlamento. E vi dico: state esagerando.

E sta esagerando l'onorevole Magnago, di cui conosciamo la durezza ma di cui conosciamo anche la provenienza. Amici

miei, io non ho l'abitudine – spero me ne diate atto – di inasprire il dibattito con ingiurie o allusioni offensive. Dio me ne guardi, anche perché non servono a niente, se non a diminuire noi stessi nei confronti della nostra coscienza e della consapevolezza del nostro popolo. Ma l'onorevole Magnago è il meno adatto a venirmi a fare l'isterodemocratico, il tutore dei diritti.

Perché non suoni offesa, leggo da un giornale democratico, *Il Tempo* di Roma (credo molto vicino ad ambienti democristiani autorevolissimi), del 29 settembre, che l'autorevole giornalista Chiocci, ha scritto: «Tutti gli altoatesini, compreso Silvius Magnago, che a suo tempo optarono per la Germania e andarono con Hitler, non scontarono la sconfitta della Germania, ma ne beneficiarono. Adesso comandano e addomesticano contro gli italiani anche i censimenti degli italiani».

Mi pare di non aver mai detto cose più gravi e più dure. Siccome però la penso, mi sono coperto – ecco, lo confesso – sotto l'autorità di un quotidiano come *Il Tempo* e di un giornalista come Chiocci, che nessuno in questo momento sta accusando di fascismo o di isteronazionalismo, per dirvela in faccia: state esagerando, state esagerando! Anche la recente nomina dell'onorevole Ebner (se non erro, direttore del *Dolomiten*) ha un suo significato. Egli è noto, a me ed agli altri che erano qui nelle prime legislature, per i suoi atteggiamenti di durissima intransigenza e di italo-fobia (non esito a dichiararlo!); quando nei giorni scorsi avete avuto l'occasione di mandare un vostro rappresentante alla Consulta affinché poi, una volta approvate tutte le norme, poteste intervenire nei dibattiti relativi al destino costituzionale e giuridico dell'Alto Adige, avete scelto forse il più duro tra voi. Trattandosi di un incarico a livello giuridico e costituzionale, avete scelto un politico e non un giurista! Anche con quella nomina, avete voluto operare una nomina politica di sfida contro l'Italia e gli italiani, contro l'Italia, che non solo rispetta i vostri diritti ma, nel farlo, è giunta a calpestare i diritti dei propri figli in Alto Adige!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Non è possibile continuare così: dieci anni or sono, ci dicevate tutti - dai comunisti fino ai liberali - che bisognava portare la pace in Alto Adige e, per portare la vera pace in Alto Adige, bisognava approvare quel tale statuto. Stanno scoppiando bombe, da qualche tempo: siamo arrivati alle mele avvelenate! Pensate che noi possiamo non dico condividere od appoggiare, ma anche soltanto giustificare atteggiamenti, complotti, congiure ed attentati villissimi, di tal genere, da qualunque parte vengano? Certamente no, ma, amici miei, la colpa è vostra e ve la attribuiamo. A questo, come ai precedenti Governi, in questo momento, specialmente in vista dell'incontro Spadolini-Kreisky, attribuiamo la responsabilità diretta ed indiretta di tutto quanto potrà accadere d'ora in poi in Alto Adige: e non è una minaccia; minacce sono state a voi rivolte da Magnago, anche recentemente, negli ultimi giorni; Almirante non vi rivolge minacce.

Tra qualche giorno sarò in piazza, a Bolzano, insieme con tutti i miei amici, e parlerò il linguaggio della pace, ma nel quadro dei diritti arantiti; dirò agli italiani di non boicottare il censimento, di non disertare e di non cedere alle lusinghe, di non cedere alle paure. Dirò: Votate Italia! Così come i tedeschi ed i ladini voteranno rispettivamente per i loro gruppi ed i relativi interessi. Farò tutto il possibile perchè la collettività italiana esca dallo stato di costrizione e disorientamento (mi vergogno di dirlo), di paura in cui attualmente si trova! Daremo tutto il nostro contributo, che non è piccolo, a questo riguardo, e voi lo sapete. Sapete che sul piano morale, proprio per questa nostra continuità di intransigenza, siamo ascoltati, ed io particolarmente credo di poter essere ascoltato dai cittadini di piazza della Vittoria, a Bolzano! (*Commenti del deputato Kessler*). Nessuno può accusarmi di correre in Alto Adige per meschini interessi elettorali o di parte: in materia di voti, l'Alto Adige è stato sempre generoso con noi ma, data l'esiguità dell'elettorato, non ci può dare nulla di più. Nè sono prossime nuove elezioni; interverremo in Alto Adige e vi saranno diretti interventi in tutto

l'Alto Adige; interverremo per evitare almeno parzialmente il disastro, soprattutto per evitare il disastro morale di una collettività italiana, signor ministro, che non siete degni di rappresentare (mi dispiace dirlo), nè come Governo, nè come classe dirigente, nè come democrazia cristiana: la democrazia cristiana si strofina al potere della *Südtiroler Volkspartei*, senza neppure esserne strofinata! Hanno ben maggiore dignità, nei vostri confronti (*Interruzione del deputato Kessler*), i dirigenti della *Südtiroler Volkspartei*, che conducono durissimamente la loro battaglia! Lei è di Trento, onorevole Kessler: faccia le sue battaglie nella Val di Sole contro l'onorevole Piccoli, e cerchi di vincerle, come qualche volta le ha vinte, nell'interesse suo e del suo partito, ma...

KESSLER. Le facciamo per convinzione, non per altro!

ALMIRANTE. ...non parli di Bolzano, perchè ne sa molto meno di quanto ne so io, che vengo da Roma! Lei se ne sta occupando ora: finora si è occupato dei «problemini» della provincia di Trento, e delle sue giuste lotte contro l'onorevole Piccoli ed il suo *clan*.

KESSLER. Io sono stato in consiglio regionale per otto anni!

ALMIRANTE. C'è stato, ma nessuno se ne è accorto.

KESSLER. Lei non se ne è accorto, stando qui!

ALMIRANTE. Io mi sono accorto della sua latitanza nei confronti dei problemi della nazione e del popolo italiano in Alto Adige (*Applausi a destra*) si occupi di Trento e controlli da vicino l'onorevole Piccoli.

Mantenendo l'impegno preso in precedenza, non aggiungerò altro. Noi, signor ministro, attendiamo la sua replica, dalla quale speriamo emerga la decisione del Governo italiano di comportarsi nei confronti di quello austriaco con un minimo di dignità e di decoro. Sappiamo che nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sua risposta non ci potrà annunziare nè il rinvio nè l'annullamento del censimento - sono domande formali che vengono poste da altri gruppi, noi chiediamo solo che si verifichi una svolta - ; faremo però tutto il possibile, nei prossimi mesi, affinché le nostre proposte alternative vengano quanto meno discusse dal Parlamento italiano e faremo tutto il possibile per difendere la compattezza, la serenità, la socialità, la cultura, il lavoro che la gloriosa comunità italiana in Alto Adige rappresenta (*Applausi a destra - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Virgili, presentatore dell'interpellanza n. 2-00643 e 2-01286. Ne ha facoltà.

VIRGILI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, sono grato innanzitutto al Parlamento e poi al Governo di aver accolto - anche se sollecitato più dal precipitare degli eventi sul prossimo censimento che dalla propria autonoma consapevolezza della delicatezza e dell'importanza delle questioni poste dai diversi parlamentari - la richiesta di questo confronto tra le forze politiche sulla particolare situazione che sta vivendo l'Alto Adige. Un Governo più attento agli avvenimenti interni, più sensibile alle responsabilità che gli derivano sul piano internazionale, più rispettoso del Parlamento, avrebbe dovuto, a mio giudizio, già riferire a questa Assemblea, così come aveva dichiarato il suo rappresentante di allora, onorevole Bressani, a conclusione del precedente dibattito del marzo 1980, in merito alla piena attuazione dello statuto autonomo del Trentino-Alto-Adige, come risulta dal «pacchetto» approvato dal Parlamento nel dicembre 1969, ed in ordine alla chiusura della controversia, ancora aperta, con la vicina Repubblica austriaca. Ma del senno di poi sono piene le fosse, come si dice, ed è davvero grave constatare, signor ministro, come dopo tante parole spese e fiumi di inchiostro consumato, dopo tanti comunicati stampa, colloqui ufficiali, dopo tante ripetitive dichiarazioni d'impegno dei vari Presidenti del Con-

siglio che si sono succeduti negli anni - dall'onorevole Andreotti all'onorevole Cossiga, dall'onorevole Forlani allo stesso Presidente Spadolini - una decisione sovrana del Parlamento, presa nel dicembre 1969 e tradotta nel decreto presidenziale n. 670 del 31 agosto 1972 la quale prevedeva all'articolo 108 che i decreti legislativi, contenenti le norme di attuazione, fossero emanati entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, sia stata palesemente disattesa. Ecco qui il delicato aspetto della questione morale, cioè la discrasia tra parole e comportamenti del Governo e del suo personale politico, il distacco tra governanti e governati, la separazione tra l'esecutivo centrale e le istituzioni locali. Come pretendere osservanza e rispetto delle leggi, da parte del cittadino, se tanto è il lassismo, l'indifferenza, la superficialità ai vertici dello Stato e del suo esecutivo?

Con le interpellanze presentate nel 1980 ed in questi giorni e con le numerose interrogazioni, i deputati comunisti hanno riproposto, all'attenzione del Governo ed alla verifica del Parlamento, importanti problemi di ordine costituzionale e politico che, senza soluzione di continuità, sono stati, e sono ancora oggi, causa ed effetto di una permanente situazione di tensione etnica e di scontro politico in una particolare e delicata area geografica qual è quella dell'Alto Adige.

In questa regione di antica storia e tradizioni autonomistiche, collocata in una particolare condizione geografica di confine, con sue specifiche peculiarità politiche e culturali nella varietà dei suoi tre gruppi linguistici, si vive da troppo tempo un diffuso e profondo senso di incertezza e di insicurezza.

BOATO. Sarebbe interessante che ti ascoltasse anche il Governo!

VIRGILI. Questa è una considerazione giusta, onorevole Presidente! In questo momento non abbiamo interlocutori al banco del Governo!

BIONDI. Diamolo per presente! Può darsi che versi in stato di necessità!

VIRGILI. C'è anche un problema di rispetto tra esecutivo e Parlamento.

Comunque, si vive questo stato di insicurezza per il susseguirsi di atti terroristici e violenti, per il manifestarsi di tensioni nazionalistiche con l'aggravarsi dei rapporti tra i gruppi etnici.

Questa situazione è, per larga parte, la conseguenza della gestione dell'autonomia da parte dei due maggiori partiti, la *Südtiroler Volkspartei* e la democrazia cristiana, gestione che tende ad identificarsi in una logica di rigida separazione tra i gruppi etnici, di spartizione del potere a livello provinciale e regionale, volta alla difesa di un assetto politico e sociale che è fortemente caratterizzato in senso moderato e conservatore. Componente essenziale di questo indirizzo è da sempre il grossolano anticomunismo del gruppo dirigente della SVP, accettato dai gruppi più chiusi della stessa democrazia cristiana. Per porre in atto questa politica entrambi i partiti di matrice cattolica privilegiano da sempre il metodo della contrattazione di vertice e del compromesso deterioro, respingendo con arroganza ogni forma di partecipazione democratica e popolare e sollecitando, nel contempo, ogni spinta corporativa e settoriale. Allo stesso modo a tale deterioramento della situazione ha concorso e concorre l'atteggiamento ambiguo ed incerto dei Governi nazionali, sempre sostenuti del resto dalla stessa *Südtiroler Volkspartei*, tranne quello di solidarietà nazionale, atteggiamento sostanzialmente privo di una coerente linea di sviluppo democratico dell'autonomia locale.

In proposito, è indicativa la loro incapacità di affrontare e risolvere con decisione la questione dell'attuazione completa del «pacchetto» con il varo delle relative norme di attuazione; è significativa la loro precipua responsabilità se ancora oggi la vertenza internazionale con la vicina Repubblica austriaca non è chiusa, mentre l'interesse di entrambi i paesi e popoli è di sviluppare ulteriormente una politica di

dialogo e di cooperazione che favorirebbe la positiva soluzione della stessa questione sudtirolese.

È in questo contesto politico e giuridico che si pone il problema del censimento. Su di esso, in Alto Adige, si è accesa una campagna di valutazioni e polemiche contrastanti che ne ha esasperato il clima politico e rischia di alimentare i contrapposti nazionalismi. Colpiscono in ciò la rigidità e l'intrasigenza della *Südtiroler Volkspartei*, che sembra cercare nel censimento un ulteriore motivo e strumento di esasperata separazione tra i gruppi etnici. Colpisce l'insistente drammatizzazione dello stesso raggruppamento politico locale di *Nuova Sinistra* (me lo consenta il collega Boato), che sembra voler trasformare il censimento in una votazione o in una specie di conta *pro* o *contro* lo statuto e l'autonomia speciale!

BOATO. È esattamente l'opposto!

VIRGILI. È questa vostra disquisizione di ordine tecnico-giuridico, al di fuori del contesto storico e politico, che esaspera e sposta i termini della questione!

BOATO. L'esasperazione è lì e non viene da parte nostra!

VIRGILI. Vi è poi la palese contraddizione della maggior parte dei partiti governativi tra la loro posizione acritica di ieri, che li ha visti partecipi e sostenitori della norma che oggi è incriminata ed ostili ad ogni riconsiderazione e modifica, più volte proposta da noi comunisti qui come al Senato, e le disquisizioni tecnico-giuridiche di oggi, che spingono fino alla richiesta di rinvio del censimento in questione.

Sia chiaro che, pur sottolineando queste contraddizioni, noi comunisti prendiamo atto del fatto che oggi anche altri partiti concordano sulla necessità di fare chiarezza nel meccanismo legislativo e convengono sull'esigenza di modificarne alcune norme.

Di che cosa si tratta in verità? È stato detto che, con il censimento generale del-

la popolazione del prossimo 25 ottobre, oltre alla rilevazione dei dati fondamentali di ognuno nella provincia di Bolzano, secondo le disposizioni attualmente in vigore dello statuto del 1972 e delle norme di attuazione del 1976, gli abitanti dovranno rendere una dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino), sottoscritta personalmente dall'interessato e vincolante per dieci anni.

La funzione fondamentale di questa rilevazione consiste nel rendere possibile il calcolo della consistenza numerica dei vari gruppi linguistici della provincia, ai fini dell'applicazione della proporzionale per l'accesso al pubblico impiego o per l'utilizzazione dei fondi provinciali destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali, così come recita lo statuto di autonomia, agli articoli 89 e 15.

La differenza fra le norme che regolavano il censimento del 1971 e quelle che regolano il prossimo censimento consiste essenzialmente nel fatto che prima la dichiarazione di appartenenza linguistica aveva unicamente fini statistici, mentre con il nuovo censimento tale dichiarazione è sottoscritta ed è quindi vincolante per chi la compie. Questa disposizione è stabilita dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, che riguarda il meccanismo della dichiarazione in Alto Adige, proprio in rapporto alla specifica attuazione dello statuto - questo è il titolo della norma - in materia di proporzionale negli uffici statali siti in provincia di Bolzano e in materia di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego.

Qui è sorto - come i colleghi hanno avvertito - nella polemica politica, in larga parte in modo forzato, il dubbio che la dichiarazione linguistica di appartenenza si debba riferire unicamente all'articolo 89 dello statuto, e non anche all'articolo 15, nel quale si indica la consistenza dei gruppi linguistici come criterio di individuazione dei fondi provinciali. A noi non sembra che esista tale difficoltà di interpretazione, però vorremmo sapere cosa ne pensi il Governo, per cui chiediamo che espri-

ma su questo la sua valutazione in termini chiari e precisi.

È indubbio però che i meccanismi del censimento suscitano riserve e preoccupazioni, che pongono problemi anche gravi per diversi motivi. Innanzitutto, onorevole rappresentante del Governo, vi è una preoccupazione di carattere politico generale, se è vero, come è vero, che la questione sudtirolese costituisce essenzialmente il problema politico di un rapporto democratico tra le minoranze di lingua tedesca e ladina e lo Stato italiano, cioè il problema della convivenza fra le popolazioni di lingua diversa, per un impegno comune di progresso economico, sociale e culturale.

Ebbene, qui la politica della democrazia cristiana e della *Sudtiroler Volkspartei*, che tende sempre più ad accentuare una esasperata separazione fra i gruppi etnici nella provincia di Bolzano - separazione che offre crescenti motivi di scontro e di pericolosa conflittualità - non può essere sottaciuta. Si sta badando, nei fatti, a due società distinte (una di lingua italiana ed una di lingua tedesca) tra loro sempre meno comunicanti. I partiti di maggioranza sono poi impegnati in una lotta senza quartiere per spartirsi l'influenza sul gruppo ladino, con la conseguenza di opprimerne e di soffocarne sempre più pesantemente l'identità culturale, etnica e linguistica.

Ecco allora che alcuni meccanismi del censimento si presentano come un ulteriore fattore di accentuazione di questa separazione tra i gruppi etnici. Come ho già detto la separazione è già sensibile, per effetto della distorta gestione di particolari e complesse normative, in primo luogo di quella sulla proporzionale etnica, ma anche di quella relativa al bilinguismo nella scuola. Basti citare in proposito la legge provinciale della provincia di Bolzano che rapporta la proporzionale nei servizi pubblici locali alla composizione dei gruppi linguistici nei consigli comunali e non più alla dichiarazione del censimento, in modo che quando partiti di lingua italiana eleggono loro rappresentanti in assemblee elettive di lingua tedesca si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sposta continuamente il rapporto numerico di consistenza fra i gruppi stessi; nonché il rifiuto all'avviamento precoce - come già diceva ieri il collega Boato - al bilinguismo nella scuola materna, giudicato addirittura dal senatore Mitterdorfer della *Südtiroler-Volkspartei* al Senato, «un cavallo di Troia», evidentemente inteso a favorire, secondo lui, l'integrazione; un'integrazione, certo, contro la quale noi ci siamo battuti e ci battiamo, convinti della necessità di difendere e di valorizzare l'identità nazionale e linguistica di ciascuno. Ma questa fedeltà rigorosa ai principi dello statuto di autonomia non deve assolutamente precludere la possibilità di affrontare con spirito positivo i problemi che toccano aspetti pratici della vita amministrativa, dei rapporti tra i gruppi, in particolare alcuni essenziali servizi pubblici, come le ferrovie dello Stato, le poste, i telegrafi, che nell'interesse dell'intera collettività richiedono delle misure, anche transitorie, volte a soddisfare le essenziali esigenze civili e sociali.

Altre norme del censimento pregiudicano, poi, i diritti soggettivi dei singoli cittadini. Ad esempio, c'è chi non si identifica in nessuno dei tre gruppi linguistici, o perché ad essi non appartiene (si diceva prima degli alloglotti), o perché figlio di genitori di diversa appartenenza etnica, o perché ritenga di aver superato, e quindi di non poter accettare, per propria maturazione ideale e culturale, una specifica appartenenza etnica. Difficoltà reali e gravi possono sorgere per quanto riguarda i figli minori dei matrimoni misti, in ordine ai quali i genitori sono tenuti a dichiarare l'appartenenza etnica, salvo il diritto dei figli stessi a rivedere la decisione dei genitori una volta raggiunta l'età dei 18 anni, come avviene per tutti i minori. E problemi sorgono per i cittadini del gruppo linguistico ladino che, particolarmente all'esterno del loro tradizionale contesto residenziale, trovano difficoltà nel vedersi riconosciuti i propri diritti soggettivi di ladini. E questi ci sembrano essere problemi di non poco conto, anzi di grande rilevanza, che devono essere affrontati e risolti.

Su queste considerazioni e su questi problemi, oggi, anche se in modo tardivo, qualche volta opportunistico, c'è una certa convergenza di forze politiche, sociali e culturali. E devo dire che noi comunisti non abbiamo atteso la vigilia del censimento per metterli in evidenza. Il collega Boato ha parlato a lungo dei comunisti, ha dedicato loro frecce polemiche...

BOATO. Ed anche considerazioni positive!

VIRGILI. ...ed anche considerazioni positive. Mi preme, però, cercare di rappresentare al collega Boato, al Governo ed al Parlamento la posizione organica complessiva, unitaria dei comunisti altoatesini e italiani, nel senso che qui non ci sono posizioni diversificate su questa questione al di là delle accentuazioni di linguaggio, che possiamo venire anche da singoli oratori.

Mi pare che, innanzitutto, sia necessario tener conto della necessità di dare un giudizio sulla posizione reale del partito comunista italiano. Mi pare che Boato abbia fatto giustizia sommaria della nostra riflessione, che è molto articolata, sui problemi dell'autonomia e della convivenza in Alto Adige, di una battaglia politica che da anni e anni andiamo conducendo (io, per la verità, soltanto dagli ultimi diciotto anni, da quando risiedo in questa regione, ma altri da tempi più lontani) proprio sulle condizioni politiche della provincia sulla politica di esasperata separazione, di divaricazione etnica, in effetti di contrapposizione nazionalistica, che è stata perseguita dal gruppo dirigente della *Südtiroler Volkspartei* e fatta propria dalla democrazia cristiana. Tutta la nostra insistente e dura polemica con i due partiti della maggioranza, che si incentra sulla prospettiva, ormai largamente in atto, delle due società e del reciproco riconoscimento di rispettive e chiuse zone di influenza etnico politica, che porta diritto all'*apartheid*, sparisce nell'analisi del collega Boato, che si rivela del tutto contraddittorio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

BOATO. Queste cose le ho dette testualmente ieri.

VIRGILI. Benissimo, mi fa piacere che tu oggi lo dica in termini espliciti.

BOATO. C'è il resoconto stenografico di ieri!

VIRGILI. Comunque, mi preme dire che le nostre chiare prese di posizione... Collega Boato, non arrabbiarti!

BOATO. Ma non mi sto arrabbiando!

VIRGILI. ...che sono argomentate alla Camera, al Senato, al consiglio provinciale di Bolzano ed al consiglio regionale, nei maggiori consigli comunali dell'Alto Adige, nella quotidiana battaglia politica, non si confanno all'immagine di un partito diviso o contraddittorio su tali questioni. Parte da lontano questa nostra battaglia per modificare in modo democratico le dichiarazioni di appartenenza linguistica. Potrei ricordare, dato che tante citazioni sono state fatte in proposito, anche quanto si ebbe modo di scrivere all'allora Presidente del Consiglio Cossiga il 7 febbraio 1980, allorché si affermava che «un lento ma continuo evolversi delle condizioni di esistenza in provincia di Bolzano in relazione al reciproco condizionamento tra problemi etnici e problemi squisitamente politici, sociali e culturali, ha determinato il sorgere di situazioni e di esigenze di carattere soggettivo che, per quanto ancora limitate rispetto alla grande maggioranza della popolazione, debbono, in ogni caso, essere considerate in tutta la loro portata. Sono situazioni ed esigenze che si traducono nell'impossibilità o in una responsabile non volontà di dichiarare un'appartenenza etnica». A questo proposito, si richiamavano i quattro casi cui prima facevo cenno. Nonostante questo, come si sa, non avremmo mai una risposta su tale questione.

Abbiamo ripreso il problema al Senato, nella Commissione affari costituzionali, in cui proprio il senatore Modica - quindi un

rappresentante non del Trentino-Alto Adige, ma del nostro partito sul piano nazionale - ebbe a dire al Governo: «Sarebbe opportuno che si meditasse sulla particolare configurazione che riveste il censimento della popolazione in provincia di Bolzano. Infatti il censimento dell'appartenenza ai tre gruppi linguistici, che viene svolto in occasione del censimento generale, comporta delicati problemi soprattutto nei confronti di coloro che non appartengono o non desiderino dichiararsi appartenenti ad alcuno dei tre citati gruppi etnici». Ora, mi pare che nemmeno Serri abbia posto questioni diverse durante la discussione del marzo 1980; dichiarava anzi: «Sappiamo che si tratta di un problema grave, che ha implicazioni che riguardano i diritti civili, il rispetto della persona umana e delle sue convinzioni ideali e morali», e lo diceva già in polemica, allora, con alcune affermazioni del collega Boato.

Dico questo per sottolineare la nostra consapevolezza, non di oggi, della delicatezza della questione e, soprattutto, della portata dei problemi aperti in quella complessa realtà.

Troviamo, di nuovo tali questioni nella risoluzione presentata assieme alla sinistra indipendente, ai compagni socialisti, al PDUP, durante il dibattito alla Camera. Ancora, nel maggio 1980, in occasione della discussione della legge finanziaria, il nostro gruppo sollevava ampiamente la questione della dichiarazione di appartenenza linguistica, presentando un dettagliato ordine del giorno con il quale si sollecitava il Governo a porre subito in atto una serie di riflessioni e, quindi di meccanismi che potessero portare a modificare quella situazione.

Il sottosegretario Bressani, tra le proteste del senatore Brugger che, in polemica con i comunisti, negava fossero in gioco nella dichiarazione linguistica i diritti soggettivi, accettava come raccomandazione il nostro documento che - lo aggiungo per pura notizia - veniva votato anche dai rappresentanti del gruppo radicale. Si discusse successivamente con lo stesso onorevole Bressani di vari problemi dell'Alto Adi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ge, nonché del censimento, e si sollecitano modificazioni in senso democratico della norma di attuazione del 1976. Andammo addirittura a consegnare le 16 mila firme raccolte dal nostro partito a Bolzano e in provincia a favore dell'insegnamento precoce facoltativo della lingua tedesca.

Il lungo dibattito svoltosi recentemente al Senato (nel dicembre 1980), da noi provocato con la presentazione di tre mozioni e di varie interrogazioni sulla scuola, sul pubblico impiego, sul censimento, precisa ulteriormente quella che è stata la posizione dei comunisti. E qui mi è dispiaciuta quella frase irriguardosa, forse offensiva, del collega Boato nei confronti di una certa «senescenza» che avrebbe guidato le dichiarazioni del nostro compagno, senatore Mascagni. Non si tratta soltanto di poco riguardo nei confronti di un collega, ma anche di poco riguardo nei confronti di un compagno.

BOATO. Possiamo chiudere questa polemica?

VIRGILI. Volevo soltanto dire che per qualcuno la vecchiaia può cominciare con i capelli bianchi, mentre per qualcun altro, magari, comincia diversamente.

BOATO. Siccome abbiamo fatto una cortese polemica, io la chiudo subito. Dico che Mascagni, non il partito comunista, ha scritto: «... l'azione provocatoria di gruppi radicali estremistici... Tali gruppi, di importanza chiaramente agitatoria e demagogica...».

VIRGILI. È un giudizio politico.

BOATO. No, questo è un giudizio offensivo, che nessuno di voi ha mai dato!

MELLINI. Anche quello relativo alla senescenza può essere un giudizio politico. Vi è una senescenza politica...

VIRGILI. È un'altra questione.

BOATO. Mascagni la smetta di usare un linguaggio di provocazione ed io non adopererò più questo linguaggio...

VIRGILI. Ne prendo atto.

BOATO. Questo linguaggio tu non lo usi, Serri non lo usa, il partito comunista non lo usa.

VIRGILI. Lasciamo stare quello che può essere un tono piuttosto che un altro. Il problema politico consiste nel fatto che, sul tema in discussione, vi è una diversità profonda di valutazioni ed anche di prospettive tra i nostri due gruppi. Sembra a me che il colloquio, il confronto ed anche lo scontro si debbano svolgere in modo civile e corretto.

Al di là di tutto questo, ritengo che non siano le frasi ad effetto che consentano di risolvere i problemi. Occorre, invece, al riguardo, una ricognizione storica più attenta; bisogna ricercare più a fondo le origini del nazionalismo. È soprattutto necessario mettere in essere una serie di strumenti adeguati, una volontà continua, in questa battaglia che deve essere condotta dalle forze democratiche e di sinistra, nel loro insieme, contro concezioni autarchiche, chiuse, antidemocratiche, dell'autonomia, che si vengono a manifestare in quel determinato contesto.

Abbiamo già denunciato, e con durezza, questa intollerabile situazione delle norme di attuazione che, a distanza di 10 anni, non hanno ancora trovato una loro conclusione e che, soprattutto, vengono decise al di fuori del controllo del Parlamento.

Ciò detto, vorrei contemporaneamente osservare che in tutte le occasioni che abbiamo ricordato i partiti della maggioranza, ad eccezione dei compagni socialisti che nel marzo del 1980, qui alla Camera, sottoscrissero e votarono con noi ed altre forze politiche la risoluzione richiamata, hanno espresso il massimo di insensibilità. I Governi che si sono succeduti hanno espresso a loro volta, il colmo del disinteresse. Si dice che ognuno debba piangere i mali di cui è causa, ma il guaio è che quelli cui mi riferisco si riversano sulla collettività nazionale e, in particolare, sui rap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

porti politici sociali e culturali in Alto Adige.

Che fare? Chiediamo che il Governo cominci ad uscire dalla reticenza e che dica che cosa pensa in ordine alle esigenze di chiarezza che ho richiamato, sulla portata generale del censimento e sulla dichiarazione di appartenenza, in rapporto allo statuto di autonomia. Dica cosa pensa della esigenza di modificare alcune norme della dichiarazione linguistica, nel senso di un più sostanziale rispetto di determinati diritti oggettivi, soggettivi o di gruppo linguistico; dica cosa pensa della necessità di andare ad un rendiconto specifico, qui in Parlamento, dell'uso fatto finora del disposto dell'articolo 108 dello statuto, delle sue intenzioni...

SERRI. Onorevole ministro, avrà certo occasione di sentire l'onorevole Kessler...

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Stia tranquillo, non parliamo d'altro che del tema in discussione...

SERRI. Vorremmo che ascoltasse anche questa parte.

VIRGILI. ... dei modi e tempi di attuazione, della sua volontà politica di chiudere questa storica vertenza con la repubblica austriaca.

Quale alternativa oggi si porrebbe al cittadino dell'Alto Adige, di fronte al censimento, stando così le cose? O redigere la dichiarazione di appartenenza linguistica o scegliere la linea, che certo diventa estrema (come è stato detto), di boicottaggio generalizzato.

Per quanto ci riguarda, affermiamo che se la distinzione, non la separazione e la contrapposizione, è la condizione per la tutela di una minoranza, l'accertamento della consistenza ne è la premessa e va ovviamente effettuato. Da qui sono partiti i comunisti altoatesini invitando tutti i cittadini, di tutti i gruppi etnici, a fare la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico secondo verità e coscienza, fermo restando il pieno rispetto nei confron-

ti di coloro che, per fondati motivi, non ritengano onestamente di compiere questo atto. Ma tutto ciò viene detto anche da altri. Viene affermato che, eventualmente, l'obiezione è una facoltà, un diritto del cittadino. Come si concilia tale affermazione con l'altra parte della norma di attuazione, con riferimento alla quale - è stato detto - si prevedono delle sanzioni di carattere finanziario? Altro problema che il Governo deve assolutamente risolvere proprio nel rispetto fondamentale del diritto del cittadino.

Il collega Boato, a questo proposito, dice che non ha capito ancora chiaramente, dai documenti che sono stati espressi, la nostra posizione, e in merito ricordava diversi documenti. A me pare che la nostra posizione sia chiarissima; abbiamo intrapreso ogni possibile iniziativa - come prima ricordavo - per modificare in senso democratico le norme riguardanti la dichiarazione etnica. Tutte le nostre proposte, indicazioni e sollecitazioni sono state però respinte senza nemmeno la possibilità di una discussione da parte del Governo e degli stessi partiti della maggioranza. Abbiamo insistito con tutto il possibile impegno perché si ponesse mente al pericolo di offrire spazio alla campagna esagitata, provocatoria che rischia di dispiegarsi in provincia di Bolzano, proprio perché siamo convinti che questa irresponsabile campagna faccia il gioco dei gruppi dirigenti della *Südtirol Volkspartei* più conservatori e serva a chiudere ancora di più il gruppo linguistico tedesco in una logica di carattere etnico.

Rimaniamo nella realtà delle cose e sappiamo che ancora sono labili i rapporti di fiducia tra questa forte minoranza nazionale tedesca e lo Stato italiano; le esperienze del passato sono difficili da scordare e da superare così come quelle recenti che riguardano i comportamenti dei Governi nazionali. Sappiamo d'altra parte quanto sia sentita la necessità di tutela da parte di quelle popolazioni e dello stesso gruppo ladino, in questo caso negli stessi confronti - come ieri è stato ribadito - della maggioranza linguistica tedesca, e sappiamo che alla dichiarazione di apparte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

nenza linguistica la maggioranza della popolazione di lingua tedesca annette una importanza decisiva.

Non dimentichiamo questi problemi, viviamo nel pieno di una concezione e di una visione fortemente garantista dell'autonomia, dalla quale discende la nostra posizione di accertamento della proporzionale come strumento transitorio di riequilibrio - lo abbiamo detto fin dal 1969 - come mezzo per riparare i danni inflitti a quelle popolazioni dal fascismo e dalla debole democrazia del dopoguerra.

Quindi, va assolutamente sottolineata la motivazione per cui i comunisti hanno formulato il giudizio che prima richiama-vo e l'invito ad esprimere con coscienza e con senso di responsabilità questo voto. I motivi di questo orientamento sono innanzi tutto da ricercarsi nel fatto che una politica di esasperazione, di separazione, di contrapposizione etnica non può essere combattuta solo con l'obiezione, peggio con il boicottaggio, ma occorre intelligenza, vigore politico per costruire una società - secondo noi - di carattere plurilingue. Si tratta quindi di continuare una battaglia che porti anche al miglioramento delle norme sul censimento - sul quale insistiamo - anche immediatamente dopo l'espletamento dello stesso, se non fosse possibile oggi.

Inoltre ci sembra che un'idea come quella del boicottaggio introduca elementi di ulteriore tensione nella società altoatesina e, al di là delle intenzioni dei proponenti, rischi di consentire maggiori aggregazioni attorno ad un certo tipo di nazionalismo italiano e, dall'altra parte, ad un certo radicalismo sudtirolese di cui è stato ed è ancora largamente interprete il locale partito di maggioranza assoluta con il suo tono e senso rivendicativo nei confronti dello Stato italiano.

Ma quali sarebbero gli effetti di un tale comportamento - il boicottaggio - qualunque ne sia la rilevanza? Si andrebbero ad alterare i rapporti reali di consistenza dei diversi gruppi linguistici con l'inevitabile conseguenza di una ripartizione ingiusta dei posti di lavoro nel pubblico impiego, nella edilizia agevolata, nella utiliz-

zazione dei fondi sociali di carattere culturale e così via.

Noi sappiamo che se in un gruppo linguistico dovesse verificarsi una sensibile astensione dalla dichiarazione, questo gruppo, dai conteggi finali del censimento, risulterebbe meno consistente di quanto in realtà sia; e quindi gli spetterebbero meno posti pubblici, meno abitazioni di edilizia agevolata, meno risorse finanziarie sui fondi provinciali di quanti gli competano oggi. Ecco un altro motivo per invitare a rendere la propria dichiarazione.

Se prendiamo per validi i dati che sono stati qui offerti nella giornata di ieri dallo stesso collega Boato, a proposito dei 7.200 posti nel pubblico impiego, sappiamo che, considerando i 450 mila abitanti residenti nell'Alto Adige, si viene ad assegnare un posto, mi pare, per ogni 45 o 55 persone. In questo modo sappiamo che ogni cinquanta dichiarazioni in meno si avrebbe un posto in meno per il gruppo etnico corrispondente. Se poi consideriamo i 18 mila posti nell'ambito del pubblico impiego, in generale, qui si tratta di un posto ogni 25 dichiarazioni: ogni venticinque dichiarazioni mancate si traducono nella sottrazione, al gruppo ladino e italiano, di una possibilità di impiego. È un dato obiettivo che occorre considerare; e occorre tenere conto del fatto che il censimento, rispettando la reale consistenza dei gruppi linguistici, può consentire almeno di mantenere fermi i diritti fondamentali che sono stati acquisiti.

Siamo consapevoli del fatto che esistono oggi degli stati d'animo che sono di fondato sospetto, di reciproca sfiducia tra i gruppi etnici e linguistici; ciò accade, innanzi tutto, nella popolazione di lingua tedesca verso lo Stato italiano, per l'antica violenta opera, dicevo, di snazionalizzazione del fascismo, ma anche per la politica centralistica, antiautonometrica delle classi dominanti degli anni '50 e '60; e poi per il lassismo dei Governi più recenti rispetto alla chiusura della vertenza. Analoghi stati d'animo sono nella popolazione di lingua italiana verso il partito di maggioranza assoluta della *Südtiroler Volkspartei*, il suo governo provinciale, per il suo pro-

gressivo rifiuto dell'istituto regionale, per la gestione autocratica e tecnica dell'autonomia, per il rifiuto del protagonismo sociale e della partecipazione democratica. Basti dire che troppo spesso non valgono, in Alto Adige, i grandi principi innovativi di riforma che si realizzano in leggi importanti dello Stato italiano, per una politica che è, in fondo, di conservazione sociale, di esasperato nazionalismo. Ma vi è questo stato d'animo anche nella popolazione di lingua ladina, che rischia di perdere progressivamente le sue caratteristiche peculiari di storia, di lingua, di cultura, e di venire forzatamente assimilata dai gruppi più forti. Anche per questo diviene irresponsabile ogni atto di esasperazione della situazione, ogni comportamento che possa in qualche modo apparire come un ricatto, ogni azione che sia tesa a diffondere paura e disorientamento. Io pure sono critico, giudico criticamente la dichiarazione del segretario provinciale della *Südtiroler Volkspartei* resa alla redazione tedesca dell'*Alto Adige* nella giornata di domenica, dichiarazione che getta benzina sul fuoco, quando, stravolgendo addirittura l'articolo 19 dello statuto in materia di scuola, affaccia l'ipotesi e la volontà di una regolamentazione legislativa...

BOATO. Ce l'hanno già pronta: aspettano il censimento per vararla!

VIRGILI. Esatto: una regolamentazione legislativa che arriverebbe a negare l'attuale diritto dei genitori ad iscrivere i propri ragazzi alla scuola tedesca o a quella italiana.

Si vuole fare, mi pare, della dichiarazione linguistica uno strumento che rischia di aggravare ulteriormente le discriminazioni, a danno dei gruppi linguistici minori. Contro tale manovra il Governo deve essere vigile e attento; ed è indubbio che anche per questi rischi, in prospettiva, occorre rimettere mano alla norma sui censimenti. Certo, noi riteniamo molto lontano dalla realtà voler porre sullo stesso piano il periodo delle opzioni, immediatamente prima della catastrofe della seconda guerra mondiale, e la situazione attua-

le. I termini storici, politici e costituzionali sono ovviamente diversi. Oggi sappiamo che la lotta per la conquista di una autonomia democratica nella provincia di Bolzano, pur complessa, difficile e a volte anche aspra, indubbiamente però apre delle prospettive di avanzamento per le forze democratiche che sono qualcosa di diverso rispetto agli anni trenta e quaranta.

Non vi deve essere alcun timore di dichiararsi per quello che si è, anche per quanto riguarda l'appartenenza linguistica. Il rispetto della verità anche e soprattutto nei confronti della propria persona è la premessa fondamentale per costruire una società più giusta anche in Alto Adige, ma ciò non toglie che debbano essere modificate le norme che sono in stretto contrasto con il diritto soggettivo dei cittadini ed il diritto oggettivo dei gruppi linguistici.

In merito alla nostra interpellanza relativa alla attuazione dell'articolo 90 dello Statuto dell'autonomia, che prevede l'istituzione di un tribunale regionale di giustizia amministrativa con un autonoma sezione per la provincia di Bolzano secondo l'ordinamento che - si dice - verrà stabilito al riguardo, non possiamo, anche qui, fare a meno di denunciare il disinteresse, la latitanza, l'inerzia dei poteri dello Stato e quindi del Governo come fatto censurabile sul piano politico ma anche su quello civile, onorevole ministro.

È bene ricordare che il precetto costituzionale della tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, sancito dall'articolo 113 della Costituzione, ed il dettato dell'articolo 125 riguardante l'istituzione di organi di giustizia amministrativa regionale hanno trovato riscontro, per quanto riguarda la regione a statuto speciale del Trentino Alto Adige, dapprima nell'articolo 78 della legge costituzionale n. 5 del 1948 (primo statuto) che prevedeva la istituzione di organi di giustizia amministrativa di primo grado, e, dopo ventiquattro anni di colpevole inattuazione, nell'articolo 9 della legge costituzionale n. 1 del 1972 (secondo «pacchetto») che istituisce un tribunale di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

giustizia amministrativa per il Trentino Alto Adige, con un'autonoma sezione per la provincia di Bolzano. Nel dicembre del 1971 però - dobbiamo ricordarlo - con la legge n. 1034 sono stati istituiti i tribunali amministrativi regionali in tutte le altre regioni del paese.

Onorevole ministro, quanta acqua è passata sotto i ponti! Ma i Governi italiani non se ne sono accorti. È prossima la scadenza del decennio dell'istituzione dei TAR funzionanti nel resto del territorio della Repubblica, mentre l'organo di giustizia amministrativa del Trentino Alto Adige, non solo ha perduto per via la primogenitura assegnatagli nello statuto nel 1948 dal costituente italiano, ma addirittura si trova in ritardo di dieci anni rispetto alle altre regioni: ecco ciò che avviene in una materia fondamentale come quella della tutela giurisdizionale.

Vi sono cause e responsabilità precise. Vi sono conseguenze gravi sui diritti costituzionalmente protetti del cittadino del Trentino Alto Adige. Occorre dire a questo Parlamento, alle forze politiche, alle popolazioni del Trentino Alto Adige cosa si può e si vuole fare nel rispetto ed in applicazione della legge costituzionale per superare i ritardi, vincere le resistenze, istituire e far funzionare questi organi di giustizia amministrativa.

Lei sa, onorevole ministro, lo abbiamo denunciato più volte, che presso la cancelleria del Tribunale di Trento sono pendenti alcune migliaia di ricorsi in attesa di decisione. Già questo ci dice che tanti, tantissimi cittadini vengono privati di fondamentali garanzie riguardanti, sia l'accertamento della conformità dell'atto amministrativo alle norme del diritto, sia la valutazione - quando sia ammessa - dello stesso sotto il profilo di merito, e quindi della sua equità, opportunità, convenienza.

Vi sono poi altri cittadini - e sono altre decine - ma in grado di sopportare notevoli costi finanziari, che ricorrono al Consiglio di Stato, che però, in quanto, organo di appello, giudica in grado unico, con l'effetto, quindi, di lasciare il ricorrente privo di un grado fondamentale del giudizio, che è sancito dalla Costituzione italiana.

Ora è chiaro che ciò diffonde tra quelle popolazioni la convinzione che anche la giustizia non è uguale per tutti, così è chiaro che questo provoca discredito nelle istituzioni democratiche autonomistiche e incoraggi l'arroganza, che prima denunciavamo, di certi poteri pubblici. Sappiamo che alle inadempienze dei Governi si sono accompagnati le resistenze della *Südtiroler Volkspartei*, dei suoi rappresentanti in seno alla «Commissione dei dodici», alla «Commissione dei sei», i quali, disattendono e negano diritti costituzionali e norme ordinamentali delle leggi dello Statuto repubblicano, si oppongono alla emanazione della norma di attuazione quando essa non prevede la inappellabilità di determinati tipi di sentenza. Noi crediamo che qui occorra uscire, e senza indugi, da una situazione manifesta di illegittimità.

C'è la legge costituzionale, dicevo, c'è la legge ordinaria istitutiva dei TAR, c'è addirittura una proposta di norma di attuazione depositata alla «Commissione dei dodici» all'inizio di quest'anno da parte di un commissario comunista, l'onorevole De Carneri, ebbene, al Governo spetta procedere, perché non può continuare a rimandare all'infinito un problema come questo.

E secondo noi - ma tale punto di vista è anche quello di molte associazioni professionali, organizzazioni culturali, forze politiche e sociali, enti locali del Trentino e dell'Alto Adige - oggi ci sono le condizioni perché il Governo proceda in modo più spedito a varare la norma di istituzione del tribunale amministrativo regionale di Trento in quanto lo stesso non si distingue dagli altri in ordine ad attribuzioni. Magari si possono introdurre alcune correzioni e integrazioni nella composizione del collegio giudicante e quanto altro viene richiesto dalla particolarità della situazione in cui è chiamato ad operare.

Si badi bene, in proposito, che tali variazioni rispetto agli altri tribunali amministrativi regionali sono già state espressamente previste quando il Parlamento ha approvato quasi contemporaneamente - non dimentichiamo -, sia la legge generale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sui TAR, sia la legge costituzionale di modifica dello statuto di autonomia, che per il Trentino Alto Adige fa riferimento ad una legge specifica. Ora per la sezione autonoma della provincia di Bolzano, per la quale lo statuto prevede delle competenze speciali in aggiunta a quelle cosiddette ordinarie, di un qualsiasi TAR, il Governo deve sciogliere la controversia con la *Südtiroler Volkspartei* ed esaminare le possibilità esistenti, restando nello spirito proprio del principio della parità dei cittadini appartenenti ai diversi gruppi linguistici, e della salvaguardia dei valori collettivi, oltre che nella tutela della minoranza.

Una delle possibilità è l'istituzione di una sezione del Consiglio di Stato formata per metà da italiani e per metà da cittadini di lingua tedesca, con una rappresentanza ladina, come suggerito in una intervista estiva dallo stesso Andreotti al quotidiano *Alto Adige*, che possa garantire il principio di una seconda istanza giurisdizionale, assicurando nel contempo la tutela della minoranza linguistica. Ora, onorevole ministro, l'importante non è più soltanto decidere, e decidere bene, ma anche decidere presto se si vuole davvero rendere giustizia ai cittadini di questa regione che da tanti anni attendono l'applicazione di una norma così importante.

Insieme a ciò che ho richiamato, onorevole rappresentante del Governo, vanno emanate anche altre delicatissime e importanti norme di attuazione dello statuto della regione Trentino Alto Adige! Innanzitutto in materia di comunicazioni e trasporti. C'è qui, lei sa, una strana, radicale rivendicazione dei rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei* in seno alla «commissione dei dodici» intesa a ricomprendere nel termine «comunicazioni» anche le telecomunicazioni, cioè tutti quei mezzi fisici - si dice - che servono a trasmettere il pensiero umano con parole e immagini: radio, televisione, collegamenti di ogni tipo, purché limitati nell'ambito provinciale.

In sostanza - parliamo chiaro - qui si prevede la potestà legislativa, e quella amministrativa corrispondente, anche sui relativi servizi pubblici. È, come si avverte,

una questione di grossa rilevanza politica, e le richieste del partito di lingua tedesca, di maggioranza assoluta destano a tutti i livelli, soprattutto nel mondo dell'informazione, reazioni e opposizioni vivissime; è di questi giorni una dichiarazione estremamente articolata, documentata e precisa - mi pare - della stessa RAI-TV, che si oppone a questo orientamento.

A causa di questa controversia però, e perché si parla di trasporti e comunicazioni, sono rimaste bloccate tutte le norme di attuazione relative ai trasporti di interesse provinciale, che sono previste, anch'esse, dal punto 18 dell'articolo 8 dello statuto.

Il Governo e la maggioranza della «commissione dei dodici» finora hanno respinto questa rivendicazione della *Südtiroler Volkspartei*, ma qui è necessario andare oltre. Occorre definire e attuare la norma sui trasporti, in relazione alla quale vi sono lamentele infinite nella stessa provincia di Bolzano; questa norma va definita anche in relazione all'ordinamento che è stato introdotto in materia con la legge n. 382, che qualcosa di particolare in più ha stabilito per le ragioni a statuto ordinario.

Vi è poi la questione che riguarda i cepiti finanziari della regione e delle province autonome. Anche qui lei sa che lo statuto di autonomia all'articolo 110 afferma che le modalità tecniche per l'applicazione delle norme in materia finanziaria sono stabilite con norme di attuazione, e sa che con la riforma tributaria dal 1971, la legge n. 825 e successivi decreti, le imposte previste all'articolo 78 dello statuto, sulle quali le province hanno diritto ad una partecipazione (per esempio l'IVA), sono state sostituite da altre. E allora perché si aspetta ad adeguargli al nuovo sistema fiscale? Ad abbreviare i tempi, oggi troppo lunghi, con cui i mezzi finanziari vengono trasferiti alle province, mezzi che ammontano a centinaia e centinaia di miliardi di residui attivi, con tutto quello che segue dal punto di vista della capacità di spesa e di intervento nella situazione economica, sociale e produttiva di queste due province ad autonomia speciale?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Vi è ancora una norma di grande rilievo ancora; quella in materia di istruzione scolastica nella provincia di Trento. È una norma importantissima attenendo al decentramento dello Stato ed all'autogoverno locale, e che può consentire un forte arricchimento sul piano amministrativo, funzionale, didattico, pedagogico, così come della gestione democratica della scuola pubblica. È qui tutta la polemica che da anni si è svolta tra le forze politiche...

BOATO. Forse sarebbe il caso di dire che «potrebbe», perché come era in origine succedeva l'opposto!

VIRGILI. Esatto! Qui però deve rimanere fermo un punto, onorevole ministro: la dipendenza dallo Stato del personale direttivo e docente, e quindi la potestà legislativa e amministrativa in materia di stato giuridico ed economico. Su questo non si transige! Mi pare che anche i presentatori della prima bozza delle norme di attuazione abbiano convenuto che su questo problema non si possono introdurre modificazioni.

Certo, c'è invece il problema di rendere diversa e migliore l'organizzazione della scuola: quindi, il trasferimento alla provincia del personale amministrativo; l'istituzione di appositi ruoli provinciali per quello direttivo e docente; una autorità scolastica che eserciti contemporaneamente sia le competenze e le funzioni dello Stato, sia quelle che vengono attribuite alla provincia, ma con una sua personalità autonoma rispetto alla provincia medesima.

Dopo un dibattito - dicevo - acceso tra istituzioni, sindacati e partiti, che risale al 1976, attorno a quel primo schema di norma predisposta dal collega onorevole Kessler, il ministro della pubblica istruzione si è finalmente pronunciato, ma solo nel corso di quest'anno, e si sono delineati i punti di convergenza. Quanto meno, si sono ristretti i punti di dissenso nell'ambito della stessa «commissione dei dodici».

A questo punto, sollecitiamo (e non vi è qui problema di rapporti tra gruppi lin-

guistici, perché è problema che riguarda la provincia di Trento) il Governo ad emanare il decreto legislativo in materia, coinvolgendo l'istituzione autonomistica della provincia e le organizzazioni del mondo della scuola.

Vi è poi la delicatissima norma sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari in Alto Adige. Ricordo soltanto che a questo proposito vi è un'altra singolare richiesta della *Sudtiroler Volkspartei*, quella di costringere chi sia parte di un procedimento giudiziario, (civile, penale o amministrativo) ad usare in tutti gli atti e adempimenti del processo la lingua del gruppo cui in sede di censimento ha dichiarato di appartenere. Ciò significa che, qualora un sudtirolese iscritto al gruppo linguistico tedesco debba subire un processo penale, tutto il processo dovrebbe essere tenuto in tedesco e lo stesso avvocato dovrebbe usare, in tutta la sua attività difensiva, la lingua tedesca.

Ci sembra che questo costituisca una palese violazione del diritto alla difesa, un passo verso la istituzione di fori giurisdizionali su base etnica, cosa quanto mai negativa e pericolosa.

BOATO. E incostituzionale.

VIRGILI. E incostituzionale, certo.

Questa rivendicazione ha incontrato una intransigente opposizione da parte delle organizzazioni professionali e delle stesse organizzazioni culturali e politiche. Lo stesso ministro degli esteri austriaco Pahr si è sentito in dovere di dissentire, trasmettendo agli inizi di quest'anno una nota all'allora Presidente del Consiglio Forlani; è nota che ben altro è tuttora segreta, non essendo stata trasmessa - a quanto mi risulta - né ai componenti della «Commissione dei sei», né a quelli della «Commissione dei dodici», ma che suggeriva di rifarsi, almeno nel rispetto dei diritti del cittadino e dei principi del nostro ordinamento giuridico, alla libera scelta dell'imputato per quanto riguarda l'uso della lingua e la designazione del difensore di fiducia.

Dico questo perché, su domanda della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

delegazione italiana dell'Unione interparlamentare che si è recentemente recata a Vienna, il ministro Pahr ha specificato che questo era il merito del suggerimento che aveva rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri italiano per vedere di dirimere questa controversia, così radicale, con la *Südtiroler Volkspartei*. Anche in questo caso, dunque, vi è un orientamento che, a nostro giudizio, va colto per andare oltre e dirimere la vertenza.

Da ultimo, onorevole ministro, voglio ricordare a questa Camera e al Governo che in queste settimane il Consiglio di Stato ha deferito alla Corte costituzionale la questione della potestà o meno del Governo di emanare con decreti legislativi le norme di attuazione dello statuto, essendo largamente scaduto il termine di due anni che era previsto dall'articolo 8 dello stesso statuto di autonomia.

Sappiamo che finora è passata (quante battaglie abbiamo condotto a questo proposito nel consiglio regionale del Trentino-Alto Adige e nelle rispettive provincie!) l'interpretazione secondo cui tale termine sarebbe ordinatorio, non perentorio. Ma cosa succederà domani? E comunque è concepibile che si continui a dare tempo al tempo, venendo meno agli obblighi internazionali, agli impegni con l'Austria e ai doveri costituzionali?

Come è possibile che il Governo si copra dietro commissioni che, anche se importanti per coinvolgere le istituzioni autonomistiche locali e i gruppi linguistici nella elaborazione delle norme, sono soltanto organi consultivi?

E il Parlamento? Questa vera e sovrana sede legislativa della Repubblica italiana potrà e dovrà ancora tollerare di essere tagliata fuori, scavalcata da questa prassi spinta fino al punto che oggi qualcuno ritiene che integrazioni e adeguamenti della potestà regionale e provinciale conseguentemente alle innovazioni introdotte nelle leggi di riforma dello Stato (si consideri la stessa 382), debbano farsi comunque con norme di attuazione o decreti legislativi del Governo? Qui occorre riflettere attentamente, e per non espropriare il Parlamento della sua costituzionale pote-

stà, e se si vuole davvero che le novità introdotte dal legislatore nella vita italiana possano valere sull'insieme del territorio nazionale e quindi anche nel Trentino-Alto Adige.

Il Governo deve sciogliere tutti questi nodi, per la sua credibilità verso le popolazioni locali, verso il Parlamento ed anche verso la medesima Repubblica austriaca. Si è già detto che in questi giorni, dopo tante sollecitazioni di eminenti personalità austriache (il cancelliere Kreisky, il Presidente tirolese Wallnhüfer), la denuncia del ministro austriaco degli affari esteri Pahr è scheggiata nell'Assemblea generale dell'ONU: «È da deplorare che con l'Italia non siano stati raggiunti negli scorsi mesi sostanziali progressi per la soluzione del problema dell'Alto Adige: spero che si verifichino progressi nel prossimo futuro, altrimenti si dovrebbe dubitare seriamente della disponibilità e volontà dell'Italia ad adempiere i suoi impegni internazionali».

Il Governo è preoccupato o no, di tutto questo? Se lo è, in che modo e con quali tempi e strumenti ritiene di procedere per non rischiare ulteriormente di rimettere in discussione uno stato di equilibrio interno ed internazionale, per il quale si è lavorato, come lei sa, faticosamente? Cosa andrà a dire, nel merito, il nostro Presidente del Consiglio dei ministri al Cancelliere austriaco Kreisky, nell'incontro del 9 prossimo venturo a Verona? Su tali questioni deve farsi chiarezza e deve esprimersi una precisa volontà da parte del Governo.

Torna il problema del censimento; di là della sua attualità ed obiettiva importanza, esso non può né deve far passare in seconda linea questi temi che sono connessi alle norme di attuazione in sospeso e tutt'ora bloccano la chiusura della vertenza altoatesina ed il miglioramento dei rapporti con l'Austria. Ai colleghi della *Südtiroler Volkspartei* dico: se è legittimo aspirare al massimo, ciò deve avvenire - sia chiaro - nell'ambito dello statuto; è invece irresponsabile forzare fuori misura, accentuandola, la rigidità delle richieste, perché così si esasperano i rapporti impe-

dendo di realizzare davvero una norma che può essere strumento di allentamento delle tensioni nella convivenza dei gruppi linguistici.

Onorevole ministro, nel recente incontro di Vienna tra la delegazione del gruppo italiano della Unione interparlamentare ed i rappresentanti del Parlamento, della Cancelleria, della stampa austriaca e dei *Länder*, tutti abbiamo potuto notare (comunisti, socialisti, democristiani, rappresentanti della *Südtiroler Volkspartei*) la preoccupazione che i «tempi lunghi» finiscano per dare spazio a richieste e spinte non democratiche esistenti in Alto Adige, ed impediscano di normalizzare e sviluppare rapporti culturali, economici, commerciali tra due Stati ricchi di storia e di interessi comuni. Non vi è stato incontro in cui il problema dell'Alto Adige non fosse sempre al centro: domande, riferimenti, richieste, impegni venivano avanzati nei nostri confronti. Certo, il Parlamento ha fatto la sua parte, ma sono inadempienti i Governi. È il tema ricorrente, è l'invito di tutti, quello di adoperarsi per chiudere nel modo migliore e più rapido questa vertenza.

Noi comunisti riteniamo deleterio disattendere lo statuto e volerlo stravolgere o modificare, quando ancora non è pienamente realizzato, proprio perché, al di là dei suoi limiti, esso rappresenta lo strumento di soluzione di un'antica e delicata vertenza internazionale sull'attuazione dell'accordo di Parigi tra De Gasperi e Gruber, a garanzia e tutela delle minoranze linguistiche in Alto Adige, ma anche per lo sviluppo della loro convivenza nella parità.

Cosa diversa è invece l'interpretazione provincialistica, chiusa, autarchica della sua gestione, contro la quale noi ci battiamo da anni e continueremo a lottare. Qualcuno volutamente ha talvolta presentato la posizione dei comunisti come una difesa ad oltranza dello *status quo* legislativo o come una denuncia facile di fenomeni oggettivi e soggettivi, senza però avanzare delle proposte realizzabili. Mi pare che questo non sia giusto e voglio ricordare, mi sia consentito, quanto scritto

dal compagno senatore Mascagni il 7 settembre scorso sul quotidiano *Alto Adige*. «Non ci vuole una particolare intelligenza per comprendere che, avendo noi indicato, in documenti specifici, i casi di impossibilità oggettiva o difficoltà soggettiva di dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici, implicitamente abbiamo delineato l'esigenza di non imporre la dichiarazione per i figli minori di matrimoni misti, di accordare il diritto di esercitare facoltà di obiezione a coloro, in maggiore età, che, per loro discendenza o per peculiare formazione umana e culturale, non sono in grado di accedere alla dichiarazione; di garantire il diritto, a chi appartiene a gruppi linguistici diversi dai tre previsti, di dichiarare la reale appartenenza; di modificare convenientemente le norme che limitano i diritti dei ladini fuori dal loro specifico territorio di appartenenza, garantendo nello stesso tempo tutti i diritti ai cittadini che dovessero risultare privi di dichiarazione, come detto nella nostra mozione discussa nel dicembre 1980 al Senato.

Di proposito, tuttavia, non abbiamo inteso formulare dettagliate proposte di soluzione dei casi sollevati nella convinzione che, data l'estrema delicatezza della materia ai fini della proporzionale, della tutela delle minoranze e degli squilibri tra i gruppi etnici, le misure di «democratizzazione», della dichiarazione linguistica dovessero - o debbano - comunque essere adottate sulla base di un confronto e di una ricerca generale tra tutte le forze democratiche e sociali interessate ed inoltre con un adeguato sostegno di pareri ed apporti di alta qualificazione tecnico-giuridico, ad evitare nuove e più gravi tensioni e preoccupazioni - sincere o strumentali - che si intenda surrettiziamente infirmare la lettera e lo spirito dello statuto di autonomia».

Vi sembra poco ciò, onorevoli colleghi, per chiarire la nostra posizione? Qui c'è l'elencazione delle questioni aperte, ma anche l'indicazione di un metodo corretto per correggerle in positivo evitando il pericolo di contrapposizioni tra i gruppi linguistici che ci porterebbero indietro di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

decenni. Sia chiaro, il nostro partito si è sempre mosso con estremo senso di responsabilità, con realismo politico, con cautela, mettendo in guardia contro ogni atteggiamento di sufficienza nei confronti della questione nazionale, da ogni intellettuale riduzione di essa ad un dato meramente economico e sociale, da ogni strumentalistica semplificazione della diversità etnica.

Il partito comunista italiano ha lavorato in tutti questi anni per superare con il nuovo statuto di autonomia i guasti del passato, per favorire la tutela, la collaborazione di gruppi linguistici con una gestione corretta e democratica dell'autonomia stessa, da intendersi sempre, oltre che come strumento di garanzia delle minoranze, come mezzo di progresso culturale, sociale e democratico per tutti i cittadini della regione. Da qui in particolare la nostra insistenza affinché siano più incisivi i poteri alle province rispetto alla regione, nonché sull'esigenza di ampliamento sostanziale dell'autonomia della provincia di Bolzano in relazione al bilinguismo nei rapporti pubblici, sulla proporzionale etnica nel pubblico impiego, come strumento transitorio di ripristino di equi rapporti tra i gruppi linguistici. Partito bilingue da sempre, in Alto Adige, noi comunisti abbiamo lavorato e lavoriamo alla costruzione progressiva di una società plurilingue ove ogni gruppo mantenga e sviluppi le proprie peculiari caratteristiche anche culturali e le arricchisca nello scambio e nel confronto con gli altri gruppi etnici. In questo senso contribuiamo alla chiusura rapida e positiva di questa fase del «pacchetto» con la predisposizione delle norme mancanti, puntando sulla autonomia come insieme di poteri e di mezzi, di comportamenti e di atti che siano in grado di liberare nuove forze politiche e sociali capaci di rompere l'attuale blocco sociale di segno conservatore e moderato, e di costruire un nuovo schieramento progressista. È la situazione difficile di per sé che richiede alle forze democratiche di tutti i gruppi linguistici un impegno serio e coerente per battere ogni politica di chiusura e di contrapposizione etnica portata avan-

ti dalle forze dominanti in Alto Adige, ogni forma di nazionalismo intollerante e fazioso che viene dalla destra, per isolare la violenza da qualsiasi parte provenga e quindi stroncare un disegno che domani potrebbe diventare reazionario.

In questa direzione vanno seguiti ed incoraggiati tutti quei segni di responsabile riflessione che si vanno manifestando anche all'interno del mondo cattolico di lingua italiana e tedesca (anche nella democrazia cristiana e della *Südtiroler Volkspartei*) proprio sui problemi attinenti agli equilibri etnici, alla necessità storica della convivenza, al riconoscimento di una più distesa ed articolata dialettica, politica ed ideale. Perché questa battaglia si possa sviluppare con successo è condizione piena la consapevolezza che questa autonomia, la più avanzata a livello europeo nella tutela delle minoranze, costituisce lo strumento fondamentale per garantire e sviluppare già oggi la collaborazione e l'incontro tra popolazioni di lingua diversa.

Anche nei paesi vicini rilevanti e di grande peso sono le forze politiche, sociali e culturali di ispirazione cattolica, socialista e laica e le personalità di alto prestigio morale (come il vescovo di Bressanone) che pur partendo da differenti ed autonome valutazioni e motivazioni concordano nel riconoscere la pericolosità della situazione attuale e sull'urgenza di un più serrato ed ampio impegno di pacificazione, di incontro e di valorizzazione delle potenzialità dell'autonomia.

Il partito comunista italiano ed i comunisti dell'Alto Adige e del Trentino, forti di una lunga esperienza di lotta per la democrazia, per l'autonomia e per il rispetto della nazionalità e dei diritti delle minoranze etniche linguistiche, e consapevoli che il loro stesso contributo è stato determinante nella lotta (questo lo dimenticano spesso i colleghi della *Südtiroler-Volkspartei*) contro il fascismo, per la liberazione nazionale e per la conquista di un nuovo Stato democratico avanzato, hanno costituito anche sul piano storico e politico la premessa decisiva per la soluzione democratica della stessa questione nazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

nale in Alto Adige. Convinti come siamo della necessità e possibilità di definire in modo positivo i problemi aperti, riteniamo che sia giunto il momento di uno sforzo più incisivo e concorde, nei limiti del possibile, delle forze politiche costituzionali, del Parlamento e del Governo per concludere presto e bene il «pacchetto» dell'autonomia della regione Trentino-Alto Adige.

Noi siamo disponibili a questo sforzo; sappiamo fare altrettanto il Governo e la sua maggioranza, partendo proprio da questa rilevante questione che è stata sollevata dal censimento (*Applausi all'estrema sinistra - Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alle ore 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25
è ripresa alle 15,30.**

**Trasmissione dal ministro
della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 1° ottobre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta nel 1980 dalla Lega navale italiana, con allegati il conto consultivo, il bilancio preventivo per il 1981, nonché la pianta organica del personale.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annuncio di un messaggio del Presidente dell'Assemblea nazionale irachena.

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza, tramite il Ministero degli affari esteri, un messaggio del Presidente dell'Assemblea nazionale irachena in merito all'attacco aereo israeliano del 7 giugno 1981 contro le installazioni nucleari in Iraq.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione dei

deputati ed è stato trasmesso alla Commissione affari esteri.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 2 ottobre 1981, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, per gli esercizi dal 1976 al 1979 e per il periodo 1° gennaio-8 aprile 1980. (doc. XV, n. 76/1976-1977-1978-1979-1° gennaio-8 aprile 1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Biondi, presentatore della interpellanza n. 2-01270. Ne ha facoltà.

BIONDI. Signor Presidente, onorevole ministro dell'interno, mi spiace che debba essere presente il ministro Rognoni, non per la sua persona, ma perché è qui al posto di un altro amico che non ha potuto essere presente. Sono però contento che sia lui qui in rappresentanza del suo dicastero, in quanto competente circa il problema interno, generale, che riveste la questione del censimento nel nostro paese.

Stamane l'onorevole Almirante si è chiesto se il punto interrogativo tricolore, che campeggia sui muri di tutta l'Italia, si sia fermato alle soglie della provincia di Bolzano, oppure sia stato affisso anche lì. Traeva argomento più da elementi di carattere nazionale e di validità del tricolore, mentre, forse, avrebbe potuto e dovuto soffermarsi più sul punto interrogativo, che freudianamente pone alcune questioni e sollecita alcune riflessioni che formano oggetto della nostra interpellanza.

C'è un punto interrogativo sulla portata o sulla validità di alcuni degli strumenti usati, di ciò che si deve rispondere ai quesiti del censimento, della manifestazione di volontà che ne è alla base, delle assun-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

zioni di responsabilità che ne derivano, di tutti quei problemi che, interpellato, il cittadino italiano si pone, in ogni parte d'Italia e ancor più si pone in provincia di Bolzano, dove l'interrogativo si presenta in termini di richiesta cogente e vincolante, particolarmente per ciò che attiene all'appartenenza etnica e linguistica.

Quando il gruppo liberale (Zanone, Bozzi, ed altri colleghi che hanno sottoscritto il nostro documento) si pone il problema di interpellare il Governo, prima di tutto interPELLA se stesso, per sapere se sia in regola nel porre problemi e domande, per sollecitare risposte che non hanno il carattere della provocazione, se non nel senso letterario e nobile del termine, cioè nel senso di sollecitare una assunzione leale, franca, aperta di responsabilità nella reciprocità. Questo è il fine che noi intendiamo perseguire.

Ritengo, perciò, di dover respingere sdegnosamente, per quello che mi riguarda, ciò che stamane ho sentito dire, in un dibattito che forse è stato per intimi, ma che si è svolto seriamente, approfonditamente, sofferatamente, perché questi sono problemi che toccano tutti noi come uomini, come deputati, come esponenti politici, come partecipi o meno di questa o di quella maggioranza; respingo cioè che si sia trattato di una sceneggiata. Mi dispiace che l'onorevole Almirante, che ha tanta capacità espositiva, abbia dovuto, forse a causa di una visione ancestrale, tornare a far uso di criteri che non sono adatti alla dignità del nostro dibattito. Qui non si fa una sceneggiata, nemmeno chi stava fuori con la gabbia faceva una sceneggiata; semmai, sottolineava un pericolo, un rischio, con la graffiatura caricaturale, con la quale si ottiene di più di quanto la sottolineatura puramente e semplicemente collegata a determinati fatti sia in grado talvolta di sollecitare. Nella caricatura, con l'italiano, il ladino ed il tedesco nella gabbia etnica (ritenuta tale), l'identificazione, l'etichettatura, il contingentamento potrebbero essere determinanti, se il Parlamento non si appropriasse di valori e di temi che sono suoi e che non possono dipendere che dal Parlamento stesso almeno allor-

ché come in questo caso, sollecitiamo attraverso il sindacato ispettivo, non la menomazione dei doveri che il Governo ha assunto nel momento in cui si poneva il problema degli adempimenti derivanti dal censimento, ma la questione più profonda relativa al valore di questo censimento, per ciò che attiene alle coscienze, alle libertà individuali, ai diritti individuali.

Possiamo respingere quindi il termine «sceneggiata». E lo facciamo, se permettete, con il rischio (che deriva a tutti coloro che, come me, sono abituati a riflettere a voce alta, senza infliggere temi svolti in precedenza) di affrontare, dinanzi alla difficoltà concreta dei problemi, anche le difficoltà politiche, quelle relative all'appartenenza ad una maggioranza. E tale appartenenza non significa per noi liberali una camicia di forza, siamo abituati infatti a non far parte continuamente della maggioranza di governo, a criticarla e a subirne anche le conseguenze in termine di *apartheid* politica, che è durata per tanti anni. Possiamo anche, una volta che facciamo parte di una maggioranza, non essere meno maggioranza di altri nel limite delle nostre forze; ma possiamo essere capaci di essere in questa maggioranza critici quanto è necessario e solidali quanto è giusto in funzione delle nostre opinioni.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Anche i piccoli, d'altra parte...

BIONDI. Ognuno ha la sua dimensione: ci sono i piccoli e i più piccoli ancora.

Io sono tra i più piccoli, dal punto di vista parlamentare.

Senza evocare problemi di altrui collocazione, credo che sia possibile dire che nell'interpretazione di questi fatti non veniamo dall'altro ieri. Anche qui è nata una discussione sui diritti d'autore. E, sempre per rispondere ad Almirante, che ha posto il problema di aver sollevato queste questioni per primo, di aver discusso tanto, di averne parlato con forza, noi possiamo dire che ciò che è importante non è aver parlato per primo, in molte occasioni e ripetutamente, o l'aver ragione a posteriori

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

in alcuni punti che potremo insieme esaminare, ma è importante vedere quanto dal problema in discussione noi riteniamo ancora possibile risolvere, per la volontà del Governo, per la capacità delle forze politiche di interpretare l'ambito in cui ci si debba muovere anche in questa situazione. Ma non possiamo dire che l'aver perseguito - come la maggior parte delle forze politiche ha ritenuto di fare - una situazione di tranquillità, di proporzionalità, di adeguatezza, di convivenza, di civiltà di rapporti, e l'aver rotto con il passato e l'aver creato una speranza di convivenza sia stato un errore. L'errore è forse di non avere vissuto questa realtà giorno per giorno, lasciando che il tempo non fosse galantuomo, sicché oggi ritroviamo tutti insieme irrisolti, o per lo meno risolti *motus in fine velocior*, molti problemi che per troppo tempo sono rientrati in una delega che aveva la durata di due anni, di un anno e sei mesi più sei. Nasce poi un interrogativo sulla validità, dal punto di vista della realtà giuridica e funzionale, sulla atrofia o distrofia di una delega che ha superato l'ambito in cui si era stata data, sicché dovrebbe stabilire, con sottili argomentazioni giuridiche che non faccio e che il ministro è certamente in grado più di me di fare, per il retroterra culturale che lo qualifica, se il termine sia di carattere ordinatorio o perentorio. I termini, dal punto di vista giuridico, possono valere quello che si vuole; ma non si devono far diventare perentori i problemi perché si sono lasciati bollire, marcire, ingigantire nel tempo, sicché alla fine vediamo che sono stati risolti frettolosamente e male, o fuori dalla logica costituzionale. E voglio riferirmi ad un passo del discorso serio e importante, dal suo punto di vista, fatto da Virgili questa mattina. Egli ha parlato dello statuto. Ed io dico: Torniamo allo statuto, non oltre lo statuto. Non occorre forzare, occorre stare alla legge; e se qualcuno non si è conformato ai precetti di legge nell'applicazione delle norme di attuazione, ed ha approfittato della norma dell'articolo 12 o dell'articolo 6 e non ha impedito l'evento pur facendo parte di un consesso che aveva l'obbligo giuridico di

evitare che si straripasse oltre i limiti, non è giusto fare un discorso furbo come quello che ha fatto ieri Boato.

Non dobbiamo fare come chi, sapendo che la legge si presta ad interpretazioni diversificate e a possibili aggressioni di carattere giudiziario (ed è già avvenuto), pone a se stesso il quesito: ci saranno pur dei giudici a Bolzano...

MELLINI. L'unico posto in Italia dove non ci sono!

BIONDI. E va bene, ma il mugnaio, parlando a Federico di Prussia alludeva a Berlino! Io penso che vi siano dei giudici a Bolzano, ed infatti uno vi è. Vedi, tu hai il pessimismo cosmico (cosmico, non comico) dei radicali, pessimismo secondo il quale su tutto ci deve essere una non risposta. C'è stato un pretore - non so se sia d'assalto, di difesa o di centrocampo, non lo conosco; so solo che si chiama Dattilo, come un arbitro di calcio di tanti anni fa - che ha segnato un rigore e ha detto: non si può non riconoscere la fondatezza del rilievo di incostituzionalità che viene mosso in relazione a tre articoli, il 3, il 22 e il 29 della Costituzione - e che un avvocato che conosco, di cui conosco anche la distinta signora, che è tedesca e ha due figli... (*Interruzione del deputato Bocchi*). Come dici?

BOATO. Era una battuta!

BIONDI. Di dubbio gusto. Con tutto il rispetto per il collega, forse non era malevola, ma non si attagliava certamente alla situazione. Voglio dire che conosco la realtà di una famiglia che, secondo me, rappresenta la sintesi di alcuni valori che vogliamo recuperare. Mi meraviglio che i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* interpretino i diritti della minoranza in trasferta e non li vogliano vedere applicati quando giocano in casa. Ecco perché, poi, ci vuole Dattilo. Mi meraviglio che essi non si rendano conto che la fase di transizione, la fase di accordo, la fase creativa delle realtà diversamente vissute e sofferte in precedenza, attraverso una ripartizione non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

statica, ma dinamica, attraverso una interpretazione proporzionale dei diritti, degli interessi e, se si vuole, anche delle sofferenze passate, avrebbe dovuto essere superata, per volgere verso una situazione migliore e migliorata nei rapporti interpersonali tra gli uomini e tra i gruppi. Ebbene, in una famiglia che ha realizzato in proprio, come spesso capita, questa situazione, sorge il problema della destinazione dei figli nati dal matrimonio che sono di minore età e per i quali deve essere fatta una dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi. I figli - dice il pretore - sono perfettamente mistilingui. I genitori debbono fare un atto di volontà - starei per dire soperchieria -, sostituendo la loro volontà a quella dei minori, etichettando la condizione di questi ultimi, individuando quale dovrà essere tale loro condizione fino a quando non saranno maggiorenni. E se, una volta maggiorenni, potranno retrocedere da detta condizione, ciò avverrà in termini talmente lunghi e diversificati, a seconda dell'età dei minori, da presentare anche al riguardo, come osserva il giudice nella sua ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale, un dato di profonda differenziazione e, quindi, di conseguente incostituzionalità. Tutto questo stabilendo, nei rapporti tra i coniugi che hanno diverse opinioni, un contrasto che viola il principio degli articoli 22 e 29 della Costituzione.

Signor ministro, credo che di fronte a questo fatto, che è emblematico, che è significativo, che forse non è nato a caso ma che riproduce una realtà in prospettiva, non possiamo fermarci all'evento giuridico; intendo dire che non possiamo affermare che vi saranno dei giudici che stabiliranno tali principi, dal momento che questi principi, violati, determinano un contenzioso che è giudiziario solo alla fine o all'inizio, ma che è altro nel momento della formazione della volontà, della consapevolezza, della decisione e, quindi, della intimità e - starei per dire - dell'adesione alla legittimità della dichiarazione che, col punto interrogativo, viene richiesta agli italiani di lingua italiana, tedesca o ladina, in Alto Adige. A quale lingua appar-

tenete, a quale lingua volete che appartengano i vostri figli? Tale è il quesito. Lo debbono individuare dai primi vagiti, a seconda dell'accento, per i più piccini...? Quando i genitori non lo facessero, dovrebbe farlo il giudice. Il giudice, però, si rifiuterà - e giustamente - di compiere questa spartizione degli innocenti. Non so chi sia l'Erode che si presta a questo tipo di interpretazione e di uccisione di un valore che, invece, può appartenere solo ad una personale decisione, allorché si abbia la capacità di agire.

Si guardi al limbo in cui i minori vengono cacciati, e in cui vengono cacciati quei maggiorenni che fossero indecisi o decisi a dichiarare una cosa diversa dalle tre che sono state richieste. *Quartum non datur*. Perché? Perché deve nascere questa posizione di *apartheid*?

Se si deve dire che tutto ciò appartiene alla interpretazione del terzo comma dell'articolo 89 dello statuto, per ciò che attiene alla posizione dei dipendenti pubblici, occorre precisare che si tratta di un ambito e di un limite che ha una sua ben circoscritta caratteristica e che, secondo noi, non consente e non può consentire che si debordi dalla stessa. Ritengo che dobbiamo, su questo punto, impegnare il Governo a dare una risposta che abbia il significato della obbedienza alle leggi ma, nello stesso tempo, della obbedienza delle leggi alla «più legge» di tutte (scusate questa espressione, ma vuole essere significativa e di sottolineatura) che è la Costituzione ed alle norme che alla Costituzione ne sono equiparate, come lo statuto di autonomia. Ma non oltre tale ambito! Sicché, le norme che da questa realtà divergesse, non sarebbero tali da rendere vincolante la posizione dei singoli nella risposta agli interrogativi che il censimento pone, anche per quanto attiene alla dichiarazione di appartenenza linguistica.

Ritengo che da questo si debba partire. Sono cose che noi liberali abbiamo detto in epoca non sospetta. Vorrei ricordare a chi forse lo ha dimenticato che nel 1980 i liberali lamentarono che una loro mozione sull'Alto Adige presentata già anche nel 1977 non era stata mai discussa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Sicché il nostro «risveglio» non è di carattere episodico, volto a cogliere il momento e la circostanza favorevoli, così come offensivamente – mi sia consentito – il partito della *Südtiroler Volkspartei* afferma nei nostri riguardi e nei confronti dei repubblicani, partito del Presidente del Consiglio, in una nota d'agenzia che ho sotto gli occhi. Questa la nota: «Il settimanale *Volksbote*, organo della *Südtiroler Volkspartei*, torna oggi con un breve corsivo sul problema del censimento linguistico in Alto Adige, criticando aspramente i repubblicani e i liberali della provincia che farebbero la voce grossa per mascherare la loro inconsistenza sul piano locale».

BOATO. Da parte di una minoranza non è la cosa migliore che si potesse dire.

BIONDI. Mi domando se un partito presente in modo così vitale in Parlamento, con incarichi di responsabilità anche nell'ambito di rapporti costituzionali così delicati e centrali rispetto alle decisioni e alle valutazioni che dobbiamo ogni giorno assumere, possa così esprimersi rispetto ad altri partiti che hanno una dimensione nazionale storica – mi sia consentito – di un certo livello, forse inversamente proporzionale alla rappresentanza numerica. Ciò proprio nel momento in cui si rivendica il valore rappresentativo delle minoranze e il diritto da parte di questa minoranza di avere una tutela che là dove si verifica realizza anche un conseguente effetto *boomerang* in danno della minoranza del posto che viene ad essere gratificato, non da irricognoscenza, ma da una sorta di soperchieria politica per cui diventa anche difficile per essa interpretare il proprio ruolo perché è censurata per eccesso di manifestazione di consenso nei confronti della realtà locale e per difetto di consistenza numerica a sostegno di queste iniziative.

È un fatto questo che segnalo perché indicativo di un tipo di pericolo che corriamo se non stabiliamo che questa richiesta di proporzionalità, di adeguatezza, di commisurazione e quindi di giustizia e di

lealtà nella dichiarazione non deve prestarsi poi, se ingabbiata – uso il termine in modo tale da non consentire ritorni se non dopo dieci anni o per i minori dopo il raggiungimento della maggiore età – alla realizzazione di un vincolo capace di creare una condizione di estraneità che la Costituzione non può prevedere, così come lo statuto, che ha pari dignità. Infatti sono previste norme di salvaguardia e di tutela e non norme che attraverso l'interpretazione o l'applicazione successiva diventino gravemente lesive dei diritti di coloro che risultano essere minoranza.

Questa è una situazione che segnalo da deputato del Parlamento italiano, da liberale e da partecipe della coalizione di maggioranza.

Il Presidente del Consiglio ha fatto le sue dichiarazioni che rispettano e che rispondono anche ad una domanda precisa – non voglio dire maliziosa – che gli è stata rivolta e sulla quale la risposta ha un suo significato. Ritengo che si è importanti non soltanto per le risposte precise che si danno ma anche quando si coglie il valore non soltanto del momento in cui la risposta viene fornita ma anche della sua proiezione. Mi rendo conto che effettuare un censimento, rispettare lo statuto, sia una cosa che si deve fare perché è stato detto che è giusto farlo, ma sarebbe grave se non venisse detto...

BOATO. Scusa, Biondi, sarebbe anche giusto farlo non solo lassù, ma per tutte le minoranze linguistiche d'Italia. Cosa che non si vuole fare.

KESSLER. Quando ci sarà la legge generale.

BOATO. Si fa la schedatura etnica in Alto Adige e si impedisce il censimento linguistico in tutta Italia richiesto da tutte le minoranze.

BIONDI. Se dovesse sorgere questo problema, mi troveresti d'accordo e accanto al «Gruppo Italiano dei diritti delle minoranze», che ieri hai opportunamente ricordato, all'Azione cattolica, alla UIL, al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

partito liberale italiano, al partito repubblicano italiano, al partito socialdemocratico italiano e al partito socialista italiano, che hanno presenti questi problemi, non in chiave di repulsa di sacrosanti diritti di chi è minoranza in Italia e maggioranza in Alto Adige, ma a tutela di chi è maggioranza in Italia e minoranza in Alto Adige e reclama questo sacrosanto principio della reciprocità, che intanto possiamo realizzare nell'ambito di un rapporto che ci collochi accanto ma non oltre il problema in oggetto.

Si tende a stabilire criteri per i quali anche le norme successive di attuazione o quelle che possono prestarsi ad un'interpretazione estensiva possono avere possibilità di applicazione; alludo alle stesse norme dell'articolo 15 e alle norme di carattere provinciale che si riferiscono alla scuola, così come alludo ai modi con i quali si intenderebbe regolare il rapporto del cittadino con la giustizia, con il suo difensore, ed alludo a tutte quelle cose che, per non essere state in tempo debito - stavo per dire lecito - stabilite, si prestano ancora ad un forte contenzioso capace di far sorgere motivi di preoccupazione, che devono essere allontanati da noi se dobbiamo perseguire la pace in Alto Adige, non perchè ci sia qualcuno che minaccia di nuovo una guerra.

Ho letto con preoccupazione sul *Corriere della sera* di ieri la risposta del presidente Magnago a Langer, non perchè la risposta di per sé non avesse una sua caratteristica di puntualizzazione di una impostazione che ci è nota, ma per il punto finale dell'articolo del *Corriere*, in cui con una circonlocuzione resa piuttosto chiara si stabilisce che a livello nazionale, internazionale ed interno vi potrebbero essere dei sommovimenti, delle possibilità di aggravamento delle condizioni. Il tono non è quello di chi, come noi, amaramente teme questi eventi, ma quello di chi li mostra quasi come una conseguenza fatale o ineluttabile.

Ebbene, io credo che noi, come parlamentari, dobbiamo respingere questo tipo di interpretazione così preoccupata, ma contemporaneamente quasi minato-

ria. Noi dobbiamo stabilire un criterio per cui in Italia le decisioni che vengono assunte (e per questo ho piacere che sia presente il ministro dell'interno) abbiano la caratteristica di poter essere difese in ogni caso e considerate valide, al di là delle previsioni e delle dichiarazioni che vengono fatte. Anche con altri documenti, anche da altre parti arriva questo tipo di minaccia, o, starei per dire, di presagio negativo.

Ma è proprio perché abbiamo ritenuto di costituire le premesse perché queste realtà non fossero quelle che anche ieri venivano temute, con grave pericolo per l'ordine pubblico, per l'incolumità dei cittadini, per la stessa convivenza in quella zona del nostro paese, proprio per questo noi non accettiamo *a priori* questo tipo di discorso, che fa quasi derivare dal comportamento estero e da una preoccupazione di incrudelimento interno, l'applicazione di una legge, la possibilità di convivenza, la decisione di stare alle regole che il Governo si pone. Questa decisione non può essere ipotecata da dichiarazioni di carattere negativo come quelle che mi sono permesse, poco fa, di ricordare.

È anche su questo punto che l'interpellanza liberale si pone come un dato di chiarezza, come un dato di verifica: occorre stare alle regole, stare ai patti, ma in chiave di reciprocità, e non in senso unilaterale.

Penso anche che dobbiamo riflettere un po' su quello che dal punto di vista giuridico e, precisamente, del rispetto, ovvero della violazione dell'articolo 24 della Costituzione potrebbe verificarsi, se davvero si dovesse, per tutta la durata del processo, per tutti gli effetti che derivano anche in ordine alla scelta del difensore, far calare la mannaia di una sorta di dichiarazione preventiva che vincoli il soggetto, non alla scelta della lingua in cui difendersi, ma alla scelta della lingua dell'avvocato da cui farsi difendere.

Si viene in questo modo a stabilire anche una *apartheid* di carattere processuale e professionale la cui gravità è stata segnalata varie volte nei congressi - spero non inutili - dei consigli nazionali forensi. An-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

che nell'ultimo, quello del 1980 (ho qui il documento, conclusivo che però non voglio leggervi) è sortita questa richiesta, che dispiace in un paese come il nostro debba essere ricordata proprio da chi rivendica la massima estensione del diritto alla difesa, e quindi la massima dilatazione della possibilità, nella difesa, di scegliere il proprio difensore, che è un principio che ha garantito, anche nei periodi bui, il cittadino imputato.

Ma se c'è un merito in termini di rispetto del valore della dignità e della libertà della toga - del tribunale ordinario, nel periodo in cui veniva adito dai cittadini e vissuto dagli operatori del diritto (come oggi si dice, e cioè dai giudici e dagli avvocati) pur essendoci un regime dominante e totalitario, ebbene, esso sta nel fatto che in quel periodo il dittatore (usiamo questa espressione) preferì scegliere per i suoi affari personali e particolari tribunali speciali per la difesa dello Stato, sottraendo alla giurisdizione ordinaria - cioè dei magistrati che si riconoscevano nei principi generali dello Stato di diritto, quale che fosse il regime dell'epoca - possibilità di interventi e di decisioni speciali.

E qui si vorrebbe quasi che la specialità della lingua determinasse la scelta del difensore, di uno e non di un altro, proprio mentre ci muoviamo in una dimensione Italia-Europa, proprio mentre le professioni e le possibilità che ormai in esse esistono a livello di carta europea consentono ai difensori di svolgere il loro mandato nell'ambito della comunità cui apparteniamo. Questo è un fenomeno di retrocessione che noi indichiamo, non perché esso si sia già verificato, ma per evitare che poi si verifichi e si dica che ciò è fatale.

Lo stesso vale per l'insegnamento nelle scuole, problema che è stato sollevato anche questa mattina e che esiste perché l'assessore alla pubblica istruzione ha dato istruzioni in proposito e vi è il pericolo che anche queste attraverso la fucina oscura della Commissione dei sei, diventino norme o comunque c'è il rischio che successivamente possano trovare applicazione criteri per cui fin dalla scuola materna non sia possibile stabilire un apprendi-

mento della lingua tedesca e di quella italiana in contemporanea per i figli minori, in maniera che non siano obbligati al *bar-rage* della seconda o della terza elementare per mettersi all'altezza di chi già, per condizioni proprio o per situazioni particolari, ha più facilità di apprendimento della doppia lingua.

In questo caso si teme che si verifichi, non una disparità di trattamento, ma una parità di traguardi, di condizioni, di rapporti, di situazioni per cui, paventando che si realizzi il pareggio, si agisce per il mantenimento di una condizione di inferiorità obbligata, starei per dire strutturata in modo che tale rimanga sempre, rendendo più grave la situazione di coloro i quali per non aver potuto fin dall'inizio apprendere bene la doppia lingua non si trovano, all'altezza delle funzioni e della esplicazione della propria personalità, e della propria, starei per dire, pari-dignità nel rapporto civile, sociale, umano, interpersonale.

Se questo diciamo, lo diciamo con amarezza, perché è vero che sotto questo profilo non siamo pentiti, ma siamo delusi, come per altro deve essere deluso chi ha avuto più speranza di quanto fosse lecito immaginare. Però proprio perché questo problema è dibattuto così apertamente e chiaramente da parte mia ed anche da parte di altri colleghi che ho ascoltato io credo sia ancora possibile sentire riaffermato dal Governo in maniera chiara che non si vuole oltrepassare il limite dello statuto, che non è possibile una interpretazione estensiva, che non è lecito fare di ciò che ha consentito la proporzionalità numerica una schedatura individuale che apponga una targhetta ad ogni individuo, dalla culla non dico alla tomba, ma alla maggiore età, se minore, e comunque per un periodo di dieci anni, per tutte le situazioni da cui possa derivare una dichiarazione di volontà e di appartenenza. Parlo di una dichiarazione che, per avere questa caratteristica di essere limitata esclusivamente nell'ambito del pubblico impiego, ha solo questo limite, secondo ciò che l'articolo 89, terzo comma, prevede e non in altri limiti, in modo che se essa ha una sua

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

funzione, non debba andare oltre questa, non debba oltre questa creare altre differenziazioni, non debba rappresentare una opzione autentica che, senza ricordare quelle del passato, proietterebbe nel presente ombre che sarebbe bene per tutti dimenticare.

È quindi una situazione questa in cui non ci poniamo in termini di interrogativo, ma anche in termini di indicazione, in termini politicamente collegati alla tradizione liberale di tutela dei diritti civili, alla nostra volontà di non far venire meno, in un momento qualificante in cui lo Stato interroga il cittadino, il diritto-dovere del cittadino di dire la verità, e non di rifugiarsi nella ricerca della propria utilità, di non essere schiavo della lusinga, della speranza o del timore per sé e per i propri figli, perché la dichiarazione corrisponda solo alle esigenze della statistica, sì da indicare le diverse proporzioni tra i gruppi etnici, senza che ad essa non corrisponda una sottomissione individuale, sicché ciascuno prima di decidere debba interrogare se stesso non su ciò che è, anzi su chi è, ma su cosa convenga che appaia che sia; in modo da evitare una interpretazione che estrapola da valori che possono appartenere a tre gruppi, e che addirittura si inserisce in maniera devastante su chi di questi tre gruppi non faccia parte. Mi riferisco qui agli alloggiati, ai soggetti che abbiano ad altro titolo una situazione anche largamente minoritaria e che sono costretti a scegliere e sarebbero costretti a scegliere anche con una interpretazione assai discutibile, per cui da questo deriverebbe una sanzione, non so di che tipo, di carattere amministrativo, comunque pecuniaria, che deriva non dalla dichiarazione ma dall'interpretazione della volontà e dalla punizione...

BOATO. Sarebbe, in questa ipotesi assurda, una sanzione penale, perché è una ammenda!

BIONDI. Certo, un'ammenda. Ora naturalmente ci sono ammende... e ricordo - lo sai benissimo - che i reati si distinguono in delitti e contravvenzioni, per i primi è

prevista la multa mentre l'ammenda è prevista per le altre: in entrambi i casi si tratta di soldi... ma vi è anche il *tertium genus*, che è rappresentato da sanzioni pecuniarie di carattere amministrativo, che obbedisce sempre però ad un fatto, che se non è penalmente apprezzabile, come nei primi due casi, è rilevante sul piano amministrativo, tanto da sollecitare una sanzione di tipo diverso che lo Stato pone a carico del soggetto, e in questo caso però deve sempre corrispondere ad un atto, starei per dire di inerzia: si punisce una volontà rattrappita, si punisce un soggetto che non compie tutto intero il proprio dovere, che non si qualifica, non risponde con dignità, chiarezza, lealtà all'interrogativo «tricolore o meno?» che lo Stato gli pone, e quindi lo devia. Tuttavia, è un caso diverso se uno non è deviato dallo Stato e richiede a se stesso una dichiarazione di lealtà verso la propria condizione, ma la sua condizione, in ipotesi, non gli consente la scelta, sicché è obbligato magari a scegliere anche per il figlio o non volendo scegliere il figlio ricorre al giudice. In queste condizioni si ha una persona che si affida a questo dato, che non appartiene più alla sua disponibilità, ma appartiene a una interpretazione deformata della disponibilità, una persona che agisce cioè coatto dalla paura, dalla preoccupazione, dalla lusinga e dal timore della multa: io credo che questo sia un dato che è del tutto diverso da quello che attiene ad altri dati del censimento, dove non si verifica l'inserzione della volontà di scelta, ma si verifica soltanto il riferimento alla condizione, alla situazione, alla obiettività dei riferimenti che sono richiesti, che il cittadino deve lealmente dare, altrimenti si verificherebbe un'autentica servitù *in dichiarando* che io credo non sia possibile imporre a carico sotto il profilo della sanzionabilità, in termini, nemmeno economici, di tipo amministrativo, come è stato previsto. Quindi esistono dei problemi, ministro Rognoni, che (come la discussione ha fatto emergere, come queste sottolineature evidenziano), pongono in un rapporto dialogico noi stessi con la nostra coscienza, con la nostra posizione politica, con la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

nostra tradizione politica, per le dichiarazioni che abbiamo reso, per i comportamenti che abbiamo assunto, di applicazione dello statuto, di critica attenta fino al momento, fino alla fase delle interpellanze precedenti e delle astensioni che si sono verificate sulle leggi attuative del «pacchetto», in fase diversificata ma coerente rispetto alla nostra linea di condotta, indipendentemente dai governi che si sono nel tempo avvicinati. Il problema del diritto dell'uomo non è di questo o di quel governo, è dell'umanità, e spesso capita ai governi di doversi calare nelle condizioni anche più difficili, come questa, per decidere sul crinale, sulla fase finale degli adempimenti, una questione, un valore, un dato che poteva essere meglio e prima valutato, previsto e regolamentato, forse con maggiore ricorso alle aule del Parlamento invece che ai sistemi con i quali si è surrettiziamente, anche se «legalmente», legiferato finora attraverso i decreti presidenziali, attribuendo poi, perciò, al Presidente della Repubblica responsabilità su problemi che invece meglio farebbero carico alle responsabilità dei governi e a quelle del Parlamento, attraverso una discussione ed un esame che avrebbe - come da tempo è stato dal partito liberale e da altri partiti richiesto - meglio consentito un approccio e quindi una considerazione, una conoscenza e una deliberazione adeguata. Perciò poniamo questi problemi come base della nostra preoccupazione, non perché ci collochiamo nell'area del pentimento, perché non abbiamo nulla di cui pentirci, ma semmai abbiamo quel saldo residuo fra la speranza e la realtà nella quale collocare ancora, perché è ancora il momento, perché ancora si può, perché in certi casi ancora si deve, perché si deve concludere e non perché ci minaccia Kreisky, non perché il ministro degli esteri della Repubblica austriaca ha parlato all'ONU, ma perché noi dobbiamo fare il nostro dovere, perché il Presidente del Consiglio ha reso delle dichiarazioni. Solo per questo è possibile in questa fase finale delle nostre decisioni, ora in Parlamento, effettuare un esame più profondo, lo facciamo perché voglia-

mo fare delle indicazioni, sollecitare delle decisioni al Governo e individuare delle aree di preoccupazioni e di possibilità residua di adempimento prima del 25 ottobre.

È possibile ancora, anche collegandoci fra di noi nel Parlamento, ascoltando, come io ho fatto, attentamente le argomentazioni e le documentazioni altrui, formarsi un concetto, un'idea e raffrontare questo concetto e questa idea al principio che nessuno può essere privato della propria capacità di agire, della propria identità, senza che ciò, non in Alto Adige, ma dovunque, produca una lesione che incide sulla dignità dell'uomo, e quindi sulla capacità di uno Stato di essere all'altezza della nuova realtà in cui viviamo: una realtà in cui i diritti dei cittadini non sono messi in discussione per motivi di opportunità, non dico di opportunismo, ma sono sempre vissuti, anche quando è più difficile realizzare un rapporto di correzione.

Ebbene, siamo qui per vedere ciò che è possibile fare; non traiamo conclusioni definitive; siamo ancora a disposizione del Parlamento e del Governo per trovare strumenti idonei a realizzare un accordo che sia impegnativo e che dimostri che questa discussione, forse resa troppo intima da troppe assenze, ha il significato di sollecitare chi è presente, chi ha già parlato, chi parlerà ancora su temi che non sono di questa o di quella parte. Se c'è un argomento su cui non è lecita la demagogia, non è lecita la strumentalizzazione, non è lecita la propaganda, è questo, perché si tratta di decidere di diritti dei cittadini.

Proprio perché questi diritti i cittadini italiani di altra lingua e stirpe in Alto Adige li hanno voluti, conquistati e ora intendono difenderli contro ogni forma di sopraffazione, abbiamo ritenuto, da deputati, da liberali e da cittadini, di dire la nostra parola, indipendentemente dal momento politico e dal rapporto politico che il partito liberale ha in questo momento (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

revole Gianni, cofirmatario dell'interpellanza Milani n. 2-01298. Ne ha facoltà.

GIANNI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, credo di poter esprimere la nostra opinione in un tempo relativamente breve, con sollievo di tutti, proprio perché il mio gruppo concorda nella sostanza con l'analisi e le proposte formulate ieri nel suo lungo intervento dall'onorevole Boato; direi che questa volta il tempo così abbondantemente, ma utilmente, utilizzato dal collega Boato ci permette di racchiudere in poche affermazioni riassuntive il nostro punto di vista rispetto alla questione in esame.

D'altro canto - e lo accennava in chiusura del suo vivace intervento anche l'onorevole Biondi -, ci troviamo di fronte ad un problema molto concreto, molto preciso, molto presente ed imminente, che solleva perplessità politiche all'interno degli stessi schieramenti della maggioranza, dunque attraversa gli schieramenti tradizionali della politica italiana, e tocca alla radice alcuni aspetti dei diritti fondamentali di importanti aliquote di cittadini del nostro paese; quindi un problema - come diceva Biondi: mi piace richiamarlo - rispetto al quale conviene far poca demagogia, essere poco ridondanti e andare all'osso dei problemi.

Qual è dunque il problema? Vi è un censimento che, a differenza di quelli precedenti, comporterà la dichiarazione firmata di appartenenza a uno dei tre gruppi linguistici. Tale dichiarazione sarà vincolante per dieci anni a qualunque fine pubblico. Per i figli minori di genitori di diverso gruppo etnico, decideranno i genitori o, in caso di disaccordo, il giudice tutelare: norma, questa, che è già stata impugnata davanti alla Corte costituzionale. Non è ammessa la dichiarazione di mistilinguismo e quindi il censimento non servirà semplicemente per definire la proporzione nei pubblici benefici tra i gruppi linguistici, ma anche a determinare una rigida condizione soggettiva di ogni cittadino.

Vogliamo chiarire subito che noi siamo contrari a un censimento così concepito, quanto meno per i motivi che cercherò

ora di riassumere in modo molto sintetico.

In primo luogo, un uso di questo genere del censimento contraddice alla natura stessa dell'istituto. Infatti, proprio per tutelare l'interesse pubblico alla veridicità dei dati, normalmente le risposte fornite in un censimento non possono essere utilizzate ad altri fini, ad esempio quelli fiscali. In questo caso, invece, ognuno è spinto obiettivamente a dichiarare la propria appartenenza linguistica sulla base del calcolo delle opportunità che possono derivarne. Così, prevedibilmente, la maggioranza tedesca risulterà sopravvalutata, proprio perché, grazie alla rigidità del criterio proporzionale, le spettano maggiori benefici a scapito della componente italiana e ancor più di quella ladina.

In secondo luogo, la rigidità del quesito posto pretende di cancellare una realtà che è effettiva e innegabile, quella di una fascia della popolazione che ormai mistilingue. Pensiamo ai figli di genitori di lingua diversa ed anche ad alcune zone, come la bassa Atesina, di antica immigrazione italiana ed ora completamente mistilingue.

In terzo luogo, il censimento così concepito, lungi dal tutelare effettivamente le minoranze, comporterà un pratico tentativo di distruzione dell'identità culturale delle popolazioni ladine. Infatti, per l'imperfetta protezione legislativa di cui gode tale gruppo, per il fatto di essere di gran lunga il più piccolo e quindi ghettizzato dalla rigida proporzionale, per il fatto infine che i ladini sono dispersi in tre province ma sono protetti - e malamente - solo in una, i cittadini di lingua ladina avranno interesse a dichiararsi di altra lingua, per poter godere di maggiori opportunità. Nello stesso tempo, il ridimensionamento numerico del gruppo ladino che ne può derivare renderà ancora più difficile una seria tutela. In altre parole, questo censimento può innescare una spirale di peggioramento della situazione.

In quarto luogo, la rigida sottolineatura della separazione tra i gruppi etnici favorirà - e se ne vedono già, ahimé, i frutti - la crescita di un esasperato nazionalismo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

nei due gruppi più forti e la possibilità di una ripresa del terrorismo, comunque di una fertilizzazione del terreno di coltura da cui nasce il terrorismo, su entrambi i versanti.

Sono quindi due le possibili conseguenze. Da un lato, la disintegrazione politica e culturale di una provincia, che ha invece ora una sua innegabile identità altoatesina-sudtirolese, con fenomeni di vera e propria contrapposizione razzista: dall'altro, in alternativa, una nuova militarizzazione della provincia, con effetti certo non positivi per il processo autonomistico.

Se a queste conseguenze non dico possibili, ma praticamente interne alla logica stessa di questo censimento, si mostrano insensibili o dimostrano una sensibilità contraria gli amici della *Volkspartei* e parte del partito di maggioranza relativa, non credo che altrettanto insensibili possano essere in primo luogo le forze di opposizione, ma - come questo dibattito ha cominciato a dimostrare - non solo queste. Dobbiamo affermare che, in primo luogo, l'obiettivo di ogni legge, statuto ed intervento, dovrebbe essere quello non di cristallizzare il solco tra i gruppi linguistici, bensì di favorire l'avvio verso una società mistilingue, pluriculturale ed in grado di tutelare le tradizioni culturali di ogni gruppo. E questo non vale solamente per l'Alto Adige, ma per molte altre regioni: è dunque un generale criterio che va applicato alle varie minoranze etniche sparse nel nostro paese. Nello stesso tempo, dobbiamo tener conto dei rischi e pericoli politici insiti in forme di separatismo esasperato, come già risultano evidenti in altri paesi europei (la Francia, la Spagna e la stessa Gran Bretagna).

In secondo luogo, un censimento va bene solo se è anonimo, tendente cioè alla sola rilevazione della proporzione statistica tra i gruppi; assurda è ogni posizione che in qualunque modo porti ad una schedatura linguistica.

In terzo luogo, la realtà del mistilinguismo non solo va riconosciuta per quello che è effettivamente, ma va incoraggiata come strada maestra per la nuova comunità pluralistica di cui parlavamo, per

sconfiggere il risorgere del nazionalismo in forme esasperate o, peggio ancora, terroristiche.

In quarto luogo, la tutela della lingua e della cultura ladina va estesa a tutte le province in cui risiedano ladini. Queste sono le considerazioni di fondo, essenziali, che qui volevamo sottolineare.

La Camera in questo momento, sta discutendo mozioni e si accinge a votarle. Il gruppo del PDUP concorda con gli obiettivi indicati nella mozione Boato n. 1-00128, ma riteniamo anche possibile - ed in questo senso cercheremo di operare - che questo dibattito si concluda con una votazione incentrata su documenti capaci di raccogliere una più vasta intesa unitaria fra tutte le forze che effettivamente hanno a cuore la sorte di quella regione, secondo una linea di sviluppo che non privilegi una comunità rispetto ad un'altra, ma si ispiri a quei criteri di pluralismo e mistilinguismo che, a nostro parere, rappresentano un passo avanti nella civiltà contemporanea (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente ed onorevoli colleghi, la discussione che si è sviluppata negli ultimi mesi in ordine alla dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico, da farsi all'atto del censimento, dimostra che una parte dello schieramento politico nutre perplessità su tale dichiarazione, anche se devo aggiungere che l'interessamento dei parlamentari non sembra apprezzabile: siamo qui solo in sette deputati ad ascoltare un rappresentante della minoranza che dovrebbe parlare su un argomento - si diceva! - di grande interesse, di grande portata!

È necessario quindi affrontare il problema della legittimità di tale indagine, facendo riferimento ad alcune questioni fondamentali; vorrei perciò partire dal censimento etnico e linguistico che avviene negli altri paesi. Innanzitutto, devo dire che la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico o ad un gruppo etnico - vedremo poi la differenza contenu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ta nei singoli ordinamenti - viene fatta in quasi tutti i paesi del mondo, ovviamente dove esistono gruppi etnici diversi o minoranze i cui interessi si intende salvaguardare.

La Svizzera, ad esempio, fin dal 1880 censisce la popolazione secondo la lingua: francese, italiana, tedesca, ladina. Lo stesso discorso si può fare per il Canada, dove esiste una duplice dichiarazione: quella di discendenza etnica e quella di lingua materna. Per fare un altro esempio, vorrei dire che nell'Unione Sovietica si chiede sia l'appartenenza al gruppo etnico (*national-nost*) sia lingua che si parla (*rodnoi-ja-sic*).

Signor Presidente, per non tediare troppo l'Assemblea con questi esempi, vorrei richiamare l'attenzione dei pochi parlamentari presenti sull'annuario demografico edito delle Nazioni Unite, soprattutto sulle edizioni delle annate 1971 e 1973. In questa pubblicazione sono compresi i più vari paesi: dal Kenia al Malawi, dalla Romania alla Jugoslavia, dal Canada all'Unione Sovietica...

BOATO. Tutto questo vuol dire poco; bisogna vedere come è il censimento!

RIZ. Un momento, onorevole Boato, fra poco risponderò alla sua domanda.

BOATO. Il fatto che vi sia il censimento è positivo: bisogna però vedere come viene fatto!

RIZ. Onorevole Boato, è tanto poco positivo che in Italia l'abbiamo solo in provincia di Bolzano!

BOATO. Infatti, bisogna estenderlo a tutte le regioni! Ma non la schedatura.

RIZ. La mia conclusione sarà che bisogna estenderlo a tutte le regioni, ma con l'opposizione che state facendo si può ben immaginare quando potremo giungere a ciò.

BOATO. Se estendessimo l'*apartheid* a tutte le regioni sarebbe grave!

RIZ. Onorevole Boato, io l'ho lasciata parlare!

BOATO. Sono uno dei pochi che la sta ascoltando!

RIZ. Di questo le do atto. Non mi creano difficoltà le interruzioni, in quanto parlo a braccio, ma ciò nonostante preferirei svolgere il mio pensiero con una certa linearità senza dover essere interrotto continuamente.

BOATO. Solo qualche volta!

RIZ. In Turchia l'ultimo censimento effettuato è quello del 1975; da tale indagine risulta che le lingue parlate in quella nazione sono: l'albanese, l'arabo, l'armeno, il bosniaco, il bulgaro, il circassiano, il curdo ed il turco che è parlato dalla maggioranza della popolazione; infatti su 31.391.207 abitanti quelli appartenenti al gruppo etnico di maggioranza sono 28.317.579.

In Bulgaria fra le varie minoranze vi sono bulgari, rumeni e turchi. In Romania ve ne sono di più: armeni, bulgari, cechi, tedeschi, greci, ungheresi, polacchi, rumeni, russi, slovacchi, tartari, turchi, ucraini e yddish, cioè ebrei. In Romania, dunque, viene fatto un preciso rilievo statistico con una domanda circa l'appartenenza al gruppo etnico.

In Cecoslovacchia, nel 1970, la popolazione accertata ammontava a 14.344.986, di cui i cechi erano 9.318.018, gli slovacchi 4.199.892; fra i gruppi minori sono ungheresi, polacchi, russi e tedeschi che si trovano al terz'ultimo posto tra le minoranze.

In Jugoslavia, paese a noi vicino, l'ultima indagine fatta risale al 31 marzo 1981. Tuttavia io dispongo dei dati relativi al censimento del 31 marzo 1971. Secondo quel rilevamento, su una popolazione di 20.522.972 abitanti vi erano albanesi, bulgari, croati, cechi, ungheresi, italiani (si sono dichiarati tali 21.791 persone), macedoni, rumeni, ruteni, serbi, slovacchi, sloveni e turchi.

Onorevoli colleghi, la lista con questi dati è a vostra disposizione; è interessante

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

leggerla perché tali dati non riguardano soltanto i paesi a noi vicini, ma anche quelli lontani, come il Canada, paese nel quale non viene accertata soltanto la popolazione di maggioranza, cioè quella anglo-canadese, ma anche quella francofona che ammonta a 5.793.650 unità. Oltretutto non la chiamano francofona, ma francese. Questo è interessante: almeno così viene indicato sul tabulato delle Nazioni Unite. In Canada, comunque, sono censiti anche cinesi, cechi, danesi, inglesi, finlandesi, greci ed ungheresi.

Lo stesso accade in altri paesi europei, come la Finlandia, l'Ungheria e via dicendo, ma da noi ed in Francia ancora ciò non avviene.

Debbo dare ragione ad un deputato di questa Camera (ora mi sfugge il nome) il quale due anni fa ha presentato una interpellanza (che purtroppo non trovo fra questi documenti, poiché sarebbe stato interessante discuterla) con la quale chiedeva al Governo la ragione per cui questo tipo di censimento viene fatto solo in provincia di Bolzano e non nelle altre regioni d'Italia. Ebbene, quel deputato aveva ragione poiché dappertutto sarebbe importante accertare le minoranze e la lingua che la popolazione parla. Pertanto sarebbe stato opportuno inserire anche quello tra i documenti oggi in discussione, perché si trattava di una richiesta al Governo che meritava e merita ancor oggi una risposta. Questa è la prima premessa che debbo fare.

Dobbiamo quindi trarre la conclusione, onorevoli colleghi, che praticamente in quasi tutti i paesi del mondo è un atto di coscienza quello che porta i singoli a fare questa dichiarazione, che non è l'ammissione di una colpa o di una vergogna, ma il rilevamento della propria identità etnica. A me, ad esempio, non costa alcuna difficoltà riconoscere che parlo tre lingue, ma dichiarare liberamente che la mia madrelingua, nella quale penso normalmente, è il tedesco; perché dovrei essere meno apprezzato ed apprezzabile degli altri cittadini italiani - cittadini italiani pari a me - che parlano un'altra lingua? Non ho nessuna difficoltà, quindi, a dichiarare quello

che sono e a dichiarare spontaneamente l'appartenenza al gruppo etnico, a cui sono fiero di appartenere. Questa, onorevoli colleghi, è una realtà di cui dobbiamo tener conto come seconda considerazione.

Veniamo ora un momento alla situazione esistente in provincia di Bolzano. Se guardiamo alla provincia di Bolzano, in questo secolo - perché non credo che prima si facessero rilevamenti -, vediamo che nel 1910 si è proceduto al primo censimento etnico, che ha dato il seguente risultato: 231.943 cittadini di lingua tedesca e 16.510 cittadini di lingua italiana. Debbo dire che fra i 231.943 cittadini tirolesi vi sono quelli di lingua tedesca e di lingua ladina. Il secondo rilevamento fu fatto dieci anni dopo, nel 1921, senza che alcuno avesse qualcosa da dire. Il re Vittorio Emanuele III dispose che si facesse questo censimento che diede i seguenti risultati: i cittadini di lingua tedesca nati in provincia di Bolzano (si volle distinguere tra quelli nati nella provincia e gli altri) erano 227.589, i cittadini di lingua tedesca non nati nella provincia di Bolzano erano 24.495, mentre i cittadini italiani erano 36.734. Vediamo un aumento dei cittadini di lingua italiana, che può essere dipeso non solo dall'immigrazione, ma anche dal fatto che taluni si sono dichiarati appartenenti al gruppo etnico di coloro che avevano vinto la guerra, facendo quindi una dichiarazione non conforme.

Si trattò di liberi censimenti - ed è bene dirlo subito questo - senza imposizione d'identità etnica, perché a tutti si lasciò liberamente dichiarare la propria lingua.

Ci mancherebbe - e questo ve lo riconosco - che fosse imposta l'appartenenza! Con questo rispondo ad un interrogativo posto da Boato e ripreso da Biondi, secondo cui verrebbe ora imposta la dichiarazione etnica. Onorevoli colleghi - ne ripareremo dopo - voi confondete due concetti: a nessuno viene imposto di dichiararsi italiano anziché tedesco, o italiano anziché ladino. La questione è completamente diversa. Nell'ordinamento italiano, si aggiunge al cittadino di fare la dichiarazione; questa è una circostanza che troviamo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

in moltissimi paesi ed è questo l'errore di impostazione da cui partite.

Sorvoliamo il censimento del 1961, i cui dati sono stati già riferiti; sappiamo anche, perché tanti lo hanno detto, quale fosse la domanda posta, che era leggermente diversa da quella che si pone oggi. E così arriviamo al 1971. Onorevoli colleghi, se guardiamo la scheda del 1971 la domanda è identica a quella che viene rivolta nel 1981: «gruppo linguistico di appartenenza». Ho qui una copia della scheda del 1971, che loro possono vedere...

BOATO. Con la differenza che c'era «altro», e non era personale.

RIZ. Onorevole Boato, arrivo!

BOATO. Allora non era identica!

RIZ. Arrivo, onorevole Boato! Perché non mi lascia finire il discorso?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci continuare l'onorevole Riz!

BOATO. Siccome lei ci sta mostrando la scheda, io dico che era diversa.

RIZ. Ma quanta impazienza, onorevole Boato! Lei è l'uomo più impaziente che io conosca! Adesso arrivo. Non le sottacerò nulla, proprio nulla.

Dicevo che non c'è nessunissima differenza, perché vediamo «gruppo linguistico di appartenenza» allora e «gruppo linguistico di appartenenza» oggi.

BOATO. Ma le possibilità di risposta erano diverse!

RIZ. Onorevole Boato, ci arrivo!

BOATO. Allora la scheda non è identica!

RIZ. Non sia impaziente! Ho detto che la dichiarazione è identica. Chi ha mai detto che l'effetto è identico? Le ho detto che la domanda è identica: «gruppo linguistico di appartenenza». Lei conosce troppo bene l'italiano, non deve confondere le

idee a me, perché anch'io un pochino lo conosco.

BOATO. Ma lei non deve confondere le idee a chi non ha letto la scheda!

RIZ. Ma abbia pazienza! Se le dico che ci arrivo... (*Commenti del deputato Kessler*).

BOATO. Kessler, ho avuto tante interruzioni anch'io ieri, e le ho accolte bene. Oltre tutto, l'interrompere è anche un segno di interesse al dibattito. Chi non interrompe spesso non ascolta neanche.

RIZ. E allora, nel 1971 vediamo che in provincia di Bolzano abbiamo 137.759 appartenenti al gruppo di lingua italiana; 260.351 appartenenti al gruppo di lingua tedesca e 15.456 al gruppo di lingua ladina. Aggiungiamo - e adesso mettiamo il punto sulla i - che allora 475 persone si dichiararono diversamente. Perché? Perché allora - e bisogna dire questo per correttezza; vede, onorevole Boato, che io dico tutto -, oltre che italiano, tedesco o ladino, si poteva dire di essere «altro». 475 persone in provincia di Bolzano dichiararono di essere «altri».

Non sarei completo nel fare l'indagine comparativa dei paesi del mondo, se non dicessi, nel contempo, che le Nazioni unite continuano ad invitare tutti i paesi a fare questa indagine sulla lingua e sulla identità etnica dei gruppi. Ad esempio, dall'annuario 1971 delle Nazioni unite colgo da pagina 30, l'invito a fare questa indagine sia per quanto riguarda l'*ethnic group*, sia per quanto concerne la lingua. Mi richiamo precisamente alla pagina 30 dell'annuario 1971 e alle pagine 29 e seguenti dell'annuario 1973. È interessante rilevare come in queste pagine si dica che queste analisi sull'origine etnica, sull'*ethnic group*, sull'*ethnic nationality* (sono parole che non abbiamo bisogno di tradurre, perché sono molto semplici: si tratta del gruppo etnico, della nazionalità etnica) e sulla lingua sono analisi necessarie in quanto sono dichiarati «la base per la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

proiezione della popolazione, per la tutela e per il *planning economic future*», cioè per pianificare il futuro economico e lo sviluppo sociale di questi gruppi etnici. Questo dicono le Nazioni unite. Visto che non hanno ottenuto un totale successo nei singoli Stati, nel 1980 indirizzarono a tutti i paesi un altro scritto in cui dicono che sarebbe opportuno accertare nei singoli paesi anche i gruppi nazionali e i gruppi etnici oltre ai gruppi linguistici, aggiungendo - e questo è interessante - che quanto alla lingua sarebbe opportuno distinguere la lingua materna dalla lingua abituale"). Infine affermano che è chiaramente impossibile raccomandare un criterio universalmente ammissibile, universalmente accettato per queste indagini, demandando ai singoli ordinamenti l'individuazione delle modalità per l'effettuazione del censimento.

Con ciò chiudo questa prima parte, passando al rapporto delle schede del 1971 e del 1981. Anzitutto in tutti e due i sistemi abbiamo l'identica dichiarazione: «gruppo linguistico di appartenenza». Dove sono le differenze? Strano che nel 1971 non abbiamo avuto problemi, mentre nel 1981 è sorto quello che è sorto...

BOATO. L'ho detto: torniamo al 1971.

RIZ. Dicevo che non abbiamo avuto, nel 1971, tutto questo movimento, per chiamarlo con un termine caro, a suo tempo, all'Inter di Helenio Herrera. Perché? Secondo me la ragione principale è che si sta dramatizzando su un argomento che non merita tanto. Questa è la mia opinione personale e tutti possono darne l'interpretazione che vogliono.

Vediamo quindi quali sono i punti di differenza e quali sono gli effetti che vengono definiti tanto negativi. La prima differenza - e non è una differenza da poco - è che nel vecchio sistema del 1971 vi era l'indicazione del gruppo italiano, tedesco, ladino e «altro», mentre nel sistema del 1981 questo «altro» non c'è più.

Seconda differenza: a suo tempo la scheda veniva firmata dal capo famiglia, che rendeva la dichiarazione per tutti i

componenti la famiglia. E qui, onorevole Boato, devo rimarcare una sua prima osservazione inesatta, che non può essere sottaciuta. Lei ha detto: mentre nel 1971 non si doveva firmare, nel 1981 bisogna firmare questa gabbia etnica.

BOATO. È ovvio, ma non nel senso di *status*!

RIZ. Per lei tutto diventa ovvio quando la si contraddice!

BOATO. Ma questa è una dichiarazione di *status*!

RIZ. No, abbia pazienza! Ieri ha detto il contrario. Abbiamo tutti orecchie, anche se siamo in pochi a sentire. Ieri ha detto esattamente il contrario ed oggi, che io le dico che la dichiarazione del 1971 era firmata, lei mi dice: ma, sarà...

BOATO. Firmata come dichiarazione di *status*, non come dichiarazione statistica. Sono due cose diverse.

RIZ. Guardi il suo resoconto, se non l'avete modificato...

BOATO. Se vuole, ce l'ho qui.

PRESIDENTE. Non adesso, dopo!

BOATO. Siccome mi ha invitato a guardare il resoconto, possiamo farlo subito. Me lo sono portato dietro.

RIZ. Nel 1971 bisognava rendere una dichiarazione firmata da parte del capofamiglia; nel 1981, la legge chiede che ogni persona maggiorenne firmi la dichiarazione per proprio conto. Il capofamiglia non la farà più per sorelle a carico, moglie a carico, e così via. Tutte le persone che sono maggiorenti debbono effettuare questa dichiarazione per proprio conto.

Perché questa aggiunta? Onorevoli colleghi, mi sembra ovvio. È qualcosa di più democratico quel che stiamo ora facendo. È sicuramente più conforme all'attuale ordinamento giuridico che non sia un ter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

zo a dichiarare per conto di tutti, dell'intera famiglia, ma che siano le persone che hanno capacità di agire, di intendere e di volere, che possano esercitare il loro diritto e fare in proprio la loro dichiarazione.

Ritengo che, al riguardo, non sia giusto rivolgerci contro il nuovo sistema. Dobbiamo dire che il sistema 1981, ancorché diverso, è migliore: più democratico, più conforme ai principi dell'ordinamento giuridico.

Detto questo, andiamo a vedere la terza questione, quella relativa alle conseguenze. Peraltro, prima di entrare nel merito delle conseguenze della dichiarazione del 1971 e di quella del 1981, diverse ovviamente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che nel frattempo, dopo il 1971, è entrato in vigore lo statuto di autonomia. Occorre dirlo, questo! Diverse, dunque, per l'entrata in vigore di una legge costituzionale, non per altra ragione. Bisogna sottolinearlo, altrimenti si potrebbe dire: ma a questo Governo cosa è saltato in mente...

BOATO. Non è vero! Diverse perché vi sono state le norme di attuazione che hanno falsato lo statuto!

RIZ. Allora, secondo Riz (diciamo così, per non avere la opposizione del collega Boato), secondo Riz...

PRESIDENTE. È «secondo Riz» dall'inizio alla fine.

BOATO. Sono cose che potrebbero essere riscontrate obiettivamente.

PRESIDENTE. È chiaro che ognuno vede dalla sua ottica.

RIZ. Presidente, debbo dire le cose più ovvie. Sembra che - come è stato ieri qui accennato - se non si contraddice immediatamente, valga per tutti e sia accettato quel che si dichiara... Sembra quasi che le cose stiano davvero così. Dunque, il deputato del partito della *Südtiroler Volkspartei*, che vi parla, ritiene che, in base allo statuto di autonomia, vi sia una modifica

delle conseguenze, soprattutto *ad personam*, derivanti dalla dichiarazione resa.

Indubbiamente, onorevoli colleghi, identica è rimasta la libertà di scelta. La dichiarazione, infatti, deve essere resa ogni dieci anni e l'interessato può modificarla dopo tale termine. Non porta, quindi, un marchio in eterno ma ha la possibilità, al prossimo censimento, di fare anche una dichiarazione completamente differente.

MELLINI. Con l'augurio di arrivarci.

RIZ. Quando nello statuto si afferma che questa dichiarazione si fa ad ogni censimento, vi era una ragione che poi andremo a vedere. Quel che oggi preme accertare è che nulla viene imposto al cittadino per quanto riguarda la sostanza della sua dichiarazione. Nessun controllo, nessuna verifica. Se egli vuole dichiararsi ladino ed è, magari, appartenente al gruppo di lingua tedesca, è liberissimo di farlo. Perché? Proprio perché non si vogliono creare delle gabbie etniche in cui inserire determinate persone; proprio perché si vuole evitare, da parte del legislatore e di colui che ha ideato queste norme (e vedremo da chi provengono), un indirizzo determinato.

Ciò che è certo è che anche nel 1981 la dichiarazione è nel suo contenuto una dichiarazione di verità del tutto libera. Il legislatore formalmente chiede che l'interessato faccia la dichiarazione così come era stato chiesto nel precedente censimento e in tutti i censimenti avvenuti in provincia di Bolzano. Ma non vi è controllo sulla veridicità della dichiarazione resa per cui non vi è differenza tra la richiesta che si rivolge nel censimento del 1981 e in quella rivolta nei vari censimenti a cominciare dal 1910, del 1921, del 1961 e del 1971.

Onorevoli colleghi, anche nel 1981 il censito ha piena libertà di dichiararsi appartenente ad uno dei tre gruppi etnici e sussiste il divieto di imporre o di rivedere questa dichiarazione.

Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Boato...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

BOATO. Sono qui!

RIZ. Bene, onorevole Boato, perché mi debbo rivolgere proprio a lei che ieri su questo argomento aveva detto che io a suo tempo, nel 1974, ero di opinione contraria.

Onorevole Boato, debbo dirle che lei ha letto troppo velocemente l'articolo e ha ommesso una parte dello stesso; infatti l'articolo così recita: «Quali argomenti sono stati usati. Abbiamo cercato ieri di raggiungere l'onorevole Riz per ottenere da lui una dichiarazione ma il parlamentare che pure di solito è abbastanza propenso a pubbliche relazioni - ringrazio il giornalista di questo - non ha voluto questa volta sbilanciarsi. Indiscrezioni diverse hanno però permesso di ricostruire il tono della sua requisitoria...»

BOATO. Aperte le virgolette.

RIZ. ... - poi segue la parte che lei ieri ha letto -.

BOATO. Fra virgolette, senza smentite; e le fa onore quello che ha dichiarato. Ha detto delle cose nobili.

RIZ. Onorevole Boato, non scivoli sull'altro argomento; voglio dirle che quando si cita una persona bisogna riportare tutto il testo, compresa la premessa.

All'onorevole Boato che mi chiedeva perché non ho smentito quell'articolo debbo dire che in vita mia non ho mai smentito un giornale; altrimenti dovrei rettificare tutte le settimane gli articoli che appaiono sul vostro giornale di Bolzano, il *Tandem*.

BOATO. Non è nostro il giornale, è della *Neue Linke*. È un giornale molto ampio.

RIZ. Non mi interessa di chi è quindi sorvoliamo l'argomento. Ad ogni modo non smentisco nessun giornale anche perché riconosco ai giornalisti la libertà di scrivere ciò che viene loro riferito perché questa è notizia giornalistica.

A questo punto debbo fare però una aggiunta sull'argomento, proprio su questo

punto, avevo già smentito il suo collega e amico di partito Langer, non nell'immediatezza della dichiarazione, ma alcuni mesi fa in una discussione alla RAI allorché aveva citato questo articolo che prima di allora non avevo neppure letto.

BOATO. Non aveva letto l'*Alto Adige*?

RIZ. Non sono mica obbligato a leggere tutti i giornali.

BOATO. È il quotidiano di Bolzano e poi parlava di lei.

RIZ. Il mio quotidiano di Bolzano è il *Dolomiten*, ma leggo anche l'*Alto Adige*.

BOATO. Lei è perfettamente bilingue.

RIZ. Debbo dirle che leggo anche l'*Alto Adige*. Non è che non lo legga, ogni giorno.

BOATO. Ma quel giorno non l'ha letto!

RIZ. Quel giorno proprio mi è sfuggito, guardi. Ma anche se lo avessi letto, non lo avrei smentito, va bene? Le dico questo anche per il futuro, perché lei in futuro non mi citi, dicendo che non ho smentito: lei può scrivere liberamente tutto quello che crede, io non la smentirò mai. E debbo aggiungere che mi dà fastidio solo che su questo punto, durante la discussione ripresa dalla RAI, avevo detto a Langer che non era vero; ed a lei ho riferito di aver fatto la smentita a Langer. Ciononostante lei riporta la notizia. Va bene, riportatela quanto volete. Io ho fatto questa precisazione alla radiotelevisione, l'ho fatta nel corso di dichiarazioni...

BOATO. Ma le smentite di sette anni dopo contano poco!

RIZ. Va bene; allora lei ritenga...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Riz: lei ha diritto all'attenzione.

RIZ. Ma no, Presidente, ci mancherebbe!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. No, è così, è vero; è verissimo.

RIZ. Ma Presidente, io non mi permetterei mai... Io pensavo che ci fosse una notizia tale da interrompere la seduta. Così mi sembrava.

PRESIDENTE. La comunicherò alla fine del suo discorso, perché non si può interrompere un oratore. Continui, la prego.

RIZ. Ma io posso anche interrompermi, Presidente, non fa niente. Se la notizia è urgente, io mi interrompo volentieri.

PRESIDENTE. No, onorevole Riz: continui pure.

RIZ. Grazie, Presidente.

Non bisognava, quindi usare quella citazione. Guardate, io adesso non mi diffonderò più oltre su questo argomento, perché l'ho tante volte richiamato, in un pubblico dibattito a Bolzano, in una trasmissione RAI a Bolzano, e ora qui alla Camera. Credo che sia sufficiente. Anche se avessi detto una cosa del genere - e non l'ho detta: mi sono testimoni tutti i colleghi di partito, che sanno benissimo quello che io dichiarai allora - avrei diritto ad un ripensamento, perché non è mica detto che io debba mantenere una determinata opinione politica per tutta la mia vita. Siamo d'accordo? Non credo quindi di dovermi dilungare su questo argomento.

Vedete, onorevoli colleghi, se espongo il mio pensiero è perché ho fatto parte di tutte le commissioni e di tutte le istituzioni che, sin dal lontano 1960, si sono occupate della questione della provincia di Bolzano. Non sono mancato neanche in una: nella Commissione dei diciannove, in quella dei nove nella Commissione preparatoria del Parlamento, nel Comitato dei nove, nella Commissione affari costituzionali; dappertutto ero presente quando si trattò l'argomento, e quindi credo che in questa materia sia opportuno rifare tutta la storia, dall'inizio in poi. Si tratta cioè di vedere, onorevoli colleghi - e questo è il

punto saliente - come si sia arrivati all'articolo 89 dello statuto ed alle altre norme che parimenti si riferiscono alla consistenza dei gruppi linguistici quale risulta dalla dichiarazione di appartenenza, resa nel censimento ufficiale della popolazione.

Non vorrei cominciare da molto lontano, e tralascio (devo dire con una punta di amarezza che ieri l'ho sentita citare a sproposito) il periodo che va dal 1918 al 1945. Comincio dal 1945, per dire che la nostra regione nel dopoguerra - dopo le tristi vicende subite fino al 1945 - si era trovata contesa tra l'Austria e l'Italia, mentre la popolazione locale, come voi sapete, aveva chiesto il diritto all'autodeterminazione.

Che la regione sia una regione con particolare lunga tradizione autonomistica e con lunga storia di cultura, di cui credo tutti gli abitanti possono andare fieri, di qualsiasi lingua essi siano, voi lo sapete.

Nel 1946 la controversia fu risolta con l'accordo di Parigi. Tale accordo, fra l'altro prevedeva che «in conformità ai provvedimenti legislativi già emanati ed emanandi ai cittadini di lingua tedesca sarà specialmente concesso l'uso, su una base di parità, della lingua tedesca e della lingua italiana nelle pubbliche amministrazioni, nei documenti ufficiali, come pure nella nomenclatura topografica bilingue»; e al punto d) «l'uguaglianza dei diritti per l'ammissione ai pubblici uffici allo scopo di attuare una più soddisfacente distribuzione degli impieghi tra i due gruppi etnici».

Dopo quell'accordo si andò avanti per cinque anni e nel 1951 ci si accorse che la popolazione di lingua tedesca e ladina immessa nel pubblico impiego era minima; secondo i dati ufficiali del censimento del 1951 ammontava al solo 6,5 per cento. Sorsero allora le dispute che voi conoscete che portarono alla istituzione della commissione dei diciannove.

Leggo dal verbale di tale commissione - resoconto n. 14 del 9-10 febbraio 1962 (la data vi dice da quanto tempo si parli di questo censimento): «un primo punto da chiarire riguarda la consistenza del grup-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

po di lingua tedesca, in base alla quale dovrà essere decisa la riserva di posti prevista a favore degli appartenenti al gruppo. Il censimento testé fatto effettuare dal Governo non appare idoneo allo scopo perché rileva la lingua parlata in famiglia dai censiti, ma non anche l'appartenenza dei medesimi all'uno o all'altro gruppo. Rileva il presidente onorevole Rossi che nella precedente discussione si era già chiarito che qualora i dati del censimento linguistico in corso non fossero risultati soddisfacenti si sarebbero dovute concordare diverse basi di valutazione della consistenza del gruppo di lingua tedesca». Voi sapete che il presidente era ancora orientato sulla base dell'accordo di Parigi che prevedeva la sola tutela del gruppo di lingua tedesca e non anche di quello di lingua ladina. Eravamo ai primordi dello statuto di autonomia e quindi questa era l'impostazione.

«Dopo un'approfondita discussione alla quale partecipano numerosi commissari si conviene di sostituire il secondo comma della lettera a) delle deliberazioni, quali risultano riportate a pagina 17 del resoconto n. 13 relativo alla precedente seduta, come appresso: «agli effetti di cui sopra, la consistenza del gruppo tedesco sarà stabilita, sentito il consiglio provinciale di Bolzano, in base ai risultati dell'ultimo censimento demografico, delle dichiarazioni fatte a norma dell'articolo 30 dello statuto ed eventualmente di quegli altri criteri integrativi che fossero stabiliti d'accordo con l'amministrazione provinciale di Bolzano. La lettera a), primo comma, va inoltre modificata ed integrata con le espressioni sottolineate qui appresso: a) riserva di posti agli appartenenti al gruppo etnico tedesco in proporzione alla consistenza dei due gruppi etnici nello Stato, con valutazione riferita amministrazione per amministrazione ed indipendentemente dall'esistenza o meno nella provincia di Bolzano di taluni... al complesso di tutti i dipendenti statali, distintamente per le carriere direttive, le carriere di concetto, le carriere esecutive e le carriere del personale ausiliario». Così si decise allora. E nella Commissione erano

rappresentati quasi tutti i partiti non però il partito radicale, debbo dirlo.

BOATO. Ma non era una schedatura etnica, era un censimento linguistico: sono due cose profondamente diverse!

RIZ. Lei deve attendere, deve avere un momento di pazienza perché io arrivo anche a questo. Noi la abbiamo ascoltata ieri per tre ore e mezza, onorevole Boato...

BOATO. Io sono pronto ad ascoltarla per sei ore, se parla per sei ore.

RIZ. Non voglio parlare per sei ore, però lei dilunga il mio intervento.

BOATO. Di qualche istante.

RIZ. Questo è stato fatto nella Commissione dei diciannove. Dalla Commissione dei diciannove, onorevoli colleghi, si arriva al cosiddetto «pacchetto», nel quale - e questo è molto importante che si sappia si riparla in termini molto chiari della proporzionale etnica. Approvato il «pacchetto» si arriva alla cosiddetta Commissione dei nove, che doveva preparare lo statuto. Si legge nel verbale n. 6 del 13 gennaio 1970: «Si passa ad esaminare l'articolo 46» - che diventa l'odierno articolo 89 - «circa il terzo comma dell'articolo stesso, si propone di fare riferimento alla consistenza dei gruppi linguistici quali rappresentati nel consiglio provinciale di Bolzano, piuttosto che ai dati del censimento ufficiale della popolazione». Io non dico chi aveva fatto questa proposta. «Il Comistato ritiene non ammissibile il criterio proposto in quanto la proporzionalità nei pubblici uffici verrebbe a dipendere dalla libera ed individuale dichiarazione dei consiglieri provinciali con riflessi arbitrari e di notevole consistenza in ordine alla ripartizione dei costi tra i gruppi linguistici locali. Accolta è invece altra proposta di fare riferimento nel censimento della popolazione al gruppo linguistico di appartenenza piuttosto che alla lingua usata in famiglia. Si decide perciò di apportare la seguente modifica al terzo comma dell'arti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

colo stesso». Quindi qui, onorevoli colleghi, ai fini della proporzionale si parla in termini chiari, cioè che la proporzionale va desunta dal censimento. Questi sono i dati di fatto che nessuno può negare perché qui abbiamo i verbali di allora.

Poi arriva il disegno di legge. Onorevoli colleghi, non è una proposta di legge parlamentare, è un disegno di legge del Governo di allora, disegno di legge del Governo che all'articolo 44 di allora - oggi articolo 89 - porta il seguente inciso: «I posti dei ruoli di cui al primo comma considerati per amministrazione e per carriera sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici» - vedete che qui adesso si è arrivati ad inserire anche i ladini - «in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione».

Così ce lo ha presentato il Governo di allora. Richiamo questo articolo 44, richiamo il disegno di legge n. 2216 e che è stato presentato dal Governo alla Camera dei deputati. Questo disegno viene allora alla Commissione affari costituzionali. E qui noi vediamo che i deputati si esprimono più o meno tutti in senso favorevole; anche se alcuni dicono: «sarebbe in qualche punto emendabile, sarebbe augurabile qualche emendamento», però alla fine si dice che vi è l'opportunità di non apportare modifiche in Commissione e di trasmettere in aula il disegno di legge in esame. E viene portato in aula con la relazione dell'onorevole Ballardini. Qui debbo per obiettività dire - anche perché l'onorevole Ballardini è stato citato in quanto portatore di una nuova idea, con un articolo apparso sul giornale...

BOATO. Questo Trentino.

RIZ. ...Questo Trentino...

BOATO. Non è nuova, lui dice che risale a molto tempo fa.

RIZ. L'onorevole Ballardini era dalla parte di coloro che avevano sostenuto che la proporzionale etnica non doveva essere

immessa nel «pacchetto», egli aveva scritto vari articoli sul giornale *Alto Adige*, aveva sostenuto questa tesi anche altrove con quella capacità e quella intelligenza che noi tutti gli riconosciamo.

Quindi, Ballardini aveva avuto perplessità soprattutto sulla proporzionale, più che sul censimento; perplessità che egli forse aveva ancora quando ha presentato il tutto alla Commissione affari costituzionali. Infatti, dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* risulta che l'onorevole Ballardini sottolinea che «pur non potendosi considerare inemendabile da parte del Parlamento il disegno di legge, tuttavia il carattere particolare di accordo politico rende opportuno che le sue modificazioni vengano attuate con il consenso dei rappresentanti legittimi della popolazione di lingua tedesca», e spedisce il tutto in aula. Non solo, ma continua: «Concorda perciò con il deputato Galloni sull'opportunità di addivenire soltanto alle modifiche del disegno di legge che sono concordate con i deputati della *Südtiroler Volkspartei*». È questo che diceva a suo tempo l'onorevole Ballardini in Commissione.

Poi si arriva in aula e qui, il 21 gennaio 1971, l'onorevole Ballardini, alla fine della discussione e all'atto dell'approvazione dell'articolo 44 (leggi oggi articolo 89 dello statuto; era l'articolo 44 del disegno di legge), sostiene: «Oggi la proporzionale etnica non costituisce più la soluzione tecnica di un problema, ma è diventata la soluzione stessa del problema. Essere contro la proporzionale etnica significa essere *tout court* contro l'accordo esistente alla base della soluzione che stiamo per dare al problema. Ecco perché, nonostante le riserve, nonostante le critiche, nonostante le opposizioni anche mie personali (non ho nulla da smentire), che ebbi ad elevare nei confronti di questo principio, oggi, d'accordo con la maggioranza della Commissione, dichiaro di accettare il contenuto dell'articolo 44». Quindi, Ballardini...

BOATO. Quello che ha scritto su *Questo Trentino* si riferisce agli uffici pubblici statali!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

RIZ. Poi vedremo a che cosa si riferisce; attenda un attimo!

Quindi è un po' troppo - devo dire - se l'onorevole Ballardini oggi sostiene che questo censimento «è degno solo di un paese incivile»! Infatti, se egli allora approvò come relatore e in questi termini l'articolo 89 dello statuto...

BOATO. Perché lì non c'era la schedatura etnica!

RIZ. Le devo dire che quello che lei chiama «schedatura etnica», che schedatura etnica non è, è stato approvato anche dall'onorevole Ballardini! È inutile che noi cerchiamo di negarlo! E la stessa cosa varrebbe anche per l'onorevole Biondi, se egli fosse qui in questo momento: io non discuto mai di persone che sono assenti! È così, onorevole...

BOATO. E allora perché ne discuteremo tanto a lungo se fosse così chiaro?

RIZ. Onorevole collega, sa per quale ragione ne discutiamo? Perché si è voluto creare tutto questo problema, a mio modo di vedere, artificiosamente. Questa è la conclusione che io traggo; ciascuno naturalmente ha il diritto di pensarla a modo suo, ma a me comunque tutto il problema sembra creato artificiosamente. E, per quanto riguarda l'onorevole Ballardini, voglio dire che il ripensamento va bene, però mi sembra un po' duro, leggermente esagerato, dire che è un sistema «degno di un paese incivile», quando a suo tempo è stato lui il relatore che ha approvato questa norma, pur non essendo inizialmente d'accordo su quel testo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

RIZ. Onorevoli colleghi, andiamo avanti e leggiamo dalla relazione al disegno di legge, n. 2216 (V legislatura, pagina 21): «Ciò premesso, si fa presente che il disegno di legge costituzionale che viene proposto è stato elaborato dal Governo. Specifiche norme riguardano le minoranze

linguistiche tedesche e ladine dell'Alto Adige, al fine di assicurare ad esse un più completo sistema di garanzie». E più avanti: «Per favorire la convivenza democratica nei diversi gruppi linguistici locali (italiano, tedesco e ladino), apposite norme assicurano il rispetto della parità di diritti e di doveri dei cittadini e dei gruppi». La relazione continua poi riportando l'articolo 44 che prima ho letto.

C'è di più. L'onorevole Sarti, allora sottosegretario di Stato per l'interno, dichiara che il sistema previsto dall'articolo 44 «Non è contrario al principio di eguaglianza - ripeto testualmente le parole che ha detto in questa sede l'onorevole Presidente del Consiglio - ma vuole essere invece un mezzo richiesto da specifiche esigenze locali di attuazione di tale principio nel suo aspetto sostanziale, che richiede una normativa differenziata per situazioni giuridiche diverse».

Questo si disse allora e veniamo ora, onorevoli colleghi, all'esame del risultato, dopo aver parlato dell'iter legislativo. Vediamo dunque cosa dice l'articolo 89: «I posti dei ruoli di cui al primo comma (sto leggendo il terzo comma) considerati per amministrazione e per carriera sono riservati a cittadini appartenenti a ciascuno dei tre gruppi linguistici, in rapporto alla consistenza dei gruppi stessi, quale risulta dalle dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione».

Come si vede, una terminologia estremamente chiara: le parole «rendere una dichiarazione di appartenenza», indicano un concetto di così evidente chiarezza che non credo possa essere discusso. E proprio questo è scritto nell'articolo 89 dello statuto, cioè in una norma costituzionale.

Se poi guardiamo questo testo sotto un profilo dottrinario e meno sotto un profilo di esegesi della norma, è chiaro che solo in base al censimento la minoranza è in grado di avere la sua quota proporzionale di tutela. Così come è chiaro, a mio avviso, che solo in base alle singole dichiarazioni fatte si può raggiungere l'eguaglianza, perché un gruppo etnico può evidentemente essere tutelato solo se è individuato. E vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ler togliere questi diritti significa voler tornare ai tempi in cui la minoranza era priva di tutela. Questa, onorevoli colleghi, è una realtà che nessuno può contraddire, se guarda obiettivamente alle cose.

Anzi, aggiungerò che se non si vuole «individuare» il gruppo o il singolo nella sua dichiarazione, allora non si vuole «tutelare» né il gruppo né il singolo. Questa è l'affermazione di principio conclusiva che io traggio dal contenuto dell'articolo 89, cioè dalla norma costituzionale che è al nostro esame.

BOATO. Questa è la dimostrazione che non è un censimento.

RIZ. Tutti possono trarre le conseguenze che credono!

Onorevoli colleghi, le norme di attuazione sul censimento risalgono a periodi diversi (1976, 1977 e 1981); non era — come qui si è detto — un monocolore democristiano che ha fatto combutta con la *Volkspartei*; vero è che si doveva attuare lo statuto, ma guardate le date: 26 luglio 1976 e 24 marzo 1981. Non erano affatto solo governi monocolori democristiani a varare queste norme di attuazione. Esse prevedono la dichiarazione di appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici, resa e sottoscritta nel censimento generale della popolazione da ogni cittadino maggiorenne, residente nella provincia di Bolzano, o dal legale rappresentante. Questa norma è poi corredata da una serie di aggiunte particolari, che hanno dato luogo a discussioni. Dovremo esaminarle singolarmente per la serietà dell'indagine e dovremo vederne la portata.

Partendo dalla premessa che i gruppi etnici si possono tutelare solo se si è disposti ad identificarli, e che solo attraverso l'identificazione anche il singolo può beneficiare della tutela differenziata (riserva di posti nel pubblico impiego, uso della lingua materna, eccetera), arriviamo alla conclusione che necessariamente questa dichiarazione non ha solo effetti per il gruppo, ma anche *ad personam*, creando diritti soggettivi.

MELLINI. Crea interessi legittimi!

RIZ. Un momento. Vedremo che si tratta di diritti soggettivi e di interessi legittimi. Caro onorevole Mellini, ho grande stima di lei come giurista illustre, ma ogni tanto le nostre opinioni possono divergere. Ritengo che sorgano diritti soggettivi ed interessi legittimi dalla norma di cui all'articolo 89 e dalle altre disposizioni, come vedremo.

Per concludere sull'*iter* percorso dalle norme sul censimento, di cui qui si è parlato tanto, bisogna rifarsi anche a cosa ha detto il Presidente Spadolini. Rispondendo all'onorevole Ebner nel dibattito sulla fiducia al Governo, per quanto riguarda la sua richiesta sul mantenimento della normativa in materia di censimento nel Trentino-Alto Adige, egli precisò che, in relazione all'applicazione del principio della proporzionale etnica, il prossimo censimento avrebbe dovuto stabilire l'entità numerica di ciascuno dei tre gruppi linguistici, in base alle dichiarazioni di appartenenza rese dagli interessati, anche agli ulteriori effetti individuali previsti dall'ordinamento locale. Questo ha detto il Presidente Spadolini.

Quando ho votato la fiducia al Governo Spadolini, l'ho fatto non solo per questa dichiarazione, ma anche per convinzione: era un Governo da appoggiare, conferendogli la fiducia. Oggi aggiungo che la dichiarazione è fondatissima, legittima, chiara e conforme ai principi costituzionali del nostro statuto. Si pretendeva forse che il Presidente del Consiglio dicesse: io non applico le norme statutarie? Siamo obiettivi, onorevoli colleghi: è fin troppo evidente che il Presidente del Consiglio non poteva fare altro che una dichiarazione di conformità legislativa, perché la legge va applicata anche dal Presidente del Consiglio. Dato che le norme dell'articolo 89 e quelle di attuazione hanno carattere obbligatorio, è chiaro che il Presidente del Consiglio doveva rilasciare qui questa dichiarazione.

BOATO. Come mai le norme sono state cambiate e risalgono al 1976, al 1977 ed al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

1981? Vi erano grossi problemi; si potranno cambiare ancora...

RIZ. Onorevole Boato, abbia pazienza, lei si rivolga, prestando un'interrogazione, direttamente al Governo e gli chieda il perché ha proceduto alla modifica. Io sono membro di una commissione preparatoria e non sono quindi responsabile degli atti governativi e meno ancora dei decreti presidenziali che firma il Presidente della Repubblica Pertini. Si rivolga a chi di dovere, in quanto io non le posso rispondere.

BOATO. Lei però usi l'intelligenza per fare un ragionamento in proposito!

RIZ. Lei mi chiede perché il Governo ha cambiato; lei deve rivolgersi a chi di dovere. Forse il ministro dell'interno potrà risponderle in merito; io non sono obbligato a farlo.

Onorevoli colleghi, dall'accordo De Gasperi-Gruber, dai risultati scaturiti dal lavoro della «commissione dei diciannove», dal «pacchetto» approvato dalla Camera, dallo statuto e dalle norme di attuazione si giunge ad una situazione giuridica che è talmente semplice che non capisco come si possa fare tanto chiasso in questa occasione. Non voglio qui dire che l'onorevole Boato ieri abbia fatto chiasso; ben sappiamo quanta fatica costi il preparare un discorso della lunghezza di quello pronunciato ieri dall'onorevole Boato! Anche se non sono d'accordo su quanto egli ha detto, devo riconoscere il suo impegno e non vorrei perciò che le mie parole suonassero in senso negativo, perché questo non è nelle mie intenzioni.

Nello statuto troviamo non solo l'articolo 89, che rende obbligatoria questa dichiarazione, ma anche altri articoli sui quali dobbiamo soffermarci. Nello statuto vi è per esempio la norma - contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 15 - secondo la quale: «La provincia di Bolzano utilizza i propri stanziamenti, destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo linguistico ed in riferi-

mento all'entità del bisogno del gruppo medesimo, salvo casi straordinari che richiedano interventi immediati per esigenze particolari».

Onorevoli colleghi, ieri ho sentito dire che per questo articolo il censimento non potrebbe trovare applicazione. Devo dire che prima di fare una affermazione del genere ci penserei molte volte perché l'articolo 15 si riferisce ad una competenza della provincia di Bolzano, provincia nella quale si parla in maggioranza tedesco; questa norma quindi era stata imposta dalla sede governativa per salvaguardare il gruppo di lingua italiana. Esaminiamo un attimo la relazione al disegno di legge di allora. La verità è che non ci si fidava della maggioranza della provincia di Bolzano e quindi si è inserita questa imposizione che non trova alcun riscontro giuridico. Lei, signor ministro, che è un illustre maestro di diritto e che conosce la materia fino in fondo, sa benissimo che i sistemi sono due: o si dà ad un organo democratico la possibilità di decidere con il sistema maggioritario, ovvero gli si impone il sistema proporzionale. Non si voleva accordare alla provincia di Bolzano il principio maggioritario (che vige, ad esempio, in Svizzera), ma veniva dato il principio proporzionale. Ciò significa che in provincia di Bolzano tutto deve essere ripartito in proporzione alla consistenza dei gruppi.

BIONDI. Globalmente!

RIZ. Anche a questo arriveremo, onorevole Biondi.

BOATO. Quel «tutto» non sta scritto in nessuna parte!

RIZ. Io non ho detto solamente «tutto»; ho parlato dell'articolo 15. Onorevole Boato, perché non vuole ascoltare quanto stava scritto - non contraddetto da alcuno - nella relazione che venne fatta a suo tempo?

BIONDI. Però la relazione non fa parte della legge!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

RIZ. Onorevole Biondi, perché oggi si affanna tanto? Perché non lo ha detto a suo tempo? Lei era parlamentare a quell'epoca.

BIONDI. Ho avuto una pausa infelice!

RIZ. Lei - piuttosto - ha una pausa infelice nella memoria in questo momento, ma non nella presenza! Guardi che io di solito mi documento quando vengo a discutere in questa sede!

BIONDI. Anch'io: è un privilegio della razza!

RIZ. Non ne avrei parlato, ma visto che lei mi ha interrotto, gliela leggerò!

Dunque, a prescindere che nella Commissione dei diciannove eravate rappresentati dal professor Palumbo (che ha sempre votato), ad un certo punto...

BIONDI. Noi non siamo fatti in copia conforme!

RIZ. Io sto leggendo quello che ha detto Biondi, salvo che in Parlamento ci fosse un altro Biondi a rappresentare il partito liberale nel 1971! Ci sarà stato un altro biondo, ma di Biondi c'era solo lei. E la seconda firma è quella dell'onorevole Bozzi. Era proprio lei, e quindi non può negare la sua identità di allora!

BIONDI. Legga cosa ho detto, allora!

RIZ. Leggerò tutto quello che ha detto il partito liberale!

BIONDI. Allora ci rifletta anche!

LABRIOLA. È una cattiveria leggere tutto! Noi non c'entriamo niente!

RIZ. No, non è una cattiveria!

BIONDI. Oltretutto, se uno si sente leggere, diventa quasi l'autore!

RIZ. Onorevole Biondi, all'articolo 44...

POCHETTI. Ma è l'articolo 15 o l'89?

RIZ. Ritorno all'89! Grazie del richiamo, onorevole collega!

Sto facendo un richiamo che non avrei fatto se il collega Biondi non mi avesse interrotto; ma visto che egli ha detto che non c'era, sono costretto a ricordare queste cose!

Dunque, mi riferisco all'articolo 89. Ebbene, l'onorevole Biondi, a quell'epoca, a proposito dell'articolo 89 (che allora era l'articolo 44), ha presentato un emendamento aggiuntivo a questo articolo, come risulta dagli *Atti parlamentari*, del 21 gennaio 1971 a pagina 24702, il che significa che approvava il resto del testo. Quell'emendamento diceva: «Rimangono ferme le disposizioni legislative relative al possesso dei titoli o requisiti necessari per l'accesso ai singoli ruoli». Si trattava - lo ripeto - dell'emendamento Biondi 44.1.

Il tutto poi è passato al Senato, dove questo articolo 44 (l'attuale 89) era diventato articolo 45. Ebbene, a proposito di questo articolo, gli onorevoli Palumbo ed Arena - rappresentanti del partito liberale - hanno chiesto che venisse aggiunto il seguente periodo: «Rimangono ferme le disposizioni legislative relative al possesso dei titoli o requisiti necessari per l'accesso ai singoli ruoli». Si trattava, cioè, dell'identico emendamento presentato alla Camera dal collega Biondi.

Ma c'è una piccola aggiunta, onorevole Biondi: proprio lì sta il punto. Se non ci fosse questo, la replica alla sua interruzione sarebbe stata debole, ma il senatore Arena, parlando a nome del partito liberale, disse: «Questo articolo, fissando il principio della proporzionalità etnica per le assunzioni presso le amministrazioni pubbliche, ci trova senz'altro consenzienti. Riteniamo però opportuno che si precisino - cosa che facciamo con il nostro emendamento - la circostanza che anche per le assunzioni del personale di lingua tedesca rimangano ferme le disposizioni relative al possesso dei titoli e requisiti necessari». A questo punto Tesauro risponde: «È una situazione pacifica!». Arena replica: «Una dichiarazione in questo senso mi consente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

di ritirare l'emendamento». E ritira quindi tranquillamente l'emendamento.

Quindi il gruppo liberale aveva dato il proprio assenso all'articolo 89!

BIONDI. All'89!

BOATO. Non è questo il problema!

RIZ. Ma è inutile, onorevole Boato, che lei faccia il difensore del partito liberale, che si difende benissimo.

BIONDI. Non ne abbiamo bisogno, mi difendo benissimo da solo e la magistratura condivide sempre la mia posizione.

PRESIDENTE. Tranne che in quel periodo di «pausa infelice» che non dipende da nessuno!

RIZ. L'onorevole Biondi è troppo intelligente e bravo per non sapersi difendere da solo. Però adesso dobbiamo dire con tutta onestà e franchezza...

BIONDI. E amicizia.

RIZ. ... e amicizia, che a suo tempo tutti erano d'accordo, tranne il Movimento sociale italiano - destra nazionale. Oggi, sentendo Almirante, ho dovuto ammettere che egli è coerente perché anche allora era contrario. Con ciò non voglio dire che coloro che oggi sono contro non siano coerenti, perché a un certo punto la modifica dell'opinione...

BOATO. Contro che cosa?

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

BOATO. Vorrei capire di che cosa sta parlando!

RIZ. Dicevo che la modifica dell'opinione è consentita e può essere anche possibile.

BIONDI. Ti risponderemo in sede di replica.

RIZ. Ci risponderemo reciprocamente in sede di replica.

BIONDI. Ma io di più!

RIZ. Non essere arrabbiato, Biondi!

BIONDI. Sono arrabbiato, ma non troppo.

RIZ. Stavo dicendo che il Movimento sociale italiano - destra nazionale - prima sono stato interrotto da Boato e non ho potuto concludere il mio ragionamento - è stato coerente, però debbo dire che il vostro atteggiamento, colleghi del Movimento sociale italiano, è di tale durezza, di una tale antidemocraticità - a mio giudizio - che proprio non lo comprendo. Anche questa mattina, sentendo il vostro segretario nazionale, non sono riuscito a capire come si possa assumere nei confronti di una minoranza un atteggiamento così duro e così antiquato, da secolo scorso: questo mi permetto di aggiungerlo.

GUARRA. Mi pare che Almirante abbia spiegato bene quale sia la nostra posizione!

RIZ. Ma voi avete un punto di vista politico che non possiamo condividere.

KESSLER. È la stessa filosofia delle opzioni!

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Il secolo scorso non lo citerei!

RIZ. Ha ragione e la ringrazio di questa interruzione, perché noi abbiamo dovuto subire una dura situazione, per molto tempo, anche in questo secolo.

Onorevoli colleghi, nella relazione al disegno di legge 2216 troviamo - e adesso ritorniamo all'articolo 15...

POCHETTI. Dopo quest'ampia digressione!

RIZ. ...richiesto ad alta voce da alcuni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

collegli - le seguenti parole: «Si è già rilevato come gli articoli 17, ultimo comma, e 26 del disegno di legge, realizzano delle particolari forme di tutela del principio di uguaglianza dei gruppi linguistici nella provincia di Bolzano, per quanto attiene alla distribuzione dei fondi del bilancio provinciale per scopi assistenziali, sociali e culturali e per quanto attiene all'emanazione delle leggi provinciali, che non devono ledere i diritti dei cittadini appartenenti a diversi gruppi linguistici o le caratteristiche etniche e culturali di questi». La relazione continua: «L'articolo 41 del disegno di legge prevede ora, anche per l'approvazione di bilanci finanziari della regione e della provincia di Bolzano, strumenti di garanzia per i gruppi linguistici minoritari». A pagina 9 della relazione che accompagna il disegno di legge 2216 si dice che l'articolo 15 viene posto a tutela dei gruppi di lingua italiana e del gruppo di lingua ladina. Si trattava quindi di una norma che doveva tutelare il gruppo minoritario, secondo l'espressione usata qui da Almirante. E qui abbiamo trovato il gruppo minoritario, ma per noi non può mai essere minoranza etnica la popolazione dello Stato, noi riteniamo che siano tre gruppi linguistici in provincia di Bolzano, ai quali è necessario dare pari dignità e pari diritti, ma le minoranze in provincia di Bolzano sono soltanto due: quella di lingua tedesca e quella di lingua ladina.

Quindi, onorevoli colleghi, ci troviamo davanti a questa osservazione, secondo cui il terzo comma dell'articolo 17 (ora articolo 15), sull'utilizzazione dei fondi della provincia di Bolzano per scopi assistenziali, sociali e culturali, da disporsi in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo ed in riferimento all'entità del bisogno del gruppo, costituisce una particolare tutela dei gruppi linguistici, numericamente inferiori in Alto Adige, in applicazione del principio di parità sostanziale, cui si ispirano varie disposizioni del disegno di legge. E qui, giustamente, a pagina 6, si parla di «gruppi linguistici», usando una terminologia costituzionalmente corretta, che noi tutti comprendiamo.

Onorevoli colleghi, questa è la situazione come a suo tempo si era presentata. Quindi, ad un certo punto, bisogna dire che il legislatore ha voluto evitare che in provincia di Bolzano si attuasse il sistema maggioritario ed ha voluto precisare che, nell'ambito territoriale della provincia autonoma, fosse determinato il sistema proporzionale. Questo ha voluto il legislatore, questa è la finalità dell'articolo 15. Quindi, non si tratta di una conquista nostra ma di un chiarimento del legislatore. Questi, dunque, sono il senso e la portata dell'articolo 15.

E passiamo all'altro problema. Si dice che l'articolo 15 implichi un accertamento della consistenza del gruppo e quindi si riferisce soltanto all'esistenza numerica del gruppo, non al diritto della persona. In altri termini, la dichiarazione resa viene riferita solo ai fini statistici. Onorevoli colleghi, a questo punto la questione diventa molto delicata. Perché? Perché i presentatori delle mozioni in quest'aula devono sostenere che la dichiarazione che l'interessato dovrà rendere a sensi dell'articolo 15 non è una dichiarazione fissa, da rendersi al censimento e valida per dieci anni, ma è una dichiarazione flessibile e che il singolo può fare ogni volta che voglia esercitare un suo diritto. Questo è ciò che viene sostenuto.

Passiamo ad esaminare questa questione, che è di grande importanza. Vedete, secondo noi è impossibile dare all'articolo 15 una valutazione tale per cui il singolo possa *ad libitum* fare una dichiarazione di comodo. Una dichiarazione flessibile significherebbe una dichiarazione di comodo, cioè che uno che si è dichiarato nel 1981, in base allo statuto, cittadino di lingua tedesca, nel 1982, perché c'è una casa, si dichiara del gruppo ladino, nel 1983, perché c'è un'assistenza specifica, si dichiara appartenente al gruppo di lingua italiana, nel 1984, essendoci un contributo, opta per il gruppo di lingua tedesca.

GUARRA. Ecco perché dovrebbero essere uguali per tutti!

MELLINI. È una lottizzazione!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

RIZ. Vedete, quello che voi volete fare diventerebbe non più una dichiarazione come è prevista dall'articolo 89, ma una rissa basata su dichiarazioni interessate e non obiettive. Questa è la realtà. Nello statuto, poi, una tale dichiarazione flessibile non è prevista in nessun punto; l'unico aggancio è sempre e solo quello al censimento. Se voi volete sostenere che la dichiarazione va fatta di volta in volta, quanto qualcuno ha bisogno della casa o dell'assistenza, allora vi dico che, in provincia di Bolzano, ci saranno contese continue.

BOATO. Ma lo statuto prevede la dichiarazione solo per gli uffici pubblici e statali, non per la casa.

RIZ. Ma, onorevole Boato, ho parlato di questo articolo 15 per venti minuti! Lei era fuori dell'aula!

BOATO. Le assicuro che ho ascoltato attentamente.

RIZ. Poi rientra in aula e mi fa rifare tutto il discorso. Questo è troppo! Si legga domani sul resoconto stenografico quanto ho dichiarato.

BOATO. Conosco anche l'articolo 15, che non parla di dichiarazione di appartenenza etnica.

RIZ. Vede, onorevole Boato, deve leggere l'articolo 15 con attenzione; non deve leggere soltanto l'articolo 89, che comunque richiede - lo ripetiamo - una dichiarazione «resa» per il censimento. Se lei legge l'articolo 15, vedrà che la provincia di Bolzano utilizza gli stanziamenti destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali in proporzione diretta alla consistenza di ciascun gruppo.

BOATO. ...alla consistenza!

RIZ. Sì, alla consistenza. Ma quando poi la casa deve essere assegnata, si deve pur chiedere al cittadino se è di lingua tedesca, italiana o ladina! La provincia di Bolzano non può mica assegnarle tutte ai cit-

tadini di lingua tedesca le case, così tutti si precipitano a dichiararsi di lingua tedesca! Ma abbia pazienza: siate coerenti e logici!

BOATO. ...la consistenza in riferimento all'entità del bisogno.

RIZ. Se la assegnazione è prevista dall'articolo 15 che dice che la provincia deve assegnare proporzionalmente, è logico che si chieda ad una persona a quale gruppo appartiene! E quando una casa viene assegnata al gruppo di lingua ladina, non possiamo consentire che tutti si precipitino su quell'appartamento dichiarando di essere ladini. Suvvia, siamo ragionevoli! Non possiamo avere uno scontro continuo su ogni singola situazione per grette ragioni di opportunità. È questo che ha indotto il legislatore...

BOATO. Ma non ha letto tutto l'articolo 15: «...in riferimento all'entità del bisogno».

RIZ. Ma questo l'ho già detto prima, abbia pazienza! L'ho letto e straletto! Tanto che l'articolo 15 dello Statuto lo so a memoria...

BOATO. Anch'io!

RIZ. Sono molti anni che sono qui dentro! Sono qui dal 1958 e la materia la mastico abbastanza bene.

BOATO. Lo Statuto è stato varato nel 1971!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, dopo le lunghe ore trascorse ieri insieme, occorre forse una coda?

BOATO. Le abbiamo trascorse con il collega Riz!

KESSLER. Non occorre trascorrerne più del bisogno!

RIZ. Se continuate ad interrompermi, il discorso diventa più lungo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Quando vi leggo l'articolo 15 e quando vi dimostro che la dichiarazione, se lasciata flessibile, ad un certo punto diventa interessata e non obiettiva, non faccio altro che spiegare perché il legislatore, prima e poi il Governo (nella norma di attuazione) hanno ritenuto necessario disporre in questo senso.

Non solo, ma ritengo che tutti e tre i gruppi linguistici abbiano interesse a garantire i loro diritti in questo senso. Nessuno infatti ha interesse a vedere appartenenti ad altri gruppi precipitarsi su appartamenti ad esso assegnati. Non posso nemmeno immaginare che, ad esempio, il gruppo di lingua italiana, cui fossero assegnati sette appartamenti in provincia di Bolzano, possa tollerare che gli appartenenti al gruppo di lingua tedesca si dichiarino *ad hoc*, appartenenti al gruppo di lingua italiana solo perché desiderosi di ottenere quegli appartamenti. Non sarebbe giusto e non è nel sistema, che è impostato sulla proporzione. E proporzione vuol dire uguaglianza, vuol dire garanzia di diritti identici ed uguali per i singoli gruppi. Non posso quindi immaginare che il legislatore, varando questa norma, abbia pensato che i singoli avrebbero avuto la possibilità di falsificare *ad libitum* le loro dichiarazioni. Interverrebbe al riguardo qualcosa di molto grave. Ho sentito dire: se un cittadino fa una dichiarazione falsa, lo «becchiamo» subito... No, la dichiarazione etnica non è un marchio, un bollo che può essere imposto alla persona! Non è che a colui che eventualmente si dichiarasse, nel 1983, di lingua ladina, senza esserlo, potremmo dire: non è vero, tu non lo sei... Allora sì che gli faremmo un'indagine etnica *ad personam*, che sarebbe cosa gravissima, di gravità inaudita! Sarebbe spaventosa una cosa di questo genere, da altri tempi ai quali non vogliamo neanche pensare; non voglio pensare a quei tempi!

Stiamo, comunque, molto attenti a dare interpretazioni di cosiddetta flessibilità.

E giungo, adesso, a Pizzorusso, che è costituzionalista di grande rilievo. Pizzorusso effettivamente (e Virgili oggi lo ha indirettamente citato senza nominarlo e debbo dargli atto della esattezza della sua ci-

tazione) ha detto: la proporzionale va intesa quale mezzo transitorio. Virgili ha usato le stesse parole di Pizzorusso...

BOATO. Lo dice la Convenzione internazionale contro le discriminazioni razziali.

RIZ. Arrivo anche a questa. Stavo dicendo che Pizzorusso, come sappiamo, dal 1978 è diventato il padre della cosiddetta teoria della progressiva attenuazione delle norme di tutela o delle norme statutarie. Egli dice che tali norme si attenuano *ipso facto* e che, dunque, ad un certo punto bisognerà modificarle.

Pizzorusso aveva portato questa tesi in un convegno effettuato proprio nella nostra provincia; un convegno per il regionalismo svoltosi a Bressanone dal 31 ottobre al 3 novembre 1978. In quella occasione Pizzorusso disse che: «Una buona parte delle misure introdotte a tutela del gruppo linguistico tedesco sono state determinate dalla necessità di eliminare le conseguenze dell'oppressione che esso ha subito durante il fascismo e di stabilire corretti rapporti tra i diversi gruppi. Di conseguenza - afferma sempre Pizzorusso - non è da escludere che, sia pure a lunga o a lunghissima scadenza, taluna delle norme più rigide, come ad esempio quella sulla separazione delle scuole e dei due gruppi, possano venire progressivamente attenuate, una volta che siano stati ripristinati rapporti di collaborazione e leale convivenza tra i gruppi». È a questo che si riferisce, ovviamente, Virgili; a questa teoria egli si ispira.

Onorevole Virgili, io sono rappresentante di una minoranza; lei è rappresentante della maggioranza. È quindi ovvio che le posizioni su questo argomento siano nettamente contrastanti.

BOATO. Questo è l'articolo 1 della Convenzione internazionale contro le discriminazioni razziali. È una convenzione dell'ONU...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, non è possibile questa chiosa continua! Eviden-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

temente, non è d'accordo con l'onorevole Riz...

BOATO. È una precisazione. Non c'entra né Pizzorusso né Virgili. Si tratta di una convenzione internazionale dell'ONU, cui Pizzorusso si rifà in sede interpretativa. Tutto questo è scritto nell'articolo 1 di tale convenzione. Se vuole glielo leggo.

RIZ. La conosco questa convenzione, onorevole Boato. È del 21 dicembre del 1965, ed è firmata a New York.

BOATO. È del 24 dicembre. Recepita in legge dall'Italia nel 1975.

RIZ. Non è che la ignori. Non ritengo, peraltro, che la convenzione che regola la tematica della discriminazione razziale sia argomento per dire che il nostro statuto non deve avere più efficacia e che deve essere attenuato, sminuito nella sua portata. Tanto più questo sarebbe grave, onorevole Boato, se lo dicessimo nei confronti di uno statuto che fino a questo momento, in alcune parti essenziali, non è stato nemmeno ancora attuato; infatti, ci sono ben nove norme di attuazione non ancora attuate. Inoltre, nessuno dice che l'articolo 89 sulla proporzionale e tutte le altre norme relative non hanno ancora trovato la piena attuazione e che l'opposizione sorge già al primo censimento. Quindi, prima ancora di effettuare il censimento, parliamo di eliminare questo articolo in quanto ormai superato? Quale concezione delle leggi costituzionali abbiamo, quale concezione abbiamo dei principi dell'ordinamento costituzionale dello Stato, se ancora prima della sua piena attuazione parliamo di attenuazione e superamento di queste norme dello statuto!

In particolare, vorrei dire che non condivido l'impostazione di Pizzorusso, che comunque non potrebbe mai essere applicata alla nostra provincia in quanto soggetta ad uno statuto speciale (legge costituzionale), e regolata dall'accordo di Parigi, cioè da un trattato internazionale.

Inoltre siamo completamente fuori della convenzione del 1965, diventata legge

nazionale in Italia perché ratificata nel 1975.

BOATO. Il 13 ottobre 1975.

RIZ. 13 ottobre; grazie della puntualizzazione, non ricordavo la data esatta.

Veniamo ora a parlare dei diritti soggettivi e degli interessi legittimi che da queste norme derivano al singolo. Secondo noi si tratta di dichiarazioni rese non solo a fini statistici ma anche per la costituzione di diritti.

Loro sanno benissimo che quando da una normativa, come quella prevista dagli articoli 15, 89 e così via, sorge per il singolo un diritto ad avere la casa, ad avere il posto di lavoro, egli deve potersi documentare. È evidente che questo soggetto deve poter affermare e far valere il suo diritto.

Guai se non facessimo una cosa di questo genere! I diritti soggettivi o gli interessi legittimi che sorgono da queste norme nessuno può intaccarli o toglierli. Infatti, nel momento in cui il soggetto ha reso la sua dichiarazione nel censimento ha diritto a documentare, ai fini degli articoli 15 e 89 e delle altre disposizioni vigenti in materia la sua qualifica personale.

Onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la situazione sia questa e debbo dare atto all'onorevole Virgili ed ai suoi colleghi di aver colto chiaramente nella prima parte della loro interpellanza l'impostazione in questo senso che nessuno può smentire e contraddire; derivando dalla norma non solo effetti globali ma anche effetti personali, nessuno può negare al singolo il diritto di documentare la sua identità personale.

Questa è una realtà inconfutabile, credo, sulla quale non possiamo discutere, se lo facessimo vorrebbe dire che negheremmo al singolo la possibilità di dimostrare comunque non potrebbe mai essere impeditogli di poter con ciò ottenere i benefici che sono dallo statuto connessi a tale dichiarazione.

Onorevoli colleghi, passiamo ad un altro argomento. Come voi sapete, la pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

porzionale nelle assunzioni negli uffici provinciali, nei comuni e nella regione è ripartita secondo un'altra chiave: non la chiave del censimento, ma quella della rappresentanza degli eletti. Se cioè un consiglio comunale, di quindici o venti persone, si compone di dodici cittadini di lingua tedesca, due di lingua ladina e sei di lingua italiana, il riparto dell'impiego pubblico per quel comune è corrispondente. E allora, onorevoli colleghi (*Interruzione del deputato Virgili*) vi sono molti partiti a Bolzano fra cui la *Neue Linke*, che sostengono di ancorare anche questa parte della disciplina del pubblico impiego al censimento, per avere una unitarietà di indirizzo e di ordinamento. Debbo dire che io ero tra coloro che hanno resistito a questa richiesta, perché ho ritenuto che se non sarà prima chiarita la questione della dichiarazione resa al censimento, saremo veramente poco accorti a perdere la proporzionalità pacifica, tranquilla, che non ha mai dato adito ad alcuna discussione nei nostri comuni e nella nostra provincia, cambiandola con un sistema di cui si dice che sarebbe solo flessibile. Ma scusate, vi contraddicete da soli: chiedete che noi abbandoniamo la proporzionale che abbiamo in atto, per adottare un sistema ignoto e flessibile che per giunta dipende dalla volontà di attuazione di terzi.

L'onorevole Virgili a questo proposito ragiona più seriamente, dicendo: «la dichiarazione del censimento non è flessibile; essa vale agli effetti dell'articolo 89 e deve valere anche per i vostri comuni, la vostra provincia, e via di seguito». Il ragionamento non può filare, e sarebbe poco equo e incomprensibile se si dicesse - come si sta dicendo -: «abbandonate il sistema che avete; e noi in cambio non vi diamo alcuna garanzia, perché la dichiarazione rimane comunque flessibile, essendo fissa solamente per l'articolo 89». Ma io vi chiedo chi farebbe un accordo di questo genere.

Sarebbe veramente fare un pessimo affare, per dirla in termini economici; e dico che sarebbe una grave violazione dei diritti delle nostre genti, se noi dovessimo addivenire e una cosa di questo genere: cam-

biare il sistema che abbiamo per un qualcosa che è flessibile, e di cui voi stessi non conoscete la portata e le conseguenze.

Forse un giorno anche questo sarà superabile, perché, contrariamente a quanto si dice, non è vero che noi non siamo disposti alla discussione, all'esame; si potrà discutere, però non allo stato attuale, in cui si dichiara flessibile, e quindi non soggetta alla certezza, l'assunzione degli impiegati della regione, della provincia e dei comuni e la certezza di lavoro e la sicurezza che attualmente essi hanno. Dovete tener conto anche di questo, onorevoli colleghi: anche il gruppo di lingua tedesca non può sistemare nel settore dell'iniziativa privata le sue giovani leve, i suoi operai, la sua capacità di lavoro tutte; anche noi dobbiamo avere la disponibilità del pubblico impiego per sistemarli, anche noi dobbiamo avere la gamma della scelta.

Vi prego di ragionare con coerenza su questo argomento perché da parte nostra vi è - e ve lo dico con tutta sincerità - una paura come quella di tutte le minoranze, per la sopravvivenza (*Interruzione del deputato Biondi*) ...lei la chiama diffidenza, io la chiamo paura. Chiamatela come volete, ci siamo capiti: è la paura per la sopravvivenza, la preoccupazione di non farci togliere quello che abbiamo acquistato.

Vengo ora, onorevoli colleghi ad alcuni problemi particolari affrontati ieri ed oggi in quest'aula. In parte debbo dire che si tratta di problemi di grande rilievo perché suscitano in colui che ascolta, se non è addentro nella materia, l'opinione che il legislatore di allora sia stato per lo meno uno sprovveduto. Sulla base di alcune delle osservazioni che ho sentito, debbo dire che questo legislatore costituzionale chiamato Parlamento della Repubblica appare completamente sprovveduto. Invece, fortuna, invece, questo è stato di una oculatezza e di una precisione estrema e quindi possiamo provare che i fatti non stanno così come sono stati raccontati.

Ci è stato detto ieri, e in questo primo punto non c'entra il Parlamento, c'entrano le norme di attuazione...

BOATO. Questo è il problema. Non è il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

legislatore costituzionale, ma la Commissione dei sei. Questo è il problema.

RIZ. Un momento, onorevole Boato, replicherò a tutto ciò che lei ha detto. Ieri sono stato attento, ma la prego di ascoltarmi perché altrimenti lei rimane con la sua opinione e non ascolta quella degli altri.

BOATO. Siccome lei parlava del Parlamento come legislatore...

RIZ. D'accordo, allora inizio alla rovescia, inizio con le questioni del Parlamento, è la stessa cosa, ma mi lasci andare avanti.

PRESIDENTE. Onorevole Riz, non si faccia influenzare, prosegua pure.

BOATO. Non si fa influenzare, Presidente, è bravissimo.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Boato dovrebbe avere un po' più di pazienza.

BOATO. Ieri ho avuto qualche centinaio di interruzioni complessivamente.

RIZ. Non da me.

BOATO. Complessivamente, dai suoi colleghi e da altri.

PRESIDENTE. Forse lei, onorevole Boato le ricercava e le gradiva.

BOATO. Le gradisco perché sono segno di attenzione.

RIZ. Le interruzioni, signor Presidente, non mi disturbano e non mi fanno perdere il filo del discorso.

Ha detto ieri Boato, e con ciò ha chiuso il suo discorso: «Onorevoli colleghi, voi dovete sapere che chi non è residente a Bolzano non potrà dopo il 25 ottobre 1981 partecipare ai concorsi pubblici in provincia di Bolzano». Devi dire che dopo questa affermazione vi era un forte stupore ieri in quest'aula. Tutti hanno spalancato la bocca dallo stupore; molti erano

preoccupatissimi di questo fatto. Questa è stata la dichiarazione che abbiamo ascoltato ieri in quest'aula: dopo il 25 ottobre non ci sarà più niente da fare. Onorevole Boato, le devo dire che Lei sbaglia e sa perché? Perché il decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 216, riguarda solamente «il censimento» e riferendosi solamente alla popolazione residente in provincia di Bolzano nonché a coloro che intendono prendere la residenza in questa provincia.

BOATO. Come fanno a prendere la residenza se non hanno il lavoro?

RIZ. Attenda un attimo, onorevole Boato. Il decreto di riferisce anche a coloro che intendano prendere la residenza nella provincia di Bolzano. Ciò non toglie che lei si appella a tutt'altra normativa e quella è ancora in vigore. Lei si appella agli articoli 12 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, il quale afferma che coloro i quali dalle altre province vengono in quella di Bolzano possono senz'altro partecipare ai concorsi pubblici, a tutti i concorsi pubblici, compiendo due adempimenti: debbono portare una dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico resa dinanzi al sindaco del loro paese, cioè un atto notorio... Le sembra così grave? Da noi coloro che provengono da altre province debbono fare la dichiarazione per il censimento.

MELLINI. I valdostani quindi non partecipano?

RIZ. I valdostani possono farla. Come non possono? Come i valdostani non possono farla? Ma che forse che la Val d'Aosta non è più una provincia italiana? Signor ministro dell'interno...? Non so che interruzioni mi vengono fatte.

BOATO. Onorevole Riz, ho esattamente citato queste due cose ieri, la dichiarazione di appartenenza e bilinguismo. C'è anche una interpellanza!

RIZ. Ma, abbia pazienza. Lei ieri, come il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

grande *clou* di chiusura - e lo abbiamo sentito tutti - ha detto quello che io ho letto prima, guardi, io me lo sono segnato e risulterà anche dagli Atti parlamentari. E debbo ripeterle che questo non è vero, mi lasci dire che non è vero. È un assurdo, perché l'interessato proveniente da altra provincia deve portare solo la dichiarazione e il certificato di aver superato l'esame di bilinguismo: basta. Per la dichiarazione di appartenenza bilinguistica, deve andare davanti al sindaco del suo paese - prendiamo la città di Roma, tanto perché ci siamo; va davanti all'ufficiale di stato civile competente di Roma - rendere lì la sua dichiarazione che è del gruppo di lingua italiana, e quindi andare a Bolzano e partecipare al concorso.

BOATO. Questo fino al censimento!

RIZ. Ma, veda, queste sono le regole...

BOATO. Fino al censimento!

RIZ. ...applicare in provincia di Bolzano nei concorsi pubblici fin qui svolti e anche in futuro. Non è un'interpretazione mia. Io gliela rendo così, ma gliela può rendere anche il ministro dell'interno, senza...

BOATO. Mi auguro!

RIZ. Ma come si augura!? Scusi, le confermerà il ministro dell'interno...

BOATO. Mi auguro, perché le norme attualmente in vigore sono di sbarramento.

RIZ. Il ministro dell'interno le potrà confermare che in base all'articolo 12 e all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 è così. Il ministro confermerà quanto io le sto dicendo, perché la legge è questa. Ma non possiamo, ad effetto di popolo, venire qua a fare un polverone incredibile e dire: «Ma questi poveri italiani vengono addirittura cacciati via, come Adamo ed Eva furono cacciati dal paradiso...».

BOATO. Nessuno ha parlato di cacciata, solo che nessuno potrà successivamente concorrere.

RIZ. Mi sembrava questo nel discorso di ieri, Boato. Questo era il punto. Io debbo dire, Boato, che l'impressione di molti che l'hanno sentita...

BOATO. E c'è un'interpellanza!

RIZ. ...era questa. Ed è questo che io le rimprovero (*Interruzione del deputato Boato*). Il Parlamento è fatto per parlare, onorevole Boato, per questo si chiama Parlamento.

BOATO. Esatto!

RIZ. Ed in questa aula del Parlamento debbo dirLe - e ho il diritto farlo - che molti in quest'aula e anche fuori hanno avuto una grave impressione, una paura per il gruppo di lingua italiana. Perché hanno detto: l'italiano di un'altra provincia non può più andare a Bolzano a partecipare ad un concorso pubblico. Ma dove andiamo?

BOATO. Certo, se non ha la residenza.

RIZ. Ma Le ripeto che deve portare solo la dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico. Ma le sembra un fatto così grave dover andare davanti all'ufficiale di stato civile e dire: «io sono italiano?». Ma dichiarerà la sua identità, io spero. Io spero che non falsifichi perché questo eventualmente sarebbe una nostra preoccupazione, cioè che falsifichi la sua identità, togliendo al gruppo di lingua ladina o al gruppo di lingua tedesca i loro posti. Però, se non falsifica ed è corretto e viene in provincia di Bolzano, fa il suo concorso. Ma chi è che gli vieta di fare il concorso? Suvvia, diciamo le cose come sono, non togliamo per effetto alla realtà...

BOATO. Il decreto del Presidente della Repubblica del 1977 vale fino al censimento. Bisognerebbe che si dicessero le cose vere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

PRESIDENTE. Onorevole Boato, adesso basta, perché tutti abbiamo il diritto di concludere un discorso (*Commenti del deputato Boato*). Onorevole Boato, adesso basta! (*Commenti del deputato Boato*). Lei avrà poi modo di replicare.

BOATO. Ripeto, il decreto del Presidente della Repubblica vale fino alla prima attuazione dell'articolo 18.

RIZ. Ma lo ha detto lei nella sua interpellanza o mozione. Ma lei continua a leggere il suo testo. Io le sto dicendo che lei sbaglia, non le ho mai detto che lei ha commesso un falso. Ci mancherebbe, onorevole Boato! Io non attribuisco a lei un falso, io ho detto che lei sbaglia giuridicamente. Sarà mio diritto, in Parlamento, di dire che lei sbaglia. Lei usa parole a volte anche più «fortune», debbo dire, quindi sono ancora quasi nell'ambito della tenerezza nei suoi confronti...

BOATO. Ricambiata!

RIZ. ...della, come si potrebbe dire...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.
Del sussurro!

RIZ. Del sussurro, grazie. C'è poi un altro punto, al quale mi ero già riferito. Due volte, ieri, l'onorevole Boato disse che l'innovazione nei confronti del censimento del 1971 è quella della firma. Vi ho già detto prima che, sia nel 1971 che nel 1981, la dichiarazione deve essere firmata; prima firmava il capo famiglia, adesso firma il cittadino maggiorenne. Non ho motivato però per intero. Sapete perché? Perché la norma costituzionale lo impone. Io prima avevo motivato dicendo: in base all'ordinamento, ai principi dell'ordinamento, è necessario che ciascuno dichiari per sé e non che il capo famiglia dichiari per tutti; però è anche imposto dall'articolo 89, che recita: «le dichiarazioni di appartenenza rese nel censimento ufficiale della popolazione». La norma costituzionale vuole quindi che il cittadino «renda» la dichiarazione, e non che il capo famiglia la ren-

da per lui. Questa è la ragione per cui si è fatto in questo modo.

In terzo luogo, lei, onorevole Boato, ha sostenuto che qui viene violata la garanzia di segretezza della dichiarazione. Nella raccolta dei decreti del Presidente della Repubblica, noi troviamo il decreto 24 marzo 1981, n. 216, in cui si ripete quanto già prima si diceva, cioè che la dichiarazione deve essere segreta. È vero che, a un certo punto, la norma aggiunge che il cittadino può chiedere il rilascio di una copia della dichiarazione stessa ai fini di cui egli si debba servire. Ma questo non è che tolga la segretezza! Come si fa a dire che la dichiarazione non è più segreta, che siamo in «gabbie etniche» senza la tutela del segreto, quando il cittadino non tenga al segreto; se egli invece vuole richiedere quel certificato per documentare l'identità...

BOATO. Ma per il censimento questo non si può fare!

RIZ. Sto dicendo che questa è un'innovazione, conseguente necessariamente allo statuto, per dare al singolo la possibilità, quando vuole avere la casa o il lavoro, di documentare che appartiene al gruppo etnico.

In tal modo, però, non è che viene meno il segreto, perché esso verrebbe meno solamente se fosse previsto che un terzo potesse richiedere il certificato. Qui abbiamo detto, invece, che l'interessato può chiedere per se stesso la documentazione di come ha fatto la dichiarazione. Del resto, abbia pazienza, non credo che sia così grave che quando un cittadino, che si è dichiarato appartenente al gruppo di lingua italiana, va all'ufficio a chiedere copia della dichiarazione oltre a lui venga a sapere di questa sua manifestazione di volontà anche l'ufficiale pubblico che gli rilascia il certificato! Sembra che essere cittadini di lingua italiana, di lingua tedesca, o di lingua ladina sia qualcosa di degradante! Devo dire che, se avessi bisogno di chiedere quel certificato, lo chiederei senza tante storie!

Mi spiace se mi dilungo, ma questa è una tematica che richiede da parte mia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

non la risposta all'intervento di un oratore, ma ad un libro di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni; il che mi mette in condizione di dover essere esauriente su una lunga serie di argomenti.

Onorevoli colleghi, la nostra preoccupazione fondamentale - lo diciamo in tutta sincerità - è che tutta la questione inerente al censimento venga sollevata soprattutto per arrivare ad una modifica dello statuto ed a toglierci le garanzie che sono state alla base di quella pacificazione che è avvenuta nella provincia di Bolzano e di quella convivenza pacifica di cui fino ad oggi abbiamo goduto e che vogliamo mantenere e rafforzare. Naturalmente, in tutti i gruppi vi è chi non vuole pace e tranquillità, però la maggioranza vuole pace, vuole comprensione, vuole reciproca fiducia e lealtà. Questo vuole la popolazione.

È però evidente che mi preoccupa quando leggo su una mozione le seguenti parole: «segni di apertura di nuove vertenze in una situazione in cui la base di accordo e di consenso sulla quale era stata negoziata quella soluzione sembra venuta meno o comunque sensibilmente modificata».

Abbiate pazienza, onorevoli colleghi, quando si leggono queste parole, non possiamo non preoccuparci, come rappresentanti di una minoranza. Anche voi, se foste nei nostri panni, sareste preoccupati.

BOATO. È stata modificata dalla commissione dei sei, che ha manipolato quell'accordo. Veniamo in Parlamento a controllare! Vediamo cosa ha fatto, la commissione dei sei!

RIZ. Non è questo che mi preoccupa, onorevole Boato. Lei deve capire che mi preoccupa che non si vogliono apportare modifiche. Perché lo statuto è per noi una base di tranquillità, di certezza, di vita. Per noi, perdere questa sicurezza sarebbe perdere molto. E quindi lei deve comprendere la nostra apprensione.

BOATO. Su questo siamo perfettamente d'accordo.

RIZ. E ora, prima di passare ad altro, vorrei fare un'osservazione al Governo, perché non ho capito (e vorrei un cenno nella replica, anche se sull'argomento siamo stati zitti, senza presentare interpellanze o interrogazioni) per quale motivo il Governo abbia mandato al macero 600 mila schede per il censimento generale del 1981. Sui giornali si legge che questo è costato allo Stato niente meno che 60 milioni di lire e sarebbe interessante sapere il perché. C'è gente, infatti, che dice (come l'onorevole Boato ieri e altri colleghi oggi) che si voleva far sparire la stella della Repubblica.

BOATO. L'ho letto sul *Volksbote*, il giornale della SVP!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego!

RIZ. Vorrei dunque questo chiarimento, anche per conoscere quale fosse l'indirizzo, l'orientamento di coloro che hanno disposto questa modifica delle schede. Per il resto, debbo dirvi che non ha ancora guardato le schede nuove; esse comunque non possono essere diverse da quanto è imposto dall'articolo 89 dello statuto: non possono non essere schede di censimento, perché è questo che prescrive la legge costituzionale.

Il dialogo portato avanti in quest'aula sarà stato opportuno per giungere ad un chiarimento, ma è privo di effetti pratici poiché non può portare ad un annullamento (per non dire ad una abrogazione) di una norma costituzionale come è quella dell'articolo 89 dello statuto di autonomia.

Detto questo, passo ad altri argomenti di grande interesse. E il primo è quello dei ladini. Devo subito dire che i ladini hanno molte ragioni di lamento. E questo per diversi motivi. In primo luogo, perché essi godono di una limitata tutela (grazie anche a noi, e vorrei sottolineare quell'«anche», perché mancava una previsione in materia nell'accordo di Parigi) però si trovano ad averla solamente nelle loro vallate. Ottenere tutela solo nella propria val-

lata e non in tutta la provincia, significa non avere prospettive future di accesso ai posti più importanti né la possibilità (in caso di trasferimento) di ottenere la casa od il posto altrove: ecco la vera ragione per cui i ladini si erano giustamente preoccupati.

Certamente, i ladini non si sono spaventati per il censimento: lo hanno approvato, come sapete. Quelli della Val di Fassa hanno fatto tanto di marcia ed hanno avanzato specifiche richieste nella stessa Val Gardena dove soggiornava il Presidente della Repubblica, per dire che anch'essi, quelli della Val di Fassa e quelli del Bellunese, volevano essere censiti, anch'essi volevano gli stessi diritti che da troppo tempo vengono loro negati e questo lo sapete...

BOATO. È scritto nella mia interpellanza!

RIZ. Tutti siamo d'accordo, su questo. Signor ministro, bisogna ampliare la tutela per i ladini, che si preoccupano di vari problemi: possiamo tuttavia rassicurarli su tre punti salienti. Il primo punto è che, per quanto riguarda l'aspirazione dei ladini ad una sistemazione negli ospedali nei quali - come sapete - avevano incontrato difficoltà, vi è una nuova regolamentazione della riforma sanitaria, per cui si avrà un ruolo unico provinciale nel quale essi entreranno a far parte. Pertanto, godranno della loro percentuale indipendentemente dal fatto di esercitare la professione sanitaria nelle valli ladine o in altro punto della Provincia di Bolzano.

Il secondo punto che stava loro molto a cuore, concerne i maestri: abbiamo raggiunto - o stiamo raggiungendo - nella commissione dei sei un accordo al riguardo. Identica è la soluzione per la cosiddetta estensione della proporzionale. Dovremo fare ogni sforzo - anche il Governo deve impegnarsi - per portare avanti il più presto possibile un atto di giustizia verso i ladini concedere loro la possibilità di godere degli stessi diritti degli altri gruppi nell'ambito della provincia. Non solo perché ciò è formalmente previsto dall'arti-

colo 2 dello statuto, ma anche per il fatto che corrisponde ad equità ed umana comprensione la possibilità per tutti i gruppi di godere, nella provincia autonoma di Bolzano, di eguali diritti per vivere meglio e guardarsi in faccia senza che alcuno possa affermare di subire l'oppressione dell'altro. Questo problema che riguarda il 3,7 per cento dei ladini, è destinato ad imminente soluzione, la quale sarà, credo, anche soddisfacente per gli interessati.

Vi è infine il problema degli alloglotti: come tali si intendono due categorie di persone fisiche di diversa origine. La prima è quella delle persone di provenienza estera, e cioè inglesi, francesi o fiamminghi che abbiano acquistato la cittadinanza italiana (se risiedono solo nella provincia di Bolzano e sono rimasti «stranieri» la questione non sorge affatto). E qui mi ritrovo in conflitto con l'onorevole Boato, che non vedo ora presente. Ieri egli aveva esclamato: è inaudito - sono parole sue - un cittadino francese deve dichiararsi ed essere «ingabbiato» tra gli italiani, i tedeschi o i ladini! (*Commenti del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, lei che è un buon giurista annuisce, ma come fa a dire di sì ad una cosa di questo genere? Sa troppo bene che la cosiddetta dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico viene richiesta solo al cittadino italiano; come facciamo allora a dire che un cittadino francese che risiede a Bolzano deve fare la dichiarazione? L'articolo 89 è assai esplicito in questo senso. È chiaro che la grossa apprensione manifestata in quest'aula, cioè che un cittadino francese, cioè uno straniero, debba dichiararsi di lingua tedesca, italiana o ladina, è un manifesto errore. Lo ripeto, solo il cittadino italiano deve dichiarare a quale gruppo appartiene. Possiamo quindi eliminare questi stranieri dal nostro discorso.

Esaminiamo ora la particolare situazione dei cosiddetti alloglotti di cittadinanza italiana. Essi possono essere di due tipi - forse vi è un'espressione più elegante, ma non la conosco -: il primo è quello di provenienza estera - tipico esempio la donna francese o inglese che sposa un italiano

che risiede nella provincia di Bolzano -, il secondo quello di persone radicate in altra regione d'Italia, come gli sloveni o i valdostani. Per esempio, se il collega Dujany venisse a Bolzano, agli effetti del censimento sarebbe considerato, secondo quanto scritto nelle interpellanze presentate, un alloglotta. Onorevoli colleghi, innanzitutto devo dire che si tratta di una categoria molto limitata di cittadini. Infatti, nel 1971, tra alloglotti di provenienza estera, persone radicate di altre regioni, mistilingui e gente che non si è dichiarata, abbiamo avuto in totale 475 persone.

A prescindere da ciò, ritengo che per questi cosiddetti «altri» non possono sorgere grossi problemi; non possono infatti sorgere aspettative di quella particolare tutela di cui godono i gruppi etnici tedesco e ladino nella provincia di Bolzano e che trova il suo fondamento nell'accordo di Parigi, nel «pacchetto», e nello statuto dell'autonomia. Essi, se ad un certo punto scelgono, ad esempio, il gruppo di lingua tedesca, è perché hanno un congiunto appartenente a quella comunità.

Vi è poi un altro problema. Anche i sudtirolesi di lingua tedesca o ladina, che escono dalla provincia di Bolzano, perdono la speciale tutela territoriale di cui godono nella loro provincia. Tanto per fare un esempio, il cittadino di lingua tedesca che va a Roma sarà tutelato dalle norme sancite nei diritti dell'uomo, dalle norme contenute nella convenzione europea di tutela, però non può - se va a vivere a Roma, a Trieste o ad Aosta - pretendere dal sindaco che gli mandi la corrispondenza ed i provvedimenti amministrativi in lingua tedesca o ladina; egli, infatti, soggiace alla stessa normativa vigente in tale città per il gruppo linguistico di maggioranza. Quindi il problema non si pone per il sudtirolese che si reca fuori provincia, ma non si può porre nemmeno per il valdostano che si reca in provincia di Bolzano. In altre parole un fiammingo o un inglese che ha acquistato la cittadinanza italiana (con ciò accettandone l'ordinamento) deve anche tener conto che non può godere di diritti particolari e diversi da quelli di cui godono i tre gruppi ricono-

sciuti in quella zona. Parimenti il valdostano, se dovesse recarsi in provincia di Bolzano non può pretendere di costituire un gruppo etnico particolare: egli deve necessariamente adattarsi all'ordinamento giuridico vigente, poiché altrimenti dovremmo costituire - seguendo un ragionamento contrario - una infinità di nuovi gruppi etnici in Provincia di Bolzano: fiamminghi, valdostani, e così via. Questo è impensabile! Tuttavia non credo nemmeno che un alloglotta della provincia di Bolzano lo chieda!

Si potrebbe obiettare che gli alloglotti hanno difficoltà di scelta! Su questo convegno anch'io! Tuttavia, diversamente come potremmo fare? Certamente, se non si dichiarassero, essi resterebbero privi dei benefici: questo è il problema! Cioè se l'alloglotta non dovesse dichiararsi, resterebbe privo dei benefici costituzionali previsti dallo statuto di autonomia: questa è la realtà! Egli, però, facendosi cittadino italiano, accetta il sistema costituzionale vigente! Questo mi sembra costituzionalmente esatto e assolutamente fondato: l'alloglotta straniero che ha acquistato la cittadinanza italiana deve sottoporsi all'ordinamento vigente della zona dove va a vivere, mentre il cittadino italiano, che ha diritti speciali previsti dagli statuti speciali di altre regioni (come gli sloveni o i valdostani) non può avere in Provincia di Bolzano altri diritti che quelli del normale cittadino, e quindi deve necessariamente effettuare una scelta ben precisa.

Più difficile ancora è il problema dei mistilingui. Siamo qui proprio per svolgere una discussione leale e aperta: quindi dobbiamo essere sinceri con noi stessi: sarebbe inutile che dicessimo che quei 475, che nel 1971 non si dichiararono e fra cui c'erano anche dei mistilingui, oggi hanno la scelta facile. Infatti non è problema da poco! Nella vita umana, per i figli nati da matrimoni misti, il problema della appartenenza etnica si pone. Su questo non c'è dubbio alcuno. Chiariamo anzitutto che il problema non si pone per i genitori. Essi, infatti, se avessero intenzione di mutare l'identità etnica per qualsiasi ragione, lo possono fare spontaneamente, dichiaran-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

dosi appartenenti ad altro gruppo linguistico. Generalmente non lo faranno poiché l'identità etnica e linguistica rimane! Questa sarà la regola.

Un certo problema invece è quello della dichiarazione per i figli nati da matrimoni misti. Qui dobbiamo fare un'indagine molto accurata. Non starò certo a discutere in questa sede l'ordinanza del pretore Franco Dattilo di Bolzano, che, su istanza di Alberto Pasquali e di Sergio Dragona, cioè di due membri del comitato contro il censimento, si è occupato della questione. In quest'aula di legislatori e di politici, osservante del rispetto che si deve avere nei confronti della magistratura, non toccherò questo argomento.

Precisiamo anzitutto che il minore viene dichiarato dal genitore (così è sempre stato e così è dappertutto). In tutti i censimenti di questo mondo il genitore fa la dichiarazione per i figli minori. Al genitore incombe l'obbligo di fare questa dichiarazione, perché a lui spetta l'obbligo non solo di educare i figli, ma anche di assumere le responsabilità inerenti alle dichiarazioni che il figlio deve fare. Si tratta solo di un problema di rappresentanza, e non ho mai sentito che in Unione Sovietica o negli Stati Uniti d'America, in Bulgaria o in Svizzera, qualcuno possa mettere in dubbio l'obbligo del genitore di fare la dichiarazione per i propri figli! Il problema sta invece nel come dichiarare il figlio nato da un matrimonio misto, se cioè dichiarare i figli del gruppo di appartenenza del padre o del gruppo di appartenenza della madre. Questo è il problema. Si dice che si potrebbe anche dichiarare il proprio figlio - così come si vorrebbe - mistilingue o di appartenenza a due gruppi linguistici. Voi sapete che la dichiarazione di doppia cittadinanza è una dichiarazione impossibile...

BIONDI. Come di «doppia cittadinanza»?

RIZ. No doppia cittadinanza, chiedo scusa, volevo dire doppia appartenenza etnica.

BIONDI. La lingua batte...!

MELLINI. È un *lapsus* significativo!

RIZ. No, Biondi, non dire così, è una battuta che potevi tralasciare! La cosiddetta doppia dichiarazione non è possibile, perché nel censimento in qualsiasi paese si può fare una sola dichiarazione. Ma voi credete, onorevoli colleghi, che in Romania, in Jugoslavia, in Turchia, dove ci sono non quattro gruppi etnici, come in Svizzera, ma a volte dieci e più gruppi etnici, il problema non si ponga? Per forza si pone, eppure si dice che bisogna decidere per un gruppo. E da noi che cosa si è fatto? È stato chiarito che la difficoltà sussiste e se i genitori non sono d'accordo sarà il giudice tutelare a stabilire l'appartenenza al gruppo etnico. Se i genitori non si mettono d'accordo per fare questa dichiarazione per i figli mistilingui, la decisione sulla dichiarazione è demandata al giudice tutelare. Non c'è, onorevoli colleghi, altra alternativa. Ma volete che in Svizzera, in Turchia e altrove, dove si sposano coppie di diverso gruppo etnico non sorgano gli stessi problemi? È naturale che sorgano e anche lì devono risolvere la questione con una sola dichiarazione; certamente non possiamo prevedere nel censimento altri gruppi.

I tre gruppi infatti, in provincia di Bolzano, hanno determinati diritti, garantiti a livello costituzionale. Se inserissimo un quarto gruppo, dovremmo inserirne un quinto ed un sesto, perché dovremmo inserire mistilingui, alloglotti, eccetera. Per lo Stato diventerebbe una situazione impossibile.

BIONDI. Dobbiamo inserire quello che è.

RIZ. Diventa una situazione impossibile.

BOATO. Gli altri sono senza diritto! Alla faccia della tutela delle minoranze!

BIONDI. Le minoranze vanno protette non soltanto sul piano nazionale, ma an-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

che sul piano locale. Anche uno solo deve essere difeso!

RIZ. Io continuo, onorevole Biondi, se lei permette. Guardi, io non so se sia preferibile che un padre dichiari che il minore è mistilingue o che è di doppia etnia.

BIONDI. Non è una convenienza, è quello che è.

RIZ. Io non so se il minore, quando compie 18 anni, sia più contento di questa dichiarazione. Io non lo so. Io non so se un padre sia più legittimato a dire che il figlio nato dal suo matrimonio mistilingue è un mistilingue o di doppia appartenenza etnica, o se non sia più chiaro che il padre dica: «Noi ci siamo accordati per mandarlo nella scuola di lingua italiana, ovvero tedesca, ovvero ladina».

BOATO. È più chiaro dire il falso.

RIZ. No, non è il falso! È una scelta che ad un certo punto la famiglia ha lealmente fatto.

E adesso viene il punto essenziale, onorevoli colleghi. Qui ieri si è detto che questa dichiarazione per il minore porta a degli effetti gravemente lesivi. In realtà invece non esiste un alcun effetto.

BOATO. Ma se il segretario della SVP dice che sarà obbligatorio rispettare la dichiarazione di appartenenza nella scelta della scuola! Lo ha detto il segretario della SVP sabato!

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

BOATO. Si dicano almeno le cose come stanno!

PRESIDENTE. Sì, ma non si faccia una conversazione fitta e continua!

KESSLER. Il segretario della SVP ha sbagliato.

BOATO. Ma lo ha detto, e lo ha detto sulla prima pagina dell'*Alto Adige*!

PRESIDENTE. Lasci stare la prima pagina, onorevole Boato.

RIZ. Il segretario della SVP è Magnago.

BOATO. Mi riferivo al segretario amministrativo della SVP, che ha detto queste cose sulla prima pagina dell'*Alto Adige*.

RIZ. Vediamo prima cosa ha detto il segretario della SVP.

BOATO. Il segretario della SVP ha detto quello che pensava, oppure è un cretino.

RIZ. Non dia del cretino al segretario del mio partito, perché potrei inquietarmi.

BOATO. Dico che ha detto quello che pensava, oppure avrà detto quello che pensate voi. Se è il caso, smentitelo!

RIZ. Dobbiamo sempre rimanere nell'ambito della correttezza del linguaggio parlamentare e ad un certo livello. Non possiamo scendere a dichiarazioni di questo genere.

Devo dire, onorevoli colleghi, che non affronterò l'indagine relativa a quello che un tizio dice...

BOATO. Un tizio...!?

RIZ. ...o un'altra persona dice; a me interessa la legislazione che noi abbiamo fatto e sulla quale io mi devo basare. Siamo giuristi, quelli che seguono questo dibattito tanto arido sono competenti in materia giuridica, altrimenti non sarebbero qui. Ad un certo punto, dobbiamo necessariamente dire, onorevoli colleghi, che questa è la realtà: è comunque difficile per il padre muoversi in queste condizioni.

Certo è - e questo punto merita la nostra attenzione - che la dichiarazione fatta per il figlio minore non produce per lui effetti. Soltanto quando egli avrà diciotto anni, sarà un avente diritto ad un posto nel pubblico impiego (perché prima dei diciotto anni al pubblico impiego non può accedere); avrà diritto alla casa, all'assi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

stenza pubblica, eccetera. Ma, al compimento dei diciotto anni, gli diamo anche la possibilità di scelta, perché loro sanno che il decreto del Governo è fatto in maniera tale che, non appena il minore compie diciotto anni, può fare la sua scelta. Io posso dire soltanto, onorevoli colleghi, che una scelta il diciottenne può compierla.

Onorevoli colleghi, ho argomenti per parlare ancora circa un'ora; ma tutto quello che ho da dire vedrò di dirlo in sede di dichiarazione di voto, perché sono stato informato dalla Presidenza che la Camera ed il Governo devono procedere ad un atto di grande importanza, che non voglio anticipare. Quindi, signor Presidente, a questo punto concludo il mio intervento. Pregherei, però, la Presidenza della Camera di concedermi un po' più di tempo per la mia dichiarazione di voto, che - lo preannunzio - durerà circa mezz'ora. Cercherò di riassumere quanto devo ancora dire nel più breve tempo possibile. Io continuerei volentieri a parlare, ma desidero che la Camera possa procedere nei suoi lavori (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

Per l'uccisione del Presidente della Repubblica araba d'Egitto Anwar el-Sadat.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, con profonda costernazione la Camera dei deputati partecipa al lutto dell'amico popolo egiziano per la tragica scomparsa del Presidente della Repubblica araba d'Egitto Anwar el-Sadat.

L'opera svolta dallo scomparso statista per il suo paese si compendia nel contributo dato alla lotta per l'indipendenza e contro il colonialismo, nel gruppo dei giovani ufficiali egiziani che attuarono la rivoluzione che portò alla piena indipendenza dell'Egitto ed al suo ruolo così importante nella regione mediterranea e nel mondo arabo.

Succeduto a Gamal Abdel Nasser nel

1970 alla guida della Repubblica egiziana, il Presidente Sadat ha dimostrato in questo decennio di saper unire la prudenza alla fermezza, il coraggio al realismo, avviando, per la travagliata vicenda del Medio Oriente, quel processo di pacificazione che dovrà riportare l'operosa serenità, nella garanzia dei diritti di tutte le parti all'esistenza nazionale. Tutto ciò gli valse il premio Nobel per la pace.

Nella gravissima inquietudine che solleva in tutti noi questa tragica scomparsa, ricordiamo queste parole, pronunciate dal Presidente Sadat davanti al Parlamento israeliano il 20 novembre 1977: «Presentate al mondo intero l'immagine dell'uomo nuovo di questa regione della terra, tale che possa costituire un esempio per l'umanità del nostro tempo: l'immagine dell'uomo di pace. Fate suonare le campane per i vostri figli. Dite loro che le guerre che si sono combattute sono state le ultime guerre ed hanno segnato la fine del dolore. Dite loro che stiamo per entrare in una nuova vita, una vita d'amore, prosperità, libertà e pace». (*Segni di generale consentimento*).

ROGNONI, Ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

ROGNONI, Ministro dell'interno. Il Governo si associa alle sue parole, signor Presidente, ed esprime al Governo egiziano espressioni di viva esecrazione e di cordoglio.

La morte del Presidente Sadat è di estrema gravità e porta con sé una fortissima carica di destabilizzazione in un'area nella quale l'obiettivo più importante da perseguire - sia per i paesi coinvolti, sia per gli equilibri internazionali - è certamente la pace. Il Presidente Sadat, qualunque possa essere il giudizio sulla sua attività politica, era certamente un uomo di pace. Proprio per questo la sua scomparsa è una vera tragedia.

PRESIDENTE. In segno di lutto, sospendo la seduta per 15 minuti.

**La seduta, sospesa alle 19,
è ripresa alle 19,15.**

**Annunzio di documentazione allegata
alla relazione conclusiva della Com-
missione parlamentare d'inchiesta
sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

PRESIDENTE. Comunico che la Segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la diciottesima parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 1/XII).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Raffaelli. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, per tranquillità dei colleghi rimasti e di quelli che verranno, dico subito che non mi porrò in una sorta di gara oratoria con i colleghi Boato e Riz, anche perché sono convinto che la bontà degli argomenti non sia direttamente proporzionale al tempo che si impiega a svolgerli. Tutto questo, pur se concordo con quanto è già stato rilevato, cioè con il fatto che stiamo discutendo di una questione assai delicata, che ha bisogno di essere trattata senza approssimazione e con molta chiarezza, sia dal punto di vista politico che dal punto di vista del merito. Devo dire che avrei dato poco spazio, nel mio intervento, alle questioni di tipo giuridico, anche perché in questi giorni si è avuta una valanga di osservazioni di tale natura in Assemblea.

Per non ricordare - poi - che i documenti più volte citati in quest'aula, quali punti di riferimento, sono a conoscenza della quasi totalità dei colleghi che più direttamente hanno seguito e seguono il problema. Infine, non ne avrei voluto parlare poiché ritengo che di contenzioso giuridico si avrà modo e si dovrà - purtroppo

- discutere nei prossimi mesi e nei prossimi anni, in sedi anche più proprie dell'attuale, se non vi sarà un momento di ripensamento salutare tra le forze politiche, alla conclusione di questo dibattito. Sono, per altro, costretto ugualmente a riferirmi, sia pure in maniera ridotta, a tali aspetti giuridici, se non altro perché l'onorevole Riz ha condotto, su questo terreno, un'operazione abbastanza singolare. Su questo terreno e non solo su questo. Intendo dire che l'onorevole Riz ha dedicato tutto il suo intervento al contenzioso di tipo giuridico sollevato dagli interventi che lo hanno preceduto, dandone, però, una rappresentazione molto parziale. Di volta in volta, ha colto uno o l'altro aspetto della questione, ha dato delle risposte all'uno o all'altro degli argomenti citati, senza mai dare una risposta complessiva a tutti questi aspetti, visti nelle loro connessioni. Il che può essere un'operazione abile - ma non credo lo sia - sul piano della dialettica parlamentare, mentre non è operazione né abile né produttiva sul piano di un confronto politico vero.

Non ha, infatti, molto senso parlare - come ha fatto l'onorevole Riz - di censimento, dimenticando il rapporto con la proporzionale, parlare della proporzionale, dimenticando di stabilire in modo preciso a che fini ne accennava e rispetto a quali articoli, parlare ora dell'uno ora dell'altro articolo dello statuto, senza cogliere la questione in tutti i suoi collegamenti. Allo stesso modo, non mi pare corretto riferire esempi tratti da altri paesi senza poi dire quali effetti i censimenti producano nei vari Stati. Ha fatto, dunque - lo ribadisco -, un'operazione di rappresentazione parziale del contenzioso che abbiamo di fronte.

L'aspetto più clamoroso di questa operazione è emerso quando si è voluto citare a sproposito l'onorevole Ballardini, o meglio, si è detto una mezza verità che è anche una mezza bugia, nel senso che si è ricordato correttamente che l'onorevole Ballardini aveva preso posizione contro la proporzionale, nell'ambito dei lavori della «Commissione di diciannove». Cito non i verbali del dibattito svoltosi in Commis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sione ma la relazione finale a firma dell'onorevole Ballardini nella quale si dice testualmente: «L'articolo 44 istituisce un complicato meccanismo per assicurare nel corso dei decenni l'ingresso nei pubblici impieghi in provincia di Bolzano di un numero di sudtirolesi necessario a ristabilire l'esatta proporzione tra i due gruppi linguistici. Il relatore, con gli altri colleghi della Commissione, ritengono che pur essendo necessario adottare disposizioni speciali per favorire una più giusta distribuzione degli impieghi pubblici tra i diversi gruppi linguistici, il meccanismo proposto non sia adatto al fine indicato e sia invece produttivo di effetti assai negativi sull'organizzazione degli uffici e dei servizi pubblici in provincia di Bolzano. Sono state presentate proposte alternative che appaiono assai più idonee a conseguire il fine voluto e non comportano le conseguenze temute».

Se volessi citare altri interventi dell'onorevole Ballardini - del 1966, 1967, 1968 - potrei dire che questi andava oltre, dimostrando anche una notevole capacità di previsione degli effetti che una certa interpretazione della norma che si andava approvando avrebbe ottenuto. Ma l'onorevole Riz ha affermato che l'onorevole Ballardini alla fine votò la norma criticata ed ha ricordato anche le motivazioni per le quali si comportò in quel modo nonostante il suo disaccordo: perché in quel momento votare contro la proporzionale avrebbe significato respingere lo statuto nel suo insieme.

Quella che fa l'onorevole Riz è un'affermazione in sé giusta; ma egli avrebbe dovuto avere la correttezza di andare un po' più in là e di spiegare cosa significava, in termini politici, tutto ciò; in quel momento politico, e storico della vita dell'Alto Adige-Südtirol, in cui si andava a definire, dopo dieci anni particolarmente cruenti e comunque dopo un contenzioso che durava da molti anni, un accordo con riflessi anche internazionali e che comunque avrebbe costituito uno sbocco positivo per le popolazioni dell'Alto Adige.

Ho citato non a caso tale questione perché molte volte, nei dibattiti che si tengo-

no in quest'aula sull'Alto Adige, questa volta come due anni fa, appare sempre, direttamente o indirettamente, in modo velato o in modo più minaccioso (ma appare sicuramente in modo minaccioso fuori di qui, nelle prese di posizioni di alcuni esponenti della SVP) questo clima che l'onorevole Riz rievocava come esistente alla conclusione del dibattito sul «pacchetto» e sul nuovo statuto di autonomia.

Ritengo che anche questa sia un'operazione dalla quale dobbiamo liberarci perché non è possibile che le forze politiche e il Parlamento italiano sia chiamato a discutere delle questioni alto-atesine sempre con una sorta di inquietudine per cui, qualora non si accettassero fino in fondo, perfettamente, le posizioni della SVP, emergerebbe la minaccia del ricorso internazionale, di una tensione maggiore all'interno dell'Alto Adige.

È questo un argomento che non ritengo corretto e credo invece che tutte le forze politiche dovrebbero essere d'accordo sul fatto che può e deve esistere una diversità di opinioni, di valutazioni - anche se è necessario tendere ad un obiettivo comune - così come è necessario un senso di equilibrato realismo, indispensabile per la vita politica in Alto Adige.

Entrando più direttamente nel merito delle questioni, vorrei sottolineare anche un altro limite nell'intervento dell'onorevole Riz ed è quello di essersi dedicato, non dico prevalentemente, ma esclusivamente, agli aspetti giuridico-istituzionali. In questo modo si compie astraendoli dal contesto politico di quella provincia, della storia politica e dalle forze politiche di quella provincia, dalla situazione così come adesso, dal comportamento dei partiti e dal futuro che le forze politiche intendono perseguire per Alto l'Alto Adige.

Da questo punto di vista, se l'occasione immediata di questo dibattito parlamentare, delle tesi che andiamo a confrontare, è certamente quella del censimento, credo che di questo problema si debba parlare da tre angolazioni: dal punto di vista del merito, ed è quello che forse tratterò meno dal momento che ne hanno parlato in molti; dal punto di vista del contesto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

storico, nell'ambito del quale sono maturate le misure di tutela per le popolazioni di lingua tedesca e di lingua ladina in Alto Adige; e, più generalmente, dal punto di vista politico, avendo tutti presente una questione molto importante, e che cioè, senza voler fare dell'allarmismo, senza cioè voler qui alzare toni tali da spaventare chicchessia, deve essere ben chiaro a tutti che a secondo di come si concluderà questa vicenda del censimento in Alto Adige, a secondo soprattutto di come sarà vissuto il censimento dalle popolazioni locali, a secondo di come le forze politiche dimostreranno di voler gestire questa operazione, adesso e nel futuro; a secondo di tutto ciò, si traccia un percorso ben preciso per il futuro di questa provincia.

Torna quindi il discorso sulla indispensabilità di un atteggiamento equilibrato, e ritorna anche un altro argomento che voglio porre subito all'attenzione dei colleghi, e cioè il fatto che quando si parla di questi problemi dell'Alto Adige... (*interruzione del deputato Boato*)... Va bene, pazienza: io sono sempre convinto che contano le cose che rimangono scritte: non avere il rappresentante del Governo, o avere il rappresentante del Governo che magari intanto si occupa di altro, non credo che faccia molta differenza sul piano sostanziale. Continuo, quindi, nonostante l'assenza del Governo.

PRESIDENTE. Ma no, onorevole Raffaelli, il rappresentante del Governo è presente, anche se in questo momento non siede al suo banco.

RAFFAELLI. Perfetto. Comunque, non mi formalizzo.

Un'altra questione che bisogna chiarire subito, dicevo, è non solo quella dell'assenza di un contenzioso internazionale o di un contenzioso politico acceso su queste vicende, ma anche il fatto, - spesso dimenticato quando si parla di provvedimenti per le norme di attuazione, o in genere dello statuto di autonomia - che in Alto Adige non partiamo dall'anno zero, né in fatto di autonomia, né in fatto di realizzazione. Questa è un'osservazione im-

portante, perché evidentemente permette alle forze politiche di confrontarsi in maniera reale, e di non fare apparire, ogni qual volta c'è un dissenso, una sorta di divisione di comodo, per cui ci sarebbero dei partiti nazionali che sono esclusivamente tesi a conculcare i diritti delle popolazioni di lingua tedesca in Alto Adige. Non è così: lo statuto di autonomia ha avuto già una sua larga applicazione; se non è stato completato in tutte le sue parti questo dipende da precise responsabilità politiche (e da questo punto di vista non ne è certamente esente la *Südtiroler Volkspartei*, perché ha mantenuto aperto un contenzioso, da una parte per riuscire ad ottenere, a volte, qualcosa di più di quanto fosse presente in quello che abbiamo chiamato lo spirito del «pacchetto»; dall'altra, perché mantenere aperta questa vertenza significa, evidentemente, mantenere nel Parlamento, nel Governo italiano quello stato d'animo di cui ho parlato prima). Non sono affermazioni che inventiamo oggi; le abbiamo fatte apertamente in quell'incontro tra parlamentari italiani e parlamentari austriaci citato questa mattina dall'onorevole Virgili. Abbiamo avuto il piacere, in quella occasione, di sentirci dire, il giorno dopo, dal ministro degli esteri della Repubblica austriaca, le stesse cose. In quella occasione, infatti, il ministro parlò da questa osservazione, cioè dalla constatazione che in Alto Adige molto era stato fatto. Orbene, questo non è privo di significato, ma serve invece a sottolineare qual è l'elemento vero di possibile frizione con il governo austriaco. L'elemento vero è appunto quello dell'assoluto ritardo con il quale il nostro paese sta tentando di chiudere questa vicenda altoatesina. In questo senso ci fu un richiamo molto pressante, molto preciso da parte del ministro degli esteri austriaco nell'occasione che ho citato, come ce n'è stato un analogo, recentemente, nella sede dell'ONU.

Ebbene, da questo punto di vista il Parlamento deve pur dire qualcosa, non solo per questa inadempienza di tipo internazionale, ma anche per problemi interni, che sono rilevanti, che sono stati ricorda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ti, ma che io voglio riprendere velocemente.

È stato qui ricordato, infatti, come lo statuto di autonomia negli articoli 107 e 108 dia delle indicazioni precise, sia nei confronti degli organi che dovevano provvedere all'emanazione delle norme di attuazione, sia per quanto riguarda i tempi. Non voglio leggere nuovamente l'articolo relativo (lo ricordiamo tutti); l'importante è sapere che, secondo lo statuto, nel giro di due anni bisognava emanare queste norme; e ancor più importante è sapere che in ogni caso, a prescindere dai tempi fissati, era compito del Governo emettere i decreti anche in difformità del parere della «commissione dei sei», qualora non ci fosse accordo nella commissione o qualora i tempi prescritti fossero stati superati. Ebbene, da questo punto di vista è abbastanza oziosa la polemica sul fatto che questi termini siano da considerarsi ordinatori o perentori, anche se ha una sua importanza; vorrei ricordare che recentemente il ricorso di un cittadino che si sentiva colpito da norme che a suo giudizio non erano passate attraverso il necessario vaglio del Parlamento, cioè emanate da un Governo senza delega costituzionale, è stato accolto nel senso della sua non infondatezza dal Consiglio di Stato, ed inviato alla Corte costituzionale.

A parte questo dibattito più o meno dotto sulla natura del termine, credo che vi sia una questione politica e che anche qualora si intendesse, tutti d'accordo, che i termini sono ordinatori, non è possibile dal punto di vista politico, sottovalutare il fatto che a otto anni di distanza dal termine fissato in un modo o nell'altro dallo statuto, vi siano ancora queste questioni aperte. Non è pensabile sul piano internazionale, né su quello interno, in cui vi è quella situazione ricordata da altri colleghi di un Parlamento che non è in grado di seguire con la necessaria consapevolezza questioni così importanti; non è ammissibile, soprattutto, perché nel corso degli anni le situazioni si modificano e quindi una serie di soluzioni ed indicazioni pensate nel 1972 possono trovare una verifica diversa otto anni dopo, in tempi storici

come i nostri in cui tutto si svolge con una certa accelerazione.

Su questo anche noi, come gli altri colleghi, chiediamo una risposta al Governo, perché non è possibile lasciare nelle mani della «commissione dei sei» e della «commissione dei dodici», ma particolarmente della «commissione dei sei», tutta questa problematica; con ciò nulla dicendo – anche se poi qualche osservazione la farò – sull'operato della «commissione dei sei», ma ripetendo quanto due anni fa in quest'aula ho affermato – ed è a verbale – quando, fra le cause dei ritardi nella chiusura della vertenza altoatesina, citavo l'aver trasformato di fatto la «commissione dei sei», che doveva essere consultiva, in una commissione deliberante dove si patteggiavano le varie tesi e, fino a quando non si trovava una conclusione, si continuavano i lavori. Evidentemente, sulle conclusioni della commissione il Governo non faceva altro che mettere il suo timbro.

BOATO. Sembra che sia riunita anche in questo momento, mentre il Parlamento discute dei suoi poteri.

RAFFAELLI. Infatti, mi hai preceduto, stavo appunto per dirlo. Mi auguro solo che stia elaborando delle norme che non riguardino il nostro dibattito, anzi di questo voglio dichiararmi sicuro.

BIONDI. Oppure che ne tenga conto.

RAFFAELLI. Oppure che ne tenga conto, ma forse questo è sperare troppo.

FRASNELLI. Però è riunita con la presenza del rappresentante del PSI.

RAFFAELLI. Al collega Frasnelli che mi parla della presenza di un rappresentante nella commissione del PSI (anche questo è un argomento da non usare) voglio dire che ho già chiarito in altra sede, ma lo ripeto qui – e lo ha chiarito per primo il ragionier Nicolodi, che è appunto questo rappresentante – che egli, essendo il rappresentante del consiglio provinciale e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

non del PSI, si è ben guardato dal contrattare con il partito socialista quanto andava facendo nella «commissione dei sei»; e da questo punto di vista non vorrei che si instaurasse in questa questione una metodologia che era un po' quella dell'Inquirente, secondo cui i deputati membri nell'Inquirente erano svincolati dagli impegni di partiti perché giustamente avevano un ruolo che doveva essere garantito da possibili influenze, ma, quando le decisioni erano prese, queste dovevano in qualche modo impegnare i rispettivi partiti. Evidentemente questo è un meccanismo che rifiuto.

Senza perdermi oltre nel rispondere ad interruzioni, ritornando al concetto che stavo tentando di esprimere prima, direi che la norma che abbiamo dibattuto in questi giorni si presta in maniera esemplare a dimostrare quanto ho cercato di dire. In che senso? Intanto dal punto di vista del controllo del Governo.

È stato ricordato che questa norma fu approvata dal Governo Moro il 4 giugno 1976. Forse non tutti ricordano, in questo momento, che si votò in Italia per le elezioni politiche il 20 giugno del 1976. Questo evidentemente nulla toglie alla legittimità del decreto, ma evidentemente significano assai bene quale tipo di sensibilità e di attenzione poteva avere un Governo nei confronti dei deliberati della «commissione dei sei».

Ma c'è qualche cosa di più e di ancor più esemplare in questa norma, ed è il fatto, appunto, che si tratta di una norma emanata nel 1976 ma i cui effetti si avranno nel 1981, e quindi solo da questo punto di vista non credo sia possibile scandalizzarsi perché alcune forze politiche, magari sottovalutando inizialmente la portata di questa normativa, abbiano poi successivamente chiesto di ridiscuterla e riverificarla. Questo non può essere un fatto tale da scandalizzare, tanto più se pensiamo che la stessa «commissione dei sei», e lo stesso Governo sono intervenuti su questa e su altre norme con successive modifiche.

Ma il problema dei tempi, che prima ricordavo, è il vero problema della questione altoatesina; l'inadempimento nel chiude-

re velocemente tutta la questione, dimostra tutta la sua validità proprio nei confronti degli effetti di questa norma, perché vorrei che i colleghi provassero per un attimo a pensare una situazione diversa, una situazione cioè nella quale il confronto su questa norma non avvenisse con lo statuto ancora aperto, con delle norme ancora aperte, con un contenzioso ancora aperto, ma avvenisse invece dopo aver concluso l'attuazione del «pacchetto», aver applicato integralmente lo statuto di autonomia e aver ottenuto la quietanza liberatoria dall'Austria. Evidentemente si tratterebbe di un'altra discussione, avremmo tra l'altro visto quali potrebbero essere gli effetti di questa normativa nei confronti delle questioni che sono ancora aperte per le norme di attuazione non ancora emanate, avremmo avuto un quadro complessivo di più facile comprensione.

Un altro argomento che è importante sottolineare è la strana situazione nella quale ci siamo trovati in questo dibattito, in cui, per alcuni, la norma di attuazione sul censimento provoca problemi enormi, per altri provoca problemi non così drammatici, ma certamente importanti, per altri ancora non provoca nessun problema; situazione strana, perché evidentemente su un contenzioso che dovrebbe essere essenzialmente di interpretazione giuridica, è singolare che ci sia questo ventaglio di posizioni.

Il collega Boato ha citato il dottor Magnago e la sua dichiarazione nella quale faceva presente che il censimento era stato già fatto nel 1971, e non si vedeva quali problemi potessero nascere oggi. Io voglio citare invece l'onorevole Riz, il quale nel dibattito del 1980 ebbe a dire testualmente: «Nel censimento del 1961 si era già chiesta la lingua d'uso. Nel censimento del 1971 si è chiesta l'appartenenza al gruppo linguistico. Fin qui nessuno ha avuto nulla da ridire. Perché questo? Perché solo in base al censimento la minoranza è in grado di avere la sua quota proporzionale di tutela. Il censimento è la premessa di ogni eguaglianza e di ogni tutela della minoranza. Senza il censimento non si può più accertare la consistenza della minoranza e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

perciò non si può più salvaguardarla e tutelarla».

Bene, da queste parole mi sembra che senza dubbi di interpretazioni o possibili smentite risulti quanto meno che l'onorevole Riz allora riteneva che la normativa così come aveva funzionato fino a quel momento, aveva garantito la minoranza di lingua tedesca. Il che evidentemente nulla toglie al fatto che l'onorevole Riz o altri possano avere la volontà e il diritto di proporre modifiche ulteriori. Ma questo certamente svela, in maniera abbastanza chiara, quel metodo di cui parlavo prima, di parlare delle cose in maniera parziale, perché, quando si formula una serie di critiche sulla questione, appunto, del censimento, come ha fatto l'onorevole Riz rispondendo ai colleghi che sollevavano problemi, evidentemente non si può far finta che il censimento del 1971 si sia svolto come censimento del 1981, e non si può evidentemente parlare dei vari e numerosissimi problemi come ha fatto il collega Riz con minuzia - legati a questa questione dimenticando che il vero scoglio che abbiamo di fronte è costituito proprio dal fatto che si passi da un certo tipo di dichiarazione ad una dichiarazione di tipo diverso. Questo è l'elemento che fa nascere tutti i problemi e che non è possibile dimenticare riferendosi ad esempi precedenti. Questo è fondamentale perché evidentemente - vogliamo chiarirlo fino in fondo - non c'è, da parte nostra certamente, ma, riteniamo, nemmeno da parte delle altre forze politiche, alcuna volontà di mettere in discussione lo statuto; fa parte di quell'armamentario polemico di cui ho parlato prima. Il dire: state attenti, perché in questo modo voi mettete in crisi lo statuto. Non è questo, e credo che il comportamento che ha tenuto la forza politica che qui rappresento su questa vicenda sia migliore testimonianza di quanto io possa dire.

Il problema è quello di verificare, invece, se su questa questione si intenda, volontariamente o meno, per calcolo preciso o per mancanza di sensibilità, per qualsiasi ragione, andare oltre lo spirito e il dettato dello statuto; ed è contro questo «ol-

tre» che noi ci poniamo, non certamente contro lo statuto, che ancora un anno fa, in una mozione, abbiamo chiesto venisse completato al più presto possibile.

Quindi, per quanto ci riguarda, non è in discussione lo statuto, è in discussione la congruità delle norme di attuazione, e in particolare dell'articolo 18, nei confronti di quanto è previsto dallo statuto. E, oltre a questo, la domanda cui bisogna rispondere (almeno quella cui vogliamo rispondere noi), relativamente al rapporto fra censimento e proporzionale, è proprio questa: la proporzionale deve essere intesa in Alto Adige come uno strumento non solo riparatorio, ma certamente come uno strumento limitato nei suoi effetti, oppure deve essere considerata come la filosofia e la prassi che deve informare tutta la vita politica e sociale in Alto Adige? Su questo si verifica la discriminante, a mio avviso, all'interno delle forze politiche.

Questo poi significa porre il quesito se la proporzionale debba essere uno strumento che ha una certa delimitazione, che ha quella che Riz chiamava flessibilità, e altri chiamano elasticità, oppure se debba essere invece un concetto rigido, sia nella concezione che nell'applicazione. Anche su questo l'onorevole Riz ha fatto un *excursus* storico, effettuando però anche qui un'operazione parziale, dal momento che io non credo sia possibile accostare meccanicamente l'accordo di Parigi, il primo statuto di autonomia, il «pacchetto», il secondo statuto di autonomia e le norme di attuazione, come se ci fosse un unico filo logico che parte dalla proporzionale, così come affacciata nell'accordo De Gasperi-Gruber, e arriva in maniera dilatata ai giorni nostri.

Il collega Boato, citando ancora una volta Ballardini, ha ricordato quale fosse la dizione esatta contenuta nell'accordo De Gasperi-Gruber. Ebbene, io credo che, al di là della dizione, che non ripeto, emergesse chiaramente il carattere di strumento flessibile e comunque della proporzionale, di strumento indirizzato, in una certa situazione storica, ad una fattispecie ben definita. Non dobbiamo dimenticare infatti che, quando si parlò per la prima

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

volta di proporzionale nell'accordo De Gasperi-Gruber, non solo ciò avveniva quaranta anni fa, non solo vivevamo in uno Stato in cui non esistevano le autonomie (e meno che meno quella della provincia di Bolzano, nel modo in cui è attuata oggi), ma dobbiamo soprattutto tener presente che allora si trattava di salvaguardare il cittadino di lingua tedesca (minoritario nei confronti di uno Stato, e di uno Stato di quel tipo) soprattutto dove poteva esprimersi l'oppressione statale, o comunque la non considerazione dello Stato, cioè negli uffici pubblici.

Ora, trasformare questo concetto, che lì è chiaro - ha questa ragione politica, e trasferirlo completamente in tutte le sfere della vita politica, sociale, istituzionale e culturale dell'Alto Adige mi sembra un'operazione quanto meno discutibile: questo almeno ci deve essere concesso. Non pretendiamo che ci si dia ragione, ma sostenere che la verità sia una cosa bella, scritta, in possesso di una parte sola del Parlamento o di quella provincia, è un'operazione che non possiamo assolutamente condividere.

Ad ulteriore dimostrazione di quanto detto riguardo all'accordo De Gasperi-Gruber mi soccorre il già citato dibattito sulla proporzionale. Ebbene, se andiamo a guardare tutto il dibattito sulla proporzionale (in sede di Commissione, in sede di relazione del Comitato dei diciannove, in sede di dibattito in Assemblea), vediamo che il confronto tra chi riteneva utile o non utile questo strumento era esclusivamente rivolto al problema degli uffici statali. Questo dimostra qualcosa evidentemente: se già su questo singolo aspetto, che aveva questa logica, che aveva questa razionalità, c'era tuttavia chi in Parlamento autorevolmente dissentiva da questa interpretazione, figuriamoci se fosse stata affacciata allora l'ipotesi di trasferire questo strumento ovunque! Credo che le opposizioni sarebbero state certamente più massicce, ma è proprio la mancanza di una traccia qualsiasi di questo contenzioso che dimostra come allora i legislatori intendessero la questione.

D'altra parte, anche un esame somma-

rio dello statuto permette di stabilire - come già è stato ricordato - che il richiamo diretto tra proporzionale e dichiarazione sia contenuto nell'articolo 89. Ma qui si dice - facendo ancora una volta un'operazione di allargamento indebito - che siccome la proporzionale è citata (in maniera diversa, è vero), anche in altri articoli, è evidente che tutto ciò che nello statuto sa di proporzionale va riferito a quella previsione di legame diretto tra censimento e dichiarazione. Ma questo non è vero, perché altrimenti mi chiedo per quale ragione il legislatore avrebbe sentito il bisogno di introdurre nell'articolo 89 e non anche nell'articolo 15 un richiamo diretto al censimento e alla dichiarazione di appartenenza. Oppure, a maggior ragione, non abbia sentito il bisogno di fare un articolo *ad hoc* che nello statuto disciplinasse la proporzionale, qualora fosse stata concepita in maniera allargata «a tutto campo».

Ma perché niente di tutto questo è stato fatto? Evidentemente perché il legislatore non agiva per capriccio e quindi, se è ben vero che nello statuto vi sono anche altri richiami al concetto della proporzionale, è evidente che si tratta di richiami diversi tra loro.

Con questo intendo dire che nello statuto sono richiamate fattispecie e normative diverse. Ve ne sono alcune che fanno riferimento in maniera diretta alla consistenza dei gruppi linguistici; altre che fanno riferimento alla appartenenza o meno ad un gruppo linguistico, come condizione legittimante o escludente da un certo beneficio; altre ancora che prevedono entrambe queste condizioni. Ma allora, io pongo questa domanda: secondo voi, questa normativa articolata è frutto del caso o dell'allegria dei legislatori? O non è invece frutto di una concezione politica precisa, che prevedeva, appunto, un sistema articolato, flessibile, elastico o come volete chiamarlo della proporzionale?

Di tutto questo non avremmo parlato se non si fosse passati da una situazione in cui questi problemi non esistevano (in sede di censimento nel 1961 e nel 1971) ad una situazione diversa. Ed è sulla base di

questa considerazione che la mia parte politica ha appoggiato la richiesta di questo dibattito parlamentare; ed è per questo che, nelle occasioni in cui abbiamo avuto confronti con altri partiti della maggioranza, abbiamo posto il problema: visto che si cambia il sistema di censimento e si determinano pertanto questi problemi, non si può fare il censimento sulla base di una norma lacunosa, che non dà risposte precise ai quesiti che sono stati sollevati. Questa norma va quindi precisata, almeno in alcuni punti fondamentali: essi sono l'ambito di efficacia della proporzionale in rapporto alla dichiarazione, la soluzione del problema dei mistilingui (siano essi minori figli di genitori di lingua diversa o adulti che, per questa ragione o per altre, avvertono un problema di coscienza nel fare la dichiarazione secondo la normativa vigente), la soluzione del problema delle sanzioni.

Del resto, se la situazione fosse davvero così tranquilla, se veramente non vi fosse differenza tra il censimento del 1971 e quello del 1981, su questi punti avremmo trovato un accordo. Ma proprio il fatto che su queste semplici cose (che non solo ineriscono a questioni di giustizia ma permetterebbero una attuazione del censimento senza lacerazioni e senza i problemi, che tutti vogliono evitare) non si sia trovata una soluzione dimostra che vi sono ancora molti problemi, molte questioni aperte.

Certo, se manca la volontà delle forze politiche di trovare un minimo comune denominatore, almeno su questi aspetti, tutto diventa più difficile. Il Governo, in mancanza di una maggioranza che sia tale da esprimere una volontà in senso correttivo, non può evidentemente far altro che far rispettare la legge così come è. Ma noi vogliamo dire subito che, qualora così fosse e mancassero alcune risposte precise di tipo politico (ma non solo di tipo politico), anche da parte del Governo, tutto diventerebbe più difficile e complicato ed ogni forza politica si assumerebbe evidentemente responsabilità ben precise.

Salto a questo punto una serie di riferimenti che avrei voluto fare e mi richiamo

sommariamente alle questioni inoppugnabili. Innanzitutto, se la normativa rimanesse identica, si aprirebbe un contenzioso anche futuro su questioni fondamentali. Vi è il problema della conciliazione tra i diritti collettivi e quelli individuali: si può tentare di esorcizzarlo in qualsiasi modo, ma riemergerà. Non è infatti pensabile che un cittadino possa firmare una scheda e assumere impegni a tutto campo su tutta una serie di questioni presenti e future, senza che ciò sollevi dei problemi: chi pensa di approfittare di situazioni di fatto per far passare tutto, si sbaglia molto!

BOATO. Questa è la diversità di due firme, che hanno un peso diverso!

RAFFAELLI MARIO. Infatti. Rimangono evidentemente dei problemi di contenzioso circa lo statuto, il cui articolo 2 implica la parità fra i cittadini della provincia di Bolzano; anche questo può produrre qualche problema in futuro.

Restano i problemi di costituzionalità già delineati. Più volte è stata citata l'ordinanza del pretore di Bolzano che ha rinviato alla Corte costituzionale la questione (partendo dalla sua impossibilità di scegliere) su quale dei due genitori dovesse rilasciare la dichiarazione per il figlio. Vi è il problema della validità del censimento che evidentemente dovremmo affrontare quando le cose dovessero andare nel senso paventato dallo stesso collega Riz: se dovessimo cioè assistere ad un censimento che, comunque, avviene in forma anomala per cui una parte ricade sotto la responsabilità dell'ISTAT, ed un'altra sotto quella di non si sa chi. Già questo rappresenterebbe l'occasione per un'impugnativa, soprattutto per il criterio fondamentale non solo del censimento, ma di tutto quanto gravita attorno ad esso, in quanto verrebbe in discussione la validità scientifica del censimento stesso, che è il presupposto su cui si svolge l'intera operazione con gli effetti che ne derivano.

Do per scontate le cose dette dai colleghi nelle quali in larga parte mi riconosco e porto un ultimo argomento, che è ad un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

tempo istituzionale e politico. Non è possibile – da nessun punto di vista – concepire meccanismi di tutela rigidi e riparatori in una situazione in cui il rapporto si svolge fra cittadini della minoranza di lingua tedesca e Stato, trasferendo nello stesso modo e con gli stessi criteri e la stessa rigidità, queste medesime norme nel rapporto tra cittadini di lingua tedesca e provincia, altro livello istituzionale che nel frattempo si è realizzato. Non è concepibile, perché diversa è la fattispecie: nella provincia di Bolzano il gruppo di lingua tedesca è maggioritario; ma questo non significa che non debbano valere egualmente in quella provincia alcuni elementi di tutela.

Bisogna, quindi, avere l'accortezza politica di valutare le cose anche sotto questo profilo. Da questo punto di vista, politicamente, voglio evidenziare un aspetto, per impedire che tutto il contenzioso, tutto il dibattito si incentri sulla proporzionale. Per chiarire ulteriormente (oltre agli elementi, già sufficienti, prima citati) quale debba essere il concetto di proporzionale, sottolineo che la battaglia della *Volkspartei* negli anni trascorsi è stata essenzialmente diretta ad ottenere l'autonomia nella provincia di Bolzano, e cioè, ad ottenere lo strumento autonomistico: non è un'osservazione da poco, onorevoli colleghi, perché evidentemente l'aver ottenuto questo sacrosanto risultato, aver vinto questa sacrosanta battaglia, deve significare anche altre cose.

Non dovrei ricordarlo ai colleghi della SVP, ma lo rammento agli altri: tutto lo scontro, il contenzioso, la difficile situazione degli anni precedenti, la definizione del secondo statuto di autonomia, si erano fondati proprio sullo statuto regionale del Trentino-Alto Adige e particolarmente sull'interpretazione dell'articolo 14 dello statuto regionale. Tale articolo prevedeva la possibilità di deleghe, da parte della regione, e prevedeva quindi la possibilità di potenziare le due province. Ebbene, sul fatto che da parte della maggioranza della giunta regionale non si ottemperasse in maniera valida e rigorosa a questa condizione, non si accedesse cioè a potenziare

la possibilità di azione delle due province, su questo è proseguito lo scontro tra i partiti ed i gruppi etnici in Alto Adige. Su questo dico che non solo era sacrosante la battaglia della *Südtiroler Volkspartei*, ma che era anche motivata; infatti allora non c'era, tra le forze politiche di lingua italiana, la sensibilità dimostrata negli anni successivi. Voglio citare una frase dell'onorevole Piccoli tratta da un articolo apparso su *l'Adige* nei primi anni del '50. Piccoli allora diceva, in riferimento alla possibilità che la SVP fornisse aiuto al partito popolare trentino tirolese, che era ed è una sorta di *dependance* della *Volkspartei* in Trentino, che: «Taluni pochi uomini dell'Alto Adige hanno creduto di scambiare il Trentino quale riserva di caccia elettorale per rovesciare, con gli utili idioti delle nostalgie asburgiche, la situazione di fatto per cui questa regione è e sarà sempre diretta, nei suoi supremi organi giurisdizionali, da una maggioranza di lingua, di tradizioni e di costumi italiani». Di fronte a questa sensibilità di allora delle forze politiche, l'SVP aveva tutte le ragioni per portare avanti una battaglia che tendesse a conquistare una propria autonomia diretta.

Infatti il 9 aprile 1954 i parlamentari della *Südtiroler Volkspartei* presentarono in Parlamento un *memorandum* che si basava su una serie di inadempienze, particolarmente rispetto all'articolo 14; su questo vi furono scontri nei comitati d'intesa e nel comitato giuridico ristretto, che si occupò di questa questione, nel quale si confrontarono tesi che apparentemente erano giuridiche, ma che in realtà erano di potere (assegnare alla maggioranza di lingua italiana la regione Trentino Alto Adige significava mantenerla alla maggioranza democristiana); su questo si aprì all'interno dei partiti di lingua italiana un confronto serio nell'ambito del quale scaturirono diverse posizioni, anche in considerazione dei vari attentati che vi furono e della situazione sempre più dura che ogni giorno si manifestava; comunque su tutto questo si riuscì successivamente a ricollegare il dialogo tra le forze politiche. Che questo sia vero – mi sembrava di scorgere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

qualche collega della *Volkspartei* perplesso - è fuor di dubbio. Comunque vorrei fare un'altra citazione. Il 10 giugno 1955 il dottor Brucker, capogruppo dell'SVP, annunciando quello che di lì a poco si sarebbe trasformato in un ritiro di questo partito dalla giunta regionale, ebbe occasione di dire: «Pertanto corriamo il pericolo che si possa governare in base allo statuto autonomo, impostoci per la nostra tutela, anche senza e contro di noi; l'insufficienza dell'autonomia regionale non potrebbe venire espressa in miglior modo che attraverso questo essere alla mercè della maggioranza nazionale». Brucker aveva ragione perché la situazione era effettivamente questa; vi era una minoranza di lingua tedesca, minoranza nei confronti dello Stato e della regione. In questo clima dobbiamo quindi collocare gli avvenimenti che portarono alla tensione che tutti ricordiamo. È infatti di fronte a queste vicende, e di fronte alla sentenza del 9 marzo 1957 della Corte costituzionale, che negava l'interpretazione che la *Volkspartei* intendeva dare all'articolo 14, che si preparò il terreno sul quale successivamente, in occasione dello stanziamento da parte dello Stato di due miliardi e mezzo per le case popolari a Bolzano, ci fu quella che è passata alla storia come l'adunata di Castel Firmiano dove, come è a tutti noto, vi furono i cartelli su cui era scritto «via da Trento» e dove fu approvata una risoluzione in cui l'autonomia regionale era considerata null'altro che «continuazione della politica fascista di snazionalizzazione». Fu in questo quadro che ci si rivolse all'Austria per la tutela internazionale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI

Vi prego di credere che ho fatto questo rapidissimo *excursus* non per fare perdere tempo, ma perché questa vicenda, accanto alle tragedie di cui si è occupata quest'aula in quell'epoca, ha avuto un suo alto significato: nel fuoco di questa tragica situazione si sono aperti i dibattiti di cui parlavo all'interno delle forze politiche anche di lingua italiana. Nei confronti di

questo contenzioso è maturata, nei partiti di lingua italiana, la consapevolezza dei diritti sacrosanti dei sudtirolesi. In questa situazione sono state vinte vecchie incrostazioni, vecchi nazionalismi e si è dato vita ad un nuovo confronto che ha condotto al varo dello statuto di autonomia.

Ecco la domanda che pongo e sulla quale trarrò le conclusioni: se tutto questo è vero, se abbiamo alle spalle in Alto Adige una storia fatta di scontri e, allo stesso tempo, di una grande maturazione civile e democratica tra tutte le forze politiche, se questo è vero, che uso è stato fatto e si intende fare di quanto è maturato in quegli anni? Che uso è stato fatto e si vuole fare di questa autonomia che c'è in Alto Adige? Se ne vuole fare un uso che può portare questa provincia ad essere un esempio, per l'Italia e per l'Europa, di una situazione dove possono confrontarsi liberamente, nel pluralismo politico ed istituzionale, varie forze concorrenti liberamente nello stabilire il futuro di quella provincia? O si intende utilizzare quel tanto di democratico che è emerso e che è stato conquistato con la battaglia della SVP, del gruppo di lingua tedesca e con la comprensione dei partiti di lingua italiana, in maniera diversa, cioè in maniera tale da non favorire questa apertura o questo esperimento? Certamente il Sud-Tirolo non potrà mai essere simile ad alcuna altra situazione italiana, avendo una sua specificità, in ordine alla quale hanno ragione i colleghi della SVP ad insistere. Ma questo è il problema che oggi abbiamo di fronte oltre ed al di là del censimento e che avremo di fronte in qualsiasi modo si concluda questa vicenda, anche se lo avremo di fronte in maniera diversa a secondo di come essa si concluderà.

Da questo punto di vista non dovremmo nutrire preoccupazioni? Forse i casi, citati numerose volte, sull'uso politico fatto di alcuni strumenti nella provincia di Bolzano non dovrebbero preoccuparci? Forse dovrebbero portarci non già a contestare conquiste sacrosante, ma ad un confronto politico su come usarle tutti insieme! Credo che sia responsabilità dei partiti aprire su questo, con puntualità, un confronto

sereno ed una riflessione. In provincia di Bolzano c'è una storia etnica, ma c'è anche una storia politica: questo non può essere dimenticato! C'è una storia di gruppi dirigenti non solo etnici, ma di partiti; c'è il problema di stabilire se dovrà sempre essere la regola dominante fino a chissà quando quella che il confronto va stabilito tra gruppi etnici e non anche tra forze politiche all'interno di essi; c'è il problema di sapere se vogliamo fare della contrapposizione tra i gruppi etnici la caratteristica predominante, per sempre o per molti anni in Alto Adige, o se non dobbiamo invece - accanto a questa, limitandola o eliminandola - dare spazio anche ad un confronto di altro tipo sui problemi concreti che interessano la gente al di là ed oltre l'appartenenza ad un gruppo etnico.

Su questo attendiamo dal Governo alcuni segnali. Attendiamo una risposta politica, che contenga il parere del Governo sull'uso che dovrà essere fatto del censimento e delle questioni ad esso collegate. Si dovrà stabilire se dovrà farsene un uso (come alcuni temono) cui conseguirà una maggiore separazione o incomunicabilità tra i gruppi linguistici o un uso di tipo diverso! Aspettiamo una risposta circa la disponibilità del Governo a verificare ulteriormente tra le forze politiche se esista la volontà di pervenire ad alcune modifiche tali da ridurre il contenzioso, cosa che dovrebbe essere interesse di tutti. Aspettiamo una risposta non equivoca dal Governo sul problema delle sanzioni. Qui mi permetto una semplice battuta polemica: non si può venire a dire (come qualcuno ha fatto o ha scritto) che il problema non esiste, né quello dei mistilingui, né quello di chi a qualsiasi titolo vuole rifiutare una certa scelta, perché si tratta di una libera scelta. Non può essere una libera scelta quando, contemporaneamente, si prevede non solo il decadere di una serie di diritti, ma addirittura la possibilità di una sanzione amministrativa o penale. Evidentemente, su questo punto una risposta va data. Oltre a questo, nella fase conclusiva di questo dibattito e nei tempi successivi, rimane aperto il discorso che ho fatto in precedenza.

Concludo il mio intervento su una questione che riassume tutto e che è emblematica, cioè quella dei figli nati da matrimoni misti. È una questione che in sé dovrebbe essere poca cosa, perché tutti concordano sul fatto che, in un caso e nell'altro, non provoca grandi modifiche nella consistenza numerica dei gruppi etnici. È una questione di poca cosa sotto questo profilo, ma che sottende un profondo significato politico, proprio perché, trattandosi di una piccola questione, il volerla rifiutare pervicacemente riveste un preciso significato. E quale può essere questo significato, se non quello di voler negare, anche *in fieri*, il fatto che in Alto Adige esista pure una realtà mistilingue, una realtà che è certamente ridotta e che per molti anni ancora sarà ridotta? Ma dobbiamo considerare questa realtà una cosa da estirpare, da collocare qua e là a seconda della scelta dei singoli, o non è innanzitutto un segnale - che sarebbe bene, a mio avviso, rilevare nel censimento - di quanto sia estesa questa componente culturale esistente in Alto Adige? Si tratta o non si tratta di una cosa su cui bisogna puntare per il futuro dell'Alto Adige? A mio avviso, non certamente fra poco tempo, ma secondo un processo che sarà lungo, ma inarrestabile, si creerà una situazione in cui non si registrerà più questa contrapposizione e vi sarà la possibilità di far crescere le popolazioni in maniera diversa rispetto al passato (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

KESSLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ritengo che il dibattito, che ancora una volta si è introdotto in questa sede parlamentare, relativo ai problemi del Trentino-Alto Adige in genere, e questa volta in particolare sui problemi dell'imminente censimento, sui problemi, cioè, che solleva tra quelle popolazioni il censimento, relativamente alle sue modalità, alla valenza giuridica di talune dichiarazioni ed alle conseguenze giuridiche e politiche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

complessive, può risultare chiarificatore e positivo, solo se riusciremo a giungere a conclusioni meditate, che possano costituire orientamento per quelle popolazioni e non di ulteriore angustia.

Sono molto numerosi, ormai, dibattiti qui condotti sui problemi del Trentino-Alto Adige, prima della negoziazione cosiddetto «pacchetto» - in particolare nel 1967 e nel 1969 - sia - e quella volta in modo solenne ed approfondito - in occasione della discussione della legge costituzionale del 1971, sia, poi, nelle numerose occasioni di discussione di interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate dai rappresentanti di varie forze politiche.

A livello locale si può dire che un'intera generazione, dopo quest'ultimo dopoguerra, si è occupato prevalentemente di questa problematica, essenziale del resto per la vita di quelle popolazioni e delle loro istituzioni. Un'intera classe dirigente di ogni partito si è, per così dire, consumata intorno alla ricerca di soluzioni che, dopo tante vicende, consentissero e consentano in futuro, la pacifica convivenza su uno stesso territorio di popolazioni profondamente diverse per storia, per vicende, per lingua, per tradizioni e per provenienza.

Soprattutto la storia dell'ultimo secolo e mezzo ha profondamente inciso sulla vita di quelle popolazioni, ha mutato ripetutamente le condizioni di appartenenza statuale delle stesse ed ha modificato conclusivamente l'insediamento autoctono originario nell'Alto Adige-Südtirol. Basti pensare alle vicende politiche succedutesi alla scoparsa del principato arcivescovile di Trento avvenuta all'inizio del secolo scorso, con l'inglobamento del Tirolo, e quindi alla monarchia austro-ungarica, del territorio italiano, per nazionalità, del Trentino. Basti pensare all'inversione di situazione determinata dalla prima guerra mondiale, al fascismo ed alla sua opera di denazionalizzazione delle popolazioni originarie ed all'insediamento di nuove e diverse. Basti pensare agli accordi tra Mussolini e Hitler per opzioni del 1939. Basti pensare all'annessione del territorio al Terzo Reich tra il 1943 e il 1945, all'asset-

to definitivo dato allo stesso, poi, dal trattato di pace, a conclusione della seconda guerra mondiale, con l'allegato accordo De Gasperi-Gruber, nonché alle successive e più note vicende dell'ultimo trentennio, per comprendere il travaglio, in più di un passaggio il dramma, di quelle popolazioni sui confini di Stati e di culture diverse, e per comprendere ancora oggi anche gli stati d'animo complessi di quelle popolazioni.

Non può meravigliare, pertanto, il fatto che ancora oggi, e probabilmente ancora in avvenire, si discuta qui non tanto dei problemi generali di quel territorio, comuni a molti altri del nostro paese, ma piuttosto di problemi che attengono alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo, al destino delle diverse comunità etnico-linguistiche che in quel territorio convivono. E ciò anche dopo che recenti strumenti legislativi di rango costituzionale ed ordinario avrebbero potuto lasciar supporre che tali problemi avessero trovato una definitiva soluzione. Meno ancora può meravigliare me, che di quella generazione e di quella classe dirigente mi sento parte. Soltanto la superficialità dell'onorevole Almirante può ritenere che da parte nostra non si conosca la situazione locale. Certo, l'onorevole Almirante vede la situazione con occhi diversi, soprattutto attraverso una cultura ed una ispirazione diverse, che nulla hanno a che fare, a questo proposito, e non soltanto a questo, con la cultura e con l'ispirazione dalle quali noi (e non soltanto noi ma, credo, anche esponenti di altri partiti, che oggi hanno parlato) partiamo per esaminare e per cercare di comprendere questa situazione.

La complessità dei problemi insiti in situazioni di questo genere e la dinamica della vita delle comunità e dei singoli individui sono tali da non consentire di ritenere definitive e complete in assoluto le pur importantissime soluzioni trovate; e ciò anche perché l'utilizzazione e l'interpretazione che delle stesse si fa o si dà, sono, via via, elementi importanti, a tratti essenziali, della validità stessa degli strumenti adottati. Importante è, io credo, che il discutere, il dibattere, il proporre ed il

contestare avvengano nel segno civile della consapevolezza, non solo della delicatezza dei problemi che certamente non manca, ma soprattutto dell'incidenza anche psicologica che il nostro dibattere qui ha e può avere su quelle situazioni e su quelle popolazioni.

Ancor più, è necessario avere consapevolezza delle responsabilità, per molti diversi atipiche, io dico, che incombono su una classe dirigente e su tutte le forze politiche in un dato momento storico, in ordine a questo problema, la cui trattazione non ha bisogno di emotività, di superficialità, meno ancora di strumentalizzazioni politiche, ma ha bisogno invece di razionalità, di realismo ed anche di coraggio politico. Ritengo, infatti, essenziale e quindi di grande responsabilità e impegno il ruolo che le forze politiche, qui ed in sede locale, possono e devono svolgere nel cercare di capire, di interpretare e di condurre l'evolversi ed il maturare di situazioni come queste, che solo in processi storici lunghi e laboriosi possono dare sbocco a condizioni di maggiore e più completa comprensione e pace tra le popolazioni diverse ed assestare, anzi, le stesse su nuovi e più elevati, forse anche più originali, livelli di civiltà.

È in questa ispirazione e nella convinzione che probabilmente non si danno formule certe ed assolute in vicende come questa, che fin qui si è mossa e si muove, in sede locale ed in sede nazionale, la forza politica che oggi qui rappresento ed i suoi uomini, in mezzo a difficoltà di ogni genere, qualche volta anche nell'incomprensione di parte delle popolazioni locali, non senza incertezze qualche volta, ma sempre nella consapevolezza della responsabilità e del ruolo, forse anche in grado in qualche caso, che un grande partito deve sapersi assumere certe svolte storiche, e comunque sempre nel rispetto della posizione altrui, anche nel dissenso. Nella fedeltà a questo spirito intendiamo muoverci in futuro ed anche oggi, naturalmente, di fronte ad un problema qual è quello in discussione.

Esso è un problema che presenta, da un lato, una grande importanza nel quadro

della definizione della questione altoatesina e dei rapporti con il gruppo di lingua tedesca, mentre dall'altro comporta anche una non facile comprensione ed una non facile accettazione da parte delle popolazioni di lingua italiana e, in parte, anche di quella ladina, soprattutto se non aidate da una corretta informazione e da ponderati orientamenti.

Onorevoli colleghi, per poter ora intervenire più concretamente sui problemi in discussione, particolarmente su quello dell'imminente censimento, è necessario, a mio giudizio, richiamare, sia pure brevemente, e ricordare almeno i punti salienti di questa vicenda.

È noto che il trattato di pace del 1946 confermò all'Italia il territorio dell'Alto Adige, nonostante i tentativi dell'Austria di modificare la scelta operata nel 1919. Ciò avvenne in presenza dell'accordo De Gasperi-Gruber, un accordo cioè tra i due Stati, Italia ed Austria, che chiudeva la vicenda dei confini e stabiliva le condizioni che lo Stato italiano avrebbe praticato alle popolazioni del luogo.

Nacque, su questo presupposto e su questa radice, lo statuto per le regione Trentino-Alto Adige, approvato da questo Parlamento con legge costituzionale n. 5 del 26 febbraio 1948, statuto che definiva un sistema autonomistico nel quale trovavano salvaguardia e tutela i diritti delle minoranze locali che, nel frattempo avevano ottenuto anche un più generale riconoscimento attraverso la norma stabilita dall'articolo 6 della Costituzione italiana.

Sono note le difficoltà ed i conflitti, iniziati, in particolare, a partire dal 1955, con il gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige che, dopo una prima applicazione, non si ritenne adeguatamente tutelato da tale statuto e, soprattutto, dall'attuazione che allo stesso si dava; e mi permetto di sottolineare quest'ultima espressione: «dall'attuazione che allo stesso si dava». Tutti ricordiamo poi la lunga, drammatica e laboriosa vertenza che passò, oltre che attraverso i lavori della nota «commissione dei 19», anche nei fori internazionali dell'ONU; controversia non ancora conclusa, egregi colleghi, per la quale nel 1969

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Moro e Waldheim definirono un'intesa per la chiusura formale, dopo, che, sul piano interno, fossero state realizzate le misure del cosiddetto «pacchetto», approvato dal Parlamento come soluzione globale dei problemi altoatesini. Quindi la vertenza non è ancora chiusa.

Su tale «pacchetto» di misure ci fu l'accordo del partito di lingua tedesca, la *Volkspartei*, sancito a maggioranza dal congresso straordinario di Merano di quel partito, accordo che ottenne anche il consenso della stragrande maggioranza delle forze politiche - tutte tranne i fascisti rappresentate in consiglio regionale, in un apposito e solenne dibattito che si è svolto il 25 e il 26 novembre 1969.

L'accordo, che già era stato discusso in questo Parlamento nel 1967, trovò poi la sua concreta applicazione nel nuovo statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige, che sempre il Parlamento, dopo approfondite e solenni discussioni oggi qui ampiamente ricordate, adottò con legge costituzionale 10 novembre 1971, n. 1, sulla quale si ebbe il consenso di quasi tutte le forze politiche qui rappresentate. Votarono contro i rappresentanti del Movimento sociale italiano e si astennero, con una nobile motivazione (credi di poterlo dire), il partito liberale. Tutte le altre forze politiche, lo ripeto, votarono a favore, sia in prima sia in seconda lettura.

Il Parlamento, con la stessa legge costituzionale, concedeva al Governo la delega per l'emanazione delle norme di attuazione dello statuto, sentita una commissione paritetica di dodici membri scelti fra rappresentanti dello Stato, delle istituzioni locali, delle regioni, della provincia autonoma di Bolzano e della provincia autonoma di Trento. Le rappresentanze, quindi, non sono paritetiche ma istituzionali.

La commissione si articola poi, come è noto, in una «commissione dei sei» per lo studio dei problemi strettamente attinenti alla provincia di Bolzano. Il lavoro di tali commissioni è stato ingente e, come è noto, sono molto numerosi i decreti attuativi emanati dal Governo, regolarmente pubblicati e già in attuazione. Il lavoro, comunque, non è ancora ultimato, anche se

si può considerare in via di conclusione. È appunto su decisioni adottate dal Governo, su proposta di detta commissione, che oggi, in particolare, qui si discute. Ed anzi, si discute anche della legittimità...

BOATO. Bisogna ricordare l'articolo 108.

KESSLER. È esatto. Si discute - dicevo - della legittimità, in un certo senso, della permanenza del potere di delega legislativa di cui il Parlamento ha dotato il Governo. Credo che in materia quest'ultimo dovrà esprimere il suo parere.

Vi è un punto, tuttavia, che, a prescindere da qualsiasi altra cosa e prima di proseguire, desidero affermare e sottolineare in questa sede. Mi riferisco al lavoro della commissione, della quale faccio parte anch'io fin dalla sua costituzione. Lo sottolineo non solo in relazione a quanto detto ieri dall'onorevole Boato, ma anche in rapporto a ciò che testé ha affermato il collega Mario Raffaelli. Il lavoro non è stato clandestino, come si vorrebbe far credere. È stato ed è un lavoro difficile, complesso e lungo, soprattutto perché, al di là delle difficoltà obiettive (qualcuno, non io, le ha definite eccezionali), al di là dei problemi da risolvere, la commissione ha sin qui messo in atto ogni sforzo per definire proposte che, nel rispetto dello statuto, fossero il frutto dell'accordo costante di tutti e quindi anche dei rappresentanti delle popolazioni di lingua tedesca. Questa è la ragione fondamentale della laboriosità e della lunghezza del lavoro svolto.

BOATO. Nonché della sua clandestinità. Non vi è alcuna pubblicità dei lavori di questa commissione.

KESSLER. Voi, cari amici, siete arrivati più di recente ad interessarvi di queste problematiche.

BOATO. Avevate diciotto mesi di tempo!

KESSLER. Per quanto riguarda la provincia di Trento, non hai certo la possibi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

lità di affermare che non vi siano stati dibattiti, come per nessun'altra cosa che interessi la popolazione locale.

BOATO. Soltanto per una questione, quella della scuola.

KESSLER. Da noi, non soltanto sulla scuola. Saprai - ma se non lo sai te lo dico; d'altronde puoi chiederlo a tuo fratello, che è capogruppo nel consiglio provinciale - che sistematicamente, per periodi che vanno da tre a sei mesi...

BOATO. A norme fatte!

KESSLER. Mi lasci finire?

PRESIDENTE. Certo, in questo modo risulta difficile all'onorevole Kessler proseguire nel suo intervento.

KESSLER. Dicevo che, a scadenze sistematiche, i tre rappresentanti della provincia di Trento riferiscono al collegio dei capigruppo. Tale collegio, in relazione agli argomenti addotti, a quel che noi riferiamo, introduce o meno, a suo giudizio, un dibattito nel consiglio provinciale.

Peraltro, il consiglio provinciale, del quale siamo formali rappresentanti, non ha - per fortuna - ritenuto di dover vincolare il mandato dei propri rappresentanti a soluzioni prestabilite. Il rappresentante dell'istituzione risponde direttamente anche dell'attività che svolge in commissione, in attuazione dello statuto, che è legge costituzionale. Ciò in un rapporto con tutte, indistintamente, le forze politiche, che è assolutamente corretto e che fin qui ha funzionato. Talvolta si è d'accordo, talvolta non lo si è, sulle singole soluzioni; sempre, peraltro, in un rapporto democratico assolutamente soddisfacente.

Un'attività difficile - dicevo - e laboriosa, che viene portata avanti con grande impegno (credo di dover dire queste cose), senso di responsabilità (al di là del giudizio complessivo che se ne potrà dare) ed anche pazienza, fra rappresentanti dello Stato e delle istituzioni locali,

sotto la guida meritoria dell'onorevole Alcide Berloff.

Per le questioni giuridiche e di legittimità (non le metto in dubbio, intendiamoci) sentiremo il Governo, che è il titolare della delega del Parlamento. Tale complesso sistema di norme statutarie e di attuazione, che molto innova rispetto allo statuto del 1948, definisce in modo completo, perfino meticoloso, i rapporti tra le competenze e le attività dei vari enti (stato, regione Trentino-Alto Adige, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento) ed istituti operanti sul territorio di quella regione, in modo che risulti fedelmente e completamente attuato il sistema di autonomia previsto dallo statuto ed in particolare il sistema di garanzie per promuovere l'equilibrato sviluppo dei tre gruppi linguistici (italiano, tedesco, ladino) nella provincia di Bolzano, che fu alla base dell'accordo sul «pacchetto», e nell'intento di definire un assetto istituzionale dei tre enti il più coerente, funzionale ed efficiente possibile, anche in relazione alla recente maturazione in Italia di una vera cultura autonomistica, che ha trovato la sua più elevata espressione parlamentare con la legge n. 382 del 1975, dopo la quale molte difficoltà, che prima incontravano le commissioni, si sono quanto meno attenuate.

Onorevoli colleghi, mi scuso per questo richiamo a fatti e vicende a tutti noti - oggi sono stato spesso richiamati -, ma l'ho fatto perché ritengo che la nostra odierna discussione, soprattutto quella riferita al prossimo censimento e di fronte alle molte affermazioni udite soprattutto ieri, deve partire ed avere costantemente presente la vicenda storica e gli accordi sottostanti agli strumenti su cui discutiamo, se vogliamo cogliere le radici, le ragioni e i significati dei molti congegni messi in atto e se vogliamo soprattutto evitare - come fermamente credo si debba evitare - valutazioni errate o, peggio, aberranti in quanto avulse dalla realtà e da questi complessi precedenti.

Data la situazione di geografia umana irreversibile che la conclusione della vicenda storica, cui prima ho brevemente ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

cennato, fissò in Alto Adige alla fine della seconda guerra mondiale e dopo l'esperimento fallito del primo statuto di autonomia ed in presenza di così aspri conflitti che sembravano irrisolvibili, si impose una ricerca approfondita e seria, ed anche originale, di strumenti capaci di garantire effettivamente e concretamente gli interessi reciproci dei diversi gruppi etnici. La scelta fondamentale, alla fine operata a questo scopo, fu di attribuire, da un lato, diritti soggettivi di carattere collettivo di tutela ai singoli cittadini appartenenti a tali gruppi, fornendo poi ai primi ed ai secondi titolarità di azione per la difesa anche giurisdizionale, dei rispettivi diritti.

Non fu una scelta da poco, anche dal punto di vista politico, perché probabilmente per la prima volta, di certo nel nostro ordinamento, si è abbandonata quella che era la concezione ottocentesca liberale, che vedeva la salvaguardia dei diritti, se mai riconosciuta solo esclusivamente ai singoli soggetti, ai singoli appartenenti ai gruppi, ma mai al gruppo sociale. Sottolineo quest'ultima affermazione, perché non fu una scelta da poco anche per le implicazioni di carattere politico più generale che essa comporta.

Tale scelta ha introdotto, tra gli altri strumenti, anche il principio della proporzionale etnica, in quanto determinati uffici, posti, beni devono essere attribuiti in misura proporzionale ai singoli gruppi e ciò a tutela dei gruppi stessi come tali, e contemporaneamente ha attribuito precisi diritti anche ai singoli appartenenti ai gruppi per far valere la propria esigenza di tutela all'interno della proporzione stabilita per i gruppi.

Quindi, in parole più semplici, c'è un diritto dei gruppi ad ottenere posti, beni, eccetera, e poi c'è il diritto dei singoli, appartenenti ai singoli gruppi, che hanno una titolarità di diritto alla proporzione degli stessi posti, degli stessi beni e degli stessi uffici.

Salvo ad esaminare poi l'ampiezza, la latitudine di applicazione del principio che lo statuto ha sancito - quello della proporzionale etnica -, è tuttavia subito da dire che è ben noto che l'accettazione del prin-

cipio della proporzionale nello statuto non è avvenuta senza discussioni e contrasti - ciò è stato richiamato ampiamente anche dall'onorevole Mario Raffaelli -, perché la novità della dimensione accettata nella stesura definitiva dello statuto approvato dal Parlamento ha rappresentato indubbiamente un fatto nuovo e rilevante. E così, ad esempio, in sede di discussione parlamentare (lo ha già citato Raffaelli, ma lo ripeto anch'io), già il relatore alla Camera, onorevole Ballardini, sollevò obiezioni al principio, come pure l'onorevole Scotoni, recentemente scomparso, intervenuto nel dibattito, e così altri. Ma nessuna proposta concreta emerse in alternativa a questo strumento per risolvere la problematica che si aveva davanti, e che poneva anche il testo letterale dell'accordo De Gasperi-Gruber. È vero che sono state fatte proposte di modifica, come accennava il collega Raffaelli; è vero che lo stesso relatore Ballardini, fuori del Parlamento (mi risulta con precisione) ha fatto delle altre proposte, immediatamente poi abbandonate. C'è stato, cioè, tutto un travaglio per vedere se si potesse riuscire a trovare una soluzione migliore di quella che era contenuta poi nel famoso articolo 44, diventato poi 89. Ma in conclusione, pure con l'insoddisfazione di alcuni (Ballardini, eccetera), si è pervenuti all'approvazione complessiva.

Certo è che il principio passò e fu sancito, come dicevo, nello statuto con il voto favorevole anche di coloro che inizialmente avevano espresso perplessità. Non voglio naturalmente attribuire a quei voti più significato di quanto ne avessero, o suggerire che fossero totalmente svanite le perplessità; ma complessivamente il sistema è stato accettato. La legge costituzionale, due volte discussa dai due rami del Parlamento, per due volte ottenne l'approvazione di tutte le forze politiche qui allora rappresentate.

Che un tale principio sollevi, in astratto ed a prima vista, un certo senso di ripulsa, perfino una certa ripugnanza, non si può negare; e ciò soprattutto se lo si mette in relazione al contenuto dell'articolo 2 ed al contenuto del primo comma dell'artico-

lo 3 della Costituzione italiana. Si è discusso molto in dottrina, com'è noto, sul concetto di tutela positiva o negativa delle minoranze linguistiche, come pure dei principi cui deve informarsi un sistema che voglia assicurare ad uno o più gruppi etnico-linguistici la tutela per la sua sopravvivenza e per il suo sviluppo culturale, sociale, economico, eccetera, come sancisce poi la nostra Costituzione all'articolo 6, e quindi con un ambito di applicazione che non è quello specifico del Trentino-Alto Adige, e di cui oggi si fa un gran parlare (mi rivolgo all'onorevole Mellini, che mi pare non sia presente in questo momento) in Italia, anche al di là, ripeto, del caso sudtirolese. Si è discusso anche sulla natura transitoria o permanente di tali strumenti; ma questo è un altro discorso (ne ha parlato anche l'onorevole Riz). Forse si può ritenere che, in una prospettiva di evoluzione, anche il principio della proporzionalità, soprattutto per quanto attiene agli uffici, possa essere una misura che, una volta raggiunto lo scopo fondamentale - che è quello di una ripartizione più equilibrata - possa attenuare i suoi rigori; ma di certo oggi dobbiamo prendere atto che abbiamo l'articolo 89, norma costituzionale che, come giustamente diceva il collega Riz, non è ancora, dal punto di vista formale, ma anche da quello sostanziale, totalmente applicato.

Certo è che oltre all'articolo 89 dello statuto occorre fare riferimento e utilizzare anche l'articolo 3, secondo comma, unitamente al disposto dell'articolo 6 della Costituzione. Questo, secondo me, è il contesto complessivo.

Anche la dottrina, comunque, è pervenuta con sufficiente sicurezza alla conclusione che per assicurare la tutela e lo sviluppo ad uno o più gruppi etnico-linguistici il punto che occorre soprattutto chiarire (e qui cito il professor Pizzorusso, onorevole Boato) «è che tale obiettivo non può essere conseguito soltanto eliminando le discriminazioni di cui il gruppo sia o sia stato eventualmente vittima in passato, e realizzando così una perfetta parità di trattamento tra gli appartenenti alla minoranza e gli appartenenti alla maggioran-

za. Alla condizione di minoranza», cito sempre Pizzorusso, «sono infatti connesse tutta una serie di differenze di fatto che si traducono necessariamente in indebiti vantaggi se non sono compensate mediante apposite disposizioni di favore - o, come suol dirsi con espressione non del tutto approfondita, mediante il riconoscimento di privilegi - e», soggiunge subito lo stesso studioso - «questa conclusione cui gli studiosi dei problemi giuridici della minoranza sono pervenuti ormai con sufficiente sicurezza, sulla base di argomentazioni che non è possibile illustrare qui, è stata accolta con una certa difficoltà dagli operatori pratici e da ciò sono derivate frequenti resistenze alla corretta attuazione dello spirito dell'accordo di Parigi e dei principi del pacchetto, che sembrano per altro ormai in via di superamento».

Questo ho voluto citare, forse anche un po' pedantemente, proprio in relazione a quanto richiamato ieri dal collega Boato, io certo ho riconosciuto pubblicamente, e non ho difficoltà a farlo anche ora, al professor Pizzorusso il merito di aver rotto il ritardo culturale che soprattutto in Italia sul piano dottrinario vi era e in parte vi è ancora sul problema delle minoranze etniche e linguistiche; avendo rotto questo ritardo, in questi ultimi anni la pubblicistica, gli studi e gli approfondimenti di questa materia sono stati molto numerosi. Lo cito anche, e lo citerò anche successivamente, perché, nel mentre si cita il documento reso pubblico attraverso l'espediente dell'interrogazione...

BOATO. Era già pubblico! Io l'ho riportato alla Camera!

KESSLER. Bene hai fatto. Nel mentre si cita, il documento, dicevo, del comitato per la difesa delle minoranze, va richiamata anche, qualche altra affermazione del professor Pizzorusso. Questa è una, ma poi ne citerò altre.

Onorevoli colleghi, non è fuori luogo ricordare in questa Camera come tali scelte per la tutela delle minoranze in Alto Adige furono salutate sia in sede dottrinale sia,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

soprattutto, in sede politica, in Italia e fuori d'Italia, come uno dei sistemi certamente tra i più civili ed avanzati in relazione alla tutela delle minoranze e la scelta operata coraggiosamente dal nostro paese fu considerata - e lo è ancora - esemplare, il che non è poco nello spirito di coloro che credono realmente ai valori della democrazia.

Il sistema concepito ha pertanto riconosciuto tre gruppi etnici-linguistici in Alto Adige (italiano, tedesco e ladino) e solo questi come titolari di veri e propri diritti soggettivi di carattere collettivo, mentre sono stati attribuiti diritti soggettivi ai cittadini appartenenti ai singoli gruppi. Discende da questa scelta anche la accettazione del principio che la dottrina, non io, ha definito, di «separatismo linguistico» per i gruppi italiano e tedesco. Per ragioni suggerite dalla realtà pratica, io credo, è stato scelto invece il sistema del bilinguismo totale per i ladini, così avviene ed è avvenuto in Valle d'Aosta.

Da tutte queste scelte di principio nasce pertanto l'esigenza inderogabile di determinare la consistenza dei singoli gruppi e l'appartenenza dei singoli cittadini all'uno o all'altro gruppo. Può apparire ovvio, ma credo occorra andare con rigore nell'esaminare ed interpretare lo statuto.

Gli strumenti per ottenere tali identificazioni sono indicati rispettivamente nel censimento e nella dichiarazione di appartenenza dei singoli ad un gruppo, dichiarazione da rendere in occasione del censimento generale della popolazione.

A proposito di quest'ultima, è stato accettato il principio di definirla e considerarla come questione di volontà e non di fatto e quindi libera, segreta e revocabile in occasione del successivo censimento. So bene che è soprattutto su questa dichiarazione di volontà che oggi si discute sia quanto alla sua valenza e alla estensione degli effetti giuridici, sia sul suo significato e sue implicazioni di carattere politico, ma su questo mi tratterò poi.

Prima di inoltrarmi in questa tematica che è prevalentemente, oggetto degli strumenti di sindacato ispettivo all'origine di questa discussione, desidero ricordare

come in tempi e in sedi non sospette sia stato autorevolmente affermato che la accettazione del principio per cui la dichiarazione di appartenenza è una questione di volontà e non di fatto rappresenta un fondamentale» - cito - «scelta di civiltà». Altrettanto autorevolmente fu affermato - ecco l'altra citazione - che: «Il fatto che il principio di libera scelta del gruppo linguistico di appartenenza sia stato accolto dalle popolazioni senza che ne siano derivati inconvenienti di rilievo, deve essere portato a vanto delle popolazioni stesse, che si sono dimostrate degne di un sistema giuridico assai complicato e tuttavia ispirato ai più elevati principi di democrazia e di libertà». È ancora il Pizzorusso nella conferenza tenuta appunto nel corso di quel convegno di Bressanone. E questo apprezzamento...

BOATO. È stato accolto allora, e oggi non viene accolto con la schedatura!

KESSLER. E questo apprezzamento...

BOATO. Ripeto, non viene accolto con la schedatura!

KESSLER. E questo apprezzamento si riferiva esplicitamente all'articolo 19, terzo comma, dello statuto che, come è noto, attribuisce alla libera volontà dei genitori la iscrizione degli alunni alla scuola italiana o tedesca e all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica...

BOATO. Cosa che non sarà più possibile con la nuova legge provinciale!

KESSLER. Intanto prendi atto di questo: che è stato autorevolmente affermato che questa è stata una scelta di civiltà riferita e concretata nell'articolo 19, terzo comma, dello statuto che lascia appunto alla libera volontà del genitore la iscrizione alla scuola.

BOATO. È giusto.

KESSLER. E fin qui probabilmente non c'è una grande novità, forse dirai. Ma la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

novità c'è forse in questo, che, per altro, forse non aspettavi; è all'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 luglio 1976, n. 752, che assicura la libertà e la segretezza della dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico effettuata in occasione di ciascun censimento generale della popolazione. Quindi nel 1978, a distanza di due anni dalla emanazione della norma, la norma veniva così giudicata, sicchè dico che evidentemente c'è stato...

BOATO. Vuol dire che tutte le applicazioni successive hanno talmente preoccupato anche chi le aveva fatte che poi si è cambiato idea.

KESSLER. Questa è la tua interpretazione.

BOATO. Questo è successo.

KESSLER. Sì, è successo. Io posso anche dire che è successo che gli stessi autori abbiano via via modificato il loro modo di pensare, ma soprattutto lo dico perché io sospetto - lo sospetto, non ne ho la prova né vado a cercarla - che il documento che qui è stato introdotto, e che è per altro verso apprezzabile anche da parte mia, non sia il frutto, come si va dicendo ed assicurando, esattamente della stessa mano che ha scritto queste parole.

BOATO. È scritto nel loro comunicato ufficiale! Come si fa a sospettare che non sia autentico?

KESSLER. Del resto lo stesso comitato di iniziativa contro le opzioni del 1981 esplicitamente afferma che: «per quanto concerne singolarmente le norme statutarie relative ai gruppi linguistici come tali e alla proporzionale etnica, all'interno del comitato sussistono punti di vista differenti e non si intende pronunciarsi». Sono le parole esatte che si trovano a pagina 17 del famoso fascicolo. Intanto, appare evidentemente come una grossa novità questa affermazione, che poi è posta tra parentesi; dopo tutte le affermazioni

che sono fatte sopra è, comunque, bisogna dire, leale perché dichiara espressamente...

BOATO. Legittima oltre che leale.

KESSLER. Altro che legittima! Ma dico che anche leggendo attentamente tutta quella pubblicazione, per me risulta abbastanza evidente che l'unità di vedute risiede soltanto in una complessiva valutazione politica delle conseguenze della dichiarazione di appartenenza, non certo - e perciò ritengo debole quel documento - in tutta la motivazione a monte del sistema che giustifica quella dichiarazione di appartenenza. È evidente che anche all'interno del comitato ci sono opinioni diverse dichiarate, ma io dico: c'è la convenzione, io credo, anche se a me non lo hanno detto, che evidentemente un certo sistema, che poi porta necessariamente a certe conclusioni, è accettato e comunque non è rigettato.

Sono legittimi allora - io mi chiedo - certi discorsi che soprattutto ieri (lascio stare quello di Almirante di questa mattina; sul quale ho detto tutto quello che dovevo dire) abbiamo sentito circa una specie di sistema scandaloso, di *apartheid*, che questi congegni introdurrebbero in Alto Adige? Sono vere certe aberrazioni che sono state qui tanto focosamente denunciate, ed è giustificato un clima, un linguaggio, su questo argomento con i quali si vorrebbe far passare questa regolamentazione come qualcosa di antistorico, antidemocratico, lesivo dei diritti fondamentali dell'uomo, e delle convenzioni internazionali, che tali diritti tutelano oggi? E, ancor più, è lecito oppure, questo sì, aberrante e offensivo, evocare il triste spettro delle opzioni del 1939?

Io dico di no e lo contesto nel modo più duro in nome della verità; lo giudico estremamente dannoso per lo stato d'animo delle popolazioni dell'Alto Adige; e lo giudico offensivo per questo Parlamento, che tali regole ha deciso.

BOATO. E non è incivile minacciare di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

far perdere i diritti civili per dieci anni, come è stato fatto in questi giorni?

KESSLER. Onorevole collega, lascia andare: io sto alle parole che tu hai detto!

Onorevoli colleghi, sul dizionario di Oxford della lingua inglese il termine *apartheid* viene definito come «segregazione razziale e sviluppo separato fra europei e non europei». Mi fermo, perché non solo tu, collega Boato, ma anche il meno acceso, su questo punto, collega Biondi, ha usato la parola *apartheid*...

BOATO. C'è una *apartheid* linguistica o etnica in senso traslato!

KESSLER. Comunque, ritengo che il termine *apartheid* sia offensivo, e dico il perché: sul dizionario di Oxford questo termine viene definito - lo ripeto - come «segregazione razziale o sviluppo separato fra europei e non europei». Ma vi è di più. Subito dopo questa definizione è posto significativamente fra parentesi il termine geografico «Sud Africa»; il che sta ad intendere che l'origine della terminologia è da ascriversi ad un fatto politico e ad una situazione ben determinati. Questa interpretazione è confermata dalla definizione che ne danno anche i dizionari enciclopedici italiani. L'Enciclopedia Garzanti lo considera «termine *afrikaans* indicante la politica attuata dai governi del Sud Africa e, ad un tempo, della Rhodesia, di completa segregazione della popolazione di colore, compresa la minoranza asiatica. Gli uomini di colore sono mantenuti in uno stato di inferiorità rispetto ai bianchi da una numerosa serie di misure legislative razziste (proibizione delle unioni miste, divieto di accesso a determinati quartieri della città, oltre che ad altri: sono città vere e proprie all'interno della città), che ne limitano gravemente le capacità giuridiche ed i diritti giuridici e civili».

Com'è possibile allora, con un minimo di serietà e onestà, applicare questo termine alla situazione altoatesina? Com'è possibile scorgere un fatto di *apartheid* nell'attuazione di un «pacchetto», che è il risultato di un lungo processo di sviluppo

democratico, sia a livello locale e nazionale che a livello di dialogo fra due Stati sovrani - l'Italia e l'Austria - che hanno liberamente ed in piena coscienza sottoscritto accordi a favore delle minoranze, ancora oggi additati ad esempio di rapporti di buon vicinato nell'Europa e nel mondo intero?

Questo termine, nel suo significato etimologico e politico, non è neppure usualmente applicato a situazioni estreme come quella della minoranza cattolica nell'Ulster o quella delle popolazioni basche, che pure hanno fondati motivi per combattere situazioni di palese ingiustizia, ma che, in linea di principio, godono degli stessi diritti civili e politici del resto della popolazione. Volersi servire, quindi, di una simile terminologia nella situazione locale dell'Alto Adige (si possono avere naturalmente idee diverse, ma io combattuto questa terminologia qualunque sia l'accezione che se ne vuol dare) è fare pura demagogia e soprattutto non aiuta a risolvere quei problemi di differente percezione di un processo di difesa dei diritti delle minoranze che, nel suo progredire può creare scompensi e incomprensioni, ma che non può essere tacciato di antidemocraticità e di razzismo.

Fin qui mi pare che una pacata e documentata valutazione di questi congegni non possa, pur in presenza di legittime visioni politiche diverse, dividerci in così divaricanti e - vorrei dire quasi - aberranti interpretazioni.

Dopo di che, dico naturalmente che il congegno della proporzionale ha certamente, nella sua attuazione, denotato insufficienze ed inconvenienti. Il fatto che molti posti pubblici, soprattutto in settori come quello della sanità, siano scoperti è chiaramente il segno che si verificano inconvenienti derivanti dall'applicazione di questo principio. Alcune di queste difficoltà erano prevedibili (qualcuno le aveva previste tutte, ma perché era conto questo principio!) altre forse no, soprattutto per quanto riguarda la qualità. Tuttavia non siamo pentiti, e credo di dover dire che si tratta in parte di conseguenze inevitabili (per il fatto che il principio è stato appli-

cato in questa situazione storica, sociale e democratica), ma in parte anche derivanti da un certo spirito pignolo, qualche volta forse anche un po' miope, che emerge nell'applicazione delle norme da parte della maggioranza di lingua tedesca: una valutazione su questo va compiuta.

Del resto - e mi rivolgo a voi esponenti di un partito che rappresenta quasi l'intera popolazione di lingua tedesca -, meccanismi di questo tipo esigono saggezza, anche una qualche flessibilità ed aderenza alle realtà concrete, almeno in qualche caso, senza che questo possa o voglia significare rinuncia al principio, che va mantenuto così come è stato accettato. E sarebbe anche auspicabile, da parte della *Volkspartei*, la rottura del circolo vizioso di diffidenza che i meccanismi inventati, e la volontà di applicarli anche in situazioni di obiettiva difficoltà, determinano: dovrebbe cioè essere possibile, anche da parte vostra, una qualche flessibilità in situazioni particolari.

In un periodo di rodaggio, e soprattutto dopo che si sarà dimostrata lealtà nell'applicazione del principio, credo si possa e si debba chiedere alla *Volkspartei*, cioè ai rappresentanti del gruppo di lingua tedesca, una maggiore comprensione su questi temi.

Con questo congegno (che, come altri, è un congegno persino sofisticato di tutela e che rappresenta, nonostante tutto quello che si dice sul lavoro della «commissione dei dodici» e della «commissione dei sei», un frutto positivo di tale lavoro), abbiamo forse realizzato, stiamo realizzando un *summum ius*. Ma dobbiamo stare attenti che, nell'applicazione e soprattutto nello spirito con cui tali strumenti di *summum ius* vengono utilizzati, non si arrivi ad una *summa iniuria*.

Con la lealtà con cui siamo abituati da decenni a dirci le cose, anche quelle più dure, voglio aggiungere che certe situazioni psicologiche, certe situazioni di isolamento spirituale, che soprattutto nei piccoli paesi si determinano (prima ancora dell'isolamento fisico) e di cui soffrono popolazioni o singole famiglie (anche italiane, soprattutto quelle disperse nelle

valli), non devono essere un problema che non vi preoccupi, del quale non vi facciate carico, sul piano politico ma, se me lo consentite, prima ancora su un piano cristiano; di questo credo dobbiate avere consapevolezza.

Qualche vostra dichiarazione anche in questa sede, piuttosto precisa su questi problemi, potrebbe rappresentare un contributo non solo per la popolazione, ma anche su un piano più ampio.

Vengo alla materia centrale del contendere: il significato e le conseguenze giuridiche dell'articolo 89 e della relativa norma di attuazione. La disposizione di tale articolo attiene alla consistenza dei gruppi ed alla dichiarazione di appartenenza ad essi. Mi pare di dover rilevare che (escluso sempre Almirante: non credo che fossero questi gli interessi che curava) tutti coloro che sono intervenuti siano concordi nell'affermare che in ogni caso l'articolo 89 ed il censimento *ex* articolo 89 abbiano lo scopo riconosciuto da tutti di definire la consistenza numerica, quantitativa, dei diversi gruppi etnici. Inoltre, mi pare che nessuno contesti che la definizione o la quantificazione (se mi si consente il termine) dei gruppi etnici, così ottenuta, vale non solo per la fattispecie dell'articolo 89 (cioè, per i concorsi pubblici), ma anche per tutti gli effetti in cui lo statuto prevede il riferimento alla consistenza dei gruppi.

BOATO. Lo statuto!

KESSLER. Lo statuto, lo statuto (*Cenni di assenso del deputato Mario Raffaelli*). Mi pare - vedo i cenni dell'onorevole Raffaelli - che tutti siano concordi. Ma il dissenso nasce quando si dice che la seconda conseguenza dell'articolo succitato, il secondo effetto giuridico, quello della dichiarazione di appartenenza, debba valere esclusivamente per la fattispecie di cui allo stesso articolo 89 (cioè, i concorsi pubblici), e non ad altri effetti o, meglio, per altre fattispecie cui lo statuto faccia riferimento. Anche su questo, mi pare, tutti sono d'accordo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Allora, con un'interpretazione letterale del succitato articolo 89, pur non insistendovi eccessivamente, devo dire che non ritengo che sia largamente pacifico il richiamo che lo stesso fa al censimento, come parte integrante della fattispecie considerata, quella della proporzionale dei gruppi etnici. Ritengo che lo si possa considerare un richiamo allo strumento tecnico (non politico o giuridico), attraverso il quale si fa l'accertamento: come tale, lo strumento tecnico potrebbe essere neutrale, in un certo senso.

A parte questa interpretazione sulla quale, ripeto, non insisto particolarmente, certo la sede del censimento è quella più neutrale, per una dichiarazione come quella di appartenenza. Com'è allora possibile che riteniamo che gli effetti sempre dello stesso articolo 89, che ci forniscano la quantificazione del gruppo etnico, valgano per tutte, indistintamente, le fattispecie, mentre la dichiarazione di appartenenza varrebbe solo per la fattispecie dell'articolo 89? È quanto meno difficile da motivare e da comprendere: allora, certo, i meccanismi dello statuto (soprattutto quelli più delicati, come questi) non debbono ricevere interpretazioni né estensive né restrittive; devono ricevere la più obiettiva delle interpretazioni. Ma non sono d'accordo, Raffaelli...

BOATO. Nemmeno noi: sembra d'essere al consiglio provinciale di Trento!

(Commenti del deputato Mario Raffaelli).

KESSLER. Non è colpa nostra.

Non sono d'accordo - dicevo - sul fatto che la dichiarazione di appartenenza non debba valere agli effetti degli articoli 15 e 31 dello statuto.

BOATO. Non è esplicito, non c'è, non è citato!

KESSLER. È vero, onorevole Boato, che non c'è nello statuto una norma generale come quella del progetto di legge Tinz, ma ciò non significa che non si debba dare una interpretazione sistematica del complesso normativo. Ecco allora il perché

della lunga premessa che all'inizio poteva sembrare ovvia od inutile.

BOATO. È una interpretazione abusiva!

KESSLER. Se i meccanismi identificati dallo statuto e coerentemente codificati prevedono alcune fattispecie, nelle quali il sistema della ripartizione proporzionale è stato ritenuto l'unico strumento per poter uscire dalla controversia e garantire i diversi gruppi, è abbastanza immotivato il fatto che si dica che nello statuto non vi è una esplicita statuizione di questo tipo, quando esiste l'articolo 89 che, sia pure con una dizione non completa ed interpretabile in maniera diversa, dal punto di vista logico e generale permette di attuare i meccanismi, messi in atto dallo statuto mediante la dichiarazione di appartenenza. Detto questo ribadisco quanto prima affermato: non deve esserci da parte di alcuno un'interpretazione estensiva o restrittiva dell'articolo 15. Non applicare questo articolo - che è stato elaborato a fatica dalla «Commissione dei diciannove» - accettate, a questo proposito, la testimonianza personale di uno che ha fatto parte del Comitato dei nove e che a suo tempo ha assistito il Governo nella predisposizione del testo dello statuto - a quella fattispecie mi sembra incomprensibile. L'articolo 15, che è stato inserito nel «pacchetto» e codificato poi dallo statuto in maniera sapiente, sul piano sociale, che rappresenta una delle maggiori garanzie per il gruppo di lingua italiana - perché le minoranze si misurano non solo a numeri, ma anche in relazione alla forza della quale ogni gruppo è portatore -, deve applicarsi in questi casi. È stata una lotta politica comune quella condotta in provincia di Bolzano contro le leggi provinciali, che stabilivano la consistenza dei gruppi linguistici, allo scopo di assegnare i posti alla rappresentanza politica degli organi eletti, finalizzata a sostenere che non bisogna far riferimento alla consistenza numerica dei gruppi linguistici e quindi alla dichiarazione di appartenenza dei singoli. Da questo punto di vista, dico che, contrariamente a quanto afferma qualcun altro, se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

quelle leggi provinciali, in assenza dell'attuazione di questa normativa, potevano avere - secondo me, ciò è errato, dal punto di vista politico - una legittimità costituzionale, ritengo che non l'abbiano più dal momento in cui fosse integralmente applicato l'articolo 89. Questa è un'altra garanzia per il gruppo di minoranza di lingua italiana. Così pure, cari colleghi, si può dire per il partito comunista, il partito socialista e la *Neue Linke* che non è qui rappresentata se non per procura.

BOATO. È un augurio per le prossime elezioni politiche?

KESSLER. Forse! Scusate, questo è un punto delicato!

LABRIOLA. E come no?

KESSLER. Agli effetti di evitare quella falsificazione che si è determinata ultimamente, per cui quando entrano candidati di lingua tedesca in liste italiane, e sono poi eletti (con i voti italiani, io aggiungo), essi vanno ad aumentare la consistenza del gruppo di lingua tedesca a danno...

BOATO. Questo non riguarda la *Neue Linke*: dillo alla *Südtiroler Volkspartei*!

KESSLER. Lascia stare la *Neue Linke*! Io affermo un fatto storico; non lo puoi contestare! Oggi avviene questo! È una falsificazione che ha arrecato un grave danno! Non contesto i partiti che si sono così comportati legittimamente, ma l'applicazione dell'articolo 89 sulla dichiarazione di appartenenza alla fattispecie dell'articolo 31 la motivo anche con questi argomenti, poiché, al momento del censimento del 1971 il gruppo di lingua italiana ammontava al 33 per cento in Alto Adige; ebbene, attraverso questa falsificazione è sceso al 27 e rotti per cento. Pertanto faccio un ragionamento politico che guarda al futuro invece che al passato: la democrazia cristiana non ha seguito fin qui, e probabilmente non seguirà nemmeno in avvenire, questo criterio di presentare liste con candidati anche di lingua tedesca.

Altri partiti legittimamente lo hanno fatto e certamente lo faranno.

BOATO. Anche perché c'è la divisione dei compiti con la *Südtiroler Volkspartei*!

KESSLER. Perché abbiamo le nostre ragioni, che non discuto come non discuto le ragioni di *Neue Linke* che presenta Langer e lo fa eleggere con i voti degli italiani! Sono affari loro, ma il giudizio politico c'è!

BOATO. Non è vero, non è vero!

KESSLER. Lo sappiamo noi se è vero!

BOATO. Comunque, anche per l'avvenire, per i partiti che seguono questo metodo - non per il nostro, lo ripeto - credete che mantenere un sistema di questo tipo serva agli effetti, dichiarati e condivisibili, di una maggiore ampiezza e circolazione sul piano politico non solo delle idee ma anche delle persone? Anche per rendere possibili - senza danno - obiettivi per la «minoranza» di lingua italiana, deve essere applicato l'articolo 31. Il fatto politico al quale intendevo riferirmi è che tutti i partiti di lingua italiana della provincia di Bolzano, da anni, sostengono questo. La dichiarazione di appartenenza, pertanto, deve essere applicata anche alla fattispecie dell'articolo 15 ed a quella dell'articolo 31. Con la stessa forza dico, che non si pone il problema della applicazione della dichiarazione di appartenenza all'articolo 19, relativo alla scuola. L'articolo 19 (e lo dico chiaramente anche nei confronti di coloro che, non qui, la pensano diversamente, visto che ieri il segretario generale Magnago lo ha scritto su un giornale) ha definito - a tutti gli effetti - un sistema completo di garanzie, belle o brutte, censurabili o non censurabili! Questo è un altro discorso! Tuttavia ha definito un sistema completo di garanzie reciproche per quanto riguarda il sistema scolastico: pertanto non necessita di ulteriori integrazioni o di applicazioni di altre fattispecie. Questa è una garanzia che deve essere data alle popolazioni anche prima del censimento. Dunque, l'articolo 19 definisce un sistema

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

completo di garanzie e controgaranzie per quanto riguarda il sistema scolastico.

BOATO. Chi le dà queste garanzie? È una tua interpretazione! Chi decide, visto che il Parlamento è espropriato in questa materia?

KESSLER. Non accetto...

BOATO. Chi decide, visto che decide la *Südtiroler-Volkspartei* al consiglio provinciale.

KESSLER. Ti devo allora rispondere che non puoi sovvertire l'ordinamento, se non attraverso la modifica di una norma costituzionale! Promuovi la modifica, se vuoi, ma fintanto che la norma è in vigore, la si deve rispettare. Sai benissimo che il genitore ha diritto al ricorso e quindi c'è una tutela all'interno della stessa tutela ed io, in contrasto con il segretario della *Volkspartei* - se ha detto questo - sostengo questa tesi, perché è conseguente all'accettazione della tesi secondo cui la dichiarazione di appartenenza vale non solo per i pubblici concorsi, ma anche per l'ipotesi di cui all'articolo 31 e all'articolo 15.

BOATO. Di questo passo generalizzeranno tutto e sarà l'*apartheid*! Loro decideranno ciò che vale per tutto!

KESSLER. Scusate se mi sono un po' scaldato, ma si tratta di argomenti...

BOATO. ...che appassionano.

KESSLER. No, piuttosto sono argomenti fondamentali. L'interpretazione e l'uso degli strumenti sapientemente messi in atto dal Parlamento possono, se male usati, magari da me con accenti sbagliati, o da altri, far tornare indietro di anni o di decenni, ad una situazione che abbiamo tutti insieme così faticosamente superato. È per questo che mi scaldo.

A proposito della scuola, con la stessa lealtà di prima devo dire che ci sono, con certezza, sospetti nel gruppo di lingua ita-

liana. Il collega Boato se ne fa portatore, ma è certo che si sono sospetti fondati...

RAFFAELLI MARIO. Di fronte a certe dichiarazioni, lo dovrai ammettere!

KESSLER. Sto parlando, caro Raffaelli, di sospetti complessivi; ma voglio esporre tutto il nostro pensiero sulla scuola e sull'insegnamento della lingua tedesca all'asilo, sul quale si è soffermato ieri il collega Boato, che ho interrotto, ma l'interruzione probabilmente non è stata compresa per cui, magari, lo ripeterò il concetto. È vero che solo dalla seconda elementare viene insegnata la seconda lingua, ma nulla vieta che si possa farlo prima; quindi, pur comprendendo, in un certo modo, che un gruppo etnico, che ha ancora molte diffidenze e paure - come diceva prima Riz - possa pensare ed agire come ha agito, tuttavia debbo dire che il suo atteggiamento è sbagliato e miope. Probabilmente - e questo era il senso dell'interruzione di ieri - dobbiamo anche noi del gruppo italiano fare una valutazione, perché le cose non sono così meccaniche e non danno sempre i risultati che immediatamente sembra debbano dare. Se non ci fossero atteggiamenti di questo tipo, se ci fossero atteggiamenti di maggiore apertura sul piano della sperimentazione, probabilmente cadrebbero, anche all'interno del gruppo italiano, certe preoccupazioni e comunque certi sospetti, che altrimenti il gruppo italiano comprensibilmente deve avere.

Ma torno all'articolo 89, sul quale credo di essere stato quanto meno chiaro, circa i limiti e la portata dell'applicazione. Dall'altra parte si sostiene, secondo la posizione che vede finalizzata solo all'articolo 89 la dichiarazione, che per le altre fattispecie si dovrà procedere a dichiarazioni da fare di volta in volta. Come è pensabile che una persona faccia una dichiarazione di appartenenza per i concorsi pubblici e poi a una seconda dichiarazione di appartenenza magari ad un altro gruppo quando va a cercare la casa, e poi una terza dichiarazione quando deve prendere la borsa di studio, o in occasione di altre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

questioni assistenziali. Io dico che non è pensabile, che non è comunque serio e neanche conveniente. E qui esprimo un pensiero che è comune ai democristiani in generale ed anche alla democrazia cristiana di Bolzano. In una vicenda di questo genere, non è molto facile assumere posizioni. Noi riteniamo che, anche da altri punti di vista, oltre a quello di una certa etica e di una certa lealtà, sia bene che la dichiarazione sia fatta una sola volta, perché è bene, oltre ad accertare la consistenza dei singoli gruppi, che gradualmente i gruppi stessi si formino la consapevolezza della propria identità, sviluppando le loro caratteristiche peculiari (penso in questo momento al gruppo italiano) sul piano culturale, e su molti altri piani. Sono tutte cose che ritengo avvengano meno facilmente se la dichiarazione di appartenenza è un qualche cosa che va e viene, e che sostanzialmente non irrobustisce il gruppo. Certamente non penso ad un rafforzamento del gruppo, egoisticamente visto nei confronti degli altri gruppi. Ma riteniamo preferibile che una popolazione come quella della provincia di Bolzano che, soprattutto negli elementi più anziani (per i giovani è un po' diverso), ha provenienze così distanti già nell'ambito del nostro paese, così diversificate, rinforzi ed uniformi in certo modo la sua cultura e la sua preparazione, utilizzando anche strumenti che sono stati approntati. Non sarà l'*optimum*, non avverrà senza controindicazioni; ma, a fronte di una scelta che preveda un'ipotesi di dichiarazioni plurime, preferiamo adottare la formula che prevede una dichiarazione netta.

Non posso avviarmi alla conclusione senza tornare ancora sul discorso dei figli minori. Abbiamo espresso con chiarezza il nostro punto di vista. La questione dei figli minori ci sembra meritare ancora una riflessione. È ben vero, come ha detto prima anche il collega Riz, che in definitiva la questione dei figli minori non ha, poi, un'applicazione pratica così estesa. È vero, ma è anche vero che una qualche applicazione esiste. Il punto sul quale desidero maggiormente richiamare l'attenzione è questo: se è vero che le coppie miste,

per così dire, hanno già dovuto risolvere molti altri problemi riguardanti la lingua ed altre questioni, è anche vero che può darsi che nell'animo di qualche coppia mista esista un dubbio, al momento della dichiarazione, circa il destino (vorrei dire il destino etnico) del proprio figlio minore. Se questo destino etnico matura in gran parte nella famiglia, tuttavia esso non matura esclusivamente in tale ambito. Matura anche attraverso le amicizie, attraverso la partecipazione alla scuola, attraverso la presenza in circoli sportivi, eccetera. Pertanto, credo sia legittimo riconoscere che molti genitori possano avere il dubbio di creare un danno al proprio figlio, soprattutto per l'incertezza di quello che potrà essere il suo destino etnico. Allora, dico che, se si vuole adottare una soluzione per cui i figli minori rientrino nella dichiarazione agli effetti della determinazione della consistenza complessiva dei gruppi linguistici, sarebbe auspicabile che rimanesse ai genitori la possibilità, per quelle poche ulteriori ipotesi, di conservare ai figli una libertà di scelta. Lo ripeto, credo che non sia improbabile il fatto che la maturazione dell'appartenenza etnica possa aver luogo non solo nella famiglia ma anche nella scuola. Su questo, concordando con altre forze politiche che hanno espresso analoghe preoccupazioni, spero che con l'accordo di tutti - e questo auspicio lo rivolgo al Governo, ma anche ai rappresentanti del partito di lingua tedesca della provincia di Bolzano - si giunga ad una definizione di questo tipo, che nulla toglie alla consistenza complessiva dei singoli gruppi e che, al contempo, consente di mantenere libera la futura appartenenza del minore all'uno o all'altro gruppo etnico.

Per quanto riguarda i ladini, consentitemi ancora una parola. Abbiamo seguito, e stiamo seguendo anche in questi giorni, lo stato d'animo dei ladini della Val Gardena e della Val Badia, che condividono le nostre posizioni politiche. Essi sono, e da sempre, tra i più impegnati nella tutela del loro gruppo linguistico e nella valorizzazione delle sue espressioni culturali. I democratici cristiani ladini non sono stati

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

mai secondi a nessuno nel difendere, nell'ambito stesso della famiglia, la lingua ladina e le tradizioni così peculiari e ricche della loro terra. Ebbene, anch'essi hanno respinto fin dal primo momento il pretestuoso richiamo alle opzioni del 1939 in vista del prossimo censimento. Lo hanno ritenuto un confronto demagogico, oltretutto di cattivo gusto. Quanto è triste il ricordo, ancora vivissimo nelle loro valli!

I ladini sono peraltro consapevoli del valore ed anche delle obiettive difficoltà di una riuscita piena e costruttiva del censimento, per quanto riguarda la dichiarazione di appartenenza al gruppo. In particolare, sentono realisticamente che l'influenza - aumentata nell'ultimo decennio - delle iniziative del gruppo maggioritario può essere cattiva consigliera. Inoltre, nella linea di un comportamento coerente, essi hanno proposto, tra i primi, aggiustamenti della normativa per la scuola altoatesina, al fine di consentire, a condizioni eque, nuovi e possibili spazi agli insegnamenti ladini nelle scuole con insegnamento in lingua italiana o tedesca, nonché soluzioni idonee ad assicurare l'accorpamento, a prescindere dalla distinzione fra le varie amministrazioni, delle riserve di posti statali destinate al loro gruppo. Credo che la prima di queste due esigenze formi oggetto del lavoro della «commissione dei sei».

BOATO. Chissà perché!

KESSLER. Non lo so il perché, non spetta a me dirlo.

BOATO. È facilmente intuibile...

KESSLER. Sono mesi e mesi che si cerca di giungere ad una conclusione. Ambedue le proposte - anche la seconda sarebbe un temperamento, senza negazione, del principio della proporzionale; una rigorosissima applicazione, evidentemente, toglierebbe o limiterebbe gli spazi ai ladini - passate al Governo, sono all'esame consultivo della commissione paritetica. La solidarietà, che manteniamo viva e

concreta per i ladini, e che si è espressa in ogni circostanza nel modo più sincero e senza alcuna tentazione di comprenderli nel gruppo di lingua italiana, è condivisa anche dagli altri gruppi politici. Ci auguriamo che da questa convergenza - che deve essere a mio giudizio un impegno comune - derivi per i ladini il convincimento di essere compresi e paritariamente considerati nella vita della provincia, affinché essi si sentano ancora più impegnati e sostenuti nel rimanere quelli che sono e nel dichiarare compatti la loro identità anche in occasione del censimento.

Per quanto riguarda poi i ladini della provincia di Trento, anch'essi insistono per poter partecipare al censimento, ma ciò non è stato possibile a causa dell'applicazione - anche in questo caso corretta e rigorosa - dell'articolo 89. Indubbiamente, anche in considerazione di quanto stabilisce lo statuto all'articolo 102, nonché delle norme di attuazione e, forse, delle proposte di legge costituzionali pendenti in Parlamento, il censimento anche di quella popolazione diventa una delle condizioni per poter applicare le normative.

In questa occasione non è stato possibile. Un discorso analogo (analogo ma diverso, poiché non è stata in merito proposta alcuna normativa) riguarda le altre nostre minoranze di lingua tedesca, della Val del Fersina e di Luserna. In merito, per altro, non vi sono ancora ipotesi di soluzioni, pur se sono auspicabili.

Desidero fare ancora due valutazioni. Ho sentito oggi dire: vedremo le interpretazioni che darà la Corte costituzionale... Ho notato, cioè, una certa sicurezza che posso anche comprendere e capire in coloro che non conoscono la situazione locale. Per quanto mi concerne, richiamo qui quel che altre volte fuori di qui abbiamo detto: dobbiamo, fin dove è possibile, evitare che problemi e meccanismi di congegni così complessi e complicati siano decisi in sede giurisdizionale...

BOATO. È quel che abbiamo detto tutti, ma accadrà l'opposto.

KESSLER. Dobbiamo fare ogni sforzo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

perché i problemi vengano risolti in altra sede, in sede politica.

In ordine alla interpretazione dell'articolo 89, desidero dire che altre volte nella storia (ed è periodo che abbiamo richiamato tutti, oggi) è stata questione di interpretazione! Non voglio dire che sia la stessa cosa. Mi limito a questo richiamo. Altre volte, ripeto, è stata questione di interpretazione di un articolo dello statuto, interpretazione che ha ucciso lo statuto, ha ucciso la regione, ha ucciso la pace, con tutto quel che è avvenuto e con i risultati cui si è pervenuti.

BOATO. Questo non è in discussione!

KESSLER. *Pacta sunt servanda!* La delicatezza dei rapporti tra i vari gruppi etnici, ancora in parte condizionati da situazioni storiche, anche se meno - così mi auguro - di una volta, ci impone certi comportamenti. Guai a noi se dovessimo riaprire certe questioni attraverso una interpretazione che si richiama a concezioni legittime ma che possono anche cedere di fronte a pericoli maggiori, di fronte a situazioni della delicatezza che ho richiamato, che sono sempre situazioni, oltre tutto, eccezionali e che con metro eccezionale vanno considerate!

Infine, un'ultima valutazione politica. La rivolgo a me, a noi, a coloro che più attivamente si sono fatti portatori di certe posizioni in questo dibattito. L'ho detto all'inizio e lo ribadisco. Per antica sapienza (non dico saggezza) che ci viene dall'esperienza - le nostre famiglie e le nostre popolazioni da secoli vivono in quell'angolo, al centro delle Alpi - non crediamo che, una volta messi in atto tutti questi meccanismi, perfetti, sofisticati, complessi, si sia per ciò stesso in grado di risolvere le varie problematiche. Sono strumenti certamente necessari, altamente meritori, ma non dobbiamo illuderci e presumere che siano da soli capaci di risolvere tutte le situazioni di convivenza di popolazioni quali quelle cui ci riferiamo. La realtà matura al di là degli strumenti. La realtà sociale, la realtà politica, la real-

tà culturale, la realtà economica, si muovono.

Ed allora, Boato, forse il discorso delle «gabbie», il discorso di una maggiore circolazione, di una maggiore apertura, comprensione e comune partecipazione alla costruzione del destino delle popolazioni di quei territori troverai in questo la sua soluzione. Sono cose che condividiamo tutti, perfettamente. Divergiamo negli strumenti.

Temo che l'impuntarsi sugli strumenti, nel definire le «gabbie» etniche, nell'amplificare o nel dare certa amplificata interpretazione politica a strumenti che in questo momento si rivelano necessari, anziché abbreviare i tempi di questa maggiore comprensione, li rallenti..

Lo stesso fatto che un partito solo di lingua tedesca rappresenti monoliticamente tutta una popolazione, con tutto quello che sul più vasto piano politico, non su quello etnico, rappresenta, comporta il rischio di far rimanere permanente tale situazione se si mantengono aperti problemi di natura etnica.

Quindi, per concludere, ritengo che l'auspicio che tutti dovremmo fare è quello di chiudere al più presto tutta la vicenda, giungendo a conclusioni ponderate per evitare che nell'intento di accelerare determinati processi civili si ottenga il risultato inverso di rallentarli o peggio ancora di recidere quel filo di fiducia senza il quale è difficile camminare.

BOATO. È quello che sta succedendo, ma è giusta questa osservazione.

KESSLER. Da questo punto di vista non posso dire di avere la certezza che operando un comportamento delle diverse esigenze, delle diverse situazioni ed anche dei diversi diritti si possa giungere ad un accelerato processo di sviluppo complessivo della comunità, perché anche le esperienze fatte negli altri paesi non sono probanti fino in fondo circa l'evolversi di situazioni complicate come queste.

Signor Presidente, a conclusione del mio intervento, chiedo di poter passare ai

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

funzionari stenografi alcuni passi che non ho pronunziato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Kessler; saranno pubblicati in allegato.

KESSLER. La ringrazio, signor Presidente, e concludo col dire che quella da me delineata è in un certo senso, una visione, una prospettiva per il futuro; però, ancorandoci alle nostre tradizioni, alla conoscenza che abbiamo degli altri gruppi e alla esperienza di stratificazioni di popolazioni, penso che il guardare al futuro anche con un certo coraggio politico e con una certa speranza possa ispirare le nostre decisioni su temi come gli attuali (*Applausi al centro e dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

BENEDIKTER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo dibattito su due mozioni, dodici interpellanze e sei interrogazioni concernenti la situazione politica nel Sudtirolo, lo stato di attuazione del cosiddetto «pacchetto» e soprattutto il censimento del 25 di questo mese ci offre la possibilità di chiarire alcuni punti che consideriamo non solo di massima importanza per la nostra popolazione, ma, per di più, fra i pilastri del nuovo statuto di autonomia, la cui corretta applicazione garantisce la pacifica convivenza in un angolo particolarmente delicato dell'Europa.

Parlando di spirito e di finalità della nostra autonomia, si deve ricordare ancora una volta in questa sede che essa si basa sull'accordo di Parigi stipulato tra Italia e Austria; e su questo fatto vorrei fare subito una precisazione, che ritengo sempre più necessaria, anche per evitare i malintesi.

L'accordo di Parigi non fu stipulato trentacinque anni fa per dare all'Alto Adige un'autonomia qualsiasi: esso fu stipulato invece per garantire con misure speciali la tutela delle caratteristiche etniche e lo sviluppo economico-culturale del grup-

po etnico tedesco; e tutti noi siamo d'accordo nel fare rientrare in questa tutela anche il gruppo linguistico ladino.

L'autonomia è una delle più essenziali di queste misure speciali. Chi dunque volesse scindere il concetto di autonomia da quello della tutela del gruppo linguistico tedesco e ladino - tesi ripetutamente sostenuta in alcune delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni sulle quali stiamo discutendo - dimentica, o vuole coscientemente negare, che l'autonomia del Sudtirolo trae le sue origini dai fini sopra citati. Nell'ambito di questa autonomia le minoranze etniche non dovrebbero più sentirsi minacciate nella loro esistenza. La loro tutela dovrebbe costituire, o per lo meno creare la premessa per la pacifica convivenza di tutti e tre i gruppi etnici. L'obiettivo dell'autonomia basata, come già detto, sull'accordo di Parigi non è dunque, come attualmente da alcuni sostenuto, la pacifica convivenza tra i tre gruppi etnici, bensì primariamente la tutela delle minoranze linguistiche, dalla quale consegue la pacifica convivenza fra i tre gruppi etnici.

Dobbiamo lamentarci del fatto che dopo più di otto anni mancano ancora, purtroppo, alcuni punti qualificanti di questa autonomia, soprattutto la norma di attuazione sull'uso della lingua tedesca e ladina nella pubblica amministrazione, strumento indispensabile per una tutela effettiva ed efficace delle minoranze. Ma si riscontra ampiamente, purtroppo, anche la mancanza di un linguaggio comune sull'autonomia, di una concezione di un comune spirito autonomistico, che, a nostro avviso, non possono essere disciplinati per legge, ma che attengono a questioni di rapporto personale verso l'autonomia, con il riconoscimento della stessa da parte dei cittadini di ogni gruppo linguistico. Si tratta di riconoscere l'autonomia in tutte le sue conseguenze come forma di vita in comune della popolazione del Sudtirolo. Perciò, anche con questa discussione, ci troviamo di fronte ad una prova decisiva della nostra autonomia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è triste che dobbiamo constatare che quando si parla della realizzazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

dell'autonomia, e soprattutto della tutela delle minoranze, le espressioni usate anche in alcune mozioni, interpellanze ed interrogazioni, non soltanto radicali e missine - come «separatismo, razzismo, piccolo provincialismo, nazionalismo sterile ed aspra contrapposizione etnica», e perfino «apartheid» e «nazismo» -, sono tuttora di uso comune. Con queste ed altre ridicole e vergognose espressioni si cerca di colpire una minoranza che fu per decenni vittima di due dittature, del fascismo prima e del nazismo poi, che volevano sradicarla dalla sua terra, dalla sua patria.

Ma vorrei restare in tema. La realizzazione della legge costituzionale sull'autonomia quale istituzione per la tutela delle minoranze è certamente questione che riguarda la legislazione, le norme di attuazione, eccetera. La realizzazione della funzione sociale dell'autonomia come strumento per la pacifica convivenza dei gruppi etnici, conseguente alla prima, è invece questione attinente all'opinione autonoma di tutte le fasce della popolazione del Sudtirolo. Il banco di prova per l'autonomia consiste e consisterà nella buona volontà, in altre parole nella verifica se tutti e tre i gruppi etnici si impegneranno senza alcuna riserva per l'autonomia, per tutto ciò che essa comporta.

Nel quadro dell'applicazione dell'autonomia, dovrà tuttavia venire respinto da tutti i cittadini di buona volontà qualsiasi tentativo di chiedere, in determinati casi e con lo slogan ormai noto «adesso non possiamo attuare questo o quel punto del «pacchetto» trovandoci in una situazione difficile o addirittura di emergenza», una deroga alle norme dello statuto e di attuazione, contrastando quindi il patrimonio ideale comune dell'autonomia.

Detto tutto questo come necessaria premessa, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei toccare pur brevemente e senza ripetere le lucide affermazioni ed interpretazioni del mio collega Riz, il tema più attuale del censimento.

Lo statuto di autonomia e le relative norme di attuazione stabiliscono, come è noto, che, in occasione del censimento ufficiale del 25 di questo mese nella nostra

provincia, ogni cittadino si dichiarerà con manifestazione scritta e firmata appartenente ad uno dei tre gruppi linguistici. In base alle dichiarazioni rese viene rilevata la consistenza numerica dei singoli gruppi linguistici nel Sudtirolo; la risultante proporzionale etnica, presupposto per una giusta assegnazione dei posti pubblici, in particolare negli uffici statali, ed anche per l'assegnazione degli alloggi popolari, costituisce una clausola di tutela sicura ed irrinunciabile per tutti e tre i gruppi linguistici.

Tutto qui. Non si chiede di dichiarare la lingua materna e nemmeno l'appartenenza ad un gruppo etnico; viene chiesto soltanto di dichiarare il gruppo linguistico, ovvero la lingua che ogni persona usa correntemente nella nostra provincia. Solo il regime fascista ha abolito il censimento distinto per gruppo linguistico. Non esistono motivi qualificati contro il censimento previsto dei gruppi linguistici e contro l'appartenenza linguistica del singolo cittadino. I motivi per considerare giusta la dichiarazione di appartenenza (che è valida per dieci anni) sono invece molteplici.

Una dichiarazione che un domani, come è stato scritto recentemente anche sull'organo ufficiale del nostro partito *Volksbote*, per opportunità potesse essere cambiata non avrebbe senso e valore per contare un gruppo linguistico o per identificare un gruppo etnico. Al contrario, una dichiarazione così come concepita in occasione del censimento non sarà motivo, che per pochissimi, di riflessioni opportunistiche. Infatti, si tratta di un diritto naturale di accertare in quanti siamo, di conoscere la quota che noi rappresentiamo nella totalità della popolazione della provincia, affinché l'autonomia, creata per la tutela della minoranza tedesca e ladina, possa essere applicata in modo equo, giusto e corretto.

Ogni singolo decide, con la sua dichiarazione, la forza numerica di un gruppo linguistico, al quale per la propria natura, per sentimenti e per l'uso della lingua principale si sente più legato.

La campagna velenosa, proveniente da qualche parte politica che tende al boicot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

taggio del censimento così come è previsto, con il rifiuto di rendere le dichiarazioni con le sue allusioni demagogiche a *slogans* come «*apartheid*», «*gabbie etniche*», «*opzione*», e così via, è rivolta perciò contro l'accordo di Parigi, contro lo statuto di autonomia, contro la tutela delle minoranze linguistiche e, come ha recentemente ricordato il presidente della *Südtiroler Volkspartei*, Silvius Magnago, in fin dei conti ed in ultima analisi, «contro la necessaria collaborazione tra i gruppi linguistici nella nostra provincia».

E già, onorevoli colleghi, si vedono i frutti - e non soltanto le mele avvelenate - di questa campagna velenosa, fascista e reazionaria. Per quanto riguarda l'opzione del 1939, il riferimento è veramente vergognoso: il censimento è un diritto-dovere di cittadini maturi e non, come allora, un atto imposto dai nazifascisti!

Gli oppositori della norma che richiede la dichiarazione di appartenenza stanno montando a dismisura la questione relativa alla decisione che dovranno assumere per i figli minori i genitori componenti di una famiglia mistilingue. Siamo consapevoli che si tratta di un problema umanamente delicato. In alcuni, ma certamente rari, casi la scelta di appartenenza al gruppo di una delle lingue parlate in casa può certamente non essere facile. Generalmente, però, i genitori di famiglie mistilingui orientano i loro figli verso una lingua fin dalla prima infanzia. Più avanti, al momento di iscrivere i figli all'asilo oppure alla scuola elementare, questi genitori hanno già preso la loro decisione. E perché questa decisione, che oggi appare tanto difficile, dieci anni fa, al censimento del 1971, non provocò alcuna protesta? Anche allora non era ammessa una dichiarazione doppia ed i cosiddetti matrimoni misti nella nostra provincia già esistevano... E poi: i cosiddetti minorenni misti, per i quali spetta la decisione ai genitori, raggiunta la maggiore età possono prendere autonomamente la decisione, se quella resa del genitore non dovesse corrispondere al loro parere alle proprie più intime convinzioni. Abbiamo perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, la netta impres-

sione che da qualche parte si voglia soltanto sfruttare questo aspetto umano per aprire una breccia nello statuto di autonomia, al fine di allargarla in un secondo tempo, per togliere così ai gruppi linguistici, e specificatamente alle minoranze linguistiche nel Sudtirolo, uno strumento di difesa al quale non vogliamo e possiamo in nessun modo rinunciare.

Siamo poi convinti che il censimento previsto nella nostra provincia tuteli anche i diritti della popolazione di madrelingua italiana, mentre il suo boicottaggio colpirebbe e danneggerebbe in primo piano proprio i loro interessi e diritti! Non esiste perciò motivo per cui i cittadini di lingua italiana non dovrebbero professare, in modo del tutto spontaneo e naturale, la loro origine e cultura ed anche il loro passato.

La *Südtiroler Volkspartei* certamente non intende usare l'autonomia quale strumento di rivalsa nei confronti dei concittadini di madrelingua italiana, bensì, come ha già detto il mio collega Frasnelli alcuni mesi fa in quest'aula, quale mezzo per conciliare le aspettative sia di vari strati sociali sia di vari gruppi etnici conviventi nel Sudtirolo. Confidiamo perciò nelle precise assicurazioni fornite in argomento dal Governo Spadolini, per esempio all'onorevole Ebner, nella buona volontà e nella comprensione di tutte le parti politiche responsabili nei confronti delle nostre giuste esigenze e dei nostri diritti. Soltanto una corretta applicazione dello statuto di autonomia è in grado di garantire la pacifica convivenza del Sudtirolo, di evitare l'inasprimento delle polemiche e l'aumento delle tensioni (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belluscio. Ne ha facoltà.

BELLUSCIO. Signor Presidente, il mio gruppo ha chiesto di intervenire, sia pure brevemente ora data l'ora tarda, in questo dibattito solo per sottolineare la necessità di allontanare con uno sforzo di buona volontà tutte le zone di ombra che accompagnano l'applicazione e l'osservanza dello

statuto speciale di autonomia del Trentino Alto Adige.

Riteniamo di dover esprimere con serenità una parola ispirata ad esigenze di giustizia per tutti i residenti nella regione di confine, perché - ci piace ricordarlo - grande è stato il contributo che il mio partito ha costantemente dato alla composizione dei contrasti e delle incomprensioni che hanno circondato per anni l'attività dei gruppi etnici. Vale per tutti l'opera svolta dal *leader* del PSDI, Giuseppe Saragat, dapprima come segretario del partito, poi come ministro degli affari esteri e infine come Presidente della Repubblica. Ecco, noi continuiamo ad ispirarci alle sue indicazioni, convinti come siamo che, se si ha la volontà politica di risolvere problemi, anche difficili e scabrosi, essi, se esistono, finiranno per trovare la strada per la loro soluzione positiva.

Questo non significa che una parte debba prevalere - o, peggio, prevaricare - sull'altra; significa invece, a nostro giudizio, che è necessario, nell'interesse reciproco, uno sforzo corale di tutte le parti in causa perché si addivenga ad un punto di incontro, tenendo conto della indiscussa disponibilità, sempre dimostrata dal nostro paese, di risolvere positivamente la cosiddetta questione sudtirolese-altoatesina.

Perciò noi abbiamo condiviso l'impostazione programmatica di questo Governo circa le questioni oggi al nostro esame, e per questo motivo auspichiamo che le commissioni paritetiche istituite dall'articolo 107 dello statuto speciale concludano il più sollecitamente possibile i loro lavori, convinti che da quelle sedi possano scaturire norme di comportamento a tutela delle minoranze che, possono essere contemporaneamente esaltate, da un lato, le autonomie locali e, dall'altro, la necessità che popolazioni di lingua diversa possano cooperare fruttuosamente nell'interesse della regione.

Poiché il dibattito sulla problematica altoatesina si è riaperto con il censimento ufficiale della popolazione, noi a questo proposito non ci sottraiamo dall'esprimere con chiarezza il nostro parere. Noi non

vediamo nella disputa sul censimento il segno di un deterioramento patologico della problematica etnica dell'Alto Adige, ma individuiamo in questa circostanza una delle espressioni, per certi versi naturale, di un processo di evoluzione sociale che probabilmente è ancora lontano dal consolidarsi. Ciò non toglie nulla tuttavia alle preoccupazioni che in termini generali e su temi specifici i socialisti democratici hanno espresso, sia in sede locale che in sede nazionale, circa le difficoltà che ancora permangono alla convivenza etnica in Alto Adige.

Non vi è dubbio che uno strumento che consenta la valutazione della consistenza dei gruppi etnici conviventi costituisce, in situazioni come quella altoatesina, argomento indispensabile per fornire ai gruppi stessi gli elementi necessari per una autentica loro configurazione, per una loro affermazione e per la difesa dei rispettivi diritti. Si tratta di un fatto che in Alto Adige assume un rilievo particolare, soprattutto se pensiamo che in questa terra vicende storiche ed eventi vari hanno portato ad una situazione caratterizzata da peculiarità riconosciute ormai universalmente: non si tratta, peraltro, di novità.

Il lungo dibattito politico sulla problematica altoatesina ha fornito tali e tanti elementi di riflessione e di confronto che oggi non possiamo non avere delle perplessità quando da parte di alcuni si vogliono rimettere in discussione fondamentali elementi strutturali dell'autonomia.

A nostro giudizio, al di là della lettera dei patti internazionali e dello statuto di autonomia, ci troviamo di fronte ad elementi divenuti ormai patrimonio della civile convivenza, elementi che non consentono fughe da una realtà complessa, delicata e difficile. In proposito va anche ribadito che i principi di fondo dello statuto - e la dichiarazione di appartenenza è tra questi - non vanno messi in discussione. Probabilmente un comportamento rigoroso in proposito può costare qualche sacrificio, ma, se ci si comportasse diversamente, si riaprirebbero ferite difficilmente rimarginabili e si imboccherebbero vie

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

dal percorso assai precario ed incerto.

Anche in questa delicata fase di completamento dell'autonomia, il partito socialista democratico ritiene necessario operare con profondo spirito di comprensione e di tolleranza. Tutto questo senza lasciare spazio alcuno alcuno a cedimenti sui cardini fondamentali dell'impianto autonomistico, pena il trasferimento del contenzioso a livelli istituzionali superiori. Se, in situazioni particolarmente tese ed esplosive, le speculazioni politiche e le esasperazioni prevalessero su riflessioni pacate e serene, si alimenterebbero fermenti destabilizzanti della comunità locale, fermenti che i socialisti democratici hanno sempre combattuto e sempre contrastato.

È pure il caso di aggiungere che le varie fasi di elaborazione e di approvazione dello statuto e delle norme di attuazione, per ciò che concerne la dichiarazione di appartenenza etnica, potevano offrire opportunità di intervento e di discussione in altri momenti. Al di là di questo, va perciò riconosciuto che in una società democratica i fatti che man mano si verificano possono e debbono offrire elementi di riflessione, per adeguare alle esigenze della comunità le norme giuridiche che regolano la condotta umana e la convivenza civile.

Tutto ciò bisogna fare con uno spirito e un impegno che non devono alimentare pretestuose, populistiche rivendicazioni, confinanti spesso nel nazionalismo più vieto. In questo spirito può essere colto ed esaminato anche il problema della dichiarazione di appartenenza etnica, senza mettere tuttavia in discussione, come taluno vuol fare, lo svolgimento del censimento. Noi riteniamo che i processi di evoluzione della società altoatesina in questi ultimi anni abbiano posto in evidenza fatti e situazioni che, pur presenti anche in precedenza, hanno espresso con toni particolarmente accentuati taluni particolari aspetti di una comunità caratterizzata dalla convivenza di più gruppi linguistici.

Questo, in tale contesto, mette in evidenza in modo del tutto singolare la problematica umana e sociale della famiglia mistilingue. Se ci si trova di fronte a nu-

clei familiari con genitori appartenenti ad un unico gruppo linguistico, è logico che i figli si sentano vicini ed integrati nello stesso gruppo etnico dei genitori. Ma nel caso di famiglie con genitori appartenenti a diversi gruppi linguistici il sentimento di appartenenza può lasciare spazio ad interrogativi ed incertezze. Chi è sensibile ai problemi sociali ed umani espressi dalle relazioni familiari deve responsabilmente ammettere che in diverse famiglie altoatesine mistilingue si vivono momenti dialettici spesso difficili e sofferenti, e si sviluppano tensioni e contrasti non indifferenti.

Il partito socialista democratico italiano è del parere che in tali casi forzature nella scelta di appartenenza etnica ledano diritti fondamentali della persona, esasperando tensioni che sono già al limite di rottura e di sopportabilità. Per questo, i socialdemocratici, mentre ribadiscono che il censimento deve essere svolto nel fondamentale rispetto dello statuto e delle norme di attuazione, avrebbero ritenuto opportuna ed utile una norma aggiuntiva o correttiva che sciogliesse l'obbligo della dichiarazione di appartenenza per quei minori i cui genitori mistilingui non si sentano di esprimere di comune accordo l'appartenenza etnica del figlio minore. In mancanza di accordo tra i genitori appartenenti a gruppi linguistici diversi, l'intervento esterno, anche del giudice più coscienzioso ed obiettivo, non pare onestamente e ragionevolmente accettabile e possibile.

Al di là di tali considerazioni di carattere strettamente umano, va aggiunto che l'esclusione di tali casi dal censimento non avrebbe avuto, data la contenuta estensione del fenomeno, alcun riflesso sostanziale sulla proporzionale e su altri rapporti significativi della convivenza etnica.

Il partito socialista democratico italiano ritiene pure che nella norma aggiuntiva cui ho accennato avrebbe potuto trovar posto la possibilità per i ladini di rendere la loro dichiarazione di appartenenza etnica in qualsiasi comune della provincia avessero posto la loro residenza; per giungere così ad una conta realistica e puntua-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

le del gruppo, senza ledere i diritti dei singoli e del gruppo stesso.

BOATO. Questo i ladini possono già farlo. Guardi che c'è un equivoco: non c'è necessità di fare una modifica, per questo. È inutile per noi chiederla, perché è una cosa che già esiste.

BELLUSCIO. Anche in questo caso, si sarebbe trattato di modifiche non sostanziali che, senza determinare riflessi pericolosi e dannosi, avrebbero potuto superare problemi in una situazione di per sé già difficile e contrastata. I socialdemocratici sono del parere che, se il prossimo censimento si svolgerà senza tentativi di rivincita, evitando esasperazioni e strumentalizzazioni dopo la «conta» delle popolazioni, la comunità altoatesina potrà dire di aver superato un valico ulteriore sulla via della pacifica convivenza. Il PSDI ritiene comunque più proficuo rovesciare un'impostazione sterilmente protestataria e far leva, piuttosto che sull'impossibile non applicazione di una norma di attuazione, sulla richiesta di un'attuazione più puntuale e meno unilaterale dell'intera normativa a suo tempo concordata: attuazione globale, attraverso la quale evitare l'incombente degradazione della tutela convenuta delle minoranze, in una non accettabile sopraffazione da parte della maggioranza locale.

Con queste posizioni comuni agli organi nazionali e locali del mio partito, abbiamo inteso recare ancora una volta un contributo di serenità e responsabilità alla riflessione su problematiche che, se si hanno a cuore gli interessi nazionali, non possono non trovare composizioni positive per garantire a tutte le parti la tutela di diritti che la nostra democrazia non può non riconoscere ed esaltare, avendo tutti i cittadini pari dignità in una società pluralistica come la nostra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi,

signor rappresentante del Governo, la discussione su questo argomento rappresenta, nei toni anche allarmati e nelle constatazioni della complessità della situazione, lo scontro con i nodi che giungono al pettine in questioni relative ad una vicenda storica ed istituzionale del nostro paese, una vicenda che forse è la più complessa per le minoranze linguistiche del nostro paese e la più delicata per le autonomie. Dobbiamo dirlo - e vorrei ripeterlo al collega Benedikter che poc'anzi si è soffermato particolarmente su questo punto - e dirò con quanta apprensione abbia io inteso certe connotazioni del suo discorso.

L'attenzione è richiamata da considerazioni costituzionali per la soluzione di problemi relativi a questa minoranza. Il collega Riz, poco fa, ha pronunciato il suo discorso: non c'è bisogno che io gli esprima tutta la mia stima. Lo apprezzo come un collega dal quale profondamente dissenso, comunque, per tanti versi, per la connotazione politica delle posizioni che egli professa. È un collega nei cui confronti il dissenso in qualche modo ci esalta: in quanto esso è sempre vissuto in termini di civiltà ed anche di comprensione, di possibilità di misurarsi con grande lealtà e valore (soprattutto da parte sua) di argomentazioni.

Egli ha espresso un sentimento delle popolazioni e della parte politica cui appartiene, sentimento di paura; egli si è espresso in questi termini: la popolazione tedesca in Alto Adige ha paura.

Credo che si debba dar credito a questa sua affermazione anche se è altrettanto fondata l'affermazione che in questo momento anche il gruppo di lingua italiana in Alto Adige ha paura. Hanno paura anche i ladini. Perché mai si è determinata questa situazione? Questo è l'interrogativo che dobbiamo porci prima di affrontare tutti i temi specifici che abbiamo di fronte.

Poco fa ho sentito il collega Benedikter, trattando il problema dell'autonomia e della tutela delle minoranze in Alto Adige, riferirsi all'accordo di Parigi. L'ho ascoltato con apprensione, e non perché ritenga

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

scandaloso che in questa materia si faccia riferimento ad accordi internazionali. Questi accordi infatti esistono e sono positivi se significano maggiore sviluppo di quei principi fondamentali per la nostra società che non consideriamo ristretti nell'ambito della Repubblica. Non abbiamo mai vissuto in termini nazionalistici o anche solo statalistici la professione di questi principi: ritengo però che questo riferimento giustifichi la paura. Le paure delle minoranze, che vengono in questo momento alla ribalta (paura, come dice il collega Riz, del suo gruppo etnico che pure è maggioritario e che gestisce un'ampia fetta del potere nella sua provincia con sicurezza e stabilità e con effetti tali per cui vi è la paura della minoranza di lingua italiana) vanno ricondotte in un ambito di cui dobbiamo tener conto: nella Repubblica le minoranze hanno paura, nella Repubblica tutte le minoranze, in quanto non diventino gruppi di pressione o di potere, in realtà non hanno trovato quella tutela che non è scritta solo nell'articolo 6 della Costituzione, che ha fondamento anche negli altri principi basilari del nostro ordinamento e dell'ordinamento del mondo di cui vogliamo far parte. Le autonomie sono vissute male in questa Repubblica; le ragioni, che rappresentano la principale innovazione dello stato postfascista, vivono male. Spesso ho detto che nella Costituzione repubblicana l'istituzione della regione avrebbe dovuto rappresentare la connotazione più rilevante di differenziazione dal vecchio schema dello statuto albertino, più ancora della istituzione della forma repubblicana rispetto a quella monarchia. Istituire un altro organo che emana leggi, nell'ambito dell'unità statale, è certamente un fatto di grande rilevanza. Eppure queste regioni vivono vita grama e dispendiosa: il decentramento confusionario mal compensa la scarsità dell'autonomia. Le minoranze linguistiche - e qui veniamo al punto centrale della questione -, che sono sempre considerate come corpi estranei e mal tollerate, non realizzano le condizioni generali di tutela e di autonomia che pure sono postulate non solo dall'articolo 6 della Co-

stituzione, ma anche dagli articoli 2 e 3. In queste condizioni comprendo sia la paura che ci ricordava il collega Riz (al quale dobbiamo far credito), quella espressa dal gruppo minoritario italiano della provincia di Bolzano, quella dei ladini e quella dei mistilingui per i quali il momento del censimento è come lo specchio in cui la persona che ha paura finisce col vedersi sbiancare in volto e quindi quasi a misurare tutti i suoi timori e le angosce.

Cercherò di non ripetere le cose già dette, limitandomi ad alcune osservazioni. Questo problema del censimento (che rappresenta il venire al pettine di alcuni nodi che riguardano le questioni del Sudtirolo e dell'Alto Adige) si collega ad una situazione posta dallo statuto travagliato della regione Trentino-Alto Adige. Tale statuto ha rappresentato, per successive approssimazioni ed attraverso le modificazioni intervenute un disegno che è stato profondamente alterato rispetto alla prima concezione dello statuto che si fondava essenzialmente sulla concezione di una regione mistilingue che non ha mai decollato e che non è mai stata realizzata per le riserve mentali di un nascente centralismo statale e di una diffidenza nella sua accettazione da parte del gruppo etnico tedesco. Ebbene, attraverso queste successive approssimazioni con le quali si è arrivati faticosamente allo statuto, si è giunti ad una situazione che, dal punto di vista costituzionale, non può considerarsi ideale.

Si è detto qui (lo ha detto il collega Boato) che il problema è quello delle modalità di attuazione dello statuto e in particolare quello specifico del censimento, in relazione allo *status* che esso determina, capovolgendo la portata di certe norme dello statuto. Da parte di colleghi del gruppo della SVP si è risposto che questa apprensione rappresenta il segno di una volontà di ridurre la portata dello statuto e di capovolgere certe disposizioni statutarie, oppure ancora di tornare indietro rispetto a quelle norme dello statuto.

Io sono profondamente convinto che lo statuto, che sembra aver realizzato un certo equilibrio, non è un capolavoro dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

punto di vista costituzionale e contiene certamente norme e comporta situazioni aberranti. Se pensiamo ai sacrifici imposti e determinati diritti individuali di cittadini italiani della provincia di Bolzano per raggiungere situazioni di equilibrio tra i gruppi linguistici - e non è detto soltanto in favore del gruppo etnico tedesco, ma anche in favore del gruppo etnico italiano - talune norme di difesa dei gruppi si sono realizzate certamente con sacrificio di principi altrimenti tutelati in maniera inderogabile da norme della Costituzione della Repubblica.

Attraverso norme che hanno valore costituzionale, come quelle dello statuto, si è creata a livello costituzionale una coesistenza di norme - che non sono in contrasto, perché esiste sempre il principio che la norma speciale deroga a quella di carattere generale -, che concretizza un equilibrio particolarmente difficile. Se pensiamo che cittadini italiani della provincia di Bolzano sono interdetti a determinati pubblici uffici, nella loro provincia, perché sono ladini, se sta scritto nelle norme statutarie che questi non possono essere presidenti della provincia, presidenti della regione, o membri del tribunale amministrativo (quando ci sarà la sezione della provincia di Bolzano) ci possiamo rendere conto che norme fondamentali della nostra Costituzione (articoli 2 e 3) sono patentemente violate, o meglio non applicate. Dico «non applicate» perché le norme contrastanti hanno carattere costituzionale, anche se si deve rilevare che - non da parte mia - la Corte costituzionale ha elaborato il concetto di principi supremi dell'ordinamento rispetto ai quali talvolta si debbono misurare anche altre norme costituzionali. Questo è stato detto nella famosa sentenza relativa alle norme concordatarie, in cui si è affermato che le norme concordatarie hanno rilevanza costituzionale e quindi possono esser violati alcuni principi, che altrimenti sarebbero riconosciuti dalla Costituzione, a causa del richiamo che la Costituzione fa del Concordato, a meno che non si tratti di principi fondamentali dell'ordinamento.

Ma non è questa la questione che viene

in discussione; certo è che tra questi principi costituzionali c'è anche quello della classificazione di cittadini in più categorie e del condizionamento, ai fini dell'accesso a determinati servizi pubblici, dell'appartenenza ad una determinata categoria etnica o linguistica.

Si tratta, ripeto, di un equilibrio difficile, realizzato con norme di carattere costituzionale, che noi non vogliamo mettere in discussione. Ma credo che dobbiamo considerare questi dati di fatto e ricordarli al legislatore ordinario, che deve dare attuazione a queste norme, e anche al legislatore speciale, che ha la delega dal Parlamento, attraverso la stessa norma costituzionale che fa riferimento alle norme di attuazione.

Potrei dire che questo problema non ci dovrebbe più occupare, dal punto di vista costituzionale, visto che ormai - tranne la censura di norme che eventualmente fossero emanate in forma incostituzionale - il potere in questione è ormai esaurito, per cui, pur se si emanano i decreti, è indubbio che siamo al di fuori dei limiti di tempo che a norma dell'articolo 76 della Costituzione sono elemento essenziale ed inderogabile della delega al Governo, da parte delle Camere, di esercitare un potere legislativo. Cosicché possiamo ritenere che tutta questa attività sia al di fuori della legge, per cui, come tale, non ce ne dovremmo occupare. Ma sta di fatto che questo potere continua ad essere esercitato, malgrado la scadenza dei termini. Anche questo è un segnale ed un modo del tutto particolare di impostare la questione.

Perché viene in discussione il problema di questa difficile convivenza di alcune norme dello statuto, che già per se stesse postulano forme di *apartheid*? Bisogna dirlo chiaramente, perché di *apartheid* si tratta.

È un prezzo che si paga, se vogliamo, all'equilibrio, anche se il prezzo non sempre è sufficiente per acquistare ciò che dovrebbe essere ottenuto con quel prezzo. Auguriamoci che sia almeno un prezzo sufficiente per ottenere le cose per le quali si è detto che questo prezzo viene speso. Ma è chiaro che, nel momento in cui si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

vuole dare attuazione a norme di livello costituzionale, quali sono le norme di uno statuto speciale, il legislatore ordinario e, a maggior ragione, il Governo nell'esercizio del potere delegato dalle Camere devono tener conto non soltanto della specifica norma cui si dà attuazione, ma anche di tutti i principi dell'ordinamento costituzionale dello Stato, di tutte le altre norme, perché, se è possibile un'interpretazione del complesso delle norme costituzionali tale da non urtare quelle altre norme, tale da consentire un contemperamento di queste norme costituzionali, il legislatore ordinario, come il giudice e come chiunque sia obbligato ad attuare la Costituzione e le norme costituzionali dello Stato, deve scegliere quella interpretazione.

E credo che, alla luce di queste considerazioni, noi dobbiamo esaminare quella che è la famosa questione dell'articolo 15 e dell'articolo 89. Dobbiamo esaminare lo spirito di queste norme. Sentivo prima il collega Kessler che si esprimeva in un senso che, nella premessa, è certamente da me accettato. Diceva il collega Kessler: o qui ci sono le condizioni politiche per proseguire in questa collaborazione, in questa comprensione, per smussare gli angoli, e allora vedremo che tutti questi aspetti allarmanti saranno un giorno superati; oppure non ci sono queste condizioni, si rischia di alterare questi equilibri, e allora, certo, la situazione potrà tornare a diventare drammatica. Il problema è quello di non creare alterazioni della situazione.

Io credo che il problema sia posto esattamente in questi termini, ma ritengo che esso sia sviluppato male quando non si ritiene che ulteriore conseguenza non sia quella di alterare il risultato del colloquio al tavolo dei sei o dei dodici, o comunque dell'incontro delle forze politiche che hanno portato a questa situazione. Io credo che quel disegno originario della regione mistilingue, quel disegno originario (forse per qualche aspetto troppo generico e, se vogliamo, troppo ottimistico) cui ha fatto seguito poi il nuovo statuto, era tuttavia un'indicazione, e dovrebbe rima-

nere un'indicazione di un obiettivo da raggiungere. E credo che il problema non torni a diventare difficilmente risolvibile. Non si creano squilibri, difficoltà e rischi di tornare indietro se si urta contro l'inapplicabilità e si rilevano le incongruenze, se si fanno sorgere problemi che, nelle dimensioni numeriche, possono apparire anche modesti, come quelli della situazione delle famiglie mistilingui, quelli concernenti le situazioni degli altri, del cittadino, del ladino che stabilisce la sua residenza nell'ambito della provincia, in zone in cui non si ottiene il quoziente ladino per la casa popolare. Sollevare tali questioni non significa mettere i bastoni tra le ruote dell'ingranaggio, perché a tavolino le cose sono state risolte e, andando a sollevare queste cose, si fanno sorgere problemi che altrimenti non ci sarebbero. Questi problemi ci sono, caro collega Kessler.

KESSLER. È un esempio che fai. La norma che verrà approvata eliminerà questo problema.

MELLINI. Certo, ma lo eliminerà in parte. Rimane tuttavia la questione di principio, che è grave. Dire che si tratta di poche persone non significa niente, perché i problemi relativi all'assenza della condizione, dello *status* del cittadino, non sono mai di poco conto. Anche nell'apparente situazione numerica, il sacrificio è tale da creare i germi per il sorgere di gravi incongruenze. D'altra parte, credo che dobbiamo dire - e mi spiace che non ci sia il collega Riz - che situazioni che oggi determinano possibili prevaricazioni da parte del gruppo politico cui egli appartiene, nella sua provincia, non sono determinate da responsabilità del suo gruppo linguistico e nemmeno del suo partito; sono determinate da un dato anche culturale. Ricordavo prima la situazione di ambiguità in cui vivono oggi le regioni nel nostro paese, caratterizzata da un'avarizia generale nei confronti delle minoranze. Più volte ho detto ai colleghi della *Volkspartei*: guardate, che dovete essere particolarmente attenti ai problemi delle regioni, che stanno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

morendo soffocate dai soldi che vengono loro dati in cambio dell'autonomia, soffocate dalle deleghe che vengono loro date in cambio dell'autonomia, soffocate dalla non volontà di esercitare il potere legislativo perché non torna conto dal punto di vista elettorale. Alle regioni conviene esercitare deleghe ed amministrare soldi. Ma questo è un confusionario decentramento (ma non è nemmeno un decentramento, se è confusionario), che porta ad un inaridimento dell'istituto dell'autonomia, del dato costituzionale dell'autonomia.

E se muore lo Stato delle regioni, colleghi della *Volkspartei* - con spirito di fraterna collaborazione ve l'ho detto - la vostra particolare autonomia, che può sorgere da un rapporto di forza e da un rapporto preferenziale con la democrazia cristiana, con il regime di cui siete stati tante volte piccolo o anche grosso (al di là del dato numerico parlamentare) puntello, non è destinata a sopravvivere. E sorgeranno difficoltà diverse, forse imprevedibili per tutti noi, con le quali vi dovrete misurare, ci dovremo tutti misurare, difficoltà pericolose e gravi che credo sia nell'interesse di tutti evitare.

Credo che non sia certa responsabilità solo del gruppo di maggioranza della provincia, ma di tutta la classe politica italiana se sono state affrontate e poste le condizioni nelle quali poi niente di meglio si è trovato, per risolvere il problema secondo equità, e non soltanto per un principio astratto in difesa non soltanto del cittadino di lingua tedesca ma della comunità nel suo complesso, se non norme che hanno chiaramente il sapore dell'applicazione del «manuale Cencelli» alla vita dei popoli. Questo ha prodotto il regime democristiano! Oggi, forse, quello cui ci troviamo di fronte è il «manuale Cencelli», sono le contraddizioni, sono le incongruenze, sono tanti altri prezzi supplementari oltre quelli previsti dallo statuto; prezzi che dobbiamo pagare perché deve essere onorata questa cambiale della Costituzione e delle leggi costituzionali. Credo che tale dato culturale di fondo oggi ci porti, attraverso le norme di attuazione, attraverso

un certo modo di gestione del potere, alle situazioni gravi e difficili che ho ricordato.

Dicevo poc'anzi che vi è, prima di tutto, un problema di interpretazione dello statuto. L'articolo 15 fa riferimento alla consistenza dei gruppi etnici, non fa riferimento alcuno al censimento, se non come ad un mezzo di individuazione di detta consistenza; si richiama, invece, al bisogno dei gruppi etnici, stabilendo un criterio concorrente (se non nella stessa misura, con pari rilevanza). L'articolo 89, invece, si richiama in modo più specifico non soltanto alla consistenza dei gruppi etnici, non soltanto all'organizzazione dei servizi, ma anche all'accesso di singoli appartenenti ai gruppi etnici in proporzione alla consistenza determinata dal censimento.

Sono, dunque, due le questioni che emergono: da un lato l'appartenenza al gruppo etnico, quale condizione per soddisfare una determinata esigenza, quella della provvista dei pubblici impieghi, dei pubblici uffici, con proporzionalità linguistica, etnica, dall'altro, il sistema per rilevare detta consistenza. E l'appartenenza al gruppo etnico non viene individuata attraverso il censimento, per ciò che riguarda la determinazione del soggetto che ha il titolo per sopperire a detta esigenza, ma è la consistenza del gruppo etnico che viene stabilita mediante il censimento stesso. Questo è il punto.

Il collega Riz, che è un giurista di grande livello ma anche un politico esperto, ha saputo sorvolare, come da giurista non sorvolerebbe, su questo passaggio tra consistenza del gruppo etnico e conseguenze relative alla situazione soggettiva. È arrivato a dire una cosa inesatta, parlando di diritto soggettivo...

BOATO. «Sorvolare» è un eufemismo. Ha scantonato!

MELLINI. «Sorvolare» è perfettamente adatto alla signorilità con la quale Riz sa fare anche queste cose.

BOATO. Non era il problema centrale, però.

MELLINI. Dicevo che Riz è arrivato a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

parlare di diritto soggettivo per il pubblico impiego. Ritengo che un giurista inorridisca all'idea che si abbia un diritto soggettivo al pubblico impiego... Vi è sempre l'interesse legittimo, che significa l'esistenza di una protezione giurisdizionale, quale riflesso di una disposizione di carattere generale (*Interruzione del deputato Kessler*). No, all'accesso al pubblico impiego non si può avere altro che un interesse legittimo, non un diritto soggettivo!

Il diritto soggettivo è quella cosa per la quale, Kessler, vai davanti ad un tribunale ordinario e citi l'amministrazione perché nomini... Se fosse vero quel che ha detto Riz, tizio potrebbe citare l'amministrazione, davanti ad un tribunale ordinario, per essere nominato impiegato pubblico.

KESSLER. Con questi sistemi, se non ti hanno ammesso, puoi ricorrere, per via della proporzionale...

MELLINI. Se questa tua affermazione fosse vera, ogni volta che si è di fronte al TAR, vi sarebbe un diritto soggettivo. Invece, ogni volta che si va davanti al TAR vi è un interesse legittimo. Se così non fosse, si ricorrerebbe al giudice ordinario.

Questo è il nostro sistema giurisdizionale e non l'ho inventato io perché risale al famoso allegato E della legge del 1865 sulla abolizione del contenzioso amministrativo e poi alla legge di Crispi sull'istituzione del Consiglio di Stato. Questo è il dato fondamentale del nostro ordinamento, caro Kessler.

L'interesse legittimo non è mica una cattiva parola ma significa che se un cittadino vede violato un suo interesse legittimo ha la possibilità di ricorrere davanti al TAR, davanti al Consiglio di Stato e davanti alle sezioni riunite della Corte di cassazione se il Consiglio di Stato declina la sua giurisdizione. Dico queste cose non certo come critica nei confronti del collega Riz, giurista, ma quasi come una annotazione della verità del collega Riz, politico, che usa certe apparenti disattenzioni del giurista proprio per raggiungere meglio lo scopo del politico, che è quello di tradurre tutto ciò in una posizione soggettiva.

Se ad un certo punto nella regione Trentino Alto Adige e nella provincia di Bolzano sorgesse un vero e proprio quarto gruppo etnico, ciò non toglie che fino alla modificazione dello statuto dovremmo prendere atto che determinate norme di salvaguardia e di protezione relative alla provvista dei pubblici uffici si fondano sull'accesso dei tre gruppi linguistici. Certo, si determinerebbe una situazione ingiusta, ma cosa dovremmo dedurre da tutto ciò? Dovremmo dedurre che questo gruppo non esiste, così come si cerca di fare attraverso il censimento, sulla base della ripartizione rispetto al 90 per cento dal momento che questo gruppo del 10 per cento non è considerato.

Evidentemente sorgerebbero problemi di carattere costituzionale, ma la consistenza di questi tre gruppi è alla base di questa disposizione e quindi il resto è da sopprimere, da spartire, dal momento che secondo il censimento bisogna valutare soltanto i tre gruppi linguistici.

A questo punto sorge il problema se abolire il gruppo e spartirlo con un sistema o con un altro tra gli altri tre, semplicemente perché lo statuto ritiene che quelli siano i tre gruppi da salvaguardare, con una valutazione di carattere costituzionale; probabilmente potremo arrivare a questa determinazione, a questa interpretazione, ma certo non potremo giungere alla soppressione degli altri perché non previsti nello statuto.

L'altro problema da affrontare è quello di ammettere che dato che esistono queste determinazioni ed è obbligatorio che anche nelle spese - arriviamo all'articolo 15 - si tenga conto della consistenza dei tre gruppi chi per avventura nella regione non appartenga ai gruppi stessi deve essere privato della sua condizione di accedere a qualsiasi beneficio che possa derivare dall'attività pubblica perché egli rimarrà cittadino per pagare le tasse, dal momento che nessuno gli chiederà in quale lingua si esprime per fare la dichiarazione dei redditi, ma tuttavia, non potrà aver diritto all'assistenza.

Possiamo mai immaginare tutto questo? Evidentemente il fatto che questa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

persona non appartenga ad alcuno di questi gruppi linguistici non potrà in alcun modo menomare il suo diritto di cittadino. Non possiamo sopprimere l'esistenza di queste persone; non possiamo ignorarle, non possiamo fare come se appartenessero ad altri gruppi. La conseguenza diretta dell'articolo 89 è che bisogna assumere persone che appartengono a quei gruppi per provvedere ai pubblici uffici in un determinato modo, così come vuole la norma statutaria. Ma, evidentemente, più in là non si può andare.

Stiamo attenti, perché arriveremmo a conseguenze assolutamente aberranti se dovessimo accogliere il principio del censimento come dato di fondo dal quale deriva una posizione che travalica la singola disposizione, che del resto è diversa, pacificamente diversa, nell'articolo 15 e nell'articolo 89. L'articolo 89 fa riferimento all'uso del censimento ed al momento del censimento esclusivamente per la valutazione della consistenza dei tre gruppi. Ciò deve impedire qualsiasi altra situazione linguistica nella provincia, come dato naturale. Questa deve diventare l'occasione per la quale si determina uno *status* valevole anche agli effetti dell'articolo 15, ed anche - perché no? - agli effetti dell'articolo 19.

Ma il collega Kessler, che si preoccupa di questo, dice che per l'articolo 19 c'è una norma specifica. Ma per tutto ci sono norme specifiche, dello statuto, delle altre norme costituzionali, delle altre leggi dello Stato che non sono intaccate, non sono abrogate, non sono messe in quiescenza, diciamo così, dalle norme statutarie. Certo, tutte le altre norme rimangono in vigore, così come rimane in vigore l'articolo 19.

Si vuole spogliare la persona della possibilità di qualificarsi secondo verità. Questo è il punto, anche in seguito ad interpretazione, la più coerente con le finalità di protezione, sia pure intesa come la vuole esclusivamente la *Volkspartei*, cioè di protezione del gruppo etnico tedesco.

Voi volete che si parli di opzione, ma se questa dovesse essere soltanto l'opzione a determinare l'accesso potremmo avere,

domani, - se ci fosse una *Volkspartei* italiana, come dice il nostro Alexander Langer, che un domani creasse un partito unitario italiano che in blocco volesse sabotare il censimento - una dichiarazione da parte di tutti di essere di lingua ladina. Questo porterebbe alla necessità di abrogare lo statuto, perché al momento del censimento tutti gli italiani si sarebbero dichiarati ladini, e a questo punto evidentemente, un criterio di verità sovrasta quello della dichiarazione. La dichiarazione, quindi, rappresenta il mezzo ordinario di rilevazione statistica, che ha una sua rilevanza agli effetti della consistenza del gruppo etnico.

Del resto, se si sono avuti degli inconvenienti, ricordati dal collega Kessler, per quel che riguardava l'individuazione dell'entità dei nuclei italiano, ladino e tedesco attraverso i risultati elettorali e la appartenenza dichiarata dai consiglieri, noi non abbiamo mai avuto fino a questo momento inconvenienti così drammatici per quel che riguarda l'individuazione dell'appartenenza al gruppo etnico, in mancanza di questo riferimento inderogabile e non più modificabile per dieci anni. In fondo dopo dieci anni può cambiare, dice il collega Riz; ed io dicevo: «con l'augurio di arrivarci».

Il collega Kessler si ricordava che evidentemente questo può dar luogo a degli inconvenienti perché possiamo avere delle persone che di volta in volta si dichiarano italiane, ladine o tedesche a seconda se la casa o il posto in palio siano più facilmente accessibili per il concorrente italiano, tedesco o ladino. Questi inconvenienti fino a questo momento non hanno determinato alcuna situazione drammatica. Se per la fissazione attraverso il censimento si prospettano per un numero maggiore o minore di persone situazioni drammatiche, e certamente per una quantità di cittadini situazioni che vengono vissute male, certo la situazione attuale non ne ha mai determinato effetti drammatici. Altri sono stati gli aspetti che si sono potuti rimproverare al sistema finora in vigore, quello cioè della esattezza delle individuazioni cosa che s'è fatta attraverso il censi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

mento, proprio nel momento in cui il censimento non deve servire ad altro che ad come dato di verità... Ci sarà il resto costituito dagli «altri», o, dai mistilingui o di quelli che rifiutano, per il resto ci sarà la individuazione del gruppo, della sua consistenza e si continuerà invece per quel che riguarda la individuazione del gruppo linguistico del singolo nel momento in cui ciò venga a rilevanza effettiva, come agli effetti dell'articolo 89, cioè per l'accesso ai pubblici impieghi. Questo è il sistema che si è usato fino a questo momento.

Credo che queste siano le considerazioni che dobbiamo fare e dobbiamo farle con il convincimento che proprio la volontà di sottolineare e cioè che il carattere definitivo fa acquistare la maggiore coscienza della appartenenza al gruppo; che tipo di coscienza della appartenenza al gruppo? La coscienza dell'appartenenza al gruppo come condizione per l'esercizio di diritti? Cioè sottolineare ancora di più, attraverso una classificazione ferrea, ecco la gabbia! La gabbia è qui (*interruzione del deputato Boato*)! La coscienza attraverso cui viene vissuta è il dato assolutamente negativo della cristallizzazione, del disancoraggio dalle esigenze di necessità e di equità per diventare un dato che segue nella vita la persona per il modo come si è classificata, come un dato di stato civile e non come un dato di realtà. Ma vogliamo veramente credere, se non siamo tutti assillati da questa concezione della snazionalizzazione, dell'estirpazione di un gruppo, che la esistenza di un numero elevato di cittadini, che a un certo punto abbiano questa difficoltà nel qualificarsi tedeschi, ladini, sia il segno di un appiattimento e di una espropriazione del gruppo etnico tedesco o del gruppo etnico italiano e non sia il dato naturale che in una società moderna naturalmente vive come conseguenza di rapporti fra i gruppi che siano proficui, in cui la ricchezza culturale diventa elemento di maggiore facilità dei rapporti tra i gruppi stessi. Credo che questa sia una questione allarmante.

Credo che se c'è un dato allarmante, sia pure in questo atteggiamento del gruppo etnico tedesco e del partito che pretende

di esserne espressione, quello che è allarmante è l'atteggiamento che è stato preso a proposito dell'insegnamento facoltativo della seconda lingua nelle classi elementari e in particolare della lingua tedesca nelle scuole italiane per i bambini italiani.

Ho letto delle cose allucinanti scritte a questo proposito da esponenti della *Volkspartei*, quando si è detto che gli italiani volevano imparare troppo facilmente, quindi andando ad imparare prima. Cose incredibili! Intendo l'aver paura che l'acquisizione di dati della civiltà e della cultura del gruppo etnico tedesco da parte del gruppo etnico italiano diventasse un mezzo di espropriazione di queste identità del gruppo etnico tedesco.

Se è aberrante questo comportamento degli esponenti della *Volkspartei*, io certo non ne faccio colpa soltanto alla loro parte politica, io dico che questo è il portato di una politica sbagliata; certamente abbiamo avuto parecchi dati di politica sbagliata; certo c'è questa situazione difficile, particolarmente difficile nella situazione già difficile di tutta la provincia, che è quella del gruppo etnico ladino. A questo proposito dobbiamo dire che certamente questo gruppo etnico si sarebbe inteso meglio protetto, anche lasciando integra la divisione attuale in varie circoscrizioni regionali ed amministrative di questo gruppo smembrato fra la provincia di Bolzano, quella di Trento e quella di Belluno, se si fosse riconosciuto un minimo di protezione anche ai ladini della provincia di Trento.

Tuttavia, quella norma, quella legge costituzionale che fu discussa nella imminenza delle elezioni provinciali e regionali nel Trentino Alto Adige del 1978 è rimasta qui. La fine della legislatura l'ha vista decadere; è intervenuta la nuova legislatura, nuovi progetti di legge sono rimasti al punto di prima; non fa un passo avanti. Evidentemente si continua a ragionare, da una parte che questo smembramento della comunità ladina e questa differenza, questo fatto che vi siano ladini che hanno un riconoscimento e altri che non l'hanno significhi rendere meno rilevante questo dato abnorme di come vengono conside-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

rate le minoranze nel contesto dell'unità nazionale. Si considera che una minoranza sia una dissonanza rispetto alle consonanze nazionali, dove ci deve essere una maggiore ricchezza, dall'altra evidentemente si ritiene che il fatto di tenere i ladini in queste condizioni menomate nella provincia di Trento e nella provincia di Belluno sia un modo per avvicinare al gruppo etnico tedesco i ladini della provincia di Bolzano. Non vedo altre spiegazioni, se non quelle costituite da una infingardaggine che non è lecito credo attribuire a nessuno. Di conseguenza io credo che noi stiamo oggi pagando il prezzo proprio di questa politica. Credo però che il modo in cui viene portato avanti il censimento e i giustificati motivi di allarme per il modo con cui viene portato avanti e lo snaturamento delle norme stesse dello statuto che interviene attraverso il censimento e attraverso altre norme di attuazione, emanate dal Governo al di fuori dei limiti temporali, e non soltanto temporali, della delega, ma è certo anche attraverso la violazione di principi costituzionali, sia un fatto grave di fronte al quale io credo che non possiamo rimanere inerti.

Non credo che sollecitare queste questioni sia un modo per indebolire le possibilità di convivenza nella provincia di Bolzano e, più in generale, nella regione del Trentino-Sudtirolo. La chiara volontà di affrontare questi temi, non rimettendosi esclusivamente al frutto di contrattazioni fra determinate forze politiche ma secondo ragione e secondo i principi del diritto (con l'osservanza certo dei diritti dello statuto, che vengono immediatamente in discussione, ma anche di quelli della Costituzione, di quelli umani, di quelli fondamentali dei cittadini italiani di quella regione) è il modo migliore per risolverli in maniera duratura.

Questa misura dei rapporti di forze, degli espedienti, le assegnazioni e l'applicazione dei «manuali Cencelli» alla convivenza dei popoli, ha lo stesso sapore del pacifismo perseguito attraverso l'equilibrio degli armamenti e l'equilibrio del terrore. La paura che è propria di tutti noi quando pensiamo a certi tipi di politica in-

ternazionale e a certo pacifismo che ci viene ammannito è lo stesso tipo di paura che veniva evocata dal collega Riz e che viene evocata dai cittadini di lingua italiana nella provincia di Bolzano. Superare questo dato di paura significa anzitutto applicare i principi fondamentali della democrazia, senza pretese di egemonizzazione, senza pretese di rappresentanza attraverso il potere e attraverso l'equilibrio del potere (che è l'equivalente dell'equilibrio del terrore nella politica internazionale), considerato come misura dei diritti dei cittadini e come salvaguardia dei diversi gruppi linguistici che convivono in una regione difficile, in una situazione difficile e in un momento difficile come quello che sta vivendo il Trentino-Sudtirolo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Sulla pubblicazione
del resoconto stenografico.**

BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Per una sollecitazione, signor Presidente, questa volta non al Governo, ma alla Presidenza della Camera.

Io stesso per primo, qualche mese fa, ho indirizzato una lettera al Presidente della Camera, in risposta ad una circolare inviata a tutti i deputati, riguardante la questione del resoconto stenografico delle nostre sedute. Tutti noi sappiamo quanto disporre di questo resoconto, sia pure in edizione non definitiva, il giorno successivo fosse utile; sappiamo anche quanto sia utile il *Resoconto sommario*, ma quanto, in rapporto ai nostri dibattiti, a volte sia necessariamente insufficiente.

Mi limito a dire che questo dibattito, ampio, difficile, complesso, articolato, sulla questione altoatesina (riproponendo la difficoltà dei deputati che seguono questo tipo di dibattito in modo particolarmente attivo anche considerando la necessità e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

l'opportunità, tipica di un Parlamento, di rapportarsi l'uno all'altro, e quindi di tener conto degli interventi l'uno dell'altro) ci fa rilevare ancora una volta la mancanza di questo strumento, che era preziosissimo.

Per questo, siccome sia il nostro gruppo che altri, in epoca più recente, hanno sollecitato un ripensamento, un ritorno al precedente sistema, riguardo alla pubblicazione del resoconto stenografico, che sarebbe però il più moderno, perché sarebbe disponibile quasi con immediatezza, mi permetto, con il massimo di rispetto, ma anche con il massimo d'urgenza, di sollecitare l'Ufficio di Presidenza ad adottare sollecitamente una decisione in quel senso.

PRESIDENTE. Ricordo all'onorevole Boato che la soluzione attuale, per quanto riguarda la pubblicazione del resoconto stenografico fu adottata in base ad una valutazione dei costi. Le segnalo, tuttavia, che gli uffici hanno elaborato uno studio comparativo tra i costi e le varie soluzioni da adottare, e che questo problema sarà all'ordine del giorno della prossima riunione dell'Ufficio di Presidenza.

**Per lo svolgimento di
interpellanze e di interrogazioni.**

ZANFAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, siccome lei sicuramente segue le cronache relative alla città di Napoli e saprà quindi il sangue che si versa ogni giorno in quella città per colpa della camorra e dei gruppi mafiosi che lì agiscono, sollecito lo svolgimento di due interpellanze presentate in merito dal gruppo del movimento sociale. In esse si invita il ministro dell'interno a darci comunicazioni sul cosiddetto «vertice» che si è svolto tra le autorità napoletane per stabilire il modo di combattere la camorra.

La prego poi di voler cortesemente sol-

lecitare il Governo a rispondere anche a due interrogazioni, la prima riguardante lo scandalo della Stanhome, la multinazionale americana profumiera; l'altra riguardante lo scandalo della base navale di Napoli. Mi pare si tratti di due argomenti che devono proprio venire alla attenzione di questa Camera.

PRESIDENTE. Tutte le sue richieste, onorevole Zanfagna, saranno portate a conoscenza del Governo.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della
seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani: mercoledì 7 ottobre 1981, alle 10,30:

1. - *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. - *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni concernenti l'Alto Adige.*

3. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis-946-1093-1133. - Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA - Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*Approvato, in un testo unificato, dal Senato*). (2451)

PAZZAGLIA ed altri - Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195. (568)

ALINOVİ ed altri - Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195 relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici. (1772)

AGLIETTA ed altri - Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo. (2464)

- Relatore: Gitti.

4. - *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 467-709-781-783-904-945. - Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*Approvata, in un testo unificato, da Senato*). (2452)

Bozzi ed altri - Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, dalla Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

FRANCHI ed altri - Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

GALLONI ed altri - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI - Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli effetti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri - Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri - Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI - Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

5. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*).

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari, Giorgio di minoranza.

6. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

(2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini.
(Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio.
(Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

BELLUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la

strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

S. 77-B. - Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-B)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. - Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- Relatore: Rende.

S. 1268. - Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

- Relatore: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

8. - *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento:*

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- Relatore: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- Relatore: Labriola.

9. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 74)

- Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 78)

- Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

- Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- Relatore: Alberini.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Contro il deputato Scozia per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- *Relatori*: Casini, *per la maggioranza*; Mellini, *di minoranza*.

10. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 18, comma 1, del regolamento)*:

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

- COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri - Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- *Relatore*: Gui.

11. - *Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-0000, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX, [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo)*.

La seduta termina alle ore 23.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 2,10
di mercoledì 7 ottobre 1981.*

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO KESSLER NELLA DISCUSSIONE DI MOZIONI, INTERPELLANZE ED INTERROGAZIONI CONCERNENTI L'ALTO ADIGE

Queste nostre posizioni di merito testimoniano come, anche in questa circostanza, la DC si mantiene coerente alla politica di sviluppo, in senso democratico, della complessa realtà altoatesina e quindi di tutta la Regione Trentino Alto Adige.

Come ho già sinteticamente ricordato, è una politica che ha dovuto e saputo affrontare i disastri morali e politici, provocati dal nazionalismo di due dittature. Partendo dall'accordo di Parigi alla Conferenza della pace del 1946, è stata la politica che ha ripreso il filo di un discorso di reciproca credibilità e solidarietà, iniziato dall'Italia democratica nel 1918 e destinato ad assicurare certezza di rapporti e benessere alle popolazioni interessate, quale specifico contributo al progresso civile di tutta la comunità nazionale e tale da dare un senso concreto alla cooperazione dei popoli europei nella difesa della pace.

Fortemente ancorata a tradizioni popolari ed autonomistiche, la DC si è impegnata con ogni sua capacità, sia nella prima fase dell'autonomia svoltasi sulla base dello Statuto del 1948, sia nella difficile fase che ha preparato e realizzato la revisione statutaria del 1971.

In questa azione, sviluppata corrispondentemente con altre forze democratiche, attente alle particolari sensibilità che caratterizzano la situazione umana, composita, di quella zona, la DC ha arricchito il proprio patrimonio di esperienza politica. Essa considera questo arricchimento un bene da mantenere vivo e a disposizione della comunità, perché sia aiutata a proseguire nella strada, certamente lunga, del rafforzamento costante, seppur graduale, delle volontà costruttive che possano assi-

curare maggiore tranquillità ai tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano.

I nodi, inevitabili, dell'assestamento del nuovo ordinamento locale deciso dal Parlamento dieci anni fa, sono senza dubbio impegnativi, ma sono in una logica di garanzia reciproca, che tanto più sarà convincente quanto più sarà fatta vivere, giorno per giorno, in ogni atto e con spirito democratico soprattutto da parte dei responsabili locali.

Quelle popolazioni non hanno bisogno di profeti di sventura. Hanno assoluta necessità di chiarezza reciproca e di intese lealmente applicate: vi è un male profondo che può minacciare la loro ripresa di cooperazione e che va emarginato e possibilmente eliminato: questo male è costituito dall'insieme delle riserve mentali contrastanti, che la situazione locale ha ereditato e ancora conserva.

Non vi è dubbio infatti che su questo piano, la minaccia più forte, che può ipotecare lo sviluppo positivo di cui c'è assoluto bisogno, è costituito dalle eventuali riserve mentali della popolazione più consistente e più forte. È vero che le normative del tipo di quelle che sono state oggetto del dibattito di questi giorni richiedono il clima adatto; richiedono serenità; possono vivere e dare gli auspicati risultati solo quando sono accompagnate dalla effettiva e generale convinzione che esse servono alla concordia e al bene di tutti; quando sono applicate fuori da schemi di contrapposizione politica che alimentano timori e smarrimenti nelle parti più deboli delle popolazioni conviventi.

I colleghi della SVP certo percepiscono questa realtà. Essi hanno compreso quali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sono i pericoli veri della involuzione che è in atto e che va bloccata con consapevolezza e con tempestività.

Noi democratici cristiani conosciamo perfettamente il modo di pensare della popolazione che essi rappresentano. E conosciamo anche i costi politici interni ed esterni al loro gruppo linguistico, per così vasta unità politica dei sudtirolesi nella SVP.

Ebbene, anche in quest'occasione, anche in questa vigilia di una prova civica così discussa ed importante, ai colleghi deputati della SVP noi diciamo che è urgente che, anche gli esponenti locali del loro partito, che anche la popolazione che li ha eletti, che anche le rappresentanze della SVP nei consigli legislativi e nelle amministrazioni, abbiano la percezione esatta dell'impegno che è richiesto a tutti i sinceri democratici, affinché la situazione non peggiori.

Non ci fermiamo ai particolari: né sui piani di edilizia pubblica, né sull'assegnazione di aree per lo sviluppo delle iniziative produttive, né su concessioni amministrative di altro tipo. Non ci fermiamo ad esaminare il singolo atteggiamento, il valore effettivo di certi *slogans* di prestigio. La vita e gli atti di ogni giorno potrebbero insegnare a tutti. A noi compresi, naturalmente.

Sappiamo che va ultimata l'attuazione dello Statuto, che vanno definite residue questioni di altra natura. Tutto va fatto, ma deve risultare chiaro anche attraverso i comportamenti del vostro partito, così importante per la vita locale, che la prospettiva aperta dal Parlamento con la vostra convinta adesione, è stata compresa nel giusto senso di una prospettiva di progresso da assicurare a tutte le popolazioni, di valorizzazione dell'autonomia a tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina e al servizio concreto e aperto di tutti e tre i gruppi linguistici: per i valori che essi hanno; per il contributo di civiltà che essi sanno esprimere; per l'identità propria a cui ciascuno dei tre gruppi tiene tanto e giustamente.

Occorre un rilancio di sincerità reciproca. Occorre dare fiducia a tutti i cittadini conviventi. Siamo solidalmente impegnati perché questa fiducia cresca a mobilitare valori e ad evitare trasformismi deleteri sotto ogni aspetto o abbandoni significativi.

È l'unica risposta che - nei fatti concreti - possiamo e dobbiamo dare a tutti i livelli come democratici al Parlamento nazionale che nel 1971 ha deciso - doverosamente e consapevolmente - accordando la fiducia più ampia per operare nel senso costruttivo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato in cui versano le scuole di ogni ordine e grado in Aversa (Caserta), gravità che si traduce nella constatazione che a circa un mese dall'inizio del nuovo anno scolastico quasi il 90 per cento delle scuole non funzionano;

per sapere quali iniziative urgenti intende adottare per ridurre i disagi cui quotidianamente sono sottoposti insegnanti, alunni e famiglie (e che hanno come logica conseguenza lo sviluppo della « scuola privata » a tutti i livelli), atteso che la gravità della situazione scolastica di Aversa trova la sua ragione d'essere per la massima parte nell'incuria dei locali amministratori e solo in minima parte è attribuibile al sisma del 23 novembre 1980.

(5-02495)

TORRI, BONETTI MATTINZOLI E LODA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che il gruppo di aziende facente capo alla CIP-ZOO è da tempo investito da una grave crisi nella quale è stato trascinato dalle vicende della Liquichimica;

che da circa un anno e mezzo è stato nominato commissario il dottor Carbone il quale in ripetuti incontri con parlamentari e sindacati anche in sede ministeriale si era formalmente impegnato a presentare piani di ristrutturazione aziendale su cui ricercare soluzioni intese a salvaguardare l'unità produttiva e i livelli occupazionali;

che il commissario nei predetti incontri ha ripetutamente affermato di avere ricevuto richieste e proposte di rilancio aziendale;

che a tutt'oggi nessuna soluzione è stata data e che al contrario la gestione commissariale ha aggravato la crisi, depauperando il patrimonio aziendale, ha provocato dimissioni di lavoratori e cassa integrazione guadagni con greve spreco di denaro pubblico provocando un clima di esasperazione tra i lavoratori dipendenti —

se il Ministro ritenga di convocare con urgenza le parti al Ministero e di richiamare il commissario a dare attuazione agli impegni assunti.

(5-02496)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MENZIANI E BORTOLANI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia a conoscenza della ingiunzione intimata dal sovrintendente di Bologna nella delicata vicenda delle porte del duomo di Modena.

Tale ingiunzione, avente carattere ultimativo perché concede due soli giorni per la sua esecuzione:

a) altera il richiamo al provvedimento dell'allora ministro Spadolini del 4 aprile 1975, cui pretende di dare esecuzione, poiché non è vero che esso « decretava la rimozione delle porte bronzee », ma annullava l'autorizzazione del sovrintendente soltanto per la parte in cui questa derogava al parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti;

b) riferisce le precedenti perizie senza menzionare quella da tempo approvata dal ministro relativamente al suddetto adeguamento della porta bronzea, mediante adattamenti suggeriti dallo stesso sovrintendente ma da lui mai eseguiti;

c) invoca un'improvvisa urgenza adducendo un mai lamentato pregiudizio alla architettura, smentito da una perizia pacificamente accettata in sei anni di inerzia;

d) si sostituisce all'attività del ministro, che risulta avere allo studio gli opportuni provvedimenti, già più volte sollecitati dall'organismo che amministra il duomo;

e) minaccia comminatorie di legge in caso d'inadempienza, senza che ricorra alcun estremo previsto dall'articolo 650 del codice penale. (4-10304)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i suoi intendimenti in relazione alla dichiarazione di obiezione di coscienza e alla domanda di prestare servizio civile sostitutivo presentata, con lieve ritardo rispetto ai termini,

da Fabio Colombo, nato a Roma l'11 settembre 1957.

In particolare, per sapere se il Ministro intende sospendere la chiamata del Colombo, che dovrebbe presentarsi al reparto militare di Salerno il 9 dicembre 1981, al fine di poter esaminare la sua domanda per il servizio civile sostitutivo. (4-10305)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla recente deliberazione del tribunale di Bari, che ha dichiarato doversi liquidare i danni morali ai familiari di Sergio Brusi, deceduto a Bari l'11 marzo 1974, mentre espletava il servizio militare di leva, a seguito di peritonite conseguente ad attacco di appendicite non diagnosticato e non curato correttamente né dai medici militari della caserma Bisceglie, né da quelli dell'ospedale militare « Bonomo », nel quale il Brusi fu successivamente ricoverato; visti i contenuti della sentenza, laddove il tribunale ha dichiarato che « nella condotta dei medici militari sono ravvisabili un grossolano errore di diagnosi, una grave omissione delle indagini necessarie, possibili ed idonee a scongiurare [il decesso], una terapia sbagliata e una negligente tardività del trasferimento dell'ammalato al Policlinico [civile]... » -

se non intenda far impartire disposizioni affinché sia portata a tempestiva conclusione la procedura per il rimborso dei danni morali disposto dal tribunale e per il conseguente rimborso - d'iniziativa - dei danni materiali che competono ai familiari del defunto, i quali hanno già sofferto abbastanza nei sette anni trascorsi dalla data della morte del congiunto, sopravvenuta mentre egli era in servizio a difesa della patria. (4-10306)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al tentato suicidio (verificatosi nella terza decade del mese di settembre 1981) di un marinaio di leva appena preso in forza alla caserma della marina militare « Grazioli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Lante», ubicata a Roma in piazza Randaccio, sede del comando marina e del distaccamento marina della capitale -:

quale sia stata la precisa sequenza degli avvenimenti;

quali siano stati i conseguenti provvedimenti sanitari, con particolare riguardo a ricoveri in infermeria o presso l'ospedale militare del Celio;

quale fosse la categoria di appartenenza del militare, da quale centro di reclutamento provenisse ed in quale data fosse stato arruolato. (4-10307)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al luttuoso incidente verificatosi sull'aeroporto di Rivotto il 2 settembre 1981, incidente che ha coinvolto due piloti della pattuglia acrobatica nazionale (PAN) ed a seguito del quale ha perso la vita il quarantaduenne capo formazione della stessa, tenente colonnello Antonio Gallus di Cagliari, mentre l'altro pilota si è salvato fortunatamente -:

quali siano i risultati dei primi accertamenti relativi alla meccanica dello incidente ed in quale fase del volo esso si sia verificato;

quale fosse la data dell'entrata in linea del velivolo che è andato distrutto, quante ore di volo avesse già effettuato al momento dell'incidente, quante e quali ispezioni manutentive e di che livello avesse già effettuato e secondo quale calendario (4-10308)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alle modalità di svolgimento della riunione che i delegati delle categorie di leva « D » ed « E », con mandato semestrale, facenti parte dei consigli intermedi della rappresentanza militare (CO.I.R.) della marina, hanno tenuto a Roma i giorni 30 settembre, 1° e 2 ottobre 1981, per predisporre gli interventi da presentare in occasione dell'incontro periodico con il ministro del-

la difesa, incontro preventivato per la fine del mese di ottobre 1981 -:

a quale titolo il capitano di vascello Michele Sorrentino, ufficiale dello stato maggiore della marina non facente parte di organismi della rappresentanza militare, accogliendo in Roma i delegati ed agendo - per quanto noto - in veste di coordinatore, abbia esteso il suo intervento al di là della descrizione delle modalità esecutive della riunione, dando consigli anche in merito agli argomenti da trattare o da escludere dalla trattazione;

se sia da attribuire anche a consiglio del suddetto ufficiale superiore, il fatto che i delegati delle due categorie interessate abbiano lavorato separatamente, senza più incontrarsi fino al termine dei lavori;

a quale titolo, infine, l'ufficiale superiore di cui trattasi, all'atto della presentazione degli elaborati, abbia consigliato ed ottenuto la cancellazione di alcuni degli argomenti che i delegati avevano inserito nei loro lavori, con azione che configura - in concreto - un vero e proprio intervento censorio.

Per conoscere altresì - considerato che l'accaduto configura una sicura violazione dello spirito e della stessa lettera dell'articolo 20 della legge n. 382 del 1978 (norme di principio sulla disciplina militare), là dove essa recita: « Sono vietati gli atti diretti comunque a condizionare o limitare l'esercizio del mandato dei componenti degli organi della rappresentanza » - quali provvedimenti intenda intraprendere e quali disposizioni intenda emanare per evitare il ripetersi, in futuro, di situazioni consimili.

Per conoscere, infine, se non intenda emanare specifica normativa affinché, in occasione delle riunioni periodiche di cui trattasi, siano semmai i membri dei singoli consigli centrali della rappresentanza (CO.CE.R.) di Forza armata e di Corpo armato e dello stesso CO.CE.R. interforze ad avere contatti e scambi di idee con i delegati delle categorie « D » ed « E », e ciò in linea con il dettato dell'articolo 19 della già citata legge n. 382 del 1978, là dove è previsto che gli stessi consigli cen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

trali della rappresentanza possano pervenire alle formulazioni di pareri, proposte e richieste riguardanti materia inerente al servizio di leva, avendo previamente sentito - appunto - i militari di leva eletti negli organi intermedi (CO.I.R.).

(4-10309)

ACCAME. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'omicidio del ventiduenne ex ufficiale di fanteria Marco Pizzari, avvenuto in Roma in piazzale delle Medaglie d'Oro, la sera del 30 settembre 1981, a quattro anni esatti dall'omicidio (in luogo non lontano da quello in cui si è verificato il recente luttuoso evento) di Walter Rossi; considerato che il nome dell'ucciso è stato accostato, in termini di comune militanza politica, a quelli dei noti estremisti Luigi Ciavardini, Gilberto Cavallini, Nanni De Angelis e Giorgio Vale -:

luoghi e date di nascita dei soprannominati;

quale sia stato il *curriculum* militare del Pizzari, del Ciavardini, eccetera, con particolare riferimento a sedi di espletamento del servizio e relativi periodi;

se uno, o più, di essi abbia prestato, a suo tempo, servizio in Corpi armati o militarmente ordinati e in quali periodi e sedi;

se sia mai stata rilasciata licenza di porto d'armi a nome di qualcuno dei cinque.

Per conoscere altresì - in relazione ad episodi di violenza verificatisi a Roma la sera del 2 ottobre 1981, presso Castel Sant'Angelo, episodi nel corso dei quali risultano essere stati aggrediti e malmenati due passanti ed essere stato picchiato e disarmato un allievo carabiniere il quale stava transitando in abito civile per rientrare alla scuola allievi carabinieri in via Legnano - se abbiano trovato conferma - o siano comunque da considerarsi ad elevato grado di verosimiglianza - le informazioni secondo le quali una stessa ideologia politica e finalità di eversione di egual segno accomunerebbero coloro che hanno commesso il delitto del 30 settem-

bre 1981 con coloro che hanno dato vita ai fatti criminosi del successivo 2 ottobre.

(4-10310)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile.* — Per conoscere - in relazione all'incidente denunciato dal comandante del motopeschereccio *Gianna* (64 tonnellate), di Mazara del Vallo, peschereccio che il giorno 1° ottobre 1981, mentre stava effettuando operazioni di pesca nelle acque ad est-sud-est di Pantelleria, sarebbe stato trascinato per circa sette chilometri da un sommergibile di nazionalità sconosciuta; considerato che l'incidente di cui trattasi ha comportato grave rischio per l'equipaggio (dodici uomini) e per il natante, ed ha provocato danni all'attrezzatura da pesca e perdita delle reti -

se esistano (e in caso affermativo, quali siano) disposizioni esecutive, valide almeno in campo nazionale e per il naviglio battente bandiera italiana, che assicurino la copertura dei danni ai membri degli equipaggi, ai passeggeri ed eventualmente ai loro eredi, nel caso del verificarsi di incidenti ad unità mercantili e a pescherecci nazionali, quando non si realizzino né la possibilità di identificare chi è stato implicato nell'incidente né quella di individuare la sua nazionalità.

Per conoscere altresì, considerate le evidenti implicazioni che incidenti di tale natura comportano per quanto ha tratto con sicurezza della vita umana in mare, se sia noto quanti incidenti consimili, che abbiano interessato unità mercantili e pescherecci nazionali, si siano verificati nell'ultimo quinquennio in Mediterraneo e secondo quale distribuzione per i diversi bacini.

(4-10311)

ACCAME. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'incidente aereo accaduto il giorno 22 settembre 1981 in Toscana, incidente nel corso del quale un velivolo A-10 dell'81° gruppo dell'aeronautica USA, di base ad Aviano, è precipitato al suolo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

senza danni per il pilota il quale è riuscito ad eiettarsi per tempo; in relazione altresì a successivo incidente accaduto pochi giorni dopo e che ha visto lo sgancio accidentale di una bomba da un aereo dello stesso tipo ed in forza alla stessa base, mentre era in volo per addestramento sul poligono di tiro di Celina Meduna -;

quali fossero le caratteristiche della bomba, se essa fosse caricata o meno con carica « in guerra » o da esercizio, se sia esplosa all'impatto sul terreno;

se l'attività nel corso della quale si sono verificati gli incidenti fosse a carattere NATO o concernesse specifiche esigenze addestrative USA;

quali siano le convenzioni che regolamentano il rimborso dei danni a terzi, nell'uno e nell'altro dei casi di cui sopra;

se le inchieste relative ai due incidenti siano state condotte da commissioni italiane, USA o miste;

quale risarcimento danni sia stato riconosciuto e secondo quali modalità esso sia stato pagato. (4-10312)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione all'articolo « Rappresentanze e mezzi di comunicazione » apparso sul *Giornale dei Militari* del 13 giugno 1981 a nome di E. Dal Forno in cui si denunciano gravissime carenze di informazione ai vari livelli dell'organismo militare circa le attività delle rappresentanze - quali provvedimenti si intendono prendere per rimediare alla situazione che si è creata.

Tenendo conto che l'informazione su qualunque attività o iniziativa o intervento delle rappresentanze è a tutt'oggi consegnata esclusivamente ai verbali di riunione e che alle apposite bacheche devono essere affissi i verbali del consiglio di base e quelli di livello superiore (COIR e COCER), si chiede di conoscere come si intende attuare tempestivamente questa esigenza in considerazione del fatto che attualmente spesso si verifica che i verbali non arrivano o arrivano con grandissimo ritardo (svariati mesi) o non sono

leggibili perché fotocopie di fotocopie di fotocopie. Accade così che richieste di parere che dal livello superiore vengano poste alla base restano senza risposta o ricevono una risposta solo con notevolissimo ritardo.

Per conoscere in conseguenza se non ravvisi l'esigenza di adottare adeguati provvedimenti tra i quali:

disporre affinché i verbali delle riunioni vengano stampati tempestivamente (in ciclostile multilith) nel numero di copie necessario secondo le indicazioni dei COCER, COIR e COBAR servendosi delle attrezzature esistenti nei comandi (ove queste attrezzature non vi fossero prevederne l'acquisto che con gli aumenti del 30 per cento nel bilancio della Difesa non presenta certo delle difficoltà);

provvedere al tempestivo invio agli enti interessati mediante bolletta o corriere, ove necessario chiedendo assicurazione ai comandi dell'avvenuta ricezione ed affissione nelle bacheche;

prevedere la consegna dei verbali ai singoli delegati, per i quali i verbali stessi costituiscono materia di approfondimento e di intervento, e prevederne la lettura in apposite assemblee del personale al fine di stimolarne la partecipazione e recepirne indicazioni, suggerimenti e critiche, indispensabili per il corretto funzionamento delle rappresentanze. (4-10313)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente dell'acquisto di sei vedette costiere da parte dell'Arma dei carabinieri per vigilanza, commissionate all'estero.

Per conoscere in particolare quali motivi hanno determinato l'acquisto all'estero e se non era possibile assegnare questa commessa ad un cantiere italiano tenendo anche conto della grave situazione in cui versa la cantieristica minore e del fatto che la commessa si riferiva ad imbarcazioni di tipo del tutto tradizionale.

(4-10314)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

anche in relazione a quanto apparso sul mensile *Il Porto*, di Genova, circa la volontà dei lavoratori delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime di liquidare il fondo nazionale di previdenza perché da molti anni, di fatto, è ingovernabile a causa delle dimissioni presentate in blocco nel 1977 da parte dei componenti del consiglio di amministrazione, del comitato esecutivo e del collegio dei sindaci (allo scopo di abolire il fondo perché inutile);

tenuto conto che:

a) nel 1978 il fondo invece veniva commissariato nella persona dell'avvocato Pasquale Nappi e sempre quell'anno dichiarato ente utile con decreto del Presidente della Repubblica, nonostante numerose istanze parlamentari;

b) il fondo Milano è un ente di previdenza creato nel 1936 e voluto dagli impiegati delle imprese di spedizione e dalle agenzie marittime per integrare le indennità di anzianità, in quegli anni non ancora previste dai contratti sindacali;

c) il fondo è alimentato tuttora dagli stipendi dei lavoratori dai quali forzatamente ogni mese viene detratta una percentuale del 5 per cento;

d) in tutti questi anni, dei fondi accumulati dal fondo sono stati corrisposti ai lavoratori interessi limitatissimi (5 per cento), molto al di sotto dell'andamento inflattivo;

e) non si sa più nulla della destinazione dei fondi accumulati dal 1977;

f) il giro dei miliardi è vistoso (nell'ultimo bilancio il fondo registra una gestione di oltre 56 miliardi) —:

se intenda promuovere un'indagine per appurare dove vanno a finire gli utili e perché il fondo continua ad essere mantenuto in vita quando esiste la precisa volontà dei soci costituenti di abolirlo;

per conoscere in particolare quali iniziative intende prendere in relazione alla abolizione del fondo e perché su tutta la vicenda venga fatta piena luce. (4-10315)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno quanto urgente conferire in via permanente e definitiva all'ufficio di dogana di Catanzaro Lido la competenza ad effettuare operazioni di sdoganamento in partenza in modo da favorire gli esportatori di prodotti agricoli freschi e trasformati della zona jonica, essendo evidente che i flussi di esportazione di agrumi, di frutta fresca, di fragole, di pomodori, di succhi ed essenze di agrumi verso i paesi del MEC o verso paesi extracomunitari devono essere in ogni modo aiutati, risultando delittuoso nei confronti della Calabria e di tutto il paese il mancato potenziamento dei servizi doganali con la conseguente penalizzazione dell'esportazione tempestiva e competitiva di prodotti tipici del Mezzogiorno. (4-10316)

BOVA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti disciplinari sono stati adottati verso i responsabili delle ferrovie e della *Wagon Lits* che la sera di domenica 5 ottobre al treno in partenza alle ore 0,10 per Napoli invece di attaccare la vettura letto per Reggio Calabria già predisposta hanno attaccato una vettura speciale fuori servizio che doveva essere inviata in officina per la dovuta revisione, lasciando a terra senza nessuna assistenza i passeggeri che dovevano usufruire della vettura letto. A costoro solo al momento della partenza del treno fu detto che non avrebbero potuto usufruire del letto perché le ferrovie non intendevano fare le opportune manovre per cambiare la vettura. (4-10317)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è vero che l'Azienda acquedotto municipale di Torino ha recentemente approvato notevoli aumenti per le case con contatore unico e che è stato stabilito il tetto di 600 metri cubi trimestrali;

per sapere, inoltre, se ritenga questo sistema « ortodosso », in quanto il con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sumo superiore ai 600 metri cubi viene « giustamente » pagato con un sovrapprezzo, mentre i consumi inferiori ai 600 metri cubi sono calcolati per intero (ad esempio, un consumo reale di 520 metri cubi viene calcolato e fatto pagare per 600 metri cubi). (4-10318)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere il motivo per cui a Bosconero (Torino) non si è potuta istituire una sezione di scuola a tempo pieno;

per sapere se è vero che in quella scuola nessun insegnante, compresa quella della classe interessata, è disponibile a reggere una classe a tempo pieno e se, poiché allo stato delle cose la legge non prevede l'obbligo per gli insegnanti di accettare il tempo pieno, non c'è proprio una via di uscita. (4-10319)

COSTAMAGNA. — Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del turismo e spettacolo. — Per sapere — considerato che si assiste ad un continuo proliferare di trasmissioni radiotelevisive sportive, due ore circa sulla *Rete 1* (con un paio di « notizie sportive », « novantesimo minuto », un tempo di una partita del campionato di calcio e « la domenica sportiva » per finire); 3 ore sulla *Rete 2* (con « TG 2 diretta sport », un tempo di una partita del campionato di calcio, « TG 2 goal flash » e « TG 2 domenica sprint »); più di 5 ore sulla *Rete 3* (con la « diretta sportiva », « sport regioni », « sport 3 », e brani del campionato di calcio in chiusura di serata), e tutto questo concentrato nella sola giornata domenicale, mentre poi il lunedì si prosegue con i vari « TG 2 sport sera », « TG 2 lo sport », « campionato di calcio » sulla rete 3; sempre ammesso che non si voglia tener conto delle anticipazioni del sabato sportivo sulle varie reti —

se non ritenga che il rischio reale sia che la marea di immagini sportive sommerga, da un lato, altri programmi ridotti a « tappabuchi » tra un goal ed un

pugno e che, dall'altro, riduca gli spazi ad una programmazione di livello il cui pubblico però fa meno massa degli appassionati frequentatori di stadi, piscine e campi da tennis. (4-10320)

COSTAMAGNA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro. — Per avere qualche notizia in merito alle pensioni statali, in quanto ancora ferme dal 1970 con il decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081 (con qualche irrilevante ritocco in percentuale, 2,90 prima e 5 per cento dopo);

per sapere che cosa intende fare il Governo per andare incontro sollecitamente ai pensionati dello Stato che attendono un congruo, seppure equilibrato, aumento. (4-10321)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere in base a quale articolo della Costituzione oppure in base a quale trattato internazionale le programmazioni radio-televisive di musica leggera debbano, in grande prevalenza, essere costituite quasi sempre da brutta musica proveniente dall'estero e cantata in lingua estera;

per sapere se non ritenga che le attuali programmazioni siano diseducative, perché frastornanti, invitanti soltanto alla dissipazione, alla violenza e, peggio, abituando i giovani al cattivo gusto musicale; antigieniche perché antiacustiche; discriminanti, a danno di quegli ottimi compositori di musica che oggi si vedono messi alla porta dalla RAI-TV e dai discografici e anche perché tengono unicamente presente la fascia dei giovani (12 milioni) contro i 45 milioni di bambini, lavoratori e pensionati, cui è indubbiamente più adatto un genere musicale di tutto riposo; controproducenti dal lato economico, a causa dell'impossibilità di esportare la nostra musica in paesi che di questo genere sovrabbondano e ai quali versiamo (senza contropartita) ingenti diritti d'autore. (4-10322)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere ancora una volta notizie sulla strada Arro Salussola-San Damiano Carisio (Vercelli), che, adesso, con la pioggia che c'è stata, è quasi impraticabile ed è sempre più pericolosa per le svolte che ci sono. (4-10323)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - in riferimento al ruolo da sempre esercitato dalla provincia di Torino nella vita del parco del Gran Paradiso - quale sia il suo pensiero circa l'opportunità di assicurare la partecipazione della stessa provincia di Torino al consiglio di amministrazione del parco del Gran Paradiso, in quanto ente fondatore, ente finanziatore, ente capace di esprimere interessi generali di natura non puramente locale, ente la cui rappresentanza nel consiglio di amministrazione, nel passato, ha costituito in molti casi il nucleo centrale (in particolare ha espresso due presidenti negli ultimi anni). (4-10324)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che dopo il « caso del professor Moricca », primario dell'ospedale Regina Elena di Roma, si verificano in Italia altri vergognosi episodi di vendita dei letti, e che sopravvivono bene le cliniche private che spesso « ricattano » i malati mentre il cittadino paga due volte prima allo Stato, e poi al privato -

se il Governo si rende conto che ciò è dovuto soprattutto allo sfascio degli ospedali, in quanto lo scandalo vero è che mentre abbiamo creato una grande riforma, con enti che dovrebbero funzionare, con ospedali che dovrebbero essere in grado di offrire il massimo livello di intervento, abbiamo spesso strutture fatiscenti, una classe medica scontenta per il livellamento in basso e per la burocratizzazione in cui si articola la riforma sanitaria, che non potrà mai funzionare, soprattutto a livello di strutture ospedaliere, perché sono troppo farraginose le attri-

buzioni di responsabilità, manca una gestione manageriale (si sono abolite spesso le camere singole fonte di guadagno per l'ente ospedaliero pubblico, solo all'insegna del « siamo tutti uguali ») e non si è migliorato nemmeno il basso livello delle prestazioni, anzi talune categorie che oggi continuano a pagare, in nome di una giusta solidarietà, contributi anche per coloro che ne pagano in misura insufficiente o nulla, vedono punito il loro sacrificio e finiscono per ribellarsi contro questo assurdo appiattimento in basso dei valori e delle prestazioni;

per sapere se il Governo è a conoscenza che da qui sono nate e fiorite le seconde reti di assistenza, quelle private con casse integrative, con assicurazioni volontarie che tendono a ripristinare, con i vecchi privilegi, una assistenza almeno apparentemente migliore, un rapporto fiduciario con l'istituzione privata, al limite dell'assurdo poiché nel nostro paese si è riusciti a duplicare tutto: sistemi di trasporto, il settore pensionistico, quello scolastico, quello sanitario eccetera per cui il cittadino paga due volte, una allo Stato e una alle organizzazioni private con sprechi enormi di energie e di risorse;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga che le vere riforme invece si fanno lasciando, laddove è possibile, che il privato si organizzi e si dia quell'assistenza e quelle forme di tutela che ritiene in grado di potersi pagare, mentre lo Stato dovrebbe preoccuparsi non di garantire un minimo, ma di spostare i limiti di assistenza e di riforme sempre più in alto - con una spesa non sproporzionata - se vuole evitare che si espanda il privato. Solo così il cittadino rinuncerà a ricorrere alle cliniche, alle scuole, ai trasporti privati senza giungere all'appiattimento odierno del nostro paese su forme di statalismo assurdo e controproducente al fine di consentire anche forme pubbliche e private realmente competitive, che risolvano i problemi invece di aggravarli, specie nel settore sanitario dove l'individuo non è assistito o è male assistito;

per sapere infine, ora che il Governo ha chiesto sacrifici proprio nel settore del-

l'assistenza sanitaria, se non ritenga che sarebbe anche importante e più necessario colpire altri e ben più parassitari settori a cominciare da quegli enti statali e parastatali (INPS, INAM, Cassa per il Mezzogiorno, Ministeri, eccetera) dove ad esempio sono di norma gli « straordinari », quando tutti sappiamo perfettamente che la maggior parte degli impiegati non svolge neppure il suo lavoro ordinario.

(4-10325)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerato che è nata a Bre scia, per iniziativa della rivista *Madre*, l'Associazione nazionale donne italiane casalinghe;

considerato che queste casalinghe sono a parole, così importanti per tutti, ma così spesso relegate nell'angolo di « cottura » — se non ritenga giusto ascoltare finalmente la voce organizzata di questa categoria per difendere i diritti di 13 milioni di casalinghe italiane, ponendo allo studio iniziative che rifiutino il lavoro sottopagato a domicilio della casalinga, tanto per arrotondare il reddito familiare, ma respingono anche il concetto che il lavoro fuori casa sia, automaticamente, fonte di emancipazione ed evoluzione, promuovendo la rivalutazione culturale dell'immagine della casalinga, nei *mass-media*, nella scuola e nella società in genere attraverso:

1) un'ulteriore riforma del diritto di famiglia;

2) il riconoscimento della malattia professionale per ottenere la pensione di invalidità (ad esempio il caso di incidenti in casa);

3) soppressione di ogni discriminazione, per esempio negli asili nido avere la madre che lavora fuori casa non deve più essere un fattore preferenziale;

4) esigere una riforma degli assegni familiari che andrebbero indicizzati e corrisposti alla moglie;

5) una dichiarazione di principio per cui anche il lavoro casalingo debba avere limiti di orario. Il tutto con riferimento all'Enciclica con la quale Giovanni Paolo II ha voluto rivalutare il lavoro della madre e della moglie nella famiglia dandogli dignità pari a quella di qualsiasi altra professione.

(4-10326)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — considerato che la circonvallazione di Procaria a Ceres (Torino) produrrebbe, con l'approvazione definitiva del piano regolatore generale di questo comune, un guasto irreparabile in una delle zone storicamente ed ambientalmente più significative della Val di Lanzo, demolendo tra l'altro secolari muri a secco e mettendo in pericolo la stessa stabilità di antichi edifici — se non ritenga — sebbene il consiglio comunale di Ceres abbia accolto il ricorso presentato da cittadini interessati, e anche se, in effetti, il tracciato della strada è stato spostato di pochi metri, il che però non risolve il problema — di assumere posizione per salvare da un punto di vista ambientale e storico un angolo meraviglioso della Val di Lanzo.

(4-10327)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che:

1) la GEPI — azienda privata con capitale pubblico — avrebbe deciso di far redigere uno studio sulla riorganizzazione dei servizi legali dell'azienda;

2) questo incarico sarebbe stato affidato ad un magistrato di Cassazione;

3) il magistrato in questione svolgerebbe questo incarico di studio accedendo, sin dallo scorso mese di marzo, a giorni alterni ed a tempo pieno presso la sede della GEPI ricevendo per questo un compenso che, si dice, essere superiore ai 3.000.000 mensili.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

In caso affermativo, per conoscere:

se nell'incarico di studio di cui sopra non si configuri invece un vero e proprio rapporto di consulenza tra un dirigente della pubblica amministrazione ed una impresa privata;

se ritengano che possa essere consentito, in periodo di grave crisi della giustizia, il parziale disimpegno di un magistrato dalla sua principale attività di presidente della 1^a Sezione penale della Corte suprema di cassazione e come vengono giustificate fiscalmente le notevoli somme corrisposte mensilmente dalla GEPI a compenso dell'attività svolta dal suddetto magistrato presso gli uffici della GEPI stessa. (4-10328)

CARAVITA, STEGAGNINI, TASSONE E VIETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se esistono e, in questo caso, quali sono gli elementi che ostano tuttora alla emanazione dei bandi di concorso riservato per presidi incaricati previsti dalla legge 22 dicembre 1980, n. 928.

Infatti a quasi un anno dall'approvazione della legge i bandi di concorso non sono stati ancora pubblicati, determinando così una situazione ingiusta e dannosa non solo verso la categoria dei presidi incaricati che in tutti questi anni ha retto con competenza e sacrificio le presidenze vacanti, ma anche verso la stessa istituzione scolastica, per il cui buon funzionamento è anche necessaria la stabilità di chi la presiede e dirige.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno intervenire autorevolmente per l'emissione del bando ed il successivo rapido espletamento del concorso riservato, che è un momento importante per l'eliminazione del precariato funzionale dei presidi incaricati, poiché, secondo la suddetta legge, l'assegnazione di sede per i vincitori del concorso ordinario in via di espletamento deve effettuarsi contestualmente con i vincitori del concorso riservato. (4-10329)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — considerata la passività dell'INPS nel settore agricolo, messa anche recentemente in evidenza dalla RAI-TV — se è vero che la maggior parte degli operai del settore lavora per circa 200 giorni all'anno, ma non può segnare più di 101 ed addirittura 51 giornate ciascuno all'anno e, peggio ancora, a volte si devono assumere parenti di chi effettivamente lavora in quanto questi, già pensionati, cercano di procurare diritti al pensionamento a figli, nuore, ecc. che non lavorano e ribellarsi significa perdere i dipendenti specializzati o qualificati e lavorare con personale non idoneo o, peggio ancora, far perdere il raccolto e non potare gli alberi al momento giusto.

Per sapere se è vero che tutto questo comporta quattro grosse perdite allo Stato:

1) il pagamento di disoccupazione inesistente per centinaia di migliaia di persone che lavorano quando non risultano disoccupate;

2) il pagamento futuro di pensioni a parenti che non sanno che cosa sia lavorare almeno nel campo agricolo;

3) l'incasso in meno di milioni di giornate di contributi per le giornate segnate in meno;

4) l'incasso in meno di milioni di IRPEF perché con le 51 o 101 giornate di lavoro ufficiale non si supera mai il limite delle detrazioni che lo Stato concede.

Per sapere infine se il Governo non ritenga di porre allo studio iniziative per sancire:

a) l'obbligatorietà di libri o registri per i dipendenti;

b) l'eliminazione di una disoccupazione che non esiste neanche nell'industria;

c) l'eliminazione di un sussidio enorme di maternità;

d) l'obbligo delle ritenute IRPEF ogni mese e l'obbligo del rilascio dei modelli 101 e 102;

e) pene per assunzione di parenti in luogo del lavoratore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

Si tratta di provvedimenti semplici, segnalati da un gruppo di agricoltori della provincia di Salerno, che sarebbero, a loro parere, più che sufficienti per eliminare il passivo dell'INPS nel settore agricolo e per aumentare le entrate dello Stato, tenendo presente che in alcune famiglie lavorano da 3 a 4 persone in agricoltura con incassi annui di oltre 20 milioni senza pagare una lira di tasse e incassando anche denaro per una disoccupazione che non esiste. (4-10330)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi conseguenze cui conduce la applicazione del terzo comma dell'articolo 81 del testo unico sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, che stabilisce: « la pensione di reversibilità spetta anche alla vedova del pensionato che ha contratto matrimonio dopo la cessazione dal servizio e dopo il compimento del 65° anno di età a condizione che il matrimonio sia durato almeno due anni e che la differenza di età tra i due coniugi non superi i 25 anni ».

Si segnala, a titolo di esempio, il caso di una vedova di Torino, cui lo Stato nega il diritto di reversibilità, dopo che essa ha curato il marito per 13 anni, e ora si trova in gravi difficoltà finanziarie, vittima dell'ingiustizia di questa legge che pone il limite di una differenza di età di non oltre 25 anni.

Di fronte a questo ed altri casi analoghi, che coinvolgono il più delle volte persone in condizioni di estremo bisogno, l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro abbia allo studio per andare incontro alle legittime attese degli interessati. (4-10331)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere — considerato che esistono dei dipendenti statali, già appartenenti alla categoria ausilia-

ria delle dogane (con titolo di studio superiore alle elementari) che con la legge del 14 agosto 1975 sono stati promossi (secondo scaglione) con la qualifica di impiegati di « quarta categoria funzionale », mentre per i colleghi precedenti la denominazione era di « ufficiali » di dogana, anche se svolgenti tutti gli stessi compiti, e che questa differente denominazione di qualifica ha creato perplessità sia in alcune segreterie di dogana sia in alcuni uffici dell'Intendenza di finanza, soprattutto a Torino — se è vero che dal mese di marzo scorso nessun documento è stato sostituito ai suddetti dipendenti statali con la nuova qualifica, soprattutto la tessera personale, in quanto alla loro richiesta per il rinnovo dei documenti la segreteria di dogana e l'Intendenza di finanza di Torino hanno risposto che non possono cambiare nulla perché aspettano ulteriori notizie dalla direzione generale delle dogane — ufficio personale;

per sapere se è vero che i suddetti dipendenti esplicano il loro lavoro inerente alla qualifica funzionale negli uffici e apponendo la loro firma nelle registrazioni mentre i loro documenti sono ancora tutti della categoria ausiliaria;

per sapere quindi se non ritengano che la direzione generale delle dogane dovrebbe essere chiara e non evasiva, chiarendo alle circoscrizioni doganali e alle Intendenze di finanza quello che tali dipendenti devono fare e con la loro vera qualifica, facendo sì che questi dipendenti dello Stato non esercitino il lavoro di due categorie;

per sapere se è vero che ai suddetti dipendenti è stato comunicato che la promozione decorreva dal 1° gennaio 1978, mentre amministrativamente decorre dal 1° luglio 1978, con la conclusione che essi prendono ancora lo stipendio da commesso ed hanno lo stesso livello che avevano prima e se è vero che l'ufficio del tesoro di Torino, interpellato per esaminare la posizione amministrativa dei suddetti dipendenti, reclamanti perché ricevevano ancora lo stipendio di ausiliario e non quello loro spettante, avrebbe risposto che a Torino non si poteva fare niente in attesa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

degli ordini della direzione generale delle dogane e del decreto della Corte dei conti che non era ancora pervenuto;

per sapere infine se non ritengano urgente realizzare questa unica denominazione di qualifica per degli onesti lavoratori dello Stato, al fine di evitare molta confusione negli uffici e la discriminazione che viene attualmente fatta.

(4-10332)

ROSOLEN E BERTANI FOGLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei ritardi nella erogazione delle pensioni ENPAO e delle lungaggini burocratiche, sovente pretestuose, a cui l'ente sottopone le ostetriche pensionate per dilazionare il più possibile il pagamento della pensione nell'ammontare dovuto per legge;

quali misure abbia adottato nei confronti dell'ENPAO affinché l'ente rispetti i termini e le norme di legge, in particolare l'articolo 4 della legge 2 aprile 1980, n. 127, e l'articolo 18, secondo comma, del regolamento di attuazione della legge stessa, e ponga fine a comportamenti iniqui nei confronti delle pensionate. (4-10333)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo cui, per la chiusura delle classi I, III e IV del corso serale dell'istituto per ragionieri « Paolo Sarpi » di Venezia, numerosi allievi, studenti-lavoratori, che frequentavano tali classi siano stati invitati dal preside di detta scuola a trasferirsi, per concludere gli studi, ad altro istituto a Mestre, con evidenti difficoltà per gli studenti stessi, costretti ad un lungo tragitto giornaliero. La chiusura dei tre corsi, e di un'altra classe diurna dell'istituto Sarpi, pare motivata dai recenti tagli alla spesa pubblica previsti dal Governo, e da precise disposizioni del Ministero, che avrebbe tra l'altro rifiutato la riapertura delle iscrizioni per l'istituto Sarpi, richiesta per

raggiungere un numero adeguato di allievi in ogni classe.

Per sapere inoltre se il Ministro consideri rispondente alla necessità, più volte proclamata, di salvaguardare il tessuto umano ed ambientale del centro di Venezia, una politica scolastica che rende sempre più difficile agli studenti e ai lavoratori veneziani la possibilità di proseguire negli studi presso istituti cittadini. (4-10334)

AMALFITANO. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso:

che l'accordo nazionale tipo per le convenzioni nazionali uniche per la disciplina normativa e per il trattamento economico dei medici generici e pediatri, siglato in Roma dalle parti il 7 gennaio 1978, completato e perfezionato in Roma il 31 maggio 1978 e recepito dall'INAM il 7 luglio 1978 prevedeva all'articolo 3 la istituzione in ciascuna provincia di un apposito articolato per comuni o consorzi di comuni, comunità montane o ambiti territoriali nel quale vengono iscritti medici che si inseriscono nel sistema disciplinato dalla citata convenzione in atto;

che i medici che aspirano a iscriversi negli elenchi devono presentare all'Ordine dei medici competente per territorio, entro il 30 aprile di ciascun anno, domanda di inclusione nella graduatoria unica provinciale;

che la graduatoria unica provinciale deve indicare le località carenti nelle quali il candidato aspira a prestare la propria attività, nonché le eventuali limitazioni da apportare al massimale di scelte individuali;

che entro il 30 giugno di ogni anno la graduatoria di cui innanzi deve essere pubblicata sul bollettino o *Gazzetta ufficiale* della regione;

che entro 20 giorni dalla pubblicazione gli interessati possono proporre ricorso contro la graduatoria al Comitato regionale che decide inappellabilmente entro il 15 ottobre dello stesso anno e che la decisione è notificata agli interessati e al Co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

mitato provinciale di gestione per la medicina generica entro il 31 ottobre successivo;

che, divenuta esecutiva la graduatoria provinciale, il Comitato provinciale forma, per ogni località carente, una graduatoria locale riservata ai medici che nella domanda hanno indicato di aspirare a prestarvi la propria attività e che tale graduatoria è resa pubblica a cura del Comitato ed ha valore per l'anno successivo;

che al fine di ovviare alle carenze assistenziali il Comitato provinciale interpella i medici secondo l'ordine della graduatoria di ciascuna località carente invitandoli, ove occorra, a trasferire nella località interessata la residenza ed aprirvi il proprio ambulatorio;

che il Comitato provinciale, previsto dall'accordo citato, ha tra gli altri i seguenti compiti:

a) di comunicare all'Ordine dei medici, almeno due mesi prima della scadenza del termine per la presentazione delle domande, le località carenti di assistenza medico-generica, individuate dalla regione;

b) di provvedere alla formazione della graduatoria provinciale ed alla sua pubblicazione;

c) di provvedere alla formazione ed alla tenuta degli elenchi;

d) di procedere alla iscrizione dei medici negli elenchi stabilendo il massimale delle scelte acquisibili da ciascuno di essi;

che dal 1979 tali adempimenti non sono stati posti in essere in quanto, essendo stata contestata la figura istituzionale del predetto Comitato provinciale di gestione della medicina generica e pediatrica, la regione Puglia ha ritenuto tale organo di natura « consultiva » ai fini delle proprie decisioni;

che dal 1979 oltre centoventi medici giovani hanno presentato nei modi e nei termini innanzi citati le domande per essere iscritti negli elenchi della medicina generica dei comuni della provincia di Taranto;

che le procedure di cui innanzi in provincia di Taranto si stanno realizzando con estremo ritardo ed in un clima di nessun affidamento -

1) se il Governo sia a conoscenza dei motivi dell'inazione - sino ad oggi - degli organi regionali e provinciali che si dimostrano in netto contrasto con la lettera e lo spirito della riforma sanitaria;

2) quali siano le iniziative che si possono e si devono adottare e gli organi competenti ad attuarle per definire gli adempimenti innanzi premessi e per dirimere la conflittualità già in atto tra organi provinciali, regionali ed aventi diritto.

Per sapere inoltre - attese le generalizzate inadempienze dei vari comitati di gestione - se il Governo è a conoscenza che la regione Puglia non attua l'istituto della nomina di commissari *ad acta* previsto dall'articolo 36 della legge regionale pugliese n. 51 del 26 maggio 1980.

(4-10335)

RALLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare situazione che si è venuta a creare nella città di Catania riguardo al gioco del lotto: pare, infatti, che, oltre alle code interminabili che si formano davanti alle poche ricevitorie rimaste, le puntate si possano effettuare soltanto nei giorni di lunedì e di martedì, in quanto dal mercoledì risultano introvabili i bollettari; si aggiunga che sono state chiuse ben 10 ricevitorie e che, nelle poche rimaste, è presente un solo ricevitore, mentre ne occorrerebbero almeno quattro per ogni sede. La situazione dovrebbe essere nota al Ministro, dal momento che l'intendente di finanza di Catania l'ha segnalata, esponendo la necessità di assegnare almeno sessanta impiegati alla provincia, mentre pare che, sulla base dell'ultimo concorso espletato, ne saranno assegnati appena 15.

Per sapere, infine, quali provvedimenti al riguardo intenda prendere per andare incontro alle giuste richieste dei giocatori che vivono di sogni, tanto neces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sari in tempi di così grave recessione economica e in fondo tanto utili alle casse dello Stato che da quei sogni trova concreto sostentamento. (4-10336)

RALLO, DEL DONNO, LO PORTO E MACALUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della strana situazione che ad ogni inizio di anno scolastico si viene a creare nel liceo scientifico « Albert Einstein » di Palermo, che deve inoltrare numerose richieste al Ministero competente prima di avere l'autorizzazione al numero di classi necessario al funzionamento dell'istituto; quest'anno ha avuto l'autorizzazione per sette quarte classi, con un totale di 175 alunni iscritti, sulle otto quarte classi richieste.

Al proposito si fa osservare:

1) che già nell'anno scolastico 1979-1980 sono state autorizzate otto classi per un numero complessivo di 176 alunni;

2) che esistono i locali adatti al funzionamento delle otto quarte classi richieste, mentre le aule ristrette con disagio consentirebbero il funzionamento di sette classi più numerose;

3) che esistono nell'istituto undici insegnanti di ruolo in soprannumero in grado di dedicarsi al funzionamento dell'ottava classe richiesta senza alcun onere per lo Stato;

4) che la mancata autorizzazione dell'ottava classe graverebbe notevolmente sul bilancio delle famiglie degli alunni interessati che, costretti a cambiare sezione, dovrebbero acquistare altri libri di testo;

5) che l'autorizzazione, invece, assicurerebbe la continuità didattica a tutti gli alunni provenienti dalle precedenti otto terze ed un migliore funzionamento dell'istituto.

Per tutti questi motivi si chiede se il Ministro intenda concedere l'autorizzazione richiesta per consentire finalmente un sereno inizio dell'anno scolastico e per andare incontro a studenti, genitori e docenti che attendono una positiva soluzione del problema. (4-10337)

MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso:

che nel dicembre del 1975 è deceduto il presidente della camera di commercio, industria e agricoltura della provincia di Brindisi e che da tale data non è stato provveduto alla nomina del nuovo presidente;

che nello scorso mese di settembre è deceduto anche il componente anziano della giunta camerale che, per tutti questi anni, ha svolto le funzioni di presidente;

che pertanto ora la camera di commercio di Brindisi è affidata ad una nuova conduzione provvisoria con la giunta largamente incompleta -

se non intendano adottare urgentemente il decreto di nomina del nuovo presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Brindisi, rispettando le prescrizioni di professionalità che sono richieste per la copertura di tale delicato incarico. (4-10338)

SOSPIRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-05534 fornita di risposta in data 23 marzo 1981, quali motivi, ad otto mesi dalla acquisizione della pratica di equo indennizzo intestata all'insegnante Carmela Montopoli, hanno impedito al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie di esprimere il parere di competenza. (4-10339)

SOSPIRI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali motivi ritardano la definizione della pratica intestata al signor Filoteo Di Santo, residente a Vasto (Chieti) in via del Giglio, 11, atteso che la direzione generale dell'ENPAS ha già da oltre quattro mesi disposto la riliquidazione della indennità di buonuscita (pratica n. 739436) in favore del sopra nominato Filoteo Di Santo. (4-10340)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

secondo « voci » insistenti la commissione ministeriale d'inchiesta che indaga sul misterioso incidente accaduto al DC 9 ITAVIA il 27 giugno 1980 si appresterebbe a consegnare le conclusioni della indagine al Ministero dei trasporti e che tali conclusioni non conterrebbero altra certezza che la esclusione, tra le ipotetiche cause del sinistro, di quella relativa ad un cedimento strutturale spontaneo dell'aeromobile;

resterebbero in piedi, ma a solo livello di ipotesi intercambiabili, quelle relative ad un missile o ad altre cause violente che avrebbero ingenerato il sinistro;

appare invece necessario che l'inchiesta si concluda con una certezza di cause che valga anche a ricercare le precise responsabilità dell'agghiacciante sinistro aereo, anche per evitare che la scomparsa di tante innocenti vite umane appaia come un episodio fine a se stesso e per il quale non sia stato possibile, perché è vero il contrario, ricercare fino in fondo cause e responsabilità;

la predetta commissione ministeriale d'inchiesta non può trarre infatti alcuna conclusione se continui a fargli difetto un elemento essenziale: quel *crash recorder* che è ancora a bordo dell'aereo inabissatosi e che va dunque assolutamente recuperato —

quali progetti di fattibilità e quali stime di tempi, mezzi e costi siano stati sinora redatti per venire in possesso dell'elemento base per valutare le cause del sinistro, considerato che ben oltre un anno è decorso dall'incredibile incidente e se non sembri fondato che la eventuale mancanza di progetti concreti e specifici al riguardo possa nascondere, o almeno sembrare voler nascondere, la verità che emergerebbe dal recupero dello strumento menzionato e che — probabilmente — recupererebbe anche una seppure tardiva « credibilità » ITAVIA messa a dura e ingiusta prova dallo stesso incidente per il quale, come detto, già ora può esclu-

dersi, a differenza di quanto dicevasi nei giorni del sinistro, una qualsiasi responsabilità della compagnia vettoriale privata contro cui, oggi, può comprendersi perché e sulla base di cosa ci si sia accaniti. (4-10341)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se intenda, come appare opportuno ed urgente, accedere alla richiesta formulata dai lavoratori già dipendenti dalla CA-VEL di Giughiano (Napoli) di un incontro ministeriale volto ad acclarare ogni possibilità di una ripresa produttiva dell'azienda, mercé opportuni interventi che lo stesso azionista di maggioranza — la CEAT — riterrebbe possibile;

se il Ministero abbia mai svolto approfondite verifiche volte ad accertare come sia stato possibile che uno stabilimento, tra i quattro esistenti in Italia di proprietà della medesima società e con un bilancio in attivo, abbia potuto licenziare i propri 141 dipendenti da un giorno all'altro, dopo aver chiuso la propria attività per motivi sinora scarsamente comprensibili ma che, certamente, sono costati l'onere della cassa integrazione guadagni per tre anni di seguito;

a tale ultimo riguardo, quale carico abbia sostenuto il pubblico erario per tale onere, come ci sia determinati prima ad accettare il procedimento di cassa integrazione guadagni e poi a ritenerlo esaurito senza appello, senza che sia dato capire se, nelle more, si attendessero sviluppi della situazione, e da parte di chi, e se, pertanto, il sopravvenuto licenziamento dei 141 dipendenti, che ne chiedono giustamente la revoca, trovi motivo nella responsabilità di qualcuno per evidenti omissioni. (4-10342)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se intenda intervenire con tutta urgenza nella vertenza in atto tra i lavoratori dipendenti dalla Circumvesuviana e la azienda stessa, giacché la legittima azione di sciopero in atto da parte dei macchini-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

sti e che sembra fondata pienamente nelle articolazioni e nelle cause delle varie richieste formulate, a causa della assoluta insensibilità dell'azienda va danneggiando soprattutto l'utenza pendolare, cioè lavoratori e studenti che non possono usufruire dell'indispensabile mezzo pubblico di trasporto;

se, a tal riguardo, essendo note le disfunzioni macroscopiche che caratterizzano la gestione dell'azienda, sia nei confronti del personale che dell'utenza, ritenga opportuno accertare autonomamente quali siano i problemi di maggiore rilevanza ed urgenza, mercè una ispezione ministeriale. (4-10343)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLUSCIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere in che modo l'Amministrazione intenda riparare i danni prodotti dalla dichiarata illegittima formulazione della graduatoria dei vincitori del concorso magistrale 1975-76 di cui al decreto del Provveditore agli studi di Catanzaro, nei confronti dei seguenti insegnanti: Soluri Maria Costantina, Trino Tommasina in Saraceno, Carrà Giovanna in Palmieri, Morsca Vincenza, Divite Luciana, Scicchitano Maria, Sgrò Rosa, Comito Rita in Bonazzo, Cantartese Vittoria, Principe Coletta M. in Nicotera, Pascale Iolanda in Occhiato, Berlingò Rita Maria, Graziano Carmelina, De Caria Vittoria, Romeo Maria, Anastasio Eleonora, Console Saverina, Mazzotta Anna Maria, Giordano Maria Concetta, Policoro Rosa, Pasqua Vincenzo, Callisti Fortunato, Gagliardi Maria, Russo Carmela in Gerace, Rotella Rita, Turquassi Silvana in Puteri, De Marco Salvatore Angelo, Trimini Vincenzo, Arabia Concetta, Prestinenzì Liberata M., Latundo Enza, Fabiano Rosanna, Grandinetti Emilia in Pisano, Folino Irene Rosa Pia, Fulciniti Caterina, Galati Giuseppina in Andrachio, Sposato Ada in Cristofaro, Colubriale Raffaele, La Porta Giuseppina, Cefalj Maria in Passafaro, Calabrò Ida, Ferragina Teresa in Scarfò, Abiuso Maria Concetta, De Pace Bruna, Condò Maria in Garito, Rhodio Maria Teresa in Mercurio, Pangano Ermelinda, Rizzo Caterina, Villano Concetta Carla, Vennera Giovannina in Vallin, Froio Bernardina, Rizzo Teresa in De Mare, Pelaggi Giulia, Sinopoli Teresa in Gerone, Talarico Saveria, Muratore Maria Assunta, Palaia Illuminata, Mercurio Nella, Mingrone Filomena in Chiarello, Gandino M. Stella in Ceravolo, Dragotta Grazia in Mancuso, Corea Maria, Iacelli Giulia, Zeccone Rosina, Molè Maria Teresa, Crinelli

Giuseppe, Visticò Vittoria, Barbutto Pasquale, Saraceno Anna, Rizzo Mazza Maria Serafina, Costanzo Anna Maria, Console Loredana, Punzi Anna Rosa in Maida, Mada Anna Maria, Pascuzzi Vincenzo, Riey Rosita, Pizzania Maria Rosaria, Pao-ne Rita in Vacchiano, Cupo Giuseppina, Viscomi Concetta, Leonetti Maria Teresa, Zumbò M. Rosa, Anastasio Mirella in Comerci, Rastiello Anna in Vallone, Stilo Rosa Annunziata, Napoli Marzia, Vaccaro Giuseppe, Brancia Franca Maria, Ciampolillo Maria in Squillaccioti, Vulcano Pia Giovanna, Da Masi Giulio, Trovato Maria, Castagno Patrizia, De Fazio Maria in Levato, Mastroianni Maria in Chieffallo, Pezzano Giuseppina in Lapa, Nero Maria, Serrao Antonietta Rosanna in Maio, Fonà Assunta, Zangari Teresa Assunta, Ragaglia Alfio, Delfino Giuseppina Vincenzina, Felicetti Luisa, Fiocca Giuseppe Nicola, Donato Edoarda, Vonella Immacolata Graziella.

L'interrogante fa presente che con apposito bando di concorso, nel 1976 il Provveditore agli Studi di Catanzaro formulava una graduatoria in base alla quale gli insegnanti sopra nominati, appartenenti a categorie privilegiate, secondo quote stabilite dallo stesso Provveditore, venivano con regolare decreto ministeriale immessi nei ruoli soprannumerari, superando frattanto il periodo di prova, prestando il giuramento, ottenendo la ricostruzione della carriera, avendo, alcuni, assegnazione definitiva della sede dopo essere entrati nel ruolo normale.

A seguito di ricorsi, prima il TAR della Calabria e poi il Consiglio di Stato annullavano la graduatoria formulata da organi dell'Amministrazione e non dagli interessati.

In conseguenza, con decreto provveditoriale 21723/1 del 28 settembre 1981, veniva revocata definitivamente la nomina nel ruolo magistrale conferita per effetto della legge n. 482 del 1968 nel concorso 1976/76.

Per effetto di tale provvedimento con cui l'Amministrazione, a distanza di 5 anni, contraddice se stessa, gli interessa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

ti hanno subito, senza alcuna loro responsabilità, i seguenti danni:

a) hanno perduto ogni diritto essendo stati esclusi, in quanto considerati riservatari, dalla graduatoria;

b) alcuni sono stati cancellati dalla graduatoria permanente provinciale e nazionale, dove originariamente erano iscritti, in virtù della loro immissione in ruolo;

c) non hanno potuto concorrere frattanto, con i loro titoli preferenziali in base alla legge n. 482, alla copertura di posti in altre Amministrazioni oltre che in quelli della pubblica istruzione;

d) non hanno potuto usufruire di provvedimenti eccezionali, come quello previsto dalla legge n. 285;

e) si vedono annullare, per un errore iniziale dell'Amministrazione, benefici acquisiti dal punto di vista economico e normativo;

f) si vedono, alcuni, compromessa la possibilità di accedere a carriere direttive venendo meno alcuni presupposti essenziali tra cui la permanenza continuata in ruolo.

In considerazione di quanto precede, l'interrogante, non ritenendo che la riparazione dei danni provocati dall'Amministrazione possa essere rappresentata dalla attribuzione dell'incarico annuale, chiede se il Ministro non giudichi opportuno applicare agli insegnanti in questione la legge n. 463 del 1978 per la immissione in ruolo a tempo indeterminato dei soprannumerari, esplicita dal Telex 7899 del 12 dicembre 1978 che così recita: « Riferimento quesiti pervenuti precisasi che incaricati a tempo indeterminato in servizio a data entrata in vigore legge 463 hanno comunque diritto a nomina in ruolo con decorrenza giuridica 1977/78 anche se ruolo soprannumerario è eccedente decimo posto organico normale. Ciò considerato che ultimo comma articolo 10 stessa legge non pone limitazioni ».

Questa appare una soluzione riparatrice, non ritenendosi valido il rinvio della soluzione del problema prospettato alla legge n. 1112. In questo caso infatti gli insegnanti verrebbero a perdere diritti in ogni caso acquisiti. (3-04823)

RALLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che il secondo comma dell'articolo 121 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, precisa che al ruolo degli istituti, personale educativo della scuola, si applicano le disposizioni concernenti lo stato giuridico e il trattamento economico degli insegnanti elementari, sicché, secondo il precedente articolo 88 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica, l'orario di servizio è fissato in 24 ore settimanali da dedicare all'insegnamento, più 20 ore mensili per le attività non di insegnamento connesse con il funzionamento della scuola;

premesso che il Ministero della pubblica istruzione, con il telegramma circolare n. 116 del 3 maggio 1975, con la circolare n. 82 del 26 marzo 1976 e con la circolare del 27 luglio 1976, fissa invece il normale servizio per il personale educativo in 36 ore settimanali, di cui 24 da dedicare alle attività educative diurne e 12 ore settimanali per l'assistenza notturna ai convittori, modificando arbitrariamente la legge e stabilendo una perlomeno strana attività educativa che consiste nel « vigilare dormendo su chi a sua volta dorme », sicché il carico delle ore integrative mensili passa, dalle 20 previste dalla legge alle 48 ogni quattro settimane, assegnato esclusivamente dall'arbitrio di circolari —:

quali provvedimenti intenda adottare perché sia difesa, secondo legge, la categoria degli istituti, anche per le conseguenze anomale che ne sono scaturite;

quali provvedimenti intenda altresì adottare sempre nei confronti di questa categoria che, per il disposto dell'articolo 29 del già citato decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 e dell'articolo 56 della legge n. 312 dell'11 luglio 1980, non può partecipare al concorso di vice rettore nei convitti nazionali né può fare richiesta per il passaggio al ruolo di insegnante, se privo di abilitazione all'insegnamento negli istituti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

e scuole di istruzione secondaria, dal momento che da anni non viene bandito alcun concorso di abilitazione, e nemmeno il disegno di legge sul precariato, in discussione alla Camera, prevede per gli istitutori alcun concorso di abilitazione riservato o non riservato. (3-04824)

ZANFAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere come mai non sia stata finora concessa la medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dei giovani bersaglieri di Bir el Gobi. La proposta della suddetta decorazione fu avanzata negli anni della seconda guerra mondiale dal generale Bastico e non si sa bene per quali intralci burocratici la proposta non fu accolta o si fermò su qualche tavolo ministeriale.

I ragazzi di Bir el Gobi, i quali combatterono tanto eroicamente da suscitare l'ammirazione dello stesso stato maggiore britannico e perfino di Churchill, sono ancora in attesa, oggi uomini anziani, che l'impegno di allora venga tradotto in realtà. (3-04825)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per sapere se, in occasione della visita del Presidente della Repubblica alla città di Biella, è stato rispettato l'ordine delle precedenza tra le cariche dello Stato e se non ritenga giunto il momento di regolare un « rigido » cerimoniale tenendo conto anche degli organi elettivi dello Stato, delle regioni e degli enti locali. (3-04826)

ZANFAGNA. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali* — per sapere se si ritenga d'intervenire decisamente per sviluppare in tutte le direzioni il turismo pompeiano e se non s'intenda sistemare una volta per sempre gli scavi di Pompei che, allo stato, lasciano a desiderare sotto tutti i punti di vista quando addirittura non sono chiusi molte volte per motivi sicuramente speciosi. (3-04827)

ZANFAGNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che da anni ormai si discute di creare a Pompei un'attrezzata polisportiva la cui necessità è sentita in tutti gli ambienti e, ovviamente, soprattutto dai giovani — quali iniziative abbia preso o intenda prendere il Ministro e se non ritenga, considerate le sterili e inutili polemiche degli amministratori, d'intervenire con tutti i mezzi per stimolare e favorire l'iniziativa. (3-04828)

ZANFAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) se non ritenga, come ormai denunciano tutti i giornali, che l'informazione televisiva sia falsa e comunque faziosa perché, nonostante i tanti direttori di giornali radiotelevisivi, la « cucina » delle notizie sarebbe nelle mani del direttore generale Willy De Luca;

2) come e perché gli spettacoli, anch'essi di sapore politico, siano sempre affidati agli stessi personaggi come Arbore e Boncompagni con relativa famiglia;

3) con quale criterio il presentatore Pippo Baudo scelga i libri da presentare nello spettacolo « Domenica In » e perché non vi sia una rotazione di direttori d'orchestra e di attori e cantanti. (3-04829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere a quali gravi pericoli si ritiene siano esposti i consiglieri d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, pericoli tali da indurre il consiglio stesso, su proposta del suo presidente, a provvedere con urgenza all'acquisto di un'automobile blindata (pagata oltre 50 milioni di lire) e a trattare con una organizzazione di polizia privata un servizio di scorta della massima sicurezza per il quale è stato preventivato un costo che supera i 200 milioni all'anno.

Poiché l'automobile acquistata è stata posta ufficialmente a disposizione di tutti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

i componenti il consiglio d'amministrazione, si chiede di sapere a quale rischiosa attività si alternano il presidente e i singoli consiglieri della Cassa nell'esercizio delle loro funzioni. (3-04830)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — dopo la risposta negativa del Ministro apparsa sulla *Stampa* del 5 ottobre, di fronte alle proteste delle famiglie che chiedono la formazione (a Superga) di una pluriclasse per i loro figli, costretti altrimenti a frequentare scuole molto distanti da casa — se sia a conoscenza dei gravi disagi che tale decisione comporterebbe, anche in

considerazione del fatto che i motivi adottati per sopprimere la scuola non sono veritieri occorrendo al più presto eliminare la grave turbativa procurata alla popolazione che gravita attorno alla scuola di Superga a Torino riaprendo al più presto tale scuola, non essendo ammissibile che per dissensi tra le insegnanti — di cui si è occupata anche la stampa cittadina e dovuti ad interventi politici dell'amministrazione comunale di Torino — si penalizzino dei bambini, tenendo anche presente che la chiusura della scuola avverrebbe senza il parere del consiglio scolastico provinciale e con il parere negativo del distretto scolastico n. 21 di Torino, per motivi sociali ed economici ben specificati. (3-04831)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) gli scopi della conferenza dell'OCSE e delle agenzie specializzate dell'ONU per mettere a punto una strategia contro la fame;

2) maggiori particolari sulle iniziative concordate con la Commissione CEE, che appaiono agli interpellanti - sulla base delle prime informazioni rese al Parlamento - particolarmente inadeguate;

3) se il Ministro non ritenga pericolosa - alla luce delle linee programmatiche del Governo - la convocazione di una conferenza dell'OCSE che non abbia già scopi operativi, soprattutto dopo il fallimento della conferenza dell'UNCTAD e le linee programmatiche del Governo USA all'Assemblea del FMI;

4) se non ritenga inopportuna la convocazione di una conferenza limitata ai soli paesi industrializzati senza la partecipazione dei paesi dell'OPEC e dei paesi del terzo e quarto mondo e in particolare dei paesi ECP associati alla CEE, cioè dei naturali destinatari di ogni iniziativa relativa alla lotta contro la fame.

(2-01310) « AGLIETTA, CICCIOMESSERE, BONINO, CRIVELLINI, MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, AJELLO, TEODORI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere - premeso che:

1) la crisi economica in Puglia è collegata anche ai freni e agli ostacoli che al

mondo imprenditoriale pugliese vengono frapposti dagli enti pubblici;

2) la Puglia è diventata una regione colonizzata dalle grosse società finanziarie del nord e del centro-nord che subappaltano anche i lavori in Puglia ad imprese del nord e del centro-nord;

3) la Cassa per il Mezzogiorno e l'ANAS sono in prima linea in questa opera di colonizzazione a danno della Puglia privilegiando le imprese del nord e del centro-nord ed anche gruppi collegati alle cooperative rosse, come la CMC;

4) le imprese pugliesi che hanno lavori con enti pubblici regionali e comunali non riescono, d'altro canto, da anni a veder pagati i loro crediti così come risulta dalle recenti proteste degli imprenditori edili prima di Foggia e poi di Bari e da uno studio dell'Assindustria secondo il quale il 63,7 per cento delle imprese opera prevalentemente o esclusivamente nel comparto pubblico e queste vantano crediti dalla cifra minima di 5 milioni a quella massima di due miliardi e molti di questi crediti risalgono agli anni 70;

5) le recenti norme restrittive del credito hanno soprattutto danneggiato e penalizzato il settore dell'edilizia che è il settore portante della regione Puglia che, insieme ad altre regioni meridionali, vede pagare il denaro alle banche a punti superiori a quelli fissati e praticati al nord;

6) in questo ultimo periodo sono sempre più allarmanti i casi nei quali le imprese del sud, ed in particolare quelle della Puglia, vengono emarginate per la massiccia presenza e compattezza di industrie e tra industrie del centro nord che riducono al minimo la possibilità di aggiudicarsi commesse e forniture -

le misure che intendano intraprendere perché nel sud, ed in particolare in Puglia, sia sollecitamente promosso uno sviluppo spontaneo per la formazione di un tessuto collettivo economico-produttivo attraverso la costituzione di una rete di pic-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

cole e medie aziende e specificatamente le direttive che si intendono dare agli uffici centrali e periferici dell'amministrazione dello Stato e agli enti pubblici di carattere nazionale e territoriale affinché, per il conseguimento dei citati fini e per iniziare ad alleviare le risultanze della grave crisi economica pugliese, le pubbliche amministrazioni diano la preferenza, nell'attribuzione di commesse o forniture che in-

teressino l'ambito delle regioni meridionali, ed in particolare la Puglia, ad imprese e ditte regionali.

(2-01311) « TATARELLA, ABBATANGELO, DEL DONNO, MENNITTI, ZANFAGNA, MACALUSO, GUARRA, LO PORTO, PARLATO, PIROLO, VALENSISE, TRIPODI, MACALUSO, TRANTINO, SANTAGATI, RALLO ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DEL 6 OTTOBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma